

67 .

Biblioteca di Storia Contemporanea - N. 6.

FRANCESCO RUFFINI

Professore ordinario nella Regia Università di Torino.

LA GIOVINEZZA

DEL

CONTE DI CAVOUR

SAGGI STORICI

secondo lettere e documenti inediti.

PARTE SECONDA

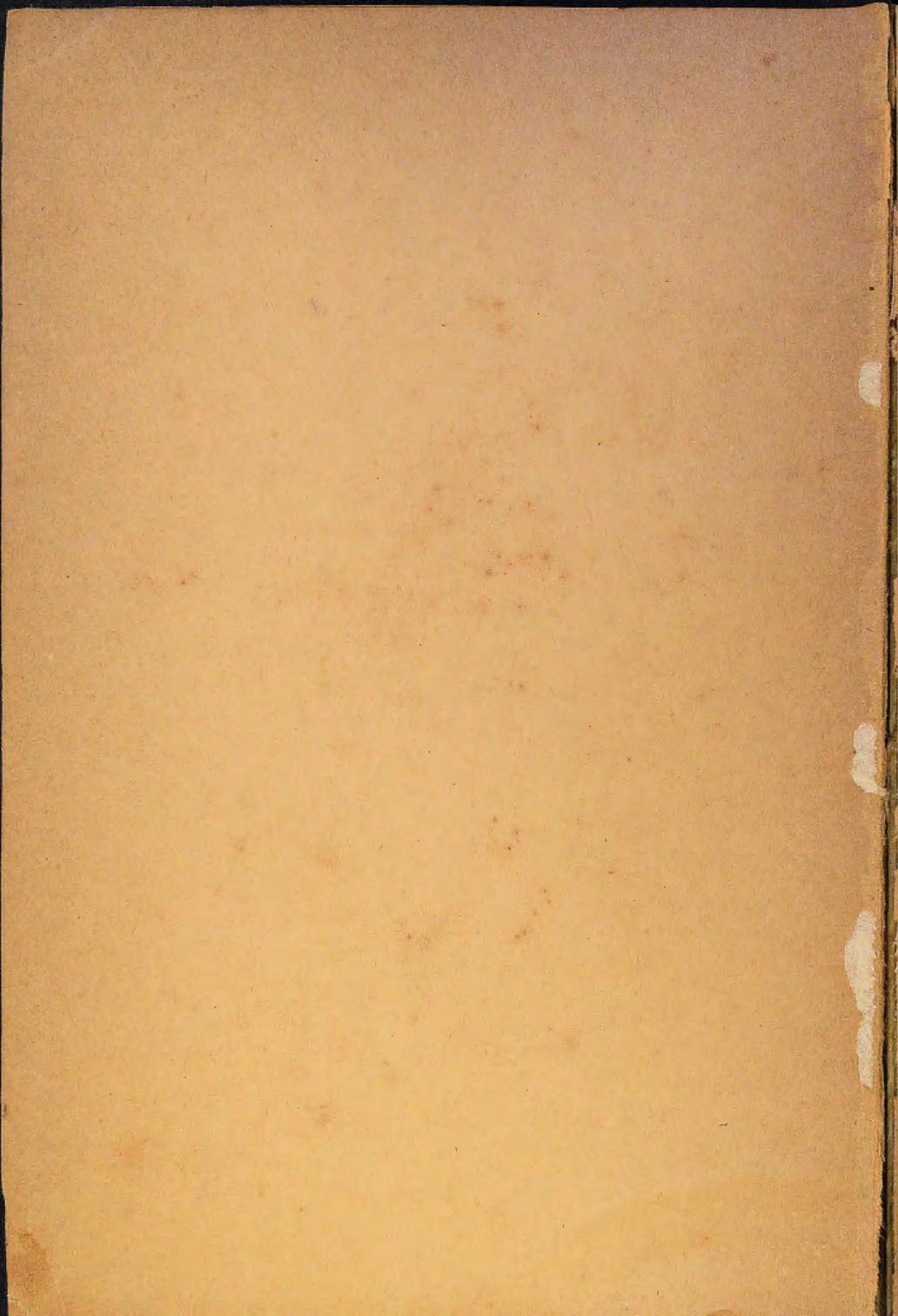


TORINO

FRATELLI BOCCA, EDITORI

MILANO - ROMA

—
1912



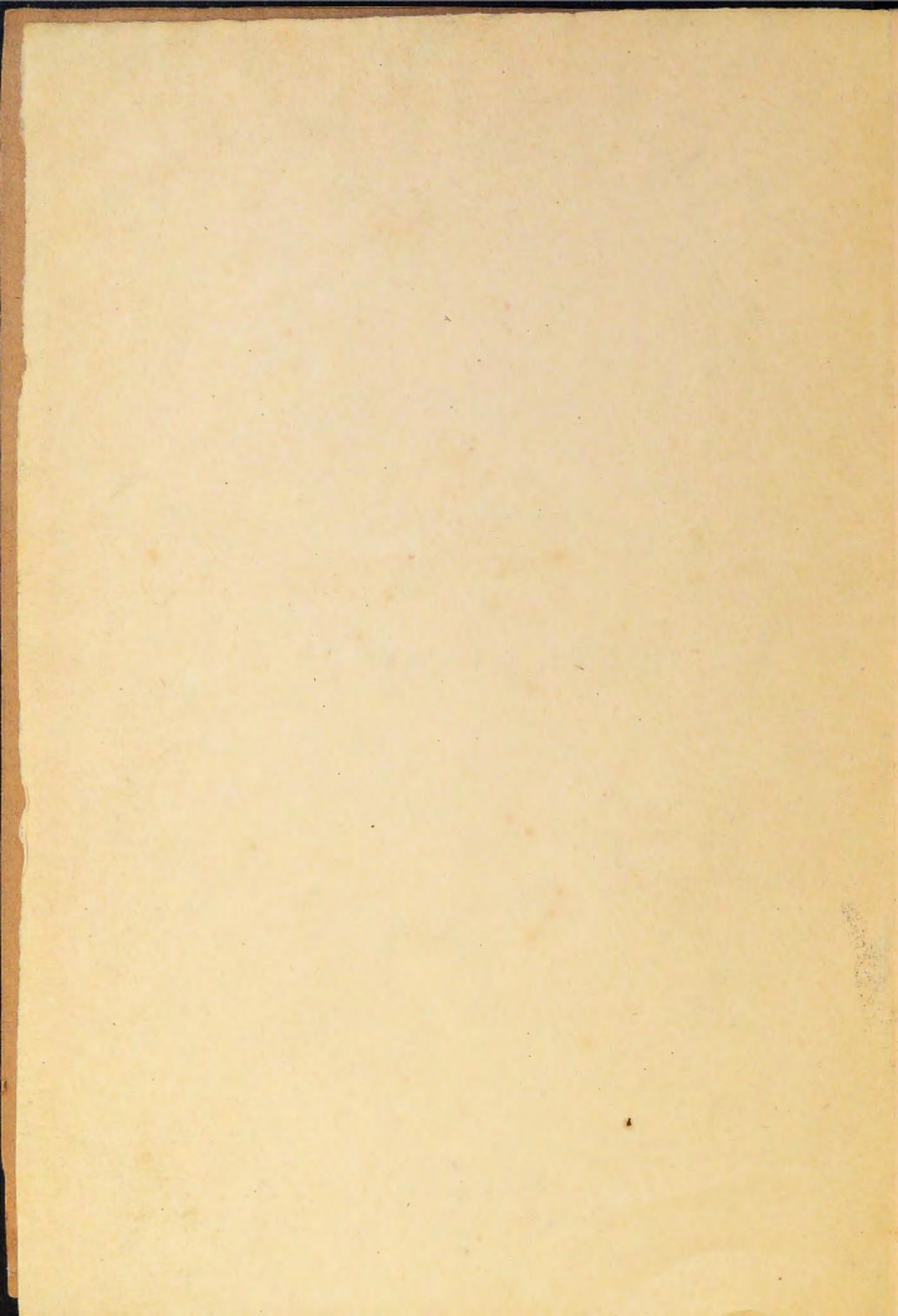
31-5-93

Losø313659

LA GIOVINEZZA

DEL

CONTE DI CAVOUR



FRANCESCO RUFFINI

Professore ordinario nella Regia Università di Torino.

LA GIOVINEZZA
DEL
CONTE DI CAVOUR

SAGGI STORICI

secondo lettere e documenti inediti.

PARTE SECONDA



TORINO
FRATELLI BOCCA, EDITORI

MILANO - ROMA

1912



PROPRIETÀ LETTERARIA

Torino — Tipografia VINCENZO BONA (11919).

PARTE SECONDA

BIBLIOTECA
PATETTA

31

I

23

UNIVERSITA' DI TORINO



ANNI DI ATTESA

(1836-1840)

I. — La seconda giovinezza.

Guglielmo Pitt, il giovane, dopo essere stato ministro a ventitrè anni, come è risaputo, fu poi assunto, di soli ventiquattro, all'ufficio di *premier*: di presidente del consiglio dei ministri, diremmo noi. Questo classico esempio, senza alcun dubbio, l'esempio cioè di quel Pitt, che in uno scritto del 1834 il Conte di Cavour chiamava " le plus grand homme d'état du siècle, un des plus beaux génies des tems modernes „ (1), dovette egli avere innanzi alla mente, allorchè di se medesimo, pure ventiquattrenne appena, scriveva il 31 luglio 1834: " Ah! si j'étais anglais, à l'heure qu'il est, je serais déjà quelque chose, et mon nom ne serait plus tout-à-fait inconnu „ (2). Era la

(1) Cfr. CHIALA, V, p. LXVI.

(2) *Diario*, p. 125.

verità. Al suo ritorno dal primo viaggio di Francia e d'Inghilterra Cavour sarebbe stato più che maturo per la vita politica, anzi, addirittura per il potere.

Poichè il genio è precoce, spontaneo e subitaneo. Non si forma per gradi, non si trasforma sotto la pressione delle circostanze esteriori, non si compie per incrementi successivi; così che riesca poi malagevole, al termine della sua esistenza mortale, il decidere quanto dell'opera fornita sia da attribuire ai fattori congeniti e quanto agli acquisiti. Il genio erompe, al suo momento, perfetto, miracolosamente perfetto. E dice a un tratto la parola non mai prima sentita, svela la verità per lo innanzi sconosciuta, fa il gesto unico, compie l'azione decisiva e definitiva nei secoli. Il genio non si evolve, esplode. Si sarebbe così tentati di paragonarlo a quelle singolari specie del mondo vegetale, che la novissima scienza ci ha mostrato poter foggarsi di un subito, rompendo la legge, che avevamo col Darwin creduta assolutamente fatale, della evoluzione lenta e dell'adattamento progressivo.

E Pitt fu nel 1793, a ventiquattr'anni, come dicemmo, ministro altrettanto grande, quanto al colmo della sua carriera, allorchè, impegnato fino all'estremo nella ciclopica lotta contro Napoleone, lo fulminò la notizia della vittoria riportata da quest'ultimo ad Austerlitz. Ma Napoleone stesso era stato ad Austerlitz, nel 1805, non altro che quel medesimo generale di genio, che già si era rivelato a pieno nel 1796, di soli ventott'anni, a Montenotte, a Millesimo, a Dego. Un vecchio settantenne, si dirà, era invece l'altro genio strategico del secolo, il Moltke, allorchè le strepitose vittorie sopra i Francesi fecero rimbombare per il mondo la sua gloria di guer-

riero. Così fu, di fatti. Se non che, a ben guardare, il Moltke già lo si ritrova intiero nei sapienti disegni, che quarant'anni prima egli veniva consigliando ai Turchi, e che, accolti, avrebbero risparmiato a questi iatture immense, come l'esiziale sconfitta di Nezib; il Moltke è già tutto nelle sue lettere dalla Turchia (1). Qui non il genio, ma l'occasione fu tarda.

Così per Cavour. Quando, un tre lustri più avanti, gli fu dischiuso alfine l'agone politico; quando, dopo vent'anni dall'epoca, a cui ora ci riferiamo, egli poté dare con la spedizione di Crimea e nel Congresso di Parigi la misura del suo genio, chi avesse saputo (ma nessuno, allora, vi fu che lo sapesse) quale egli era stato giovinetto (sì bene, invece, lo sappiamo ora noi), avrebbe potuto rilevare che identiche al postutto erano rimaste negli anni virili e la vastità e la possanza della mente; anzi, qualcosa di più sorprendente ancora avrebbe potuto rilevare, e cioè che le convinzioni e le stesse direttive politiche erano pur sempre quelle del 1835.

E allora chi potrà trattenere una esclamazione di rimpianto: quanti anni perduti per il bene della patria! In verità, una domanda si impone allo storico, non meno grave certamente di quella, con cui non v'è forse Italiano che non usi accompagnare il pensiero della morte prematura del Conte di Cavour: — che cosa egli non avrebbe ancora potuto fare per l'Italia e quale diversa Italia egli non avrebbe saputo fare. Per lo storico il breve decennio o, se si

(1) Cfr. su ciò il saggio che segue: *Un errore familiare, ecc.*

vuole, dodicennio dell'azione politica di Cavour è non solo chiuso da codesto punto di interrogazione sconcertante: le nostre sciagure e brutture del 1866 non ci sarebbero state risparmiate dal suo genio? ma si apre con quest'altro punto interrogativo, ugualmente angoscioso, ma molto meno ozioso: non avrebbe, intanto, il suo genio saputo allontanare dalla patria i rovesci e gli errori del 1849?

Per me, debbo confessare che pochi periodi del vasto epistolario del Conte hanno avuto sempre la virtù di farmi meditare più a lungo e palpitare più forte, che questi di una sua lettera del 26 aprile 1849 alla fedele e discreta amica Contessa di Circourt: " Nous avons succombé lorsque nous avons tous les éléments pour vaincre. Les sacrifices d'hommes et d'argent prodigués pendant un an n'ont abouti qu'à nous placer dans une condition pire que celle où nous nous trouvions avant la révolution de Milan. — Un amour propre excessif peut m'égarer, mais j'ai l'intime conviction que si l'on avait écouté mes conseils, si j'avais manié le pouvoir, j'aurais, sans effort de génie, sauvé le pays et, à l'heure qu'il est, fait flotter l'étendard Italien sur les Alpes Styriennes. Mais mes amis se sont joints à mes ennemis pour me tenir éloigné du pouvoir. J'ai passé mon temps à déplorer les fautes qu'il aurait été bien facile d'éviter „ (1). Io non so, nella storia, confitto più esasperante di questo,

(1) CHIALA, I, p. 414. Questa lettera manca nella raccolta pubblicata dal NIGRA, p. 8, n. 1. Cfr. Felix PLATEL, *Savoie et Piémont: Causeries franco-italiennes*; Paris, 1858, p. 260: " Ministre en 1849, au lieu de M. Rattazzi, il eût peut-être sauvé l'Italie „.

tra un paese che non vuol sapere a nessun costo del proprio salvatore e un salvatore che non vuole a nessun patto abbandonare il proprio paese. Poichè, se già nel Diario, al fuggevole rimpianto di non essere inglese, segue, immediata, la asserzione: " mais je suis piémontais „, queste parole ebbero poi un ben lucido e ben fiero commento nella lettera già tante volte citata del 1835: " Non, non; ce n'est pas en fuyant sa patrie parce qu'elle est malheureuse qu'on peut atteindre un but glorieux. Malheur à celui qui abandonne avec mépris la terre qui l'a vu naître, qui renie ses frères comme indignes de lui! Quant à moi, j'y suis décidé, jamais je ne séparerai mon sort de celui des Piémontais. Heureuse ou malheureuse, ma patrie aura toute ma vie, je ne lui serai jamais infidèle, quand même je serais sûr de trouver ailleurs de brillantes destinées „ (1). Parole divine, e bastevoli a nobilitare tutta una vita, a redimerne anche le colpe più gravi.

Ma — pur tuttavia — quanti anni perduti anche per il Conte di Cavour!

No; il genio non si irrugginisce nè si consuma. È incorruttibile. E però noi non potremmo consentire in ogni punto del cocente rammarico, che dopo una intera invernata miserevolmente sciupata al gioco, in una " vie d'oisiveté fatigante, d'agitations sans but „, assali Camillo di Cavour il 1° aprile 1836, sul punto di lasciar Torino: " Je me trouve à Turin sur un mauvais terrain, mille circonstances, mille causes diverses m'ont poussé dans une voie essentiellement

(1) CHIALA, I, p. 289.

mauvaise. Je néglige les études, je laisse se rouiller toutes mes facultés intellectuelles; mes facultés morales se détériorent, et tout cela dans quel but? „ (1). Ma la luce del genio può certo appannarsi; ma il suo nitore può certo coprirsi di una qualche sconcia patina.

Quel non so che di tagliente, di troppo poco ingenuo, di utilitario, di rotto ad ogni esperienza, ad ogni sbaraglio, e, dobbiamo pure dirlo, ad ogni piacere, che colpì i concittadini del Conte, allorchè la loro attenzione fu forzata a fissarsi sopra di lui, era certamente un tristo frutto di questi lunghi anni disperanti di attesa oscura e inane. E tolse che essi potessero mai più scorgere perfettamente quanto di fresco, di genuino, di intatto era pur rimasto nel fondo di quell'essere meraviglioso; ostacolò la esaltazione ideale di quella figura, la quale era apparsa in pieno giorno troppo tardi, quando già le grazie della giovinezza erano sfiorite intorno alla sua fronte, e la segnava oramai — indelebile — il solco delle passioni e dell'usura fisica.

Intanto, quella sua medesima attività, diremo così, di ripiego, volta cioè alle speculazioni più diverse ed impensate, e determinata in proporzioni uguali da un gran bisogno di fare e da un vivo desiderio di guadagnare, se, per un verso, lo addestrò e lo scaltri, per un altro verso gli fu invece sommamente pregiudicevole nel momento di cambiar rotta. Ce lo dice senza ambagi uno storico illustre, che certamente non l'amò e non lo stimò al suo giusto valore, ma che era in

(1) *Diario*, p. 223.

grado di conoscere il fondo delle cose: “ L'esordio nella vita politica del Conte di Cavour fu duro e difficile. Conosciuto per uomo d'ingegno e di varia coltura, ma di modi un po' ricisi, ed inclinato ad un motteggio che sapeva talora di caustico, egli da giovane non s'era acquistata popolarità nel paese. E perchè la gente lo vedeva occupato d'intraprese industriali e di miglorie agrarie, allora meno frequenti fra noi, credevasi che d'interessi privati più che di interessi pubblici egli fosse sollecito „ (1).

Vi si aggiunga il gioco, la cui traccia lumacosa sconcia quanto è lungo il Diario dal 1836 al 1839 ed è velata soltanto dall'onta che Camillo ne sentiva, immensa sì, ma inane, finchè non venne la tremenda lezione del 1840; il gioco, che, come egli sentiva troppo bene, lo avviliava “ aux yeux du public „ (2).

E poi gli amori, i troppi amori, gli amori, i quali avevano — secondo una inimitabile frase della buona Marchesa di Cavour — il grave torto di cadere sempre “ sur le terrain d'autrui „.

Sarebbe semplicemente stupido, non v'è dubbio, pretendere molto, forse anche solo pretendere qualche cosa di sostanzialmente diverso, da un uomo di quel temperamento, rimasto celibe (il perchè ce lo dirà fra poco una sua lettera curiosa), e venuto su in quel tempo e in quell'ambiente sociale (3). Ma ci sono e misura e

(1) SCLOPIS, op. cit., p. 10.

(2) *Diario*, p. 222 sg., pp. 260, 264, 348.

(3) Cfr. Parte I, p. 43 sgg. Una straniera, la Contessa d'Agoult (sotto lo pseudonimo DANIEL STERN, *Florence et Turin: Études d'art et de politique, 1857-1861*; Paris, 1862, p. xx), scriveva

modo. La passione e la lotta politica avrebbero ben potuto prendersi un poco di quel gran tempo da perdere, ch'è la condizione prima di ogni armeggio di seduzione e di ogni libertinaggio. Avrebbero esse forse arrestato nel momento critico quel fatale processo di disgregazione morale, che ogni nuovo esperimento erotico porta con sè; però che essi fanno quasi empito sui successivi, intorno a cui sbarazzano fino agli ultimi ritegni, agli ultimi riguardi, erodendo ed elidendo, con una progressione di agevolezza che in nessun altro rispetto è più precipitosa, ogni virtù di inibizione.

Non sarebbe — così — mancata ai suoi anni maturi una qualche maggior dignità di vita sentimentale e sessuale, che, proprio, non avrebbe guastato. E noi non vedremmo ora uno scrittore, in grado di saperla lunga anche lui come quell'altro, ma a differenza di quell'altro molto benevolo al Conte, costretto, però, ad accennare, per scrupolo di storico: " ai varii amoruzzi od anche amorazzi, a tresche e a legami di attinenza amorosa, onde non fu scevro mai, neppure da ministro, e fino all'ultimo „ (1). Nè, secondo che da fonte ineccepibile ci fu riferito, uno degli uomini più fervidamente devoti, prima a Cavour

delle poche risorse di conversazione della società torinese: " Entre les deux sexes, il n'y a guère, autant qu'il m'a été loisible d'en juger, que des relations de famille, ou bien, pendant les années très-courtes d'une jeunesse que la culture de l'esprit ne prolonge pas chez les femmes, les rapports d'une coquetterie exclusive, directe en ses intentions, et qui ne laisse aux désintéressés aucun rôle „.

(1) BERSEZIO, op. cit.; V, p. 145.

vivo, e poi alla sua memoria, si sarebbe trovato al duro passo di sottrarre dalla circolazione l'ultimo carteggio amoroso del Conte, non già per i gelosi, aulici segreti ch'esso avrebbe divulgati, siccome si suppose (1), ma unicamente perchè esso sentiva ancor troppo del libero stile del tempo, che le spalle di lui, anzi che il peso del potere e della celebrità, non reggevano se non due spalline di sottotenente. Ma, poi che il pensiero è andato con ciò alla avventuriera, il cui nome era allora sulla bocca di tutti ed è stato anche in seguito spiattellato più volte in pubblico (2), dobbiamo dire ancora ben altro. È alla sciagurata passione sensuale di Cavour per quella donna, passata, dicono, dai favori del sovrano agli amori col primo ministro, che si deve imputare se l'immenso dolore degli Italiani per la morte immatura del Conte fu ottenebrato dall'incubo, che la sua non fosse stata una morte naturale. La voce sinistra è tornata a galla, non è molto tempo, in certe memorie poliziesche, ove il povero Conte, per nulla protetto da un troppo trasparente pseudonimo, è trascinato in una vera fanga di ripugnanti indiscrezioni sui suoi tristi ultimi amori e sulle sue ultime ore (3). Nulla di simile ha potuto invece oscurare la memoria

(1) LUZIO, *Studi e bozzetti di Storia letteraria e politica*; Milano, 1910, I, p. x.

(2) P. e.: CECCONI, *La casa di Cavour*, in " *Illustrazione Italiana* ", XIII, 20 giugno 1886, p. 530, col. 2^a, con molti particolari.

(3) *Trentadue anni di servizio nella Polizia italiana: Memorie del Maggiore Cav. Domenico CAPPA*; racc. ed ordinate da G. Arrighi; Milano, 1892, pp. 39-75.

di un Bismarck! Altri tempi, si dirà, ed'altra concezione della vita e dell'amore. Ed è perfettamente vero; e non bisogna forse prender le cose troppo al tragico. L'effervescenza patriottica ebbe da noi un ben vivace e giocondo equivalente erotico. Ed è probabilmente molto giusto quello che un contemporaneo del Conte, sfiorando con mano leggiera questo tasto e accennando alla esaltazione delle donne italiane per Cavour, la quale non rimase senza ricambio, dice: " Il les a aimées beaucoup, mais presque en riant „ (1). È pure assai naturale che in un ambiente, ove la sultanesca galanteria del principe non faceva che conferire popolare prestigio al suo nome, anche a Cavour succedesse ciò che il suo più recente biografo con discrezione pari all'arguzia rileva: " Reference to his gallantries sometimes enlivened even parliamentary debates „ (2). Ma è da soggiungere soprattutto, qui da ultimo, quello che narra un testimone sicuro, il Castelli: " Nessuna donna esercitò su di lui la menoma influenza politica, o si prevalse della sua posizione per indurlo a favoritismi; non accettava raccomandazioni, e non parlava mai di esse. Io non gli sentii pronunziare che una volta sola il nome della R....., quando essa si rivolse a lui, presidente del Consiglio, per gli affari di suo marito, che volgevano in assoluta rovina. Entrando io da lui, mentre essa

(1) Ignotus (Felice PLATEL) nel " Figaro „ del 27 maggio 1885; cfr. CHIALA, V, p. XXIX.

(2) Mi riferisco alla magistrale opera, uscita durante la correzione di queste stampe, dell'americano William Roscoe THAYER, *The life and times of Cavour*, with illustrations and maps; Boston and New York, 1911, II, p. 500.

usciva, Cavour mi disse: “È più forte di me, non posso vedere una bella donna a piangere „ (1).

E torniamo alla giovinezza del Conte, e più precisamente agli anni, a cui il nostro racconto si riferisce, e sono gli anni immediatamente posteriori al 1835.

Qui un ben pietoso episodio di amore ci si para innanzi. E noi più non potremo — pur pensando all'Incognita tuttor vivente, tuttora amante e dolorante nel suo remoto esilio — non concedere un poco di simpatia e di compianto anche alla rivale di lei, un giorno così fortunata (2). La poveretta moriva il 7 gennaio 1836, di soli trentaquattr'anni. E trentaquattr'anni soli — coincidenza ben singolare — aveva del pari l'Incognita, allorchè anch'ella, il 30 di aprile 1841, fu, secondo la sua mistica frase, iniziata ai misteri dell'oltretomba (3). Ma se un destino uguale aveva unito le due misere donne, la Marchesa genovese e la Marchesa torinese così nell'amore per quel medesimo uomo eccezionale, come in un medesimo

(1) CASTELLI, *Il Conte di Cavour*, p. 38. Vedi pure Parte I, p. 113, n. 1.

(2) Vedi, Parte I, p. 224 sg. — Anche qui, come del resto già nel luogo citato, tralasciamo i nomi e non poniamo neppure le sigle, per ragioni troppo facili ad intendersi.

(3) Vedi, Parte I, p. 227, n. 1; e p. 111, n. 2. La semplice congettura, che ivi facevamo, dover essere l'Incognita di un due o tre anni più anziana del Conte, ebbe piena conferma da carte vedute più tardi. Essa nacque il 9 agosto 1807, a Parigi. Era quindi precisamente di tre anni e di un giorno più anziana di Cavour, di cinque anni invece più giovane della sua rivale torinese.

breve ciclo di vita appassionata e martoriata; assai diversa fortuna le attendeva però dopo la morte. Mentre le lettere dell'Incognita sono rimaste, come già si è detto (1), fra le carte del Conte, accuratamente da lui numerate e diligentemente custodite fino al termine della sua vita, quelle a lui dirette dalla Marchesa di Torino furono invece distrutte già il 18 febbraio 1836. Ecco, invero, la annotazione, fin qui sconosciuta, che si legge a tale proposito nel diario di Cavour, sotto quella data (2):

“ Avant hier M.^{le} De m'a envoyé chercher. Je
“ l'ai trouvée dans cette chambre où j'avais passé
“ tant de doux moments avec sa sœur. Elle m'a de-
“ mandé d'un ton embarrassé de lui livrer toutes les
“ lettres qui m'avaient été écrites par Je n'ai pas
“ su lui refuser ce sacrifice, qui, à ce qu'elle m'a dit,
“ assurait son bonheur et son repos. Le lendemain
“ elle les a envoyées chercher par son domestique;
“ mais, par un étrange scrupule, elle m'a proposé par
“ écrit de venir les brûler en sa présence. Je lui ai
“ répondu dans un billet assez sot, que je l'estimais
“ trop pour douter un instant de sa délicatesse „

Purificato così dal fuoco e dalla morte il duplice ambiguo legame del Conte; sublimatosi a passione tutta quanta ideale l'amore dell'Incognita per lui, che certissimamente più non la rivide dopo il 1835: noi potremmo forse, a tanta distanza di anni e quasi

(1) Vedi, Parte I, pag. 104.

(2) Inédita. Fol. 67 del taccuino, di cui sopra, Parte I, p. 291, n. 1; in possesso del Sig. Borani. L'originale tace i nomi e non riferisce se non le iniziali.

in un bisogno di spirituale perfezione, compiacerci perfino di questo soffio improvviso di purità, che — sia pure da una vicina precoce sepoltura, sia pure da un lontano capezzale di inferna — era entrato nella vita del Conte.

Ma — ahimé! — il compiacimento sarebbe di ben corta durata; perchè incontreremo, subito ai primi dell'anno successivo, e l'incontreremo già prossimo ad una crisi tragica, un terzo intrigo; che ci balza innanzi vibrante e tutto concluso, quasi entro una strofe passionale, in quest'altra grave annotazione del medesimo Diario: “ Il m'est arrivé bien des aventures pendant ces trois derniers mois. Je suis dans une position bien difficile et malheureusement je n'y suis pas seul; une autre personne, qui m'est plus chère que moi même, est exposée aux plus grands dangers. — Je voulais m' éloigner pour calmer les supçons de son mari; elle ne veut pas. Les femmes savent bien mieux aimer que les hommes „ (1). Che almeno questo ultimo amore abbia avuto il merito di un poco di costanza? Così sarebbe, se potessero riferirsi ad esso i briosi accenni di una lettera, che l'amico Cassio, depositario d'ogni più delicato segreto, scriveva da Genova al Conte, il 17 gennaio 1839: “ Comment, amoureux depuis trois ans? Est-ce tout de bon? Pour peu que l'affaire continue de la sorte tu pourras dire comme *messer Petrarca*:

Tennemi Amor anni ventuno ardendo.

(1) *Diario*, p. 237. Dall'originale, in possesso del sig. Borani, si desume che la nota va posta fra il 1° e il 7 di aprile 1837

Ce qui serait très-étonnant pour le temps qui court. La constance en amour est une vertu antidéluvienne. Au reste je t'envie beaucoup ton illusion „ (1).

Ma forse un'ipotesi anche più arriidente ci è consentita. Ed è, che una sì bella ed edificante costanza il Conte l'avesse posta in un altro affetto, il quale lo avrebbe dovuto condurre — sia lodato Iddio! — al più onesto dei fini, al matrimonio. E se l'onesto fine gli fallì, non a lui certo sarebbe da imputarne la colpa, siccome più innanzi mostreremo.

E, allora, rabboniti da una tale congettura, noi ci guarderemo bene dall'adontarci poi di qualche *passade* senza conseguenza, interposta a quegli amori; come, ad esempio, quella che risulta dalla laconica ma più che sufficiente nota di un viaggio a Parigi, nell'inverno del 1838: “ Bal au Casino. Aventure avec un masque „ (2).

Una seconda giovinezza si apre così per il Conte di Cavour — a questo punto della sua vita —; una seconda giovinezza, la cui durata è pure di un paio di lustri all'incirca, ma che, in confronto dell'età anteriore, è singolarmente povera di avvenimenti decisivi e scevra poi affatto di rivolgimenti sostanziali. La quiete imperturbata, che pesò su tutta l'Europa in quel periodo intermedio fra le due rivoluzioni, del 1830 e del 1848; e, più specialmente, il vero ristagno politico, che in Piemonte contrassegna il dodicennio dell'assoluto governo del De Margherita, dal 1835 al 1847, e che ha, come è noto, il suo specchio

(1) *Diario*, p. 335.

(2) *Diario*, p. 266.

più fedele, il suo esponente più pieno nel famoso *Memorandum* di quel ministro, tolsero che la monotonia affiggente di quella seconda giovinezza del Conte, la quale appunto è perfettamente inquadrata in quel duro ciclo Demargheritiano, potesse ricevere dal di fuori un qualunque lievito vivificatore. E quanto al suo intimo convincimento, già lo dicemmo, esso, lungi dal mutare, sempre più si assodò sulle sue omai antiche, granitiche basi.

Semplici scampoli di vita privata sono quindi in grande maggioranza quelli che ci sfleranno innanzi in questa seconda parte, e più particolarmente ancora in questo saggio iniziale: aneddoti più che non avvenimenti. Con quanto utile per la memoria del Conte? Con quanto per l'istruzione nostra? Confesso che anch'io stimai per un momento, che convenisse sfrondare, condensare, tralasciare. Me ne distolsero, oltre la repugnanza a sciupare più di quanto discrezione e volere altrui mi imponessero la prosa del Conte, e oltre il timore che parecchio materiale storico prezioso forse ai posteri corresse per tal modo pericolo di disperdersi, ancora e massimamente alcune parole di un grave giornale straniero. Nel suo articolo di fondo del 6 giugno 1911, il *Times*, dopo aver rievocata la figura del Conte di Cavour, e dopo aver rilevato come la letteratura che lo riguarda e specialmente la raccolta monumentale del Chiala abbiano lumeggiata a pieno la sua opera politica, soggiungeva queste precise parole: " But Cavour himself is still a mystery to us. His published correspondence is curiously free for the most part from those little traits, those conscious and unconscious confidences, that reveal the heart

and character of the writer „ (1). Dunque v'è — pur fra gli stranieri — chi non ha a sdegno i piccoli tratti, insignificanti solo per il volgo degli ignoranti e dei barbassori; chi tende voglioso, ma non affatto malizioso orecchio alle inconscie confidenze rivelatrici? A costoro dedico il manipolo di lettere e di note intime, che ho qui raccolto.

Essi certo si compiaceranno di sentire qui — alla fine! — più di frequente la voce del Conte che non la mia. Nella difficoltà di raggruppare sistematicamente la materia senza sconvolgere l'ordine cronologico dei dati, io pensai di adottare qui senz'altro la forma degli annali. L'opera mia si ridurrà pertanto quasi solo a intercalare qualche indispensabile didascalìa nel vivace dialogo epistolare o nel non meno vivace monologo diaristico di Camillo di Cavour.

II. — 1836.

L'anno si annunciava con una ben arridente prospettiva per i buoni cugini svizzeri del Conte, i baroni Paolo-Emilio ed Adele Maurice-De Sellon. Il loro matrimonio, celebrato, come vedemmo, il 15 maggio 1832, era rimasto fino a questo tempo infecondo. Ma la notizia di un lieto evento non lontano si era dif-

(1) “ Times „, 6 giugno 1911, p. 9: *The Italian Jubilee*: “ Però Cavour stesso è pressochè un mistero per noi. La sua corrispondenza fin qui edita è per la più parte stranamente spoglia di quei piccoli tratti, di quelle consapevoli e inconsapevoli confidenze, che rivelano il cuore e il carattere dello scrittore „.

fusa anche tra i congiunti d'Italia negli ultimi del 1835; ed era l'attesa nascita di colui, che fu poi il barone Federico Maurice, venuto al mondo il 5 maggio 1836 (1).

Ed ecco anche Camillo faccia faccia con gli avvenimenti familiari più remoti dalla sua qualità di scapolo impenitente: il mistero, le ansie, le gioie della paternità. L'articolista psicologo del *Times* potrebbe pretendere qualcosa di più delicato ed intimo? Ebbene la maniera, onde Camillo prese a discorrerne con il cugino Paolo Emilio, supererà ancora ogni aspettativa. Egli si mise recisamente dalla parte della puritana futura nonna, Cecilia De Sellon, propugnando la concezione più rigorosa dei novissimi doveri così della madre come del padre. Al quale venne snocciolando certi sermoncini tanto assennati, che a tratti, pensando ai soli cinque lustri del sermoniere e ad altre parecchie cose, che ora sappiamo di lui, si è tentati di sorridere. Ecco una prima lettera di Camillo, non datata, ma sicuramente della fine del 1835 (2):

“ Il y a longtems, mon cher ami, que je t'aurais
“ écrit pour me réjouir avec toi de l'heureux évé-
“ nement que tu m'annonces et que je connaissais
“ depuis quelque tems, si j'avais su où t'adresser mes
“ félicitations; mais tu courais le monde, tu m'avais
“ laissé tellement dans l'ignorance sur tes actions que
“ je ne savais pas en vérité si je devais t'écrire à
“ Londres ou à Pechin. Mais mes complimens, pour

(1) GALIFFE, op. cit., tom. IV; Genève 1857, p. 358.

(2) Inedita. In possesso del Barone Maurice.

“ t'arriver plus tard que ceux de tes autres amis,
“ n'en sont pas moins vifs et sincères; car, sans hy-
“ perbole, je regarde la grossesse de ta femme comme
“ l'événement le plus heureux qui pût t'arriver. Cela
“ change complètement son état; elle va avoir un
“ motif d'action, un but d'activité, ses facultés et ses
“ sentimens auront un aliment constant perpétuel;
“ elle verra tous les jours se développer un intérêt
“ plus vif, plus réel, qui la fera sortir de ce vague
“ où elle s'enfonçait malheureusement et qui tôt ou
“ tard aurait fait le tourment de sa vie. Tu sais
“ combien de fois nous avons déploré ensemble le
“ manque pour Adèle d'une occupation positive qui
“ fixasse ses idées et ses sentimens: cette lacune ne
“ va plus exister; elle aura dans peu tous les élémens
“ de bonheur à sa disposition, et je lui connais trop
“ de justesse d'esprit et de rectitude de cœur pour
“ douter un instant qu'elle ne sache en profiter. Elle
“ arrivera d'autant plutôt à en ressentir pleinement
“ les heureux effets, qu'elle entreprendra avec plus
“ de décision et de fermeté tous les devoirs que sa
“ nouvelle dignité lui prescrit. Si elle se dévoue à
“ son enfant dès le moment de sa naissance, si elle
“ se consacre aux soins de son éducation, en se char-
“ geant de pourvoir à ses besoins physiques, en même
“ qu'elle dirigera le premier développement de ses
“ facultés morales; elle trouvera bientôt une ample
“ compensation aux légers sacrifices qu'elle s'impose
“ dans les douceurs de l'amour maternel, qui ne peut
“ être jamais pleinement satisfait que lorsqu'on pos-
“ sède en entier l'affection de son enfant sans être
“ obligé de la partager avec une étrangère, avec une
“ nourrice, qui a pour le moment un droit sur son

“ cœur égal au sien. Tu vois que je suis à cet égard
“ pleinement de l'opinion de ma tante Cécile, et que
“ je pense qu'il faut absolument que ta femme nour-
“ risse son enfant. Je crois qu'elle n'aura pas d'ob-
“ jection à le faire; elle a un trop profond sentiment
“ de ses devoirs pour reculer devant un des plus po-
“ sitifs que la nature ait imposé aux mères. Quant
“ au sacrifice pénible sans doute que cette détermi-
“ nation t'impose, je pense que tu t'y soumettras pa-
“ tiemment; car il y va du bonheur de ta vie: et tu
“ ne dois pas le mettre en balance avec les jouis-
“ sances de quelques instans.

“ Je t'ai fait un beau sermon que je te prie de me
“ pardonner en faveur du sentiment qui me l'a ins-
“ piré; je ne voudrais pas t'ennuyer, mais j'aimerais
“ mieux t'impatienter quelques instans, plutôt que de
“ te laisser ignorer ma manière de voir sur une ques-
“ tion que je considère comme étant pour toi d'une
“ importance majeure.

“ Je n'ai pas de grandes nouvelles à te mander de
“ Turin. Le choléra nous a quittés, mais il continue à
“ faire quelques ravages dans les risières; nous avons
“ eu trois cas à Lery, et plusieurs dans les environs.
“ Le mal cependant n'est pas grave jusqu'à présent
“ et j'espère beaucoup dans la saison froide et sèche
“ vers laquelle nous nous avançons à grands pas.

“ Je t'inclus dans ce paquet une lettre pour Mr. le
“ pasteur Naville (1) que je te prie de lui faire tenir.

(1) François-Marc-Louis Naville (1784-1846), pastore ginevrino, pedagogo e publicista di gran nome. Cfr. DE MONTRET, op. cit.; II, p. 227 sgg.

“ Tu n'a qu'à en charger Mr. Ramus qui est son
“ grand ami.

“ M.^{lle} de, que nous avons tant admirée l'année
“ dernière, se marie positivement avec un Monsieur
“ d'Alexandrie, un certain comte; qui, après (avoir)
“ été élevé aux jésuites, a passé quatre à cinq ans à
“ courir les coulisses des théâtres de Turin, Gênes et
“ Milan. On le dit d'une figure médiocre, d'une for-
“ tune raisonnable et de peu d'esprit; son moral ne
“ valait guère mieux que son physique; peut-être que
“ sa charmante épouse parviendra à l'amender, peut-
“ être aussi, le sang de sa mère se réveillera-t-il en
“ elle, et alors tant mieux pour les aimables officiers
“ en garnison à Alexandrie.

“ J'ai appris avec plaisir le mariage de la blonde
“ Sylphide; elle n'a pas prié envain Brahama; le Dieu,
“ en la métamorphosant en Comtesse, a exaucée le
“ plus ardent de ses vœux.

“ Je suis bien aise que tu aies vu M.^{lle} de Pollon,
“ et qu'elle ait plu à Adèle; je suis un de ses plus
“ ardents admirateurs, et je l'ai toujours trouvée la
“ plus aimable et la plus gracieuse coquette honnête
“ qu'on peut imaginer.

“ Je te prie, si elle est encore à Genève, de lui
“ présenter mes hommages; tu diras aussi bien des
“ choses de ma part à mon ami Pollon (1), qui me plaît
“ fort à sa gênante jalousie prêt. Ne m'oublie pas
“ auprès de tous mes parens et amis et distribue à
“ tous les complimens que tu jugeras le plus à propos.

(1) Diplomatico piemontese. Cfr. DE MARGHERITA, *Memorandum*, pp. 95, 429. Vedi pure più sotto.

“ Une occasion se présentant, j'en profite pour en-
“ voyer à Mr. Naville un ouvrage que je crois devoir
“ l'intéresser. Je te prie de (le) lui faire tenir en
“ même tems que ma lettre.

(Senza firma).

Cavour tornò sull'argomento in una lettera di augurii per il nuovo anno, a dire il vero un pochino tardiva, nella quale la sua ironia, pur nell'atto del cortese ricordo, non risparmia nessuno dei parenti dimoranti a Ginevra, compresi gli zii De Tonnerre, i quali vi si erano arrestati al loro ritorno da Parigi (1).

“ A Monsieur

“ Monsieur P. E. Maurice-Sellon,

“ membre du Grand Conseil de la République de

“ (Suisse) Genève.

“ Turin, 4 février 1836.

“ Mon cher ami,

“ Je ne suis pas embarrassé à t'adresser en cette
“ occasion solennelle des félicitations et des vœux,
“ car tu es sur le point de voir exaucés ceux que tu
“ formais avec le plus d'ardeur. J'espère que tes espé-
“ rances ne seront pas trompées et que dans peu de
“ tems ta femme t'aura fait présent d'un charmant
“ petit poupon, destiné à être ta consolation et ta
“ joie. Ce fils, que je te désire bien ardemment plus
“ encore pour ta femme que pour toi, est destiné à

(1) Inedita. In possesso del Barone Maurice.

“ opérer en elle une heureuse transformation, à ré-
“ veiller ses facultés agissantes et à donner à sa vie
“ jusqu’ici un peu monotone un intérêt tout puissant.
“ Je me réjouis en pensant au plaisir que j’aurais à
“ voir mon aimable cousine vivement préoccupée des
“ soins les plus touchants, n’étant plus fatiguée du
“ poids de ses propres forces, et ayant un mobile
“ constant pour une douce activité.

“ Après des joies de la paternité toutes les autres
“ sont insignifiantes, ainsi je borne mes vœux au
“ seul que je t’ai exprimé, qui doit suffire pour ton
“ bonheur s’il se réalise comme je l’espère. J’en forme
“ beaucoup pour tous ceux qui t’entourent, pour tes
“ belles-sœurs, pour mon oncle et ma tante; je voudrais
“ pouvoir les leur exprimer moi-même directement,
“ mais, n’en ayant pas le tems par ce courrier, je te
“ prie d’être mon interprète auprès d’eux tous, et de
“ dire à chacun combien je désire leur bonheur et
“ combien je souhaite qu’il arrive ce qui peut le plus
“ les rendre heureux. Il est certains vœux que je
“ voudrais adresser à Amélie, mais que je renferme
“ dans moi-même de peur de blesser la trop sévère
“ Cécile, qui me trouverait par trop Babilonien si
“ j’allais souhaiter à sa fille de dix-huit ans un mari
“ digne de ses aimables et solides qualités. Tu m’a-
“ voueras cependant que dans la position où elle se
“ trouve, on ne saurait lui souhaiter une chose plus
“ convenable. Je suis bien embarrassé à adresser à
“ mon oncle des vœux ou des souhaits; car il s’inté-
“ resse peu à ce qui le touche personnellement, et
“ quant aux objets qu’il poursuit avec tant d’ardeur
“ il m’est impossible de lui en parler comme il le
“ désire.

“ Nous attendons avec impatience mon oncle et ma tante de Tonnerre, qui nous promettent toujours de venir, sans cependant se hasarder à fixer l'époque précise de leur départ: si grande est encore la peur qu'ils ont du défunt choléra dont personne au monde ne s'occupe plus ici. Je crois que mon oncle s'amuse beaucoup plus à Genève qu'ici; nous n'avons pas des soirées tous les jours à lui offrir. Les Piémontais sont peu causeurs, et dans nos petites coteries nous médisons dans notre jargon, sans trop nous inquiéter des étrangers qui ne nous entendent pas. Il ne peut donc pas être pressé de partir; et quant à ma tante, quelque soit son désir de se trouver au milieu de nous, sa préoccupation du choléra est telle, qu'elle demeure indécise. Je te prie de me mander ce que tu connais de leurs projets; il te doit être aisé de découvrir les dispositions de Tonnerre qui ne fait guère de mystères. Je te demande pardon de ne pas t'avoir envoyé des truffes pour le premier jour de l'an, mais elles sont dans cette saison si rares et par suite si chères, que j'ai pensé qu'un homme qui va être bientôt père de famille ne pouvait se permettre une dépense aussi excessive.

“ Je dois te prier de me rendre un petit service. Un de mes amis m'a chargé de lui faire venir des cigaritos espagnols, dits *paquitos*, ceux qui sont enveloppés dans des feuilles de maïs; il en désire une demi-douzaine de paquets de 30 à 40 cigares. On en trouve certainement à Genève. Tu m'obligerais beaucoup à me les envoyer soit par une occasion, soit par le courrier qui s'en chargera pourvu que tu lui declares la marchandise qu'on lui confie et que tu l'autorises à acquitter les droits. Je te prie de faire

“ ma commission le plutôt que tu pourras, car mon
ami est très pressé.

“ Si tu vois Auguste dis-lui que j'attends la réponse
au sujet du professeur d'éloquence. Fais lui mille
amitiés de ma part.

“ Rappelle-moi au souvenir de ta femme et de mes
oncles et de mes tantes. Fais mes amitiés à mes
cousines et crois-moi à jamais

“ ton ami dévoué

“ CAMILLE DE CAVOUR „.

Un mese giusto dopo questa lettera gli zii De Tonnerre, dei quali così viva era a Torino l'attesa, non vi erano giunti ancora, come risulta dalla lettera seguente di Camillo alla zia Vittoria; lettera, che spicca per il brio fra le sue, pur sempre così briose tutte quante (1).

“ A Madame

“ Madame La Duchesse de Clermont-Tonnerre

“ Née Sellon

“ (Suisse) Genève.

“ Turin, 4 Mars 1836.

“ Est-il bien vrai, ma très chère tante, qu'une nichée
de cochons est établie au Bocage; dans ce Bocage
la quintessence de la richesse, de l'élégance et du
luxe? Mais où donc avez vous pu les fourrer? Serait-ce
par hasard dans votre nouveau pavillon chinois? (2).

(1) Inedita. Nell'archivio di Santena.

(2) Vedi, Parte I, p. 348.

“ Ils devraient en effet s’y trouver à merveille, car
“ on dit leur race importée de l’orient et probable-
“ ment ont-ils du sang chinois dans leurs veines. En
“ vérité, je ne vois pas où il peut y avoir place au
“ Bocage, au milieu de cette profusion de chiosques,
“ de bosquets et de fleurs pour de malheureux petits
“ cochons puants et sales. Oh! triomphe de l’esprit
“ positif! des cochons au Bocage! et la plus élégante,
“ la plus aimable des Duchesses, qui s’occupe d’écrire
“ une dissertation sur ces excessivement peu roman-
“ tiques animaux; mais, ma tante, savez vous que ce
“ fait extraordinaire est pour moi un indice *capital*
“ de la marche progressive de l’esprit humain, pour
“ le moins aussi remarquable que le bill de la ré-
“ forme et les découvertes de la lune? Je suis tout
“ heureux de penser que dorénavant je pourrai vous
“ parler d’agriculture sans vous paraître trivial et vul-
“ gaire. Vous n’aurez pas le droit de m’accuser d’iné-
“ légance, puisque vous même vous vous serez occupée
“ des détails les plus élevés des arts champêtres, de
“ l’éducation des cochons.

“ Depuis que, changeant de but, j’ai renoncé à la
“ folle idée de devenir un homme d’état, ou tout au
“ moins un grand homme de salons, pour me vouer
“ à la carrière plus positive de l’homme des champs,
“ j’ai été à tous momens tourmenté par la crainte
“ d’être déchu prodigieusement dans votre opinion.
“ Connaissant votre goût pour le Pelhamisme (1), je

(1) Allude al romanzo *Pelham, or the adventures of a gentleman* (1828) di Edward Bulwer Lytton: fedele dipintura di un *dandy* del tempo, manuale di tutte le eleganze, di cui grande fu allora il successo.

“ n’imaginai guère que vous puissiez vous arranger
“ d’un neveu plante-carottes et engraisse-cochons.
“ Mais heureusement la nouvelle, que maman m’a
“ donnée, m’a complètement rassuré, et me voilà main-
“ tenant sans regrets engagé irrévocablement dans la
“ moins brillante et plus paisible des carrières. C’est
“ cette appréhension mal fondée qui m’a retenu jusqu’à
“ présent de continuer à correspondre avec vous; je
“ craignais que vous ne trouvassiez à mes lettres une
“ odeur d’écurie ou d’étable, et je n’osais vous écrire
“ pour cette raison; mais, dès que les cochons eux
“ mêmes ne vous rebuttent pas, je n’ai rien à craindre
“ et je peux m’entretenir souvent et longuement avec
“ vous. Pour cette fois je ne puis vous parler de
“ travaux agricoles et vous rendre compte de ce que
“ je fais comme votre fermier et votre homme d’af-
“ faires; je me bornerai donc à vous donner les nou-
“ velles de la ville, ce qui est bien peu intéressant
“ pour des agronomes comme nous.

“ Vous saurez peut-être què votre bel ami *Boyl* (1)
“ a été malade; voir même on l’a saigné deux fois,
“ ce qui a causé plusieurs attaques de nerfs à cette
“ tendre poulette de *Lady Albinia*; maintenant il est
“ mieux, presque guéri, prêt à reprendre ses airs non-
“ chalants et langoureux dans les salons de son aimable
“ supérieure. Toutes les fois que je le rencontre il me
“ demande de vos nouvelles d’une manière qui me
“ prouve que sa passion pour vous n’a rien perdu de
“ sa force. Au reste *Boyl* n’est pas le seul qui vous

(1) *Congiunto dell’antico protettore di Cavour? Vedi sopra, Parte I, p. 337, nota.*

“ soupire, tous ceux que vous voyez ne cessent de
“ vous réclamer et de s'en prendre avec nous de ce
“ (que) les circonstances n'ont pas permis aux espé-
“ rances, que nous leur avons données à votre égard,
“ de se réaliser. Hélas! nous sommes déjà assez punis,
“ et certes nous ne méritons pas de reproches. Car
“ jamais neige n'a été plus maudite que celle qui
“ vous empêche de venir vous réunir avec nous; s'il
“ suffisait des efforts humains, nous l'aurions déjà
“ toute fait disparaître, quand il aurait fallu la trans-
“ porter à dos; mais le tems prend plaisir à nous
“ contrarier; dès que huit à dix jours de soleil com-
“ mencent à débarasser les montagnes, voilà les dé-
“ luges de neige qui reviennent rendre les chemins
“ plus impraticables qu'ils n'étaient. Quoiqu'il n'y ait
“ certainement pas de votre faute dans le cruel dés-
“ appointement que nous avons éprouvé cet hiver,
“ vous n'en avez pas moins contracté une forte dette
“ envers nous, que vous devez en justice payer avec
“ de gros intérêts. Vous l'acquitterez, j'espère, à San-
“ téna cette année même; et une fois que vous serez
“ au milieu de nous, j'ai confiance que par une juste
“ compensation les neiges vous barreront le chemin
“ pour vous en aller comme elles font maintenant
“ que vous devez venir.

“ Vous aurez appris avec bien de la peine, j'en suis
“ sûr, la malheureuse histoire de N., qui nous a tous
“ bien affligés. Papa a fait tout ce qu'il a pu pour
“ lui faire avouer sa faute, mais inutilement. Il l'a
“ prié, il l'a menacé, en vain: et force lui a été de
“ laisser agir la justice, qui avait déjà en main plus
“ de preuves qu'il n'en fallait pour le convaincre.
“ Maintenant le pauvre malheureux est accablé de

“ désespoir, il se repent amèrement, mais il est trop
“ tard. Son procès est commencé. Mon père a écarté
“ soigneusement toutes les circonstances aggravantes,
“ et il espère que sa condamnation se bornera à deux
“ ou trois ans de prison. Il est bien triste de voir
“ finir ainsi un homme qui a été chez vous pendant
“ quinze ans et plus : aussi ces dames, Marina surtout,
“ ont été profondément affectées. Papa, pour ne pas
“ courir le risque d'introduire un mauvais sujet dans
“ la maison, a imaginé de transformer un jeune Tosco
“ ouvrier de Santena en domestique (1). C'est un beau
“ et brave garçon, qui se formera en peu de tems.
“ Maman l'a accepté sans plus vouloir se mêler du
“ choix du successeur de N. - Auguste a été affecté de
“ cette catastrophe mais moins que je ne l'aurais cru ;
“ on cite cependant plusieurs traits de lui *pyramidaux*
“ à cet égard. M^e d'Auzers vous en réglera proba-
“ blement, et je ne veux pas vous faire subir deux
“ éditions d'une histoire contestée. A propos d'Au-
“ guste, je vous dirai qu'il a beaucoup gagné en santé
“ et même en caractère. Il est gentil assez habituel-
“ lement et n'a plus que de rares caprices. D'ailleurs
“ il a à mes yeux l'inappréciable qualité de me donner
“ dans toutes les discussions que j'ai à table constam-
“ ment raison. Ce qui me donne la plus haute idée
“ de son jugement. Aynard est le plus gracieux en-
“ fant que j'ai jamais connu. Joséphine se gâte et
“ fait la *flaironne*, cependant elle a un tel fond de

(1) Apprendiamo così d'onde venisse e quando fu assunto il servo fedele, che assistette il Conte fino ai suoi ultimi giorni. Vedi CASTELLI, *Il Conte*, pp. 83, 95.

“ gentillesse que, malgré ses petits travers, elle n'en est pas moins habituellement charmante. Mais me voilà au bout de mon papier, et j'aurais encore un million de choses à vous dire; je les renvoie à un ordinaire prochain et je me (borne) pour le moment à vous prier de dire mille choses affectueuses à mon oncle et à toute la famille Sellon, grands et petits.

“ Votre dévoué et respectueux neveu

“ CAMILLE „.

“ Samedi à midi. Comme j'apprends à l'instant que personne ne vous écrit par ce courrier, je vais vous donner le bulletin sanitaire de la famille. M^e d'Auzers, qui a été fort souffrante la nuit passée, est beaucoup mieux ce matin. Elle est levée à cette heure. Marina est remise de l'ébranlement que l'affaire de N. lui avait causé. Papa est bien, Maman aussi et le reste de la famille est au mieux „.

Col cugino, professore Augusto De la Rive, dal quale il Conte, come s'è visto in fondo alla lettera più sotto riportata del 4 febbraio, sollecitava una risposta, egli si trovava allora in commercio epistolare a proposito di due principali argomenti; e cioè, di un articolo, che quegli gli aveva richiesto per la *Bibliothèque universelle* da lui pur allora fondata e che vive tuttodi di vita rigogliosa, organo precipuo del pensiero letterario e scientifico della Svizzera romantica (1); e, in secondo luogo, di un professore di let-

(1) “ Bibliothèque universelle et Revue suisse „. La collaborazione del Conte di Cavour alla rivista fu degnamente com-

teratura latina, o, come allora usava dire, di eloquenza latina, di cui il De la Rive aveva dato al Conte l'incarico di far ricerca in Italia, per l'Accademia di Ginevra.

Alla prima richiesta il Conte aveva risposto fin dal 30 novembre dell'anno antecedente, commosso, lusingato, riconoscente (1). Avvertiva per altro, che non si avevano ad attendere da lui lavori di immaginazione; dicendo: "chez moi la *folle du logis* est une vieille paresseuse que j'ai beau exciter, elle ne se met jamais en mouvement „. Doversi quindi egli restringere alle materie "de pur raisonnement „: tra le quali, per il momento, nessuna gli era più familiare di quella della carità legale, di cui s'era occupato, come già si è veduto (2), e prima e durante il suo viaggio in Inghilterra. Trattenerlo tuttavia dal mettersi attorno la tema, che lo stesso argomento non avesse ad essere trattato nella "Revue „ dal Naville, che gli constava lavorare a una grande opera su tale soggetto. Questa fu pubblicata, in realtà, poco di poi, e chi anche stavolta si incaricò di provvederle il Conte fu il sollecito zio De Sellon (3). Nel ringraziarlo,

memorata in occasione del centenario della sua nascita: ROSSIER, *Cavour et la Bibl. universelle*; tom. LIX, 1910, pp. 589-598.

(1) CHIALA, V, p. 40 sgg.

(2) Parte I, pp. 246, 297.

(3) NAVILLE, *De la Charité légale, de ses effets, de ses causes et spécialement des maisons de travail et de la proscription de la mendicité*; Paris, 2 vol. 1836; trad. it. in "Bibl. dell'economista „, 2ª serie, vol. XIII; Torino, 1867. Sull'autore, confronta sopra, p. 21, n. 1. Sull'argomento, cfr. BRONDI, *La Beneficenza legale*; Milano, 1901; ove, a p. 19, è messo bene in

al Conte venne fatto di scrivere sull'argomento della carità legale una delle pagine più profonde e più calzanti, che allora si potessero leggere, il cui sapore forse non è svaporato del tutto neppure oggidì (1).

“ A Monsieur le Comte J. J. de Sellon.

“ Mars 1836.

“ Mon très-cher Oncle,

“ Je vous remercie beaucoup de la lettre que vous
“ m'avez fait l'amitié de m'écrire; j'ai reçu également
“ avec le plus grand plaisir le livre de Mr. Naville
“ que vous m'avez envoyé. Je n'ai pas eu le temps de
“ l'étudier à fond comme je compte le faire, mais
“ d'après le peu que j'en ai lu, je pense que c'est un
“ ouvrage du plus haut intérêt pour tous les philan-
“ tropes et les hommes. Aucun sujet ne mérite plus
“ de fixer leur attention que celui de la charité; qui,
“ dans les sociétés telles que la marche des choses
“ tend à les constituer, sera peut-être le seul lien
“ qui unira les différentes classes d'individus. Les
“ liens féodaux sont détruits, les souvenirs, les tradi-
“ tions n'ont plus d'empire; il n'y aura bientôt plus
“ d'autres rapports entre les classes riches et les

chiaro quanto le idee di Cavour emergessero in questa materia sopra le correnti dottrinali e pratiche da noi predominanti e tutt'altro che propizie a questa forma di beneficenza. Vedi pure le calzanti osservazioni del VILLARI, *La giovinezza del Conte di Cavour*, in “ Scritti vari ”; Bologna, 1912, p. 270 sgg.

(1) Inedita. Nell'archivio di Santena.

“ classes pauvres, que ceux de l'intérêt ou de la bien-
“ faisance. Puisse l'empire de ces derniers acquérir
“ chaque jour de nouvelles forces; nous devons le
“ désirer non seulement par amour du bien et par
“ esprit de religion; mais encore par notre intérêt bien
“ entendu; car sans l'influence que la charité exerce
“ sur les classes malheureuses celles-ci ne se soumet-
“ traient pas longtemps paisiblement à leur sort, dans
“ un état où l'on a renoncé à l'action de la force ma-
“ térielle comme action de gouvernement.

“ Je comprends bien que les clameureuses exécutions
“ qui viennent d'avoir lieu en France aient réveillé
“ le zèle et la sollicitude des partisans de l'abolition
“ de la peine de mort. La question est pour ainsi dire
“ résumée dans les cas de La Roncière et de Fiesqui (1).
“ On ne saurait imaginer de plus grands coupables;
“ ni des circonstances dans lesquelles les inconvénients
“ de la publicité de la peine fussent moindres. Si main-
“ tenant les abolitionnistes parviennent à convaincre
“ que, même pour ces grands scélérats, une commu-
“ tation de peine eut été utile et sans danger, ils
“ auront gagné définitivement leur procès. Cependant

(1) Fieschi, autore dell'attentato contro Luigi Filippo del 28 luglio 1835, fu giustiziato il 19 febbraio 1836. Cfr. su di lui Parte I, p. 340. La Roncière, sottotenente di cavalleria, era stato accusato di un tentativo di stupro contro la figliuola del generale comandante la scuola di Saumur. Il misterioso e drammatico processo appassionò l'opinione pubblica francese e ne distolse l'attenzione dal processo contro gli *insurgés d'avril*, che allora appunto si stava svolgendo; cfr. sopra, Parte I, p. 279 sgg. Egli fu giustiziato il 29 giugno 1835. Vedi THUREAU DANGIN, II, p. 310.

“ la lâcheté de La Roncière au pied de l'échafaud, ce
“ démenti solennel donné par la peur à ses bravades
“ cyniques et à l'horrible scepticisme, au moment de
“ la mort, n'ont pas été certes sans utilité: et je ne
“ sais pas si La Roncière au bague ou même dans une
“ prison pénitentiaire aurait fourni un exemple aussi
“ utile que ne l'a été son supplice.

“ En fait de criminel vous savez que nous avons eu
“ (occasion) de découvrir un voleur parmi les domesti-
“ ques de la maison, que Papa a été forcé par sa posi-
“ tion et l'obstination inconcevable de ce malheureux
“ à nier son crime, lorsqu'on avait déjà un commen-
“ cement de preuves, à le remettre entre les mains
“ de la justice. La législation a été adoucie à l'égard
“ des vols; et ici on a fait disparaître toutes les cir-
“ constances aggravantes, de sorte que l'accusé ne court
“ le risque que d'être condamné à quelques années
“ de prison (1).

“ Ma mère me charge de vous dire bien des choses,
“ ainsi que ma tante, Gustave et toute la famille.
“ Veuillez présenter mes respects à ma tante et me
“ rappeler au souvenir de toute votre famille.

“ Votre neveu

“ CAMILLE „.

All'altra richiesta, quella del professore di latino, Camillo aveva risposto nel dicembre 1835: “ Un professeur d'éloquence latine n'est pas chose facile à trouver par le tems qui court, même en Italie. Les esprits s'étant passionnés du positif, et les arts

(1) Vedi sopra, p. 29.

s'étant fait romantiques, l'étude des grands classiques de Rome a partout dégénéré „ (1). Proponeva, ad ogni modo, dopo essersi consigliato col famoso Boucheron, professore di tal materia a Torino, Michele Ferrucci di Bologna (2), intorno al quale riferiva gli sperticati elogi del collega torinese; non dimenticando però di accennare ai meriti della moglie di lui, la nota scrittrice Caterina Franceschi-Ferrucci, “aussi savante que lui „ (3). Quando la invocata risposta del De la Rive arrivò, il Conte, in una lettera da Torino del 29 marzo 1836 (4), prese a ritessere il panegirico del suo raccomandato; e soggiungeva con il suo fare consueto: “si vous attiriez Mr. Ferrucci à Genève vous auriez par dessus le marché sa femme, qui a plus de génie et d'amabilité que lui „. Ma poichè era sul punto di lasciare Torino per un viaggio d'affari in Lombardia e in Austria, si offriva al cugino di fare addirittura nel ritorno una capatina a Bologna, per intendersi col professore bolognese.

Il Conte partì, difatti, due giorni dopo, e il Diario ci dice nettamente, sotto la data del 1° aprile 1836, lo scopo del viaggio: “Je suis parti hier de Turin pour aller chercher à Villach un troupeau de béliers

(1) CHIALA, V, p. 46 sgg.

(2) Nato a Lugo nel 1801, morto a Pisa nel 1881.

(3) Su costei vedi GUIDETTI, *Epistolario di Cat. Franceschi Ferrucci*, edito ora per la prima volta; Reggio d'Emilia, 1910. Nulla vi è però relativo al Conte di Cavour, che non fosse già nel Chiala.

(4) CHIALA, V, p. 53 sgg.

mérinos que M. D. Walner doit nous y remettre „ (1). Conveniamone! Quella stoffa di conduttore di popoli, che i tempi avversi coartavano invece e impicciolivano a conduttore di pecore, fa proprio pensare a un perfido tiro del destino o a una maliziosa caricatura della storia. Eppure, siccome osserva argutamente il Faldella (2), anche Garibaldi in quel tempo medesimo faceva il mercante di buoi in America!

Il viaggio cominciò male. Perchè, non appena giunto al confine, gli successe quella, ch'egli medesimo chiamò, con un solenne titolo inscritto in testa alla sua prosa: *Aventure de Buffalora* (3). Forte del suo passaporto ch'era in tutta regola, fidente nelle lettere di presentazione che lo stesso ambasciatore austriaco a Torino, conte Brunetti, gli aveva rilasciate, egli stimò di essersela cavata, come gli altri suoi compagni di viaggio, con una prima visita dei cerberi della dogana, ammansiti mercè “ quelques centimes rouillés „. Ma ecco, sul punto di ripartire, un gendarme invitarlo a passare nell'ufficio del commissario di polizia; il quale, con un tratto della più cortese ma impertinente giocondità da far venir la voglia di dargli “ un soufflet „, cominciò a rovistare nelle carte del Conte e a ficcare il naso nelle sue lettere. Lo lasciò alfine proseguire; ma Cavour ne ebbe una arrabbiatura tale e ne risentì una preoccupazione siffatta, che gli rovinarono, come egli stesso confessa, il soggiorno di Milano, e le due feste di Pasqua, che vi passò e che compendì nel

(1) *Diario*, p. 223.

(2) FALDELLA, *Il gran Ministro*, p. 78; che cita JESSIE W. MARIO, *Garibaldi e i suoi tempi*; Milano, 1893, cap. VII.

(3) *Diario*, p. 225 sgg.

suo Diario così: " J'ai prodigieusement dormi, passablement promené et je me suis copieusement ennuyé „. Al Conte, che non si ricordava più, molto probabilmente, della sua lettera famosa di quattro anni innanzi e che, ad ogni modo, ignorava affatto ch'essa fosse caduta sotto gli occhi della polizia austriaca, l'avventura di Buffalora dovette lasciare il malessere indefinibile ed inconfessabile, che danno le minacce oscure e indeterminate. Ma la polizia di Milano non s'era punto, essa, dimenticata della lettera intercettata nel 1832 e dell' " homme très dangereux „, che le era stato segnalato dal De Bombelles. Il passaporto non era stato concesso a Cavour se non dopo molte stiracchiate, per puro riguardo verso il padre, vicario della città di Torino, e con il fermo proposito, da parte del famigerato Torresani, di non perderlo di vista durante il viaggio. Il che risulta ora a noi, mercè le diligenti ricerche del D'Ancona negli archivi della polizia milanese (1), altrettanto limpido, quanto invece paurosamente inesplicabile allora al povero Camillo.

Lasciata Milano, non appena poté, il 4 di aprile, e dopo una fermata a Verona, con la relativa visita alla tomba di Giulietta e Romeo " par respect pour Shakespeare „, egli capitò il 6 ad Udine. Qui nuova spiacevole avventura e nuova solenne arrabbiatura. Venuto nel poco prudente proposito di comprarsi due cavalli friulani, egli si lasciò circuire da un tale, che designa ora come medico, ora come avvocato, un imbroglione insomma. Costui riuscì ad appioppargli per

(1) Cfr. sopra, Parte I, p. 142.

un prezzo esorbitante due rozze, le quali, manco a dirlo, appena fuori della città si misero a zoppicare maledettamente. Camillo, che già allora non amava di essere messo nel sacco, confessa di esserne diventato "fou de rage". Forse se ne sarebbe consolato un poco, se avesse conosciuto il motto celebre del suo grande emulo del secolo XIX, di Bismarck, il quale soleva dire che per lui era negozio molto più scabroso comprar bene una pariglia di cavalli che non il risolvere la questione d'Oriente.

L'11 di aprile era a Villach ed ebbe in consegna la mandra dei montoni ungheresi; il 12 la avviò al confine; il 15 ve la raggiunse e fece transitare. Una annotazione del Diario, sfuggita al Berti per essere collocata dove meno lo si penserebbe, ci fornisce alcuni particolari sulla composizione di quel popolo-pecora, sorvegliato dal pastore Camillo, e sul lato finanziario dell'affare, che pensiamo di riprodurre per la gioia degli amici economisti, avvertendo che il Fiorino (Gulden) valeva allora, non 100, ma solo 60 Kreuzer (1).

*Classificazione del branco di arieti merini
fatta la mattina prima della loro partenza da Villach.*

Arieti in due denti	45
" in quattro	96
" in sei	132
" che hanno la dentatura completa	55
	<hr/>
TOTALE	328

(1) Inedita. In possesso del Sig. Borani; vedi sopra, Parte I, p. 291, n. 1.

Ed ecco i conti:

*Compte de solde du troupeau réglé avec Mr. J. Kassin à Villach
le 11 Avril 1836.*

— Valeur de 328 béliers à 20 ^f , 30 ^k . chacun . . .	6724 ^{fl.}
— Bonne main au berger Louis Ormond	9
— Dépôt fait à la douane de Palstrau par le chef berger de Mr. Walner, et que nos bergers doivent retirer à Buffalora	49,48 ^{k.}
	<hr/>
Somme totale due à Mr. Walner	6782,48
— De la quelle il faut déduire, pour avoir été payés à Mr. Walner par Ms. Arnstein et Esck . . .	5000
	<hr/>
— Reste donc à devoir à Mr. Walner	1782,48
— Mr. J. Kassin se charge de cette somme, soit . . .	1782 ,48 ^{fl.}
— Plus remis en effectif	207 ,12
— Provision	10
	<hr/>
	2000 ^f ,00
— Pour solde desquels je lui ai donné une lettre de change d'égale somme sur Mr. Falkner de Trieste.	
— 12 Avril. Mr. J. Kassin m'a encore remis pour mon usage particulier	100 ^{fls.}

Trieste — 20 Avril,

Compte de Mr. Falkner.

2100 —	Traite sur nous depuis Villach
<u>186,40</u>	pay. touché à Udine.
2286,40	
<u>22,52</u>	frais, commission
2309,32.	

Conto del Sig. Morburgo (sic) e Parente.

fr. 500 à 23 $\frac{1}{2}$	fl. 195,50
Provis. 1 $\frac{0}{0}$	1,57
	<hr/>
	193,53.

A proposito della novissima impresa di Camillo, la zia Vittoria scriveva da Ginevra, il 24 aprile, alla sorella Marchesa di Cavour queste righe, sature di molteplice, benevola malizia (1):

“ Voilà Camille qui fait des spéculations; c'est un
“ peu inquiétant; mais, enfin, il faut bien que jeunesse
“ se passe. Il a une activité dans l'esprit qui le dévore,
“ et comme c'est avec *l'argent de mon Père* qu'il
“ spéculé il y regarde de moins près. Mais ce sera
“ toujours moins cher que le Goffo et même *de Mi-*
“ *chelin* „.

De Michelin? Mah! A chi mai, uomo o donna che fosse, alludeva la zia bene informata? Noi non sappiamo dirlo.

I famosi merini erano destinati al vicerè d'Egitto, e dovevano essere avviati colà. Intermediario dell'affare era un signor Francesco Serra, genovese, che trafficava in Egitto. Il vicerè li destinava al miglioramento delle razze indigene e alla riproduzione: di qui la necessità che non avessero più di tre anni e la conseguente cura di Camillo nell'annotare il numero dei loro denti. Se non che, dà uno scambio di lettere, avvenuto fra il signor Serra e il Marchese Michele nel 1842, ove si trattava però di una liqui-

(1) Inedite. Nell'archivio di Santena.

dazione di conti rimontante fino alla prima ordinazione del Serra, del 26 novembre 1835, e il nome di Camillo ricorre più volte, parrebbe, che fra quegli arieti ne fossero sgusciati dentro parecchi di 5 e perfino di 7 anni, non più atti alla riproduzione e quindi non più valutabili che come carne da macello (1). Da lettere posteriori del Serra risulta che la divergenza fu appianata con soddisfazione d'ambe le parti, senza però che si dica come (2). Onde rimane pur sempre aperto l'adito a sospettare che i Cavour abbiano dovuto riconoscere il loro errore, e che, di conseguenza, il tiro birbone dei roani zopicanti di Udine avesse avuto, per il non ancora esperto Camillo, un duplicato negli arieti impotenti di Villach. Il più curioso è che cotesta sistemazione di conti Camillo si lusingava di poterla fare col Serra fin dal dicembre del 1836; e ancora nel gennaio del 1837 se ne riprometteva un viaggio a Genova, che invece, per l'assenza del Serra, non ebbe luogo mai (3).

Avviati i montoni alla loro remota destinazione, il Conte si volse verso Trieste, ove le cortesie della famiglia Morpurgo, gli inviti del console piemontese e perfino del governatore austriaco lo compensarono un po' delle disavventure e delle fatiche trascorse. Da

(1) Lettera del Serra al Marchese Michele di Cavour da Genova, del 10 gennaio 1842, e minuta della risposta di quest'ultimo. Inedita. In possesso dell'amico, Prof. Federico Patetta.

(2) Lettere del Serra al Marchese Michele di Cavour, 28 febbraio, 2 luglio, 22 luglio 1842. Come sopra.

(3) Lettere di affari al De la Rue del 1° dicembre 1836, gennaio 1837; cfr. BERT, *Nouvelles lettres*, pp. 8, 10.

Trieste passò per mare a Venezia, che visitò insieme ai Conti di Sambuy (1), senza riuscire a comprendere bene, in capo a quattro giorni, se i suoi uffici di *cavalier servente* della Signora fossero tornati precisamente graditi al marito.

Da Venezia non potè fare la progettata punta a Bologna, perchè trovò la via sbarrata da un cordone sanitario, che il Papa aveva creduto di stabilire per difendere i suoi Stati dalla minacciata invasione colerosa (2). Quei confini il Conte non li doveva passare se non un quarto di secolo più tardi, quando la sua ardimentosa e fortunata politica delle Annessioni sbarazzò innanzi al suo cammino vittorioso ben altri impacci che i cordoni sanitari.

Il seguito del suo viaggio di ritorno è appena tracciato con poche note nel Diario, che si arresta bruscamente il 30 di aprile a Milano e per tutto il resto di quell'annata tace.

Non abbiamo lettere di lui, che, come per i precedenti viaggi di Francia e d'Inghilterra, ci abbiano conservate le sue impressioni di insieme sulle cose vedute. Ma non spiacerà certo al lettore di sentirne come un'eco, affievolita, sì, ma per ciò non meno gradevole, in una lettera, con cui la nonna, la *Marina*, informava la duchessa De Tonnerre, che la paura del

(1) Conte Vittorio Balbo Bertone di Sambuy, maggior generale, inviato straordinario e ministro plenipotenziario del Piemonte a Vienna (1792-1846). Aveva sposato il 13 febr. 1826 Luisa Carlotta del Marchese Adalberto Pallavicino delle Frabose (1806-1852). Vedi MANNO, *Il Patriziato*, p. 154.

(2) Cfr. CHIALA, V, p. 60.

colera tratteneva tuttora in Svizzera, dei fatti e dei successi del loro prediletto. Lo stile ha un po' l'incedere mal fermo di una buona vecchierella, e il tocco ha il tremolio di una mano antica che accarezzi. Essa ci fa vedere che il viaggio ebbe alla mancata diversione nell'Italia centrale un compenso in un giretto sui laghi lombardi, e ci mostra pure che, ad onta di tutte le contrarietà patite, Cavour ricevette da quella sua capatina negli Stati della possente nemica un'impressione tutt'altro che sfavorevole (1).

“ Je te dirai d'abord que nous avons des nouvelles
“ excellentes de Camille de Trieste et de Venise: il
“ a fait l'heureuse rencontre de Sambuy et de sa femme,
“ qui a de l'aplomb, de l'esprit, et qui nous sera fort
“ agréable pour son voisinage cet été (2). De sorte
“ qu'il voit fort agréablement Trieste et Venise. Au
“ surplus dans cette première ville il a trouvé un très-
“ bon commandant Autrichien, il a été invité à un
“ bal, qu'il donnait; ce qui l'a obligé à se faire un
“ habillement complet. En revenant, au lieu de passer
“ par la Toscane, comme il en avait le projet, comme
“ le Pape a craint qu'il ne revînt le choléra, il a établi
“ une quarantaine de 12 jours pour ceux qui passent
“ par ses Etats, et comme il ne veut pas la faire, il
“ revient à Milan, où il sera dimanche. De là il ira
“ faire le tour des lacs, qu'il ne connaît pas, et nous
“ reviendra (après avoir) vu beaucoup de choses, car
“ il a tout visité avec attention pour tout ce qui a

(1) Inedita. Nell'archivio di Santena.

(2) Il castello di Sansalvà, villeggiatura dei Conti di Sambuy, confina con Santena.

“ rapport aux établissemens publics, aux minières; il
“ a vu les belles qui sont près de Clagenfurths dans
“ le plus grand détail. Il a été enchanté de la beauté
“ des routes grandes, moyennes, petites dans tous les
“ Etats de l'Empereur; des soins, que le gouvernement
“ prend pour protéger le commerce, et il dit qu'il est
“ immense dans la Lombardie et à Trieste à présent
“ qu'on a routé toutes les montagnes, qui avoisinent
“ la belle Italie. Il y a des voitures publiques au
“ compte du gouvernement qui vont dans toutes les
“ directions; il dit qu'elles sont excellentes, servies à
“ ravir, et que le conducteur se donne tous les soins
“ pour les voyageurs pour ne pas qu'on les rançonne
“ pour leur nourriture, pour leur chambre et même
“ pour leurs effets. Vilette, qui part aujourd'hui pour
“ aller voir son frère à Vienne, s'en sert toujours, et
“ c'est lui qui avait conseillé à Camille ce mode de
“ transport dont il a été ravi. Au surplus ses lettres
“ sont fort sages; il dit que personne hors le Pape ne
“ pense au choléra, qu'il n'en a jamais été question
“ à Milan, on dit qu'il y en a eu quelques cas à Ber-
“ gamo mais rien en de ça „

Accanto a questa è da porre una lettera della madre, diretta ancor essa alla duchessa De Tonnerre, il 24 aprile, che fornisce qualche nuovo ragguaglio, ed è ricca di vari accenni significantissimi (1).

“ Nous avons de Trieste des bonnes nouvelles du
“ cher Camille. Il s'amuse, chemin faisant, à faire
“ emplette de chevaux, croyant en tirer parti à son
“ retour. A Trieste, invité à un gran bal chez le Gou-

(1) Inedita. Nell'archivio di Santena.

“ verneur, il a bien fallu pourvoir à une toilette com-
“ plète: bas de soie, souliers à boucles, etc.; le tout
“ en compte des moutons, qui au reste se portent
“ bien et sont au total d’assez bon choix. Il a trouvé
“ les Allemands, auxquels il a eu affaire, très bonnes
“ gens, et au total il trouve beau le séjour et l’ad-
“ ministration autrichienne très raisonnable et surtout
“ équitable. Le jour de St Joseph (ce n’est pas Ca-
“ mille qui me le mande, mais je le sais d’ailleurs),
“ fête patronale de l’Empereur souverain, qui a sup-
“ primé les couvents dans ses Etats, son petit fils
“ l’Empereur Ferdinand a signé le rappel et réin-
“ stallation des Jésuites dans ses Etats. La Congrè-
“ gation en est contente (1); et je crois que Bom-
“ belles (2) y aura travaillé tout qu’il aura pu. Il n’est
“ pas encore entré dans ses fonctions de gouverneur
“ des fils de l’archiduc François „.

A Torino Cavour trovò, tornando, la notizia della nascita del cuginetto svizzero. Ed eccolo felicitarne i genitori, senza però tralasciare, neppure nella solenne circostanza, di punzecchiarli, secondo il suo solito, entrambi (3).

(1) Vedi Parte I, p. 7.

(2) Vedi Parte I, p. 139 sgg. Sul Conte Enrico de Bombelles (1789-1850), gentiluomo francese, entrato ai servizi dell’Austria, rappresentante di questa alla Corte di Torino, e dopo il 1836 precettore del figlio dell’arciduca Francesco Carlo e poi dell’attuale imperatore Francesco Giuseppe, cfr. il “ Biographisches Lexicon des Kaiserthums Oesterreich „ del WURZBACH; Wien, 1857, II, p. 41 sgg.

(3) Inedita. Nell’archivio di Santena.

“ A Monsieur
“ Monsieur P. Maurice-Sellon
“ (Suisse) Genève.

“ Turin, 15 Mai 1836.

“ Mon cher ami,

“ Je profite du premier moment où je m'arrête
“ quelque part pour te féliciter de bien bon cœur sur
“ l'heureux événement qui est venu combler de joie
“ ta famille et tes amis. Lorsque j'ai appris qu'Adèle
“ venait de te faire présent d'un joli poupon, je me
“ suis transporté en esprit auprès de toi, et j'ai en-
“ tièrement partagé les sentimens de bonheur que tu
“ as dû éprouver. La naissance de cet enfant si vi-
“ vement désiré complète ton existence; te voilà dé-
“ finitivement enrôlé dans la vénérable confrérie des
“ pères de famille, ce qui m'inspire un respect in-
“ croyable pour ton illustre personne. J'ose espérer
“ cependant que tu ne deviendras pas par trop res-
“ pectable, et que, tout père de famille que tu es,
“ tu oublieras de tems à autre cette haute dignité,
“ pour t'égayer, comme tu le fésais jadis, avec tes
“ vieux amis, qui ne sont encore ni pères, ni maris.
“ J'ai été enchanté d'apprendre que les couches de
“ Adèle aient été heureuses. Je redoutais assez l'ébran-
“ lement qu'il aurait pu en résulter; n'ayant pas la
“ fibre très-forte, une secousse violente et des douleurs
“ prolongées auraient pu avoir pour elle des consé-
“ quences fort graves. On me dit qu'elle a de la peine
“ à se résoudre à nourrir son enfant et qu'elle craint
“ que cela ne lui fasse mal. Dans ce cas il me paraît
“ qu'il faut renoncer à l'idée de se passer de 100000

“ L'idée seule de se faire mal peut influer sur la santé
“ d'Adèle; et il ne serait pas raisonnable de risquer
“ de lui donner une maladie pour l'honneur d'un prin-
“ cipe, excellent sans doute, mais, qui doit céder devant
“ d'impérieuses circonstances. Ma tante Cécile pousse
“ son rigorisme trop loin sur ce point; on peut, quoi
“ qu'elle en dise, aimer ses enfans à la folie, sans
“ les avoir nourris; ma mère en est un exemple, que
“ ni elle, ni toi ne refuserez pas d'accepter comme
“ bon. Adèle est encore trop sous l'empire des habi-
“ tudes d'indolence que sa position lui a fait con-
“ tracter, pour pouvoir se résoudre à supporter les
“ fatigues et les ennuis, auxquels elle devrait se sou-
“ mettre si elle entreprenait de nourrir son enfant.
“ Lorsqu'elle se sera faite au doux métier de mère,
“ lorsqu'elle saura qu'on endure avec joie toutes sortes
“ de privations et de peines lorsqu'il s'agit des êtres
“ auxquels on a donné la vie, peut-être alors sen-
“ tira-t-elle tout le bonheur qu'il y a à remplir auprès
“ de ses enfans les pénibles obligations que la na-
“ ture paraît avoir imposées aux mères, dès le mo-
“ ment de leur naissance, et désirera-t-elle ardemment
“ d'avoir un second enfant pour le nourrir et réparer
“ en quelque sorte le tort qu'elle croira avoir eu avec
“ son aîné.

“ Quoiqu'il en soit, je me réjouis infiniment d'em-
“ brasser ce nouveau neveu, qui unira un jour l'esprit
“ martial de son père aux grâces séduisantes de sa
“ mère. J'espère qu'Adèle ne lui aura pas infusé son
“ *ultraisme* en trop forte dose et que nous n'aurons
“ pas (à nous) disputer un jour avec lui en fait de po-
“ litique. Je désire (que mes) neveux me traitent un
“ jour d'ami, et qu'ils fassent leur métier en pous-

“ sant le char de la civilisation, que nous nous effor-
“ cerons en vain d'arrêter au point ou nous l'au-
“ rons accompagné pendant nos jeunes années.

“ Je te prie de dire à M.^e de Tonnerre qu'un jeune
“ homme de beaucoup de talent, le ch. Balbiano, vient
“ de mettre en loterie dix-huit dessins d'album, et
“ que j'ai pensé (que) elle désirerait y mettre pour
“ courir la chance de gagner de quoi enrichir sa col-
“ lection. Fais-moi l'amitié de présenter mes com-
“ plimens affectueux à mes oncles et à mes tantes, et
“ de me rappeler au souvenir de mes cousines. Ne
“ m'oublie pas auprès de ta femme et crois à ma bien
“ sincère affection

“ Tout à toi

“ C. DE CAVOUR „.

Abbiamo bisogno di fermarci a far rilevare con che grazia leggiera leggiera la ognor presente e assorbente preoccupazione politica abbia trovato la via di ficcarsi anche nel più intimo di un evento familiare? Ma il più bello è che la preoccupazione non era proprio fuori di luogo di fronte a quella cugina, la quale non sapeva dimenticare il suo titolo nobiliare, e riservava, come le tre zie paterne del resto, tutte le sue simpatie, anziché per i suoi concittadini repubblicani, per gli aristocratici e i realisti d'ogni paese. L'effetto, che su di lei ebbe la punzecchiatura di Camillo, ci è riferito in una lettera della comune zia Duchessa De Tonnerre, del 24 maggio, la quale merita di essere qui trascritta (1):

(1) Inedita. Nell'archivio di Santena.

“ Camille a écrit à Paul-Émile.

“ Adèle trouve qu'il a été, selon son usage, impertinent pour elle. Ensuite elle m'a paru flattée de l'accusation d'*ultraïsme*. Elle m'en a parlé. Je me suis recréée sur cette injustice, ce qui l'a confondue.

“ — Comment, ma Tante, vous ne me trouvez pas royaliste?

“ — Tu ne t'en doutes pas, ma pauvre Enfant, mais c'est tout simple, élevée dans une République.

“ Je l'ai consternée; et cela m'a beaucoup amusée „

Non appena a Torino il Conte aveva ripreso a trattare con il De la Rive dei due argomenti di comune interesse, che già dicemmo. Ma, disgraziatamente, quanto al tema della carità legale, soltanto per dirgli che dell'articolo promesso non ne avrebbe fatto più nulla, perchè gli sarebbe toccato di mettersi contro al Naville, e a chi del libro di lui aveva scritto un panegirico nella stessa *Revue* del De la Rive (1). Di fatti, nulla pubblicò più su questo argomento il Conte di Cavour. Ma non bisogna arguirne ch'egli avesse cessato di occuparsene. Da certe sue lettere del luglio, che saranno menzionate più sotto (2), appare com'egli fosse venuto nel pensiero, sollecitatovi dallo stesso De la Rive, di lasciare in disparte l'argomento generale e troppo vasto della carità legale per restringersi a uno studio più speciale sul Pauperismo inglese, inteso massimamente a chiarire le

(1) CHIALA, V, p. 58 sgg.

(2) Vedi sotto, p. 56, n. 1.



troppe idee false che gli autori continentali avevano messe in giro a tale riguardo. Certo è che appunti e, anzi, veri spunti di trattazione relativi a questo difficile soggetto sono rimasti fra le carte del Conte (1). La serietà, con cui egli erasi messo in questa ricerca, è testimoniata dalla cura ch'egli pose nel procurarsi materiali e dati sicuri dalla fonte più autorevole, che fosse in Inghilterra, e cioè dal relatore medesimo della famosa inchiesta sui poveri, Nassau Senior (2), e dal rappresentante del governo sardo a Londra, il Conte di Pollone (3).

Ecco, per prima, la lettera al Senior, che trascriviamo dalla minuta, non datata, ma compresa in uno scartafaccio recante nel primo foglio la scritta: *Main courante, 1836* (4).

“ Mon cher Monsieur,

“ je vous remercie infiniment des livres que vous
“ avez eu la bonté de m'envoyer à la requête de notre

(1) Inediti. Nell'archivio di Santena. Meritevoli di accurato, apposito studio.

(2) Sul Senior, vedi Parte I, p. 296 sgg.

(3) Il conte Giuseppe Nomis di Pollone, già consigliere di legazione a Londra, poi ministro residente nei Paesi Bassi, da ultimo inviato straordinario e ministro plenipotenziario del Piemonte a Londra. Vedi sopra, p. 22.

(4) Inedita. Nell'archivio di Santena. Malgrado la data, che sta in principio dello scartafaccio, saremmo indotti a congetturare che questa lettera e le successive siano dei primi mesi del 1837. Le collochiamo a questo punto essenzialmente per connessione di materia.

“ ami, le comte Pollon, ainsi que de l’aimable lettre
“ que vous y avez jointe. J’avais déjà reçu l’année
“ dernière par l’entremise des affaires étrangères vos
“ *Outlines of the science of political economy*, ouvrage,
“ dans lequel vous avez répandu les lumières du bon
“ sens sur les obscures profondeurs de l’école de Ri-
“ cardo, et avez résolu de la manière la plus précise
“ et la plus satisfaisante des questions, qui, faute de
“ précision dans l’emploi des termes et d’une analyse
“ suffisante, étaient restées dans le domaine de la con-
“ troverse. Ces preuves répétées de votre bon sou-
“ venir me sont bien précieuses, et ont ajouté à la
“ reconnaissance que je vous devais déjà pour toutes
“ les bontés, que vous m’avez témoignées pendant
“ le séjour que j’ai fait en Angleterre.

“ J’ai suivi avec autant d’intérêt que de satisfaction
“ les progrès que, depuis la publication de votre
“ fameux rapport, la réforme de l’administration de
“ la charité légale n’a cessé de faire aux idées
“ plus saines sur ce point intéressant, qu’ont pénétré
“ dans la société, et aux graves mesures législatives,
“ qu’ont si puissamment modifié le *working* de l’ancien
“ système. Le succès, qu’a obtenu la mesure, à la-
“ quelle vous avez si puissamment contribué, a dé-
“ passé les espérances de ses plus ardents défenseurs.
“ Le bien qu’elle a produit est immense. Il lui est
“ réservé peut-être de résoudre d’une manière défini-
“ tive le grand problème de la charité légale, qui
“ divise encore les philanthropes et les hommes d’état
“ de l’Europe. Il est du plus haut intérêt pour tous
“ les peuples de suivre dans ses développements suc-
“ cessifs la modification que subit votre système de
“ secours publics, pour profiter des leçons de la plus

“ grande expérience qui ait encore été tentée dans
“ l’histoire. Je crois que la mesure est assez avancée
“ et que ses effets sont déjà assez positifs pour qu’on
“ puisse commencer à la faire connaître sur le con-
“ tinent (1). C’est ce que je compte de faire; et ce
“ que vous me dites d’obligeant sur le premier travail
“ de ma plume est pour moi le plus vif encourage-
“ ment pour entreprendre une tâche qui est peut-
“ être au dessus de mes forces. Je regrette vivement
“ que le mauvais tems vous ait retenu sur les fron-
“ tières de mon pays; j’espère qu’une autre fois vous
“ y pénétrerez et me procurerez le plaisir de vous
“ recevoir dans mes foyers et de vous servir de com-
“ pagnon pour visiter un pays, qui bien que moins
“ avancé que d’autres dans la carrière de la civili-
“ sation, contient une foule d’objets qui sont dignes
“ d’attirer l’attention du publiciste et du philan-
“ trope „.

La lettera al Conte di Pollone, la cui minuta segue
e in parte anzi si inframmette alla precedente nello

(1) Variante, contenuta in una pagina successiva :

“ Je crois qu’il serait utile de rappeler au public les vrais
“ principes qui régissent cette matière et de l’éclairer, lui fé-
“ sant connaître les résultats de la plus complète et de la plus
“ vaste expérience, qui est jamais été tentée pour améliorer
“ le système de la charité; et exposer dans leur ensemble et
“ dans leur détail les résultats de l’expérience la plus vaste
“ et complète, qui jamais.... été tentée pour établir sur des
“ bases rationnelles l’administration du plus grand fond, qui
“ ait jamais été consacré au soulagement des maux du pau-
“ perisme „.

stesso scartafaccio, è anche più degna di attenzione per il giudizio, che il Conte vi manifesta, sopra una delle più ardite riforme operate dallo Stato piemontese in materia di pubblica beneficenza (1), sopra il ministro illuminato che tanto fece fin che la strappò al sovrano, sempre titubante, e l'impose all'ambiente riottoso (2), e finalmente sopra l'ufficio di ministro in un regime assoluto (3).

“ Mon cher Pollon, je viens de recevoir par l'entremise
“ d'un voyageur, arrivant de Londres, les deux rap-
“ ports sur l'administration des lois sur les pauvres,
“ que vous m'aviez annoncés dans votre bonne et
“ aimable lettre du 12 janvier. Notre bon ami Mr. Senior
“ y a joint quelques mots de souvenir, qui m'ont fait
“ un bien grand plaisir, car c'est un des hommes,
“ dont la science et le talent m'inspire le plus grand
“ respect, surtout pour ce qui regarde les questions
“ économiques.

“ Les détails sur le progrès de la mesure de ré-
“ forme, qui a déjà si puissamment amélioré l'admi-
“ nistration de la charité publique en Angleterre, me
“ sont arrivés fort à propos, car chez nous aussi on
“ s'est occupé et l'on s'occupe de remédier aux abus
“ sans nombre de l'administration des établissements

(1) R. Editto 24 dic. 1836. Cfr. VIGNA ed ALIBERTI, *Dizionario di diritto amministrativo*; Torino, 1841, II, p. 717, s. v. *Congregazione di carità*. Su questa riforma vedi CIBRARIO, *Notizie sulla vita di Carlo Alberto*; Torino, 1861, pag. 43 sg.

(2) Sul Conte di Pralormo, vedi Parte I, p. 246, n. 1, e sotto, p. 61.

(3) Cfr. sopra, Parte I, p. 334.

“ de bienfaisance. Le Comte de Pralormo, dans un
“ but excellent, a obtenu du Roi, malgré la plus vive
“ opposition de tous les partisans des vieux abus et
“ des vieilles routines, un édit, qui crée dans chaque
“ province des commissions, qui sous la direction et
“ l’impulsion du ministère de l’intérieur sont chargées
“ de vérifier les comptes des établissements de bien-
“ faisance quelqu’ils soient et de contrôler la conduite
“ des agents comptables.

“ Cet édit, qui certes ne remédie pas à tous les vices
“ du système de charité tel qu’il existe chez nous,
“ serait du moins un grand pas dans la carrière de
“ la régularité et de l’uniformité, qui seules peuvent
“ assurer le bien sur une vaste échelle, si son appli-
“ cation a lieu dans le même esprit qui l’a dicté. Mal-
“ heureusement elle rencontre des difficultés sans nombre
“ dans l’amour propre de tous les administrateurs,
“ bons et mauvais, des établissements de bienfaisance,
“ qui considèrent comme une personnalité ce qui est
“ une mesure générale d’ordre, à laquelle tout homme
“ d’honneur doit être heureux de se soumettre. Le
“ haut clergé, qui avait eu jusqu’ici, ou du moins
“ avait prétendu avoir, la haute main dans l’admini-
“ stration des deniers du pauvre, est furieux de voir
“ transporter en partie une surveillance, qui n’existait
“ pas, à des commissions de laïcs.

“ Le Comte de Pralormo lutte avec courage et per-
“ sévérité; il a été, chose inouïe chez nous, jusqu’à
“ offrir sa démission plutôt que céder. Malgré cela
“ je doute qu’il réussisse à triompher des obstacles
“ que lui opposent un parti bien puissant et une masse
“ énorme de personnes plus dangereuses par leur igno-
“ rance que par leurs mauvais sentiments. Un ministre,

“ chez nous, est bien faible; il a si peu de force qui
“ lui soit propre, car il ne représente rien, il ne ré-
“ sume la force d’aucun parti; quelqu’habile qu’il soit
“ ce n’est qu’un individu isolé, qui transmet et dirige
“ une force dont le foyer est ailleurs; et chez nous ce
“ foyer, dans lequel toutes les forces vives gouverne-
“ mentales sont concentrées, est mobile et changeant,
“ vous le savez mieux que moi, mon cher Pollon.
“ Pralormo par sa tenacité est parvenu à le fixer pour
“ le moment; y réussira-t-il pour longtems encore?
“ Je le désire plus que je ne l’espère „.

Il Conte di Cavour, dicemmo, non perdeva frat-
tanto di vista l’altra questione, quella del professore
di latino.

Nel luglio, dal castello di Grinzane, appartenente
alla di Tonnerre, ma ch’egli aveva in affitto, ed ove
del resto lo chiamavano i suoi doveri di sindaco,
Cavour si adoperò del suo meglio in favore del Fer-
rucci presso i professori dell’Accademia ginevrina,
con cui era in qualche relazione (1). E, difatti, nel-
l’agosto la nomina del Ferrucci era assicurata, e
Cavour indirizzava, da Leri, al nuovo eletto una let-
tera di istruzioni sul suo ufficio e sul costo della vita
a Ginevra (2). Nel settembre, da Santena — dopo es-
sersi scusato dell’indugio a scrivere per un malessere

(1) Questo punto sarà illustrato, col sussidio di lettere inedite,
dall’illustre collega della Università di Ginevra, Prof. Charles
Borgeaud, nel terzo volume della sua monumentale storia di
quell’ateneo. Dobbiamo la notizia alla cortesia di lui.

(2) CHIALA, I, p. 302 sgg.

di un paio di mesi (1), combattuto a forza di quei malaugurati salassi, da cui doveva poi morire proprio sgozzato — egli si studiava di dissipare alcuni dubbi di carattere religioso, rimasti nel De la Rive, di contro al fatto, certamente curioso, che a professore nella Roma protestante venisse proprio un antico professore di una Università pontificia, e gli diceva: “ Vous n'avez rien à craindre sous le rapport religieux, les hommes de lettre en Italie penchent plutôt vers le philosophisme que vers le catholicisme exagéré „ (2). E del Ferrucci e della sua intelligentissima moglie è

(1) Ne parla in una lettera del 29 agosto 1836 al De la Rue; cfr. BERT, op. cit., p. 4. Circa la natura di questa malattia troviamo questi ragguagli in una lettera della duchessa De Tonnerre a Camillo, del 24 luglio (Inedita. Nell'archivio di Santena). “ Tu m'as donné l'exemple, mon cher Camille, ainsi ne “ te plains pas si je m'avise de prendre intérêt à ta santé. Tu “ as trop bien soigné la mienne l'année dernière, pour que “ j'aie des droits sur la tienne, et j'en use. Je te dirai d'abord “ que je demande des détails exacts sur ta toux; c'est très “ possible qu'elle soit simplement le résultat d'une de ces af- “ fections bilieuses, aux quelles tu es sujet; mais si absolu- “ ment ce n'est pas le cas, alors je viens te supplier, te “ conjurer, te demander en grâce d'appliquer sur ton bras un “ petit vessicatoire, que tu entretiendras pendant 6 ou 7 se- “ maines. Il ne faut pas badiner à ton âge avec les humeurs “ qui paraissent se jeter sur la poitrine, elles y font promp- “ tement un affreux ravage, et plus tu es vigoureux, plus vite “ tu serais enyahi par la maladie. Ceci est très sérieux, cher “ Camille, et je t'avoue que je te serai profondément recon- “ naissante si tu ne rejettes pas ma prière avec dédain et si tu “ consens à consulter Tarella et à lui obéir „

(2) CHIALA, V, p. 62 sgg.

ancora questione in fine di quest'altra lettera, con cui si chiude l'annata (1).

“ A Monsieur
“ Monsieur P. E. Maurice-Sellon
“ Genève.

[Timbro di arrivo a Ginevra, 1° gennaio 1837].

“ Mon cher ami. — Plein de confiance dans le succès,
“ que doit avoir eu auprès de toi l'intercession de la
“ douce Amélie, c'est sans trop de crainte que je
“ prends la plume pour t'adresser bien des félicita-
“ tions et des vœux qui t'arriveront au moment où
“ une nouvelle année commencera. Dans la position
“ heureuse où tu te trouves avec une femme char-
“ mante, un enfant qui annonce de l'intelligence au
“ sein même de sa nourrice, jouissant d'une position
“ brillante et agréable dans la société comme dans
“ l'Etat, je ne saurais vraiment former d'autres vœux
“ pour toi, que la continuation du bonheur dont tu
“ jouis. Que le ciel te conserve pendant de longues
“ années tous ces éléments de bonheur, c'est le désir
“ le plus ardent de mon cœur; désir dont je sens plus
“ vivement la force, à l'occasion de l'événement pé-
“ riodique, qui vient nous rappeler formellement toutes
“ les années, que le tems s'écoule rapidement empôr-

(1) Inedita. In possesso del Barone Maurice. — Avrebbe dovuto trovar luogo, innanzi a questa, una lettera che Cavour dicesse nel settembre allo zio De Sellon. Ma dato l'argomento di interesse esclusivamente svizzero, di cui vi è parola, abbiamo creduto di inserirla nello studio relativo a Ginevra.

“ tant avec lui hommes et choses qui embarrassent sa
“ marche. Mes vœux, cher ami, comme tu dois le
“ comprendre, s’étendent à tous ceux de ta famille,
“ qui m’appartient par le sang, ou auxquels je suis
“ lié par les sentiments de l’amitié et de la recon-
“ naissance. Je te prie d’être mon interprète auprès
“ d’eux, et en particulier auprès de ton aimable Adèle
“ et de ton respectable père.

“ Amélie a mandé à ma tante que tu avais la bonté
“ de rechercher des documents statistiques, qui pour-
“ raient servir aux travaux de la Commission dont
“ je fais partie. Je te remercie infiniment des peines
“ que tu te donnes. J’ai écrit à cet égard à M^r. Al-
“ phonse de Candolle dont le père a fait des recherches
“ en Piémont; je ne douté pas, que vous ne parveniez
“ à vous deux à déterrer de curieux mémoires dont
“ je vous serais infiniment reconnaissant.

“ Puisque tu es assez bon, malgré les torts im-
“ menses que j’ai eus envers toi, de te charger de mes
“ commissions, je te serais infiniment obligé si tu
“ pouvais me procurer pour un mois, au moins: 1. Le
“ numero du *Quarterly journal of agriculture*, de
“ déc. 1835; 2. Le numero du *Journal of arts*, du mois
“ de mai 1835.

“ Ces deux ouvrages m’ont été demandés avec in-
“ stance par un de mes anciens supérieurs du Génie,
“ auquel j’ai des obligations particulières, que je serais
“ heureux de pouvoir reconnaître de quelque manière.
“ Je te promets que j’en aurai grand soin, et que je
“ te les renverrai ponctuellement à l’époque, que tu
“ me fixeras.

“ L’état sanitaire de la famille est bon; toutes nos
“ dames sont remises. M. de Tonnerre a eu sa soirée

“ habituelle, dimanche dernier, et elle s’y est fait,
“ comme d’ordinaire, beaucoup d’honneur par la grâce
“ parfaite et l’amabilité qu’elle sait si bien déployer
“ avec tout le monde. Le seul malade, maintenant,
“ c’est ce pauvre George, qui a été saigné trois fois
“ et qui ce matin encore est toujours fort abattu. Le
“ médecin cependant n’est nullement effrayé sur son
“ compte.

“ Je vous remercie infiniment toi et Adèle de la
“ soirée que vous avez donnée aux époux Ferrucci,
“ et des bontés que vous avez eues pour eux. Je sais
“ que M. de F. a très bien réussi et cela ne m’étonne
“ pas; mais je désirerais avoir des notions positives
“ sur la manière dont son mari se tire d’affaire à son
“ cours. Son élection ayant été vivement opposée par
“ les Candolles, tu pourras avoir d’eux la vérité sous
“ la forme la moins favorable à mon compatriote.

“ Adieu, cher ami, aime-moi aussi bien en 1837
“ qu’en 1836 et crois à la continuation de mes sen-
“ timents affectueux et dévoués

“ Tout à toi
“ C. DE CAVOUR „.

La Commissione, di cui il Conte dice di far parte, era quella superiore di statistica, della quale, su proposta della Commissione stessa, egli era stato nominato membro il 10 dicembre 1836 (1). A ben altri uffici pubblici avrebbe voluto chiamarlo il Conte di Pralormo, ch’era succeduto il 22 aprile 1835 nel ministero dell’interno al La Scarena, e di cui il più bel-

(1) CHIALA, V, p. xcviII.

l'elogio politico è il biasimo che ne scrisse il De Margherita nel *Memorandum* (1). Come e perchè non gli sia venuto fatto, lo ricordava ancora Cavour stesso nel 1847 con queste parole: " Des hommes haut placés... ont cherché à me rattacher au gouvernement. Mais ils ont toujours trouvé un obstacle invincible *dans la volonté suprême*. Le comte Pralormo qui, vous le savez, était tenace dans ses projets, est revenu plusieurs fois à la charge, mais sans succès „ (2). La lettera, che pubblichiamo, mostra che non per questo Camillo si era lasciato sfreddare e distogliere dal mettersi al lavoro con l'usato zelo.

Del quale sono luminosa prova, non solamente quella relazione di lui *Sulla statistica morale ed intellettuale della nazione*, che fu edita di già (3), ma ancora vari altri abbozzi, tuttora inediti, di relazioni, istruzioni e simili scritture, che sono nel fascicolo, recante il titolo *Main Courante 1836*, del quale si è già discorso più sopra (4). Ove si vede che Camillo, non contento di fare il compito suo, già allora era tratto dall'esuberanza del suo ingegno e della sua attività a metter le mani nel lavoro altrui. Così suona, invero, la minuta di una sua lettera, che ivi si legge:

“ Monsieur et cher Collègue,

“ En rentrant chez moi et réfléchissant à l'excellent travail que vous avez lu ce matin, il m'a paru

(1) DE MARGHERITA, *Memorandum*, p. 29 sg.

(2) CHIALA, I, p. 336.

(3) CHIALA, V, p. xcix sgg.

(4) Vedi p. 51.

“ qu'on pourrait encore y ajouter dans la partie qui
“ traite du mouvement de la population des re-
“ cherches sur les naissances, qui produisent deux ou
“ plus d'enfants, en distinguant leur sexe. Ce point a
“ fixé l'attention des statisticiens, et dans un travail
“ fort bien fait sur les naissances et les morts du
“ Royaume de Prusse, que j'ai sous les yeux, il y a
“ sur ce sujet des recherches les plus minutieuses.

“ Il a été observé, dans une moyenne de dix années,
“ que 10.000 naissances produisaient 10.119 enfants
“ (c'est à dire qu'il y a à peu près 2 naissances de
“ jumeaux sur 100 naissances), et que sur 11 couples,
“ 7 naissent ayant le même sexe et 4 de sexe dif-
“ férent.

“ Quoique ces faits ne soient pas peut-être d'une
“ grande utilité sous le rapport économique, il ne sont
“ pas sans intérêt sous le rapport physiologique. C'est
“ pourquoi, étant d'ailleurs bien faciles à constater,
“ je les crois dignes de fixer l'attention de la Com-
“ mission „.

Una parola ancora intorno al Ferrucci. Non aveva poi tutti i torti il Conte di essere un po' inquieto del modo, con cui il suo raccomandato se la sarebbe cavata a Ginevra. Il Ferrucci, possiamo oramai dirlo senza ambagi, fu un professore mediocrissimo. Cavour si era lasciato abbacinare da principio dalle lodi iperboliche che gliene avevâ spifferate quel retore tronfio del Boucheron. Ma non aveva tardato punto ad accorgersi che la moglie valeva assai più del marito; e nelle sue lettere la lode si viene di conseguenza sempre più spostando verso di quella. I meriti maggiori del Ferrucci furono patriottici, poichè la sua

partecipazione ai moti liberali del 1831 gli aveva preclusa la via a far carriera sotto il Papa. Ma quale professore ei fosse ce lo ha detto, non è molto, un suo discepolo, "più dotto che devoto", per verità, che fu a scuola da lui in Pisa, ove il Ferrucci professò dal 1844 in poi, ed ove, pur dopo tant'anni di soggiorno all'estero e in Toscana, gli era impossibile di non pronunciare *Plauto* all'emiliana: *Plavto* (1). Ma anche in Ginevra una birichina tradizione studentesca tuttora viva consuona pienamente con quella di Pisa, e ci mostra che Cavour avrebbe dovuto preoccuparsi di qualcosa di più che dello spiccatissimo *accent bolognais*, che il suo protetto aveva nel parlare il francese (2). Si narra che un giorno il Ferrucci, il quale a Ginevra aveva pure l'insegnamento delle antichità classiche, dovesse tener parola di certi vasi etruschi. Ma la parola francese *vase* parve al docente troppo sospetta di inevitabili rievocazioni notturne; per cui egli andava brancicando nel suo scarso bagaglio linguistico in cerca di un sostitutivo. Uno scolare birbone, che intuì l'imbroglio, gli suggerì piano il dialettale *topin*! Ed ecco dalla bocca rotonda del cattedratico balzar fuori i più esilaranti *topins étrusques*, che abbiano mai girato il mondo.

III. — 1837.

Sul limitare del 1836 si dondolava una culla, su quello del 1837 si aperse all'improvviso una tomba.

(1) Fedele ROMANI, *I miei ricordi di Pisa*, in "La Lettura", VIII, 1908, p. 115 sgg.

(2) CHIALA, V, pp. 47, 54.

Lo zio di Camillo, il duca Giulio Gaspare Einaro de Clermont-Tonnerre, pari di Francia, del quale già ci è occorso di parlare così di frequente e a lungo (1), moriva repentinamente, il 14 di aprile, in Torino, ove, svanita la paura del colera, si era restituito da poco con la moglie da Ginevra (2). Fu sepolto a Santena nel sepolcreto di famiglia dei Marchesi di Cavour.

Una lettera del luglio di Camillo al Barante, già pubblicata (3), diceva il dolore duraturo della vedova per la morte del marito; poichè " depuis le jour de leur mariage ils ne s'étaient jamais quittés „. Diceva pure il rimpianto universale e la bontà dell'istinto. Questa altra lettera, di solo una settimana posteriore al funebre evento, ci svela l'animo di Camillo con una immediatezza anche più piena (4).

“ A Monsieur

“ Monsieur P. E. Maurice-Sellon

“ (Suisse)

Genève.

“ Turin, 24 Avril 1837.

“ Il a été bien douloureux le coup qui nous a frappé,
“ très-cher ami. Il nous a tous bien cruellement affectés.
“ Nous étions si loins de le prévoir! et vous quel effet a
“ dû vous faire cette nouvelle arrivant comme un coup
“ de foudre! Je suis bien sûr que, quoiqu'il n'y eût pas

(1) Cfr. specialmente Parte I, p. 180 sg.

(2) Cfr. la lettera di Camillo del 1836 riportata sotto, nel saggio su Ginevra.

(3) CHIALA, I, p. 305 sg.

(4) Inedita. In possesso del Barone Maurice.

“ longtems que tu le connusses, tu t'étais attaché à
“ lui, comme à un ancien parent, et que sa perte
“ t'aura (été) aussi pénible qu'à nous. Il t'aimait et
“ t'estimait beaucoup, il nous parlait très souvent de
“ toi et toujours avec affection et éloge. Je redoute
“ l'effet qu'aura ressenti Amélie, dont la santé est
“ bien délicate, et qui avait pour son oncle une ten-
“ dresse filiale. Je te prie de me donner de ses nou-
“ velles. Un malheur aussi grand, que celui que nous
“ venons d'éprouver, dispose l'âme à l'inquiétude, et
“ l'on a le besoin d'être rassuré sur des dangers qui
“ sont tout à fait imaginaires.

“ Tu dois concevoir l'état dans lequel ma pauvre
“ tante est plongée; cependant on retrouve dans sa
“ douleur l'excessive douceur de son caractère. Son
“ âme tendre s'efforce de recevoir les consolations que
“ les personnes qui l'entourent et lui sont chères cher-
“ chent à répandre dans son cœur. Quelque soit l'é-
“ tendue de son malheur, elle ne se raidit pas contre
“ lui et, tout en le sentant profondément, elle ne ferme
“ pas son âme aux adoucissements que la sympathie et
“ les larmes de ses parents et de ses amis s'efforcent d'y
“ apporter. Sa santé en a été moins ébranlée que nous
“ ne l'avions craint. Hier elle a passé une partie de
“ la journée hors de son lit sans trop en souffrir; il
“ lui reste encore un serrement continuel à l'estomac
“ qui lui rend impossible de prendre toute nourriture
“ solide. Ma tante Henriette bien abattue; la mort de
“ Mr. de Tonnerre a rouvert dans son cœur une plaie
“ qui ne s'est jamais fermée, et à la douleur présente
“ s'est joint le souvenir poignant d'une immense
“ douleur passée. Elle en a été malade, un jour même
“ nous avons craint que son mal ne devînt sérieux;

“ mais heureusement elle s'est remise et hier elle a
“ pu dîner à table. Ma mère a déployé dans cette
“ occasion une force d'âme admirable. Tonnerre lui
“ était particulièrement attaché, et elle l'aimait beau-
“ coup, sa mort l'a profondément affectée; mais, tout
“ entière à sa sœur, elle a su, abattue comme elle
“ était, trouver des forces pour la soigner jour et nuit.
“ Tu sais que ma tante est couchée dans sa chambre,
“ et quoiqu'on eut préparé pour ma mère un lit dans
“ l'appartement de Gustave, jusqu'à présent elle n'a
“ pas voulu la quitter et tout ce tems elles ont dormi
“ ou pour mieux dire couché dans la même chambre.

“ Ma tante Cécile a écrit une lettre admirable à
“ M^{me} de Tonnerre, il est impossible d'exprimer avec
“ plus de chaleur et de vérité les peines du cœur, tout
“ en cherchant à les adoucir par le baume céleste.

“ C'est une grande consolation dans le malheur que
“ de voir ses peines partagées d'une manière aussi
“ vraie et aussi complète.

“ Adieu, mon cher ami, rappelle-moi au souvenir
“ de tous mes parents et dis leur que la perte irré-
“ parable que nous avons éprouvée nous fait sentir
“ à tous plus vivement le prix de leur sympathie et
“ de leur affection.

“ Ton dévoué ami

“ CAMILLE DE CAVOUR.

“ Ma tante me fait appeler pour me charger de te
“ dire que la lettre que ses nièces lui ont écrite l'a
“ profondément touchée; elle a lu aussi avec atten-
“ drissement les lignes que son frère lui a adressées.
“ C'est en pleurant à chaudes larmes qu'elle m'a parlé.
“ Mais ces larmes que l'expression de votre sympathie

“ lui a fait verser soulageront son cœur, qui a besoin
“ de déverser dans le sein de ceux qu'elle aime, le
“ trop plein de sa douleur qu'elle ne pourrait sans
“ cela supporter „.

La morte del Duca de Tonnerre cambiò bruscamente, non la natura, ma la direzione dell'attività di Camillo. Anzi chè di Leri e delle cose di casa sua, egli dovette occuparsi per qualche anno degli affari della zia Vittoria, che il marito aveva fatta sua erede universale. Delle faccende complicate dell'eredità essa incaricò il prediletto nipote, che molti anni di poi fu alla sua volta erede universale di lei. Siccome si trattava di possedimenti posti in massima parte in Francia, di congiunti delusi nelle loro speranze successorie, e di un patrimonio gravato di molte passività, così Camillo ne ebbe per parecchio tempo e ne trasse motivo a più viaggi e a lunghi soggiorni a Parigi; il che dovette, per intanto, costituire per lui il maggior utile dell'assunta gestione.

I rapporti di affari non furono del più lieve pregiudizio alla festività delle relazioni affettive fra zia e nipote. Nello stesso Diario del Conte, poche pagine dopo che egli vi aveva consegnati i suoi pensieri più intimi, anzi vi aveva trascritti con una diligenza da sfaccendato e commentati tutti i *potins* del gran mondo torinese, con una libertà, che ne renderà per sempre impossibile la stampa, la zia stende le sue istruzioni per il suo nuovissimo agente, istruzioni minutissime, consigli intessuti della più complicata astuzia femminile e delle più ingenue illusioni sulla devozione degli uomini d'affari, fattori, mediatori, avvocati, notai, e sul modo di trattar con essi. Il tutto' elen-

cato per capitoli, che cominciano invariabilmente: "Camille me fera le plaisir.....", oppure: "Camille aura la bonté de.....", o: "Le cher Camille ne laissera pas de.....". Ed ecco, a un tratto, il nipote seguitar di suo pugno la carezzevole litania, e scrivere di sé stesso in terza persona, buffonescamente: "Le *délicieux Camille* présidera à la levée des scellées ecc.", (1).

Un primo viaggio a Parigi lo fece nel luglio, partendo il giorno due, a piedi, da Leri, a cui dava un addio per tanto tempo, e seguitando poi in carrozza per Ivrea, Bard. (ove trovò che una Maria, la quale in altri tempi non gli era stata malevola, si era data tutta alla divozione), Aosta e il Piccolo S. Bernardo. Il nove era a Lione, e di lì si recò a visitare i boschi che la zia possedeva nella Franca Contea; visita, per cui il Diario ci mostra ch'egli si era preparato conscienziosamente, trascrivendo le notizie più indispensabili per ben discernere le varie specie di alberi, il loro stato, e la loro eventuale utilizzazione (2). Il ventuno era a Parigi.

Ove il Diario ci dice, sia pure con note molto succinte, l'ordine delle sue occupazioni e il disordine delle sue dissipazioni. Vi conobbe il principe Belgioioso e la sua gaudente compagnia, che lo vollero presente al Jockey-Club; onde Camillo scrive: "Me voilà donc enrôlé parmi les plus mauvais sujets de

(1) Appunti inediti. Nel quaderno in possesso del Sig. Borani. Vedi Parte I, p. 291, n. 1.

(2) Come sopra.

Paris „ (1). E un altro giorno, che si trovò a cena con il Belgioioso e la consueta comitiva di *lions*, il Diario commenta: “ Orgie complète „ (2). Ma in casa del marchese Brignole, inviato sardo, avvicinò pure le notabilità maggiori del mondo politico, fra cui il Molé, il Montalivet, il Salvandy, il Pasquier, ecc.

E si occupò un pochino anche di letteratura, comprando e forse leggendo il *Duca di Atene* del Tom-

(1) *Diario*, 252. Cfr. BARBIERA, *La Principessa Belgioioso*; Milano, 1902, p. 230 sg.; WHITEHOUSE, *Une princesse révolutionnaire: Christine Trivulzio-Belgioioso, 1808-1871, avec une préface de M.me Dora Melegari*; Lausanne, 1907, p. 123 sg.

(2) Il Conte si prese cura di trascrivere i nomi dei compagni del Belgioioso, che erano i signori Boigne, De la Grange, D'Alton-Shée, Roqueplan, Lantour-Mezeroy, i cui nomi ricorrono fra i più frequentemente ricordati da Léon SÉCHÉ, *Études d'histoire romantique: La jeunesse dorée sous Louis-Philippe*; Paris, 1910, pp. 11, 121, 137, 151, 159, 230, 256 sg., ecc., e vi ricorrono appunto quali componenti la comitiva del principe italiano, p. 126, 132. Ivi è detto pure, a proposito della bocciatura subita da Alfredo De Musset, quando tentò le porte del Jockey-Club (p. 126 sgg.): “ Il ne se consola jamais de son échec au Jockey-Club, car en ce temps-là si le café de Paris était l'établissement préféré des lions exotiques, du major Frazer, de Belgioioso et de lord Seymour, les véritables lions du boulevard, les lions pur sang, qui se faisaient friser chez Michalon et qui portaient l'habit à la française de Böhmer ou d'Herbault, n'étaient consacrés aux yeux de leurs pairs que lorsqu'ils étaient reçus membres du Jockey-Club „. Il WHITEHOUSE, op. cit., p. 123, afferma anzi, che il De Musset era stato anche lui fra i commensali di Cavour in quelle allegre cene; ma non ne fornisce poi le prove.

maseo, allora uscito a Parigi (1); di cui si riservava di far dono a Torino all'amico Santa Rosa, che altrimenti non l'avrebbe potuto ricevere (2). Ma, in fatto di acquisti, si dovette dare attorno per ben altro. Il Diario ne ha tutta una lista, distribuita sotto i nomi dei singoli committitori, e in cui l'indole di questi ultimi si riflette come in uno specchio. Per varie signore, parenti e amiche: oggetti di *toilette* e bazzecole; per lo studioso fratello: un gran pacco di libri, fra cui le *Memorie di Lutero* del Michelet, e gli *Affari di Roma* del Lamennais; per la inconsolabile e malaticcia zia D'Auzers: un ritratto del marito e delle pastiglie di ipecaquana; e per il padre, il sempre pratico Marchese Michele: bretelle molto forti, calze molto calde, un bastone animato e ben 60 dozzine di bottoni dorati grandi, da decurione, e 60 dozzine di piccoli — una commissione collettiva, evidentemente questa, assuntasi dal Marchese per conto di tutti i colleghi suoi del corpo decurionale torinese, con la quale Camillo avrebbe potuto vantarsi di aver contribuito fin d'allora al lustro della rappresentanza municipale della sua città (3). E a ogni acquisto sta di fianco il suo bravo prezzo. In fatto di prezzi il Diario dice pure che, per 50 giorni di permanenza, il Conte iscriveva a debito della zia, per le proprie spese personali, la somma di 1580 franchi.

(1) Cfr. N. TOMMASEO e G. CAPPONI, *Carteggio inedito*, pp. 553, 560, 563, 566.

(2) CHIHALA, V, p. 70.

(3) Appunti inediti. Nel quaderno in possesso del sig. Borani. Vedi Parte I, p. 291, n. 1.

Era un agente abbastanza discreto; che a volte si studiava perfino di far delle economie sul vitto, ma con non troppo felice risultato, se dobbiamo stare a questa nota del Diario, sotto il giorno 24 luglio: " J'ai voulu dîner au restaurant de deux francs par tête, j'en ai eu l'estomac dérangé. Il faut que ma tante prenne patience et se résigne à payer plus cher mes dîners „.

Eppure il marchese Michele avrebbe desiderato ancora un po' più di economia, e il 16 settembre scriveva a Camillo (1):

" Il me semble qu'à Paris tu as été furieusement " *Vermichel* (2) pour faire en cinquante jours un " compte de cinqcent francs. Je veux espérer que le " pauvre Demichelis (3) s'en ressentira et que tu le " mettras au régime, puisque voilà deux fracs depuis " le mois de mai. Je désire que le Café de Paris ne " te dégoûte pas de Madeleine. Vraiment 32 francs " par jour, étant logé et dînant quelques fois dehors, " me semble comprendre quelques soupers d'*Emma* " et *Mirya*. Aimez-vous la blonde, aimez-vous la " brune? Au reste Victoire (la zia) n'a pas fait à cet " égard la moindre observation. Elles sont du père, " qui y voit les dépenses de *festa per me me-* " *desimo* „.

Ma non era stata sempre festa per Camillo: perchè qualche volta, per quanto a Parigi, si seccò; e, per

(1) Inedita. Nell'archivio di Santena.

(2) Forse il sarto parigino, del quale il Conte riparlerà in una lettera del 1840.

(3) Noto sarto di Torino. Il Conte ne parla in *Diario*, p. 249.

esempio, sotto la data 4 agosto scriveva: "Humeur de chien „.

Dell'impressione che Parigi gli fece, rivedendola dopo due anni, e dei suoi giudizi sulla politica francese del momento, qualche barlume trapela dal Diario, qualcosa di più si trova nelle lettere, già edite, al Barante (1) e al Santa Rosa (2). Ma le notizie più estese e coordinate sono in questa lettera allo zio De Sellon, che comincia con il laborioso acquisto di una qualità prelibata di formaggio e finisce con la descrizione delle feste per l'anniversario della Rivoluzione di luglio (3).

" A Mr. le Comte J. J. Sellon.

Paris, 31 Juillet 1837

" Mon très-cher Oncle,

" J'ai toujours à m'excuser envers vous de ne pas
" avoir exécuté la commission que vous m'aviez
" donnée.

" Ce n'est pas cependant que je l'aie oubliée, loin
" de là, à Lyon j'ai fait les plus minutieuses recherches
" pour découvrir un vrai fromage de Roquefort, mais
" en vain. Partout on m'offrait du Mont d'or ou du
" Brie, mais du Roquefort nulle part. M'étant enfin
" adressé à la maîtresse, non de mon cœur, mais de
" mon auberge, pour qu'elle m'éclaire de ses lumières

(1) CHIALA, I, p. 305 sgg.

(2) CHIALA, V, p. 67 sg.

(3) Inédita. Nell'archivio di Santena.

“ supérieures dans cette délicate matière, elle m’avertit
“ que rien n’était plus difficile au monde que de
“ trouver à Lyon dans les boutiques même les plus
“ renommées du véritable Roquefort, que ce qu’on
“ vendait sous ce nom était du Gex déguisé, et que
“ les plus habiles eux mêmes risquaient d’être la dupe
“ de l’astuce des vendeurs. Moi qui, bien que fabricant
“ de fromages de brebis, ne me vante pas d’être
“ un grand connaisseur des fromages exotiques, j’ai
“ profité d’un avis aussi salutaire, et me suis gardé
“ de poursuivre à Lyon mes infructueuses recherches.
“ Ma tâche devenait plus facile à Paris; dans ce
“ grand centre de toutes les perfections intellectuelles
“ et gastronomiques je n’ai eu qu’à me présenter chez
“ l’immortel Chevet et tout de suite je me suis vu
“ au milieu des plus séduisants fromages qui puis-
“ sent tenter un gourmet et exciter l’envie d’un fa-
“ bricant de fromages de seconde qualité. Malgré
“ l’émotion que sous ce double rapport j’ai éprouvée,
“ j’ai tâché de faire un choix digne de la confiance
“ que vous m’avez témoignée.

“ Vous jugerez bientôt si je me suis abusé. Le fro-
“ mage va se mettre en route dans peu d’heures, et
“ avant que la semaine finisse vous pourrez prononcer
“ sur mon goût et mon jugement.

“ Au lieu d’emballer un fromage dans la diligence
“ de Genève, je voudrais bien m’y emballer moi-même,
“ et aller passer auprès de vous le temps que je dois
“ passer loin de chez-moi. La vie de Paris n’a pour
“ moi rien de séduisant en ce moment. Je n’y ai presque
“ aucune connaissance; il n’y a aucune distraction po-
“ litique, pas la moindre émeute, pas la plus petite
“ discussion, pas un désordre, c’est à périr d’ennui.

“ J’espérais qu’au moins à l’occasion des glorieux
“ anniversaires je verrais quelques manifestations un
“ peu vives des opinions les plus avancées; que j’en-
“ tendrais quelques cris. Mais pas du tout; les fêtes
“ de la grande semaine se sont passées le plus tran-
“ quillement du monde, tout comme s’il s’était agi
“ d’un Saint, ou d’une Sainte patronomique. Le bon
“ peuple a sauté dans les Champs Elisées, sans laisser
“ voir si c’était en honneur du triomphe de la liberté
“ qu’il sautait; il a été le soir assister à une grande
“ fête sur la Seine, où il n’y avait pour tout souvenir
“ de Juillet que trois ballons qui ont été (fait) éclater
“ dessus le palais des Tuilleries. La fête finie tout le
“ monde est rentré chez soi, et moi, sur mon chemin,
“ j’ai trouvé le palais du nonce et celui de notre ambas-
“ sadeur pompeusement illuminés: eux aussi fêtaient
“ Juillet! Vraiment, en se reportant à sept années en
“ arrière, en pensant à tous les éléments de guerre
“ et de trouble, qui se sont développés alors et qui
“ ont menacé si longtemps l’Europe d’une confla-
“ gration universelle, et à l’harmonie apparente qui
“ règne maintenant, on est forcé d’avouer que nous
“ sommes entrés dans l’ère de la paix, et que l’huma-
“ nité a une invincible répugnance à remettre à la.... les
“ procès que se font les vieilles et les nouvelles idées.
“ Je suis à Paris depuis dix jours, je n’ai pas pen-
“ dant ce temps.... les affaires de ma tante, attendu
“ que Mr. Richard, le grand factotum, est absent. Je
“ ne puis encore prévoir l’époque précise de mon
“ départ; j’espère ne pas prolonger mon séjour au
“ delà du vingt; comme il faut que je passe par la
“ Franche-Comté, je ne pourrai guère être à Genève
“ avant la fin d’Août.

“ C'est donc à un mois qu'il faut que je remette
“ l'espoir de vous voir; je voudrais hâter le cours de
“ ce vilain mois, pour me trouver plus tôt au milieu
“ de vous.

“ C'est impossible malheureusement, mais ce qui
“ est possible c'est que pendant ce temps vous vous
“ rappeliez quelques fois de moi; pour aider les sou-
“ venirs de votre cercle de famille veuillez, je vous
“ prie, dire bien des choses de ma part à ma Tante
“ et faire mille amitiés à mes cousines.

“ Votre bien dévoué neveu „

(*Senza firma*).

A Parigi rimase in realtà fino al termine di agosto. Poi, per la Franca Contea e Ginevra, rincasò nella seconda metà di settembre; siccome dalle lettere scrittegli dal padre si può arguire. Lettere sue per questo periodo non si hanno. A Parigi aveva preso alloggio, come già nel 1835, nell'Hôtel Caumont la Force, Faubourg St. Germain, Rue de Grenelle, n. 105.

L'anno 1837 Camillo lo finì fuori di casa. Il 16 di dicembre ripartì per Ginevra. Di lì fece una corsa fino a Vauvillers, nell'alta Saona, per vedervi boschi e campi appartenenti alla zia. Il 29, dopo varie peregrinazioni e soste di poco conto, che sono segnate nel Diario con appunti secchi secchi, era di nuovo a Ginevra (1). La stagione inclemente e il tempo perfido gli dovettero far pesare un po', questa volta, le sue mansioni di amministratore agricolo. Lo si

(1) *Diario*, p. 257 *agg.*

vede anche dalla lettera seguente, la quale ag-
giunge alcun che a quel pochissimo che il Diario
contiene (1).

“ A Monsieur
“ Monsieur P. E. Maurice Sellon
“ (Suisse) Genève.

* 23 Dicembre 1837.
(timbro di Vauvillers)

“ Mon cher ami,

“ Malgré les vents, la pluie, et la boue me voici
“ arrivé à Vauvillers. Je n'ai pas été obligé d'aller
“ jusqu'à Colmar, ayant trouvé à Belfort la personne
“ que je cherchais. Je ne sais pas encore d'une ma-
“ nière précise le tems que je m'arrêterai ici, mais
“ probablement j'en repartirai après demain, de sorte
“ que je serai à Neuchâtel du 27 au 28. Si tu viens
“ m'y rejoindre, ce sera un grand plaisir pour moi
“ et un ample dédommagement des ennuis de ce pé-
“ nible voyage.

“ Mille choses à mon oncle et à ma tante, mes
“ amitiés à mes cousines.

“ CAMILLE „.

A Ginevra Camillo trovò, giungendovi, una lettera
del padre, della quale un brano merita davvero di
essere qui riferito. I viaggi di Cavour all'estero non

(1) Inedita. In possesso del Barone Maurice.

potevano certamente passare inosservati alla Corte. Già nel 1835, in una lettera diretta il 25 marzo dal marchese Michele al figlio, ch'era allora a Parigi, si legge (1):

“ S. M. m'a demandé des détails sur tes visites à Paris. S. M. la Reine en a parlé à Maman, qui a été là voir à l'occasion de sa fête. Tu le diras à Victoire, dont le Roi demande régulièrement des nouvelles à Roussi „

Ora si trattava addirittura di una reale incombenza. Carlo Alberto incaricava Cavour di accertarsi *de visu*, a Parigi, del punto a cui era giunto l'allestimento della statua ad Emanuele Filiberto, intorno a cui stava lavorando colà il celebre Marocchetti (2). Il marchese Michele scriveva di fatti il 23 di dicembre a Camillo (3):

“ Sa Majesté me charge de t'écrire d'aller voir, quand tu seras à Paris, bien au juste où en est le monument Marocchetti, savoir exactement quand il pourra arriver à Turin. Il voudrait à cet égard quelque chose de positif. Je te prie de m'envoyer une lettre détaillée et hostensible. Ce sera une des premières choses que tu feras à ton arrivée à Paris „
Ignoriamo come Camillo se la sia poi cavata (4);

(1) Inedita. Nell'archivio di Santena.

(2) Carlo Marocchetti (1805-1868), lo scultore torinese di fama mondiale. Il monumento ad Emanuele Filiberto è ritenuto il suo capolavoro; e per esso egli si ebbe il titolo di barone (8 novembre 1838).

(3) Inedita. Nell'archivio di Santena.

(4) La commissione, ben si comprende, stava sopra tutto a cuore al padre, che, in una lettera dell'8 gennaio 1838 (Ine-

ma è certo che anche lui avrebbe potuto desiderare *quelque chose de positif* dal suo Sovrano, che lo mandava a ispezionare monumenti, ma negava intanto al Conte di Pralormo di impiegarlo in qualche bisogna di più speciale sua competenza e di una più concreta e immediata utilità per il paese (1).

IV. — 1838.

Trascorse le feste di Capodanno 1837-1838 presso i congiunti di Ginevra, Cavour riprese il giorno 4 di gennaio la via di Francia, accompagnato dall'amico ginevrino Naville de Châteauevieux (2), col quale egli mantenne sempre un assai vivo carteggio, siccome si può vedere nella raccolta del Chiala. Il giorno 8 erano a Parigi. Questa volta Camillo alloggiò prima in casa della zia e poi nell'Hôtel Mirabeau, Rue de la Paix, n. 6.

Il Diario ci presenta a quest'epoca tutta una picchiettatura di appunti succinti, non legati neppure in proposizioni, consistenti spesso in soli nomi di persone (3). Ce n'è abbastanza tuttavia per poter arguire

dita. Nell'archivio di Santena), insisteva: " Pour te résumer
" mes commissions, la principale est celle de Marocchetti. Je te
" prie non seulement de le voir, mais de voir par tes yeux ce
" qui est fait du monument et de m'en parler dans une lettre,
" que je lirais à Sa Majesté „.

(1) Vedi sopra, p. 61.

(2) Giovanni Edoardo Naville de Châteauevieux (1787-1851), agronomo.

(3) *Diario*, pp. 260-266.

che quella di Camillo fu una vita molto movimentata e, forse, passionale. Lo stesso giorno dell'arrivo leggiamo infatti: "Première désillusion „; quattro giorni dopo: "Seconde désillusion „; il giorno 15: "Spleen „; il 3 di febbraio: "Profond désespoir. Je dors 12 heures „. Gli affari gli prendevano molte ore, è vero; ma molte glie ne rimanevano per la vita mondana, e per frequentare i ritrovi della *Jeunesse dorée* di quel tempo, e in ispecie il *Café Véry* e il *Rocher de Cancale*, allora in gran voga (1). Una serata la passò dalla Principessa Belgioioso; ma la maliarda, che aveva stregato e a sè avvinti allora i De Musset e gli Heine, i Thiers e i Mignet e altri ancora (2), non ebbe evidentemente presa su Cavour, che scrisse un seccatissimo: "On ne m'y reprendra plus „. Il Marchese Brignole, ambasciatore di Sardegna, lo portò a Corte e lo presentò a Luigi Filippo, il quale gli parlò di suo padre. Frequentò i teatri, e il 20 gennaio assistette alla rappresentazione dell'*Hernani*, di cui diede questo, per quei tempi, profondo giudizio: "Scènes magnifiques, positions absurdes. Tirades admirables, vers pitoyables. Mélange contraste de ce qu'il y a de plus beau et de plus absurde en fait de littérature „.

Non gli rimase gran tempo per la corrispondenza; e, di fatti, del primo semestre 1838 non c'erano di lui lettere a stampa fin qui. Eccone alcune, dirette

(1) SÉCHÉ, op. cit., pp. 12, 138; vedi pure Parte I, p. 276.

(2) Cfr. BARBIERA, op. cit., p. 169 sgg.; e *Passioni del Risorgimento*; Milano, 1903, p. 363 sgg.

ai cugini Maurice, che dovevano raggiungerlo essi pure a Parigi (1). Non hanno bisogno di commento.

“ Paris, 17 Janvier 1838.

“ Je te remercie, cher ami, de ton aimable lettre; elle est venue me distraire de la manière la plus agréable au milieu des ennuis d'un déménagement (2). Pendant que tu songeais à l'hôtel Mirabeau, moi, de mon côté, j'étais forcé d'y avoir recours pour pouvoir céder la place, que j'occupais chez ma tante, à un locataire qui m'a à peine (donné le temps) de m'établir, avant de m'en chasser. Je regrette moins ce déplacement, puisqu'il me met en état d'exécuter à la lettre toutes les instructions que tu me donneras relativement à l'appartement que tu désires occuper avec la douce Adèle. Tu me parles d'un entresol à gauche en entrant. Je suis dans l'entresol à droite, qui est à peu près de la même dimension que celui dont tu me parles mais dont la distribution n'est pas parfaitement la même. Je pense que celui-ci te conviendrait autant qu'il l'autre; ton père au reste, qui, à ce que l'on m'a dit, les a occupés tous les deux, pourra te donner sur leurs avantages réciproques tous les renseignements possibles. Si tu te décidais, pour mon entresol, je le garderais jusqu'au jour de ton arrivée; je ferais en sorte qu'il fût bien chaud, bien propre, bien en état pour te recevoir, et tu trouverais en arrivant

(1) Inedite. In possesso del Barone Maurice.

(2) Prima era alloggiato in casa della Zia. Cfr. *Diario*, p. 262.

“ ton logement préparé sans qu’il t’en coutât un sou
“ à l’avance. Comme à cette époque il ne me restera
“ plus que peu de jours à passer à Paris, je trouverai
“ toujours quelque trou pour me loger.

“ Je dois cependant te dire que ton père m’a aussi
“ parlé d’un entresol qu’il affectionne; je ne sais si
“ c’est celui que j’occupe ou l’autre qui est à côté. In-
“ forme-t-en, je t’en prie, pour ne pas que nous lui
“ soufflions l’appartement qu’il préfère.

“ Je voudrais bien pouvoir t’envoyer une collection
“ de bons mots et de jolies histoires Parisiennes pour
“ amuser la belle Adèle; mais jusqu’à présent je ne
“ suis pas encore parvenu à recueillir la moindre
“ anecdote remarquable. J’ai passé mon temps oc-
“ cupé à de peu amusantes affaires et je ne me suis
“ nullement mêlé au tourbillon du grand monde. Je
“ me tiens au courant grâce à Naville, qui me ré-
“ sume toutes les fois que je le vois la position de la
“ France. Lui il est à l’affût de toutes les nouvelles,
“ il voit une foule de gens, de ceux qu’il appelle les
“ Pantayons de l’état.

“ Il fait un froid de chien, on gèle dans les rues;
“ et ce n’est qu’auprès du feu que l’on est heureux.
“ Sous ce rapport-là mon petit entresol est excellent.
“ Quoique je ne fasse du feu que dans le salon, la tem-
“ pérature y est toujours satisfaisante. Tu serais mieux
“ à cet égard de ce côté-ci de la maison que de l’autre,
“ car c’est à la chaleur qui règne dans la chambre
“ de M.^{ne} Cousin, que je suis redevable de la bonté
“ de la température de mon appartement.

“ Avant de partir de Genève, je t’avais prié de
“ solder à Mr. Turettin, l’auditeur, tous les frais que
“ la levée des scellés au Bocage aurait occasionnés.

“ Je prends la liberté de te rappeler cette petite commission à laquelle je tiens excessivement.

“ J’avais tant de paquets à emporter à Paris, que je crains d’avoir oublié à Genève une boîte ronde à l’adresse de Mr. le Chev. Nasi, attaché à l’ambassade de Sardaigne (1). Je te prie de la demander à Vallery ; peut-être est elle restée dans les caissons de ma calèche, ou bien dans l’armoire de la chambre que j’ai occupée. Si tu la trouves tu me l’enverras par la diligence.

“ Adieu, cher ami, distribue autour de toi et à la maison Sellon les compliments les plus empressés et les choses les plus affectueuses.

“ Tout à toi

“ CAMILLE DE CAVOUR „

(Senza data, ma interposta certo fra la precedente e la successiva).

“ Mon cher ami,

“ Je t’ai écrit, il y a quelques jours, pour t’annoncer que j’occupais à l’hôtel Mirabeau un appartement qui pouvait te convenir à toi, et à ta femme. Je te priais en même tems de chercher, dans les effets que j’ai laissés à Genève, une boîte à l’adresse de Mr. le chevalier Nasi, que je crois y avoir oubliée. Tu ne m’as pas fait l’honneur de me répondre. De sorte que je suis encore dans l’incertitude et pour

(1) Cav. Celestino Nasi.

“ la boîte et pour l'appartement. Si tu le peux, tu me
“ feras plaisir, en me tirant de là le plutôt possible.
“ Je t'envoie par Mr. Sasirer, Gênois du bas
“ établi à Turin, 100 cartes de visites, gravées sur le
“ même modèle que les miennes. Tu en seras content,
“ j'espère.

“ On m'a parlé du mariage d'Amélie avec Mr. Re-
“ villiod. C'est un joli garçon, qui a fort bonne tour-
“ nure en habit militaire. Je ne connais pas le côté
“ moral et le côté pécuniaire de l'affaire. S'ils étaient
“ aussi brillants que le côté physique, je trouverais
“ l'union bien assortie. Si cela est, j'ai à te reprocher
“ de ne m'en avoir rien dit; c'est fort mal à toi, con-
“ naissant toute mon amitié pour l'aimable et douce
“ Amélie.

“ J'ai vu Mad. de Circourt (1), qui m'a parlé d'Adèle
“ avec une admiration qui approchait l'enthousiasme.
“ Elle se réjouit beaucoup de la voir à Paris. J'ai
“ trouvé chez elle le long d'Haussez qui est toujours

(1) Anastasia Klustine contessa di Circourt (1808-1863), la più preziosa e fedele delle amiche straniere del Conte, sulla quale son da vedere le bellissime parole poste innanzi all'edizione delle lettere di Cavour, a lei dirette, dal NIGRA, *Le comte de Cavour et la comtesse de Circourt*; Turin, 1894, p. 5 sgg. Aveva ella sposato un amico fervente dell'Italia e profondo studioso delle cose nostre, sul quale vedi HUBERT-SALADIN, *Le comte de Circourt, son temps, ses écrits; Madame de Circourt, son salon, ses correspondances: Notice biographique*; Paris, 1881. Marito e moglie avevano abitato a lungo Ginevra, e vi si erano legati con i De Sellon e i De la Rive (op. cit., p. x). Soltanto nel 1837 si erano i Circourt stabiliti a Parigi (op. cit., p. 31). Cfr. pure CIAN, *Un Francese amico di Cavour e dell'Italia*, in “Nuova Antologia”, 1° ottobre 1910.

“ en synopes de reconnaissance lorsqu’il parle de Genève et de ses incomparables habitants.

“ Je n’ai rien de bien intéressant à te mander. Je vois une foule d’industriels qui m’éblouissent par leurs découvertes (1).

“ J’ai vu surtout une nouvelle machine à vapeur sans pistons qui m’a prodigieusement intéressé.

“ Adieu, cher ami, mes amitiés à mes aimables cousines.

“ CAMILLE DE CAVOUR „

“ Paris, 18 Février [1838].

“ Mon cher ami, — je me réjouis en voyant ce mois tirer à sa fin, car c’est au commencement de l’autre que tu nous arriveras ici avec ta charmante femme. Tu trouveras un appartement tout préparé, tout chauffé, tout illuminé, pour te recevoir. Je ne sais si l’entresol de droite sera vacant à l’époque de ton arrivée, mais tu peux compter sur celui de gauche qui sera libre le jour où tu en auras besoin. J’irai me loger sur les toits pour laisser à mon aimable cousine le plaisir d’avoir le spectacle si animé de la P. de la Paix, cette grande artère de l’élégance Parisienne.

“ Nous avons déjà fait mille projets avec tes cousines, les aimables odalisques, pour lorsque vous serez ici: nous voulons aller au théâtre, et même au ca-

(1) *Diario*, p. 264, sotto la data del 2 febbraio: “ Il (Mr. Riffault) me parle sérieusement d’un projet de chemin de fer de Bâle à Milan; je reste stupéfait „

“ baret ensemble. Adèle répugnera-t-elle à l'idée d'aller
“ dîner chez Véry ou au Rocher de Cancale? Que ses
“ nerfs aristocratiques se rassurent, les salons où nous
“ voulons la mener ont renfermé plus d'une fois les
“ noms les plus brillants de la France et de l'Europe.

“ Je puis te donner toutes les informations possibles
“ sur l'administration des Urbaines, rue Jacquélet, n. 7,
“ étant en relations fréquentes avec elles. C'est un dé-
“ licieux établissement, qui fournit les moyens aux
“ plus minces fortunes de faire le grand seigneur à
“ un jour donné. On peut moyennant 13,50 avoir à sa
“ disposition pendant 6 heures une voiture élégante, et
“ un groom à chapeau galonné et à longues guêtres.
“ Pour 20 frs. on en dispose toute la journée. Grâce
“ au groom on n'est jamais embarrassé, et l'on a la
“ satisfaction d'entendre crier à tue-tête à la sortie
“ de chaque fête: “ les gens de Mr. de Cavour, les
“ gens de Mr. Maurice „. Ce qui chatouille agréa-
“ blement des nerfs aristocratiques.

“ Quant aux voitures au mois tu n'auras rien de
“ meilleur marché à la R. Jacquélet. Il faut payer
“ 500 frs. comme partout ailleurs, pour avoir une re-
“ mise entièrement à sa disposition, et 550 si l'on veut
“ le groom.

“ Je te remercie des détails que tu me donnes sur
“ le prétendu d'Amélie. Ils sont de nature à me le
“ faire paraître un parti très sortable. Je ne vois pas
“ qu'il y ait de quoi se fâcher. Amélie cependant écrit
“ à ses cousines comme si elle était en fureur. Les
“ demoiselles sont d'étranges personnes; elles se dé-
“ pitent si personne ne leur fait la cour, et..... elles
“ ont l'air de se fâcher lorsqu'on leur adresse des
“ hommages empressés.

“ La fameuse boîte est arrivée hier; elle a mis quinze
“ jours à faire le trajet de Genève à Paris. Elle a du
“ malheur; et M^{lle} de Brignole est destinée à manger
“ de vieux bonbons.

“ Adieu, mon cher ami, je ne te donne aucune nou-
“ velle de Paris, car je veux que tu viennes les ap-
“ prendre toi-même. Je compte que tu me feras savoir
“ le jour précis de ton arrivée.

“ Tout à toi

“ C. DE CAVOUR „.

Per incarico del padre, Camillo si occupò a Parigi di cose attinenti l'amministrazione municipale di Torino. Il marchese Michele scriveva il primo di febbraio al figlio (1):

“ La ville de Turin n'a rien fait sur l'éclairage à
“ gas; elle ne conclura rien avant ton retour. Tu
“ m'a déjà envoyé des notions intéressantes; tâche
“ de connaître à fond l'avis de la police municipale
“ de Paris „.

Ma Cavour pensò pure ai casi suoi e volle speculare in borsa su certe obbligazioni, gettando nella più viva ansietà il padre, che il 27 febbraio gli scriveva (2):

“ Quant à l'affaire que tu as faite des obligations,
“ elle ne peut t'offrir un grand bénéfice. Elles valent
“ 1075, peut-être monteront-elles à 1080. Quand tu
“ auras payé les deux provisions, les intérêts, tu peux
“ gagner ou perdre quatre ou cinq cent francs. Ce

(1) Inedita. Nell'archivio di Santena.

(2) Inedita. Nell'archivio di Santena.

“ n'est peut-être ni bien beau ni bien mauvais. Je te
“ conjure de ne pas te permettre de jouer sur les
“ fonds. Tu a un avenir assuré, une réputation déjà
“ bien assurée, ne gâte pas tout cela par le désir de
“ gagner. C'est un *goffo* trop cher. Tu peux main-
“ tenant jouer à jeu sûr. Tu sais qu'une fois, plus de
“ quinze mille livres de rente ne peuvent te manquer,
“ près de vingt mille à la mort de Mattiolo (1). Con-
“ tente-toi de cela, en attendant bien des chances
“ meilleures. Je comprends qu'après t'être bien amusé
“ à Paris, il faut que tu finisses les affaires de ta
“ tante. Pour cela, le carnaval finit aujourd'hui; c'est
“ très bien d'en avoir profité. En carême couchons-
“ nous quelque fois à dix heures, levons nous à sept,
“ préparons notre matinée et avançons une affaire
“ par matin „.

Il marchese Michele insiste sempre più incalzante-
mente per la vendita di quelle benedette obbligazioni
in varie lettere successive; e in una di esse, del
23 marzo, scrive (2):

“ Cigala (3) va partir un de ces jours; nous en pro-
“ fiterons pour t'écrire. Croirais-tu que l'abbé Frézet
“ a dîné à côté de lui hier chez Forster (4)? Cigala

(1) Vedi nel saggio: *Un errore*, ecc., la lettera del marchese Michele del 19 novembre 1840.

(2) Inedita. Nell'archivio di Santena.

(3) Enrico dei conti Martini di Cigala (1811-1877) era stato collega nell'Accademia di Cavour, il quale (*Diario*, p. 252) ne parla come di uno de' suoi allegri compagni di Parigi durante l'estate del 1837.

(4) Barone Giovanni Augusto Forster, inviato straordinario e ministro plenipotenziario d'Inghilterra a Torino.

“ disait donc à l'abbé: Camille s'entend également
“ aux bons dîners et à manier des capitaux „.

Ove è difficile dire, se ci fosse più di inquietudine
o di compiacenza paterna.

Fortunatamente — questa volta — le cose andaron
per il meglio. Camillo se la cavò con onore
negli affari complicati della zia Vittoria; e il padre,
dopo aver riveduti attentamente i conti da lui mandati,
gli scriveva il 19 aprile questo elogio (1):

“ D'abord, mathématiquement parlant, je te dirai
“ que tes calculs sont aussi justes que clairs; il y a
“ du plaisir à lire un compte rendu par toi d'une
“ affaire „.

Anche le speculazioni personali di Camillo sortirono
il più brillante successo, come si può vedere da
questo brano di una lettera direttagli dal padre il
29 maggio, la quale fa ugualmente onore ad entrambi (2):

“ Ta lettre, contenant la traite de quatre mille
“ francs sur Barbaroux et Tron, m'a vivement touché.
“ Ce n'est pas les vingt mille francs que tu a gagnés,
“ puisque tu aurais pu les perdre, dès qu'il est im-
“ possible de jouer à jeu sûr. Je suis bien aise que
“ tu aies trouvé une compensation et à tes fatigues
“ et aux pertes que ton absence aurait pu te causer.
“ Mais l'empressement que tu mets à ce que je puisse
“ terminer une œuvre, que je ne croyais pas pouvoir
“ raisonnablement faire ces années-ci et peut-être de
“ mon vivant, ton empressement d'embellir une pro-

(1) Inedita. Nell'archivio di Santena.

(2) Inedita. Nell'archivio di Santena.

“ priété, qui doit appartenir à ton frère (il marchese
“ alludeva a Santena), justifie tout le plaisir que
“ j'éprouve en arrangeant Trufarel, qui deviendra dans
“ son genre aussi agréable à habiter que Santena; et
“ comme il y reste 4500 frs. à payer au Ct. Vagnon
“ pour la maison achetée et démolie, que je comptais
“ te laisser la charge de ce payement à ma mort, tu
“ t'en trouves dégrévé l'ayant acquitté d'avance par
“ les quatre mille francs, que tu destines „.

Nel castello di Trofarello, posto sulla collina di Torino, a mezza strada fra Moncalieri e Santena, il marchese Michele sognava di vedere stabilirsi il suo secondogenito, quando si fosse lasciato indurre a prender moglie. E il sogno paterno si delineava ben concreto in una sua lettera del 23 dic. 1837, che citammo di già (1), ed ove, a proposito di un tal signor Barone, egli dice a Camillo:

“ Je l'ai conduit hier à Trufarel. Je t'assure qu'un
“ jour ton domaine sera un des plus beaux de la co-
“ line; si tu épouses une femme à cinquante mille
“ livres de rente, blonde, douce et jolie: c'est le
“ bonheur que je te souhaite „.

La *femme blonde, douce et jolie*, fornita di quegli altri accessori, che il pratico marchese non poteva trascurare, aveva per caso già un nome nella mente di lui? Ci si consenta lo svago di una digressione.

Certo è, intanto, che qualcosa di molto biondo era entrato nella vita di Camillo fin dall'anno precedente, dal 1837. Lo si desume da una lettera, direttagli dal

(1) Vedi sopra, p. 77, n. 3.

padre a Parigi, il 4 luglio 1837, lettera curiosissima, ove si vede: primo, che il marchese Michele era davvero il fratello maggiore, più che non il padre dei suoi figli, e, secondo, che nella sua qualità di vicario della città e di capo della polizia urbana era in grado di conoscere a fondo le gesta e diurne e notturne del suo scapato secondogenito (1):

“ Je t’inclus une petite lettre. Le chien fidèle, qui
“ la cachette, m’annonce qu’il est tracé sur les che-
“ veux dorés de la couleur d’une abondante moisson.
“ Je le préfère aux courses nocturnes, où de mes gens
“ déguisés n’étaient pas loin un soir d’un jeune
“ homme muni d’une lanterne. J’avais heureusement
“ recommandé de protéger toutes les propriétés, hors
“ celles de la misanthropie. Une fois ou l’autre il
“ aurait pu y arriver un esclandre, qui aurait fait rire
“ le chef du grand maître des cérémonies, mais n’aurait
“ pas été également bien pris par tout le monde. On
“ pend ce matin une femme qui a empoisonné son
“ mari. On pourrait peut-être en faire autant à un
“ mari qui reciproquerait; mais on aurait deux victimes
“ pour une. Il ne faut pas autant de Romantique
“ dans ce siècle; il vaut mieux un Noumène idéal.
“ Voilà mon opinion; mais c’est celle d’un gouteux
“ de 54 ans „.

Segue, nella terza facciata del medesimo foglio, questa lettera dell’abate Frézet, ugualmente curiosa, ugualmente piena di sottintesi e di allusioni e di circonlocuzioni spesso per noi incomprensibili (2).

(1) Inedita. Nell’archivio di Santena.

(2) Inedita. Come sopra.

“ *Natura abhorret a vacuo*; et moi, enfant de la nature, j’abhorre le papier blanc, et je vous griffonne ici quelques riens, à lire aux momens perdus, ou bien entre *la poire et le fromage*. Chemin fésant votre cœur se tourne vers Turin, et à la suite de vos chers parens, de vos jeunes amis... de quelques autres objets dont le souvenir vous poursuit... vous pensez au philosophe qui vous répète souvent qu’en ce monde le *plaisir ne vaut pas la peine*. Votre sens intime vous en dit autant, au dépit d’autres sens qui ont leurs illusions, des droits, tant que la surabondance de vie règne. Votre cher père sent et parle douleur... vos Tantes ont les derniers soins du déménage... Marine s’efforce d’endormir le dolent; neveu et nièce reviennent avec des joujoux de chez le misanthrope... et moi, je baille aux corneilles en me préparant à ma méridienne qui ne sera que mon second sommeil d’aujourd’hui... Ces Dames voudraient que je sùsse leur dire si Christofoline, ou Christofolasse a pris son essor comme le fer vers l’aimant; mais est-ce moi qui sais les nouvelles, les chroniques, les anomalies, les aberrations des tous les âges, de toutes les couleurs? A peine sais-je que l’un soupire pour la Blonde, et que l’autre est soupiré par l’Arcibrune. Que dire? il faut que l’âge des soupirs se passe... Heureux qui ne s’y noie pas!..... Heureux celui que Minerve couvre de son égide! Heureux le rare jeune-homme qui est presque un Caton, un Péricles à l’âge où les autres commencent leurs folies!

“ *Valeas* „

Una terza mano ha completato con qualche riga in alto e in basso la quarta facciata del foglio, riservata

all'indirizzo (La Perrière presso Moutiers, in Savoia, ove il Conte si era fermato a visitare i De Sellon). Lo scrittore era il Renaldi, agente di casa Cavour, che in aggiunte ad altre lettere del marchese Michele soleva tenere al corrente Camillo, oltrechè degli affari, anche dei pettegolezzi mondani torinesi, senza impacciarsi troppo delle riserve del marchese o della fraseologia criptografica dell'abate. Ma questa volta egli si limita a pochi accenni indifferenti, appunto perchè l'abate non gli ha lasciato più spazio: "Quella nera *baboja* (in piemontese: scarafaggio) mi ha riempito il foglio, non mi rimane più carta da scrivere „. E, così, neppure da lui possiamo cavare nulla di un po' preciso.

La lettera, trasmessa dal padre, pervenne puntualmente a La Perrière al Conte, che il 6 luglio annotò: "J'ai reçu une lettre de papa; elle contenait un mot d'E. — Il m'a fait gran plaisir „ (1).

Negli scritti posteriori del marchese Michele si ha questo accenno di una lettera del 12 luglio (2):

"Je t'inclus tès lettres. Il n'en est plus venu de "celles anonimes blondes, que je t'ai religieusement "envoyées à la Perrière „.

Richiamiamo alla memoria alcuni dati: la nota del Diario — gravissima — dei primi di aprile del 1837 (3); l'alternativa scherzosa di una lettera del padre già citata, del settembre (*aimez-vous la blonde, aimez-*

(1) *Diario*, p. 242. Però la lettera *M.*, che il Berti fece seguire all'*E.*, manca nell'originale in possesso del Sig. Borani.

(2) Inedita. Come sopra.

(3) Vedi p. 15.

vous la brune?) (1); la lettera dell'amico Cassio, pure già citata, del 1839 (2). Aggiungiamo quel che testè si è visto: la amorevole pressione del padre perchè Camillo si orientasse verso la simpatia bionda e verso il matrimonio, e uscisse dalle minacce oscure, che la gelosia gli apparecchiava dall'altra parte e di cui un prodromo dei più inquietanti è appunto di già nella citata nota del Diario; poi l'alternativa sibillina, ma abbastanza concludente, dell'abate fra la bionda, che era amata, e l'arcibruna, che amava e che potrebbe appunto essere l'ignota signora, alla quale Camillo riconosce in quella sua nota una superiorità decisa su di lui nel sapere ben amare; infine l'insistenza appassionata delle donne di casa Cavour presso l'abate per sapere se l'ago magnetico si era orientato verso la calamita, vale a dire (almeno, ci sembra) se al nuovo sentimento di Camillo avesse corrisposto un pari sentimento; e vediamo di raccapazzarci. Camillo — sospettiamo — stava dibattendosi tra il novissimo amore per una signorina bionda, verso il quale andavano i fervidi voti di tutti i suoi, e un legame antico, che li faceva invece tutti quanti trepidare per lui. E, proprio secondo la buona tradizione romantica, intorno al capo biondo raggiava la rosea aureola del matrimonio, intorno a quello arcibruno guizzavano le torve fiamme della passione peccaminosa.

Lasciamo nella notte profonda, che la nasconderà forse per sempre, quest'altra dolorosa figura di donna appassionata e sventurata. Vediamo invece se ci riesce

(1) Vedi p. 71.

(2) Vedi p. 15.

di gettare una qualche luce sulla signorina bionda, che avrebbe avuto l'amore onesto e bene intenzionato, ma alla sua volta sfortunato, di Camillo di Cavour.

Un contemporaneo ha accennato, sia pure grossolanamente equivocando in parecchi dati accessori, a una *enfant blonde*, che il Conte avrebbe voluto far sua sposa, e che invece preferì " au pauvre cadet des marquis de Cavour, un riche aîné des marquis P. „ (1). Il Chiala, informatissimo, come sempre, correggendo alcuno degli errori, in cui era incorso lo scrittore citato, massime per riguardo ai figli che sarebbero nati poi dalla bionda simpatia di Camillo; soggiunge però: " È bensì vero che Cavour si invaghi di una bellissima signorina bionda, che andò sposa a un gentiluomo piemontese, morta da molti anni; ma non nacque da quel matrimonio che un'unica bambina, tuttora vivente „ (2). Ma poi quel benedettissimo uomo arciprudente si è ben guardato dal fare dei nomi, e si è portato il suo segreto nella tomba; come se non si trattasse, dopo tutto e a malgrado di tutto, di cosa onestissima e anche bella e decorosa per tutti quanti. Una gentildonna francese, la Contessa d'Agoult, non ebbe tanti scrupoli; e, parlando dell'alta società torinese e di certe recite che vi si davano nella primavera del 1860, dice: " Et comment, une fois là, ne pas applaudir une aussi belle personne que la comtesse d'Agliè, une Déjazet aussi piquante que la comtesse Mestiatis? Ma surprise ne fut pas petite, à l'une de ces soirées *philodramatiques* (c'est ainsi qu'on les

(1) Vedi p. 12, n. 1.

(2) Vol. V, p. XL.

nommait), en voyant le président du Conseil, engagé à ce moment là même dans une crise politique, et qui soutenait à lui seul au Parlement tout l'effort d'un violent débat, assister sans en vouloir rien perdre à la représentation de *l'Amour à l'aveuglette*, puis, le rideau tombé, offrir à la comtesse Mestiatis, qui jouait le principal rôle, l'hommage énorme, éclatant, prodigieux, d'un de ces bouquets de Gênes, qu'on dirait inventés pour éprouver la main d'Hercule, plutôt que pour s'effeuiller sous les doigts de Vénus. Ma voisine me fit remarquer que le comte de Cavour n'en avait point offert un semblable à la comtesse d'Agliè, qui venait de jouer avec le plus grand succès un rôle de Scribe. Elle m'en dit la raison. Etant encore fort jeune, Camille de Cavour, touché des grâces de cette aimable personne, l'avait demandée en mariage. La famille repoussa, non sans dédain, les prétentions de ce *cadet de famille*. Qu'en pensait-elle à cette heure? Le célibat de l'homme d'Etat, sa réserve, étaient-ils l'effet d'un souvenir trop présent? Ce souvenir était-il de ressentiment ou de regret? La tendresse italienne inclinait vers cette dernière conjecture „ (1).

Se la vicina della Contessa d'Agoult diceva vero — e non si saprebbe vedere perchè avrebbe dovuto essere altrimenti — la donna, che seppe ispirare al Conte di Cavour pensieri e propositi di matrimonio, fu Maria, figlia del Marchese Francesco Pilo-Boyl di Putifigari, di origine sarda, verso il quale il Conte poteva probabilmente nutrire sentimenti di personale

(1) DANIEL STERN, op. cit. (sopra, p. 9, n. 3), p. XXI sg.

riconoscenza, come vedemmo (1). E il nome di un congiunto della signorina ricorre, come pure si è già visto (2), fra quelli degli intimi di casa Cavour. La marchesina Boyl andò sposa, il 19 luglio 1847, al conte Lodovico San Martino d'Agliè, e morì il 14 febbraio 1876. Fu dama di palazzo della Regina Maria Adelaide e signora, dicono, di aspetto veramente regale (3).

Non possiamo, per altro, non rilevare tre cose: 1° che il nome di battesimo non corrisponde a quella iniziale *E.*, che il Conte segnò nel suo diario al ricevere la lettera misteriosa trasmessagli dal padre; 2° che alla lettera *P.*, segnata, come s'è visto, dal primo informatore francese, corrisponde bensì il cognome di ragazza, non quello di sposa della signora, della quale abbiamo parlato; 3° che la prole da lei nata non fu di una sola figlia, nè la sua morte così remota, come il Chiala riferisce della donna, alla cui mano il Conte avrebbe secondo lui aspirato.

Così che proprio fermi non rimangono, se non i progetti matrimoniali di Cavour e il loro naufragio. Tutto il resto è pura supposizione.

Quando poi la domanda e il rifiuto abbiano avuto luogo è pure difficile dire. Se a questa simpatia di Camillo potessimo riferire l'accento alla sua triennale costanza, ch'è nella lettera citata dell'amico Cassio del gennaio 1839, ciò non sarebbe potuto ac-

(1) Parte I, p. 337, nota.

(2) Sopra, p. 28.

(3) Dobbiamo queste notizie al cortese barone senatore Antonio Manno.

cadere prima di questa data. Corrobora, del resto, tale congettura il vedere ancora durante l'estate del 1838 il marchese Michele vagheggiare l'idea di sistemare Camillo nel castello di Trofarello. D'altra parte, noi vedremo nello studio seguente, che già nel 1840 Cavour rinuncia a ogni idea di matrimonio. Una lettera importantissima del padre, della fine di quell'anno, che sarà riportata in quello studio, mostra del resto che qualcosa di grave e di decisivo era accaduto a questo proposito nella famiglia del Conte: tanto il tono e il contenuto della lettera contrastano con il benevolo ottimismo di quelle, che abbiamo trascritte più sopra. Tutto induce a credere, che la crisi matrimoniale di Camillo sia successa nel corso dell'anno 1839, anno, ch'egli passò, si può dire, intieramente a Torino, e forse *pour cause*.

E d'ora innanzi potremo perdonare a Camillo molte cose; per esempio, la sua smania di arricchire e di rifarsi della sua mortificante posizione di cadetto, e le sue abitudini di donnaiolo: non furono la coscienza e l'intenzione del meglio quelle che gli mancarono!

Torniamo ora dal terreno malfido delle congetture sopra quello sicuro delle realtà. E cominciamo con riscontrare, che nel giugno Camillo era ancora assente da Torino, ma prossimo a tornarvi. Infatti il padre gli scriveva ancora il 4 giugno 1838, impaziente di poterlo riabbracciare, disposto alla più larga indulgenza verso di lui anche sopra alcuni argomenti che più tardi lo faranno invece brontolare assai, preoccupato perfino del come avrebbero potuto passare

*

incolumi alla dogana i costumi nuovi fiammanti di quel suo figliuolo, smanioso di ogni eleganza (1):

“ J'ai écrit de ce matin même à Mr. Daneri pour
“ que l'on ne visite pas la voiture. Il est toutefois
“ possible que pour formalité on ouvre le dessus des
“ malles. Tâche de mettre quelque chose de vieux au
“ dessus, s'il te resté du vieux. Car un homme du
“ Jockey-Club, des courses de Chantilly, un joueur
“ de la Bourse ne doit avoir que du pimpant neuf „

La lettera è diretta a Ginevra, ove Camillo aveva fatto capo, lasciando la Francia, per assistervi al matrimonio della cugina Amélie con il signor di Révilliod, che fu celebrato appunto il 5 giugno 1838 (2), e di cui un'eco affettuosa e maliziosa è rimasta in questo biglietto del Conte (3):

“ A Madame Adèle Maurice
“ Genève.

“ Ma chère Adèle,

“ Votre sœur Amélie part demain matin; en con-
“ sidération de la séparation qui va avoir lieu elle
“ s'est décidée à consentir à se laisser voir ce soir,
“ même par moi, quoique ce ne soit encore que le
“ lendemain du lendemain. Je pense que vous dé-

(1) Inedita. Nell'archivio di Santena. — Errata è quindi, senza alcun dubbio, la data della lettera del Conte all'abate Frézet, ch'è in CHIARA, V, p. 72.

(2) GALIFFÉ, op. cit., IV, p. 358.

(3) Inedito. In possesso del Barone Maurice.

“sirez autant que moi de passer la soirée avec elle,
“et qu’ainsi vous préférez que la réunion, qui devait
“avoir lieu chez vous, soit à la Fenêtre.

“Votre mère vous charge d’organiser le transport
“de vos sœurs qui coucherons à la Fenêtre, si elles
“ne font pas de difficultés d’avoir un mauvais lit et
“personne pour les servir.

“Venez de bonne heure, ma chère Adèle, afin que
“je puisse profiter le plus longtems possible de mon
“séjour à Genève. La soirée ne sera pas gaie, car
“l’*Adieu* est dans l’air, et, qui plus est, dans le cœur;
“mais ce sera une bonne action d’embellir de votre
“présence les derniers momens que je passe ici.

“ CAMILLE „

“P. S. — P. E. me charge de vous prier de con-
“tremander les glaces, qu’il avait ordonnées à Croisier
“et qu’on devait apporter à 8 heures „

Il giorno preciso del suo ritorno a Torino non lo sappiamo; poichè il Diario, fin qui edito, cessa a Parigi il 27 febbrajo, e non riprende che vari anni più tardi, il 20 ottobre 1842 (1). Il Diario fin qui edito, diciamo; perchè frammenti intermedi potrebbero ancora rinvenirsi qua e là. Ad esempio, nel quaderno sopradescritto (2), noi leggiamo, sotto la data del 12 luglio 1838, un appunto, che nella sua parte riproducibile, dice:

(1) *Diario*, p. 267.

(2) Parte I, p. 291, n. 1.

“ J'ai été prendre S. Marsan à midi et je l'ai mené dans mon char chez la Berton; nous avons fait en passant une visite à Balbe et à sa femme (1). Pendant la visite une discussion très vive s'est élevée sur l'homéopathie et le magnétisme. Balbe répugne l'une et l'autre théorie comme du charlatanisme tout pur, et St. Marsan les soutient avec une chaleur d'adepte „.

Nell'agosto la madre del Conte si ammalò gravemente ai bagni di Valdieri di una “febbre catarrale „. Camillo accorse ad assisterla; e, quando fu convalescente, dispose tutto per il suo trasporto a casa. Due sue lettere al Santa Rosa ci fan vedere ch'egli fu davvero l'anima dell'assistenza che la Marchesa di Cavour ricevette dai suoi, l'organizzatore di quel non agevole viaggio di ritorno (2). Che non fossero vanterie le sue, che veramente egli abbia spiegate anche in quella occasione le sue incomparabili attitudini di infermiere, delle quali già abbiamo fatto più volte menzione (3), testimoniano questi brani di una lettera, che il primo di agosto 1838, alle quattro del mattino, il marchese Michele scriveva alla propria madre, la *Marina*. Non sapremmo immaginare documento, da cui potessero balzar fuori con vigoria e nitidezza maggiori gli estremi opposti della fenomenale natura

(1) Era la seconda moglie del Balbo, figlia del Conte Napione; cfr. RICOTTI, op. cit., p. 110. La visita fu fatta verosimilmente nella villa del Rubatto, oltre il Po, ove il Balbo risiedeva il più dell'anno.

(2) CHIALLA, V, p. 74 sgg. Cfr. pure lettera 25 agosto 1838 al DE LA RUE, in BERT, op. cit., p. 16.

(3) Parte I, p. 244.

di Camillo, nella quale gli impeti di una attività irrefrenabile sapevano di botto ammorbidirsi nella gentilezza più carezzevole e più suaditrice presso il capezzale di una persona amata. Dice il marchese Michele della sua cara inferma (1):

“ Elle s'est rendormie et elle repose dans ce moment, où Camille va se coucher et je le remplace... Vous savez qu'on ne soigne pas mieux que Camille. C'est une grande tranquillité pour sa mère, pour moi, quand il est présent; je suis bien plus tranquille que lorsque j'y suis moi même. Il passe toutes les nuits avec une si grande tranquillité. Il me disait hier, qu'en calculant sa vie, il a passé autant de nuits hors de son lit que dans son lit. Qui plus est, il ne dort pas le matin au de là de huit heures $\frac{1}{2}$; il dort ensuite un peu l'après dîner „.

Ben si meritava, adunque, Camillo, la tenerezza riconoscente, con cui la sorella della madre, la zia Vittoria, cominciava una sua lettera a lui del 28 agosto (2):

“ Il est bien juste, mon cher Délicieux, que tu sois tenu au courant de la santé de ta bonne Mère, à laquelle tu as si puissamment concouru „.

Nel settembre la morte di un antico, fido, degnissimo amico della famiglia Cavour, il Marchese Tancredi Falletti di Barolo, addolorò profondamente i parenti del Conte e lui medesimo, che ne scrisse a lungo a Cesare Alfieri di Sostegno (3) e ad altri amici (4).

(1) Inedita. Nell'archivio di Santena.

(2) Inedita. Come sopra.

(3) CHIALA, I, p. 309.

(4) BERT, *Nouv. lettres*, p. 19.

Per il resto dell'annata non abbiamo se non una lettera di soggetto agricolo diretta al suo compagno di viaggio a Parigi, il Naville de Châteauvieux (1), una all'amico e collega di speculazioni, Emilio De la Rue di Genova (2), e quest'altra di affari al cugino Maurice, ove non mancano però alcuni dati di storia contemporanea, e torinese e ginevrina, degni di menzione (3):

“ Turin, 4 Décembre 1838.

“ Mon cher ami — Je suis chargé par ma tante de
“ Tonnerre de te prier de lui rendre deux petits ser-
“ vices. Depuis longtems Mr. Vaucher persécute
“ mad. de Tonnerre, et en cela il a raison: à la fin
“ elle s'est décidée à lui envoyer une somme très-
“ considérable, qui égale, ou à peu près, le montant
“ de son compte. Mais comme elle n'a pas de fonds
“ à Genève, elle a pensé de lui faire remettre trois
“ effets sur Lyon formant la somme de 6.873 frs.,
“ provenant de la vente de son domaine de Roybon.
“ Comme ils sont à courte échéance, et que le change
“ sur Lyon est toujours élevé à Genève, elle ne doute
“ pas que Mr. Vaucher ne les reçoive comme argent
“ comptant, sauf leur bonne fin. Cependant comme
“ elle désire être sûre que l'affaire se passe en règle,
“ et que le reçu de Mr. Vaucher soit bien formel, elle
“ m'a chargé de te les envoyer, après les avoir en-

(1) CHIALA, V, p. 78.

(2) BERT, op. cit., p. 20 sg.

(3) Inedita. In possesso del Barone Maurice.

“dossés en ta faveur. En les remettant à Mr. Vaucher tu exigeras de lui un reçu ainsi conçu :

“Reçu de M.^{me} la Duchesse de Tonnerre par les mains de Mr. P. E. Maurice, trois effets sur Lyon, montant à 6.873, laquelle somme m'est payée à compte de ce qui m'est dû pour travaux exécutés au Bocage, pendant les années 18.... et pour le montant je lui donne quittance, sauf la bonne fin des dits effets.

“Je crois que le compte de Vaucher ne s'élève pas à plus de 7000 frs. Comme il en recevra 6.873, je pense qu'il ne fera pas difficulté à en attendre le solde jusqu'à l'été prochain, lors du séjour de ma tante à Genève.

“Le second service que ma tante te demande, est plus important. Mr. de Tonnerre, il y a quelques années, emprunta 20.962 frs. de la Bourse française (1). Cet emprunt fut fait sur billet, mais comme d'après les règlements de cette institution, elle ne peut prêter qu'à un citoyen Génevois, mon oncle Sellon se rendit garant du prêt, et signa conjointement avec Mr. de Tonnerre. L'emprunt échoit le premier février prochain, ma tante serait fort ennuyée de devoir le rembourser, et elle désire fort obtenir une prorogation de quelques années. Je

(1) Esisteva in Ginevra, parallela alla francese, anche una *Bourse italienne*, fondazione risalente fino ai tempi della Riforma e destinata a sussidiare i rifugiati italiani per cause di religione. Essa non fu soppressa se non nel 1870, allorchè i suoi fondi, col consenso degli ultimi rappresentanti delle famiglie dei rifugiati, furono concentrati nell'ospedale della città. Cfr. GALIFFE, *Le Refuge italien à Genève*; Genève, 1882, p. 100 sgg..

“ crois que la Bourse française n'aura aucune diffi-
“ culté à la lui accorder, pourvu qu'elle en présente
“ un répondant Génevois... (1). Ma tante de Tonnerre
“ a pensé que tu pourrais bien lui rendre ce service,
“ sans que cela t'ennuyât. Tu n'a pas de crainte, je
“ suppose, sur sa solvabilité future. Quoiqu'elle soit
“ beaucoup moins riche qu'on ne le croit généra-
“ lement, il lui reste cependant de quoi payer ses
“ dettes. Si tu consens, comme je n'en doute pas, à
“ être le garant de Mad. de Tonnerre, tu voudras bien
“ t'informer auprès des administrateurs de la Bourse
“ française des formalités nécessaires pour le renou-
“ vellement de l'emprunt, afin qu'elles puissent être
“ remplies en tems utile.

“ Ma tante ne te fixe pas le tems pour la proro-
“ gation de cet emprunt, elle se borne à te dire, qu'elle
“ le désire le plus long possible.

“ Adèle m'avait demandé un souvenir de l'inauguration de la statue d'Emmanuel Philibert (2). J'attendais toujours qu'il sortit quelque chose, quand ce n'aurait été qu'un misérable sonnet, pour le lui envoyer et lui répondre. Mais jusqu'à présent le génie piémontais est resté muet devant ce chef d'œuvre; on s'est contenté de l'admirer et de le critiquer verbalement. On attend peut-être que l'échafaudage qui l'entoure soit enlevé pour prononcer un

(1) Seguono particolari di puro carattere familiare.

(2) Il monumento, del quale Cavour s'era occupato per incarico del Re, come si è visto (sopra, p. 77), e che fu esposto a Parigi con immenso successo, venne poi inaugurato a Torino il 4 novembre 1838. Vedi “ Gazzetta piemontese ” del 5 novembre.

“ jugement définitif, et se déclarer en prose et en
“ vers à son égard.

“ Mes tantes et ma mère ne peuvent revenir de
“ l'étonnement que leur cause l'enthousiasme de mon
“ oncle Sellon pour les trois cents jeunes Genevois,
“ qui ont mis les Français à la raison. En effet quoi-
“ qu'ils aient fait preuve de beaucoup de zèle, il n'est
“ pas moins assez plaisant de les voir comparés aux
“ trois cents Spartiates. J'estime et vénère le brave
“ Kunkler, mais avant de l'appeler le Léonidas Gé-
“ nevois, j'attendrai qu'il ait renouvelé, près du grand
“ Saconnéz, les merveilles des Thermopyles (1).

“ L'affaire de la porte de communication entre le
“ Bocage et Varembe a fini d'une manière tragique.
“ Ma tante n'ayant pas voulu souscrire un acte de
“ consentement mutuel qui Mr. X. (2) lui a transmis,
“ il l'a fait enlever subitement. J'espère que ce petit
“ coup d'état n'aura pas fait de peine à la douce
“ Amélie; lorsque ma tante sera au Bocage, elles ar-
“ rangeront cela entr'elles. Cette porte est la cause
“ de bien des tracasseries. Peut-être mad. de Ton-
“ nerre insiste-t-elle trop pour le maintien absolu de
“ ses droits; elle aurait dû oublier la brutalité avec
“ laquelle Mr. X. a renvoyé un jour Mad. Y. et
“ Mad. Z. qui voulaient passer par Varembe pour
“ aller chercher le médecin; et ne pas le contrarier
“ dans sa manie de légalité. (Mais lui) aussi aurait dû
“ penser que les Duchesses n'aiment pas ce dernier
“ mot. Tu peut assurer Amélie que ma tante est

(1) Il fatto sarà illustrato sotto, nel saggio su Ginevra.

(2) Era un congiunto della cugina Amélie.

“ toujours disposée à faire ce qui lui est agréable, et
“ que lorsqu’elles seront ensemble tout s’arrangera.

“ Mes amitiés à ta femme

“ tout à toi

“ CAMILLE DE CAVOUR „

V. — 1839.

Se Cavour, il quale nel 1839 si adoperò con ogni energia, insieme a Carlo Boncompagni, a Federico Sclopis, al Conte Franchi di Pont, al teologo Fantini, a Cesare Alfieri, a Pietro di Santa Rosa, e, pare, a Lorenzo Valerio (1), per istituire in Piemonte gli asili d’infanzia, non avesse dovuto in un giorno non ben determinato di quell’anno dare un appuntamento sotto i portici di Po allo Sclopis, per recarsi insieme a presentare al ministro Conte di Pralormo la relativa petizione, e non gli avesse dovuto scrivere, appunto a tale intento, un bigliettino, che il diligentissimo Chiala non mancò di comprendere nella sua raccolta (2), noi di lui non avremmo neppure un solo rigo per tutta quanta l’annata del 1839, nulla sapremmo affatto della sua vita e del suo essere durante tutto quel lungo tempo. Siamo in grado di aggiungere qui ben sei lettere alla mezza paginetta del Chiala, le quali si riferiscono tutte al primo semestre di quell’anno. Se c’è quindi momento, in cui la fortuna, mettendoci tra le

(1) Cfr. le notizie non del tutto concordanti del BERTI, *II Conte*, p. 239, e del CHIALA, I, p. 24 sgg.

(2) CHIALA, I, p. 311.

mani questi preziosi documenti cavouriani, abbia davvero conferito a colmare una vera lacuna nella biografia del Conte, tale momento è certamente questo. Si aggiunga che, risultando dalle nostre lettere non essersi il Conte mosso da Torino durante tutto quel periodo, non c'è da sperare che possano venir fuori in seguito, se non in via puramente sporadica, e per pure questioni di affari, altre lettere importanti a familiari o amici suoi piemontesi; poichè è chiaro che solamente con parenti e conoscenti stranieri egli dovette avere occasione di carteggiare.

Ma, per un altro verso, detto che Cavour passò tutti quei mesi in patria, è detto pure disgraziatamente che solo piccole cose banali ci passeranno innanzi agli occhi. Vedremo Camillo darsi attorno per provveder di fumo i diplomatici stranieri, non eccettuato l'ambasciatore austriaco, per combinare balli misti di nobiltà e di borghesia, che gli tiravano addosso dalla gente del suo ceto delle vere battaglie, ove però egli sapeva assicurarsi la vittoria mettendo dalla sua parte le più belle donne e le più cattive lingue della città. Si occupò, ad onor del vero, anche di cose più serie, e cioè dei mulini di Torino; con che diede un altro segno di quell'interessamento per il vantaggio della sua città nativa, che mostrò poi sempre quale consigliere di essa.

Sopra tutte queste lettere aleggiano però le prime avvisaglie di una nuova e grave sventura domestica, la morte del primo istitutore filantropo e liberale del Conte di Cavour (1), dello zio De Sellon, il quale si

(1) Vedi sopra, Parte I, p. 16 sgg.

spense di un fiero attacco di gotta, il 7 giugno 1839, a Belfort. Ai progressi della inesorabile malattia Camillo tenne dietro con l'interessamento più appassionato, e le trepidanze della famiglia senti con tutto il cuore, come poi, da ultimo, anche il suo lutto. Quanto profondo intuito psicologico, quale delicatezza di sentimento e di parola è già nella lettera scritta per capodanno alla Baronessa Maurice! L'ambiente morale, che circonda il caro infermo, lo preoccupa; e ne sapeva ben qualche cosa egli, assuefatto omai a veder gli infermi ravvivarsi al contatto del suo invincibile ottimismo e del suo brio contagioso. Le due figlie maggiori erano fuori di casa, sposate, e la seconda anzi, Amélie Revilliod, prossima a diventar madre. Negli ultimi anni ch'era rimasta in famiglia, la dolcissima donna si era fatta la segretaria e la collaboratrice del padre; e se ne riscontrano perfino le tracce negli scritti di lui. Ma Camillo, trovatala nell'estate del 1837 un po' palliduccia ed abbattuta, si era permesso di osservare: " L'état de secrétaire de la société de la paix ne lui vaut rien. Sa mission à elle n'est pas d'établir le principe de l'inviolabilité de la vie des hommes, mais d'assurer le bonheur de celui d'entr'eux que le ciel lui destine „ (1). Rimanevano in casa la terzogenita, Ortensia, spirito retto e delicato, ma chiuso in sè e di sè diffidente, e l'ultima, la esuberante e geniale Valentina, colei che, già dicemmo (2), doveva poi continuare con rinnovato ar-

(1) *Diario*, p. 242.

(2) Parte I, p. 38.

dore l'apostolato del padre, ma che allora era troppo giovine ancora per poterlo assistere efficacemente (1).

[Gennaio del 1839].

“ Ma chère cousine,

“ Si les lettres de bonne année n'étaient pas la
“ chose du monde la moins neuve, je n'aurais certainement pas laissé finir 1838 sans vous exprimer mes
“ sentiments et mes vœux et surtout sans vous prier
“ de donner quelques regrets et de conserver quelques
“ souvenirs de cette année qui s'en allait. Vous ne
“ pouvez pas trouver extraordinaire ma prédilection
“ pour elle; je l'ai commencée auprès de vous, et j'en
“ ai passé une partie avec vous (2); c'est bien assez
“ pour que je la compte parmi les époques les plus
“ agréables de ma vie. L'oubli est vieux dans ce
“ monde, aussi j'espère qu'il sera à jamais sans empire sur vous, du moins pour ce qui a rapport aux
“ sentiments sincères et aux affections dévouées,
“ choses d'ancienne date, il est vrai, mais qui, à force
“ d'être rares, pourraient presque passer pour neuves.

“ Les vœux, que je formais pour votre bonheur en
“ voyant s'ouvrir pour vous une autre année, n'ont
“ guère été exaucés jusqu'ici, car vous avez passé
“ tous ces tems dans la peine et l'inquiétude. L'attaque qu'a subi votre père a été bien douloureuse
“ pour lui et pour vous tous, qui l'entouriez et étiez
“ témoins de ses souffrances sans pouvoir les sou-

(1) Inédite. In possesso del Barone Maurice.

2) Cfr. sopra, p. 80 e sgg.

“lager. Nous avons, mes parents et moi, bien partagé
“votre peine, nous aurions voulu partager aussi les
“soins que vous lui donniez. Le souvenir de ce qu’on
“éprouve en voyant souffrir un être qu’on chérit est
“trop récent, pour que je ne sache pas apprécier
“l’état où a dû vous mettre la crise de votre père (1).
“Je vous ai bien sincèrement plainte, ma chère Adèle,
“ainsi que votre excellente mère et vos trois sœurs.
“La pauvre Amélie, qui ne peut plus être d’au-
“cune utilité à son père, doit doublement souffrir
“lorsqu’elle le voit dans cet état où il a besoin de
“si grands soins et de continuelles attentions. Je
“crains bien qu’Hortense et Valentine ne puissent
“encore la remplacer tout à fait. Vous connaissez
“mieux que moi les tristes préoccupations qui af-
“fligent cette pauvre Hortense et l’empêchent de dé-
“velopper auprès de son père les ressources immenses
“de son caractère et de son esprit. Elle se croit moins
“aimée et moins faite pour plaire, et cela seul suffit
“pour la rendre moins aimable et moins empressée.
“La conscience de nos moyens en double l’effet; rien
“n’est plus vrai, surtout lorsqu’il s’agit de ces mille
“petits soins, dont le charme est immense, quoique
“indéfinissable, mais qui ne peuvent être rendus que
“par une personne qui est bien certaine qu’ils seront
“toujours agréés avec plaisir. La pauvre Hortense
“n’a pas cette confiance dans ses moyens; les sou-
“venirs d’Amélie sont toujours là pour la décou-
“rager; et quand même elle parviendrait à les ef-

(1) Alludeva alla malattia della propria madre; cfr. sopra, p. 100.

“ facer de son esprit, je crains bien qu’il ne suffit
“ de la comparaison qu’elle ne cesse de faire entre
“ Valentine et elle, pour l’empêcher de sentir tout
“ le cas qu’on peut faire d’elle. Valentine ne pêche
“ pas, je le crois du moins, par manque d’assurance;
“ mais elle n’est point encore assez développée pour
“ être une ressource suffisante à son père, accoutumé
“ à trouver dans Amélie un jugement déjà mûr, ca-
“ pable d’apprécier ses travaux et même de les se-
“ conder. Quand je pense bien à l’état, où l’intérieur
“ de votre maison est tombé depuis qu’Amélie n’y
“ est plus, je ne vois que vous qui puissiez le relever.
“ Vous avez été de tous tems la favorite de votre
“ père, vous êtes celle dont l’esprit et les grâces lui
“ sont les plus sympathiques, vous pouvez lui faire
“ autant et plus de bien que ne lui en faisait Amélie.
“ Mais pour cela, permettez-moi de vous le dire, il
“ faut que vous aussi ayez un peu plus de confiance
“ dans les ressources de votre caractère; et que vous
“ vous persuadiez de tous les services que vous
“ pouvez rendre à vos parents en le voulant et de
“ tous les agréments que vous pouvez porter dans
“ un intérieur que vous animeriez de votre présence.
“ De la méfiance en vous, serait bien mal placée.
“ Vous n’avez pas, grâce au ciel, les mêmes excuses
“ qu’Hortense; vous n’avez pas comme elle à craindre
“ aucune espèce de comparaison. Vous êtes accou-
“ tumée à plaire et à plaire beaucoup dans votre fa-
“ mille comme dans le monde; et le miroir a pour
“ vous de plus douces vérités que pour elle. Je vous
“ engage donc, ma chère Adèle, à vous servir de tous
“ les dons que le ciel vous a prodigués pour soutenir
“ votre mère, qui me paraît fort abattue, et pour sou-

“lager votre excellent père, qui est, me dit-on, un
“peu découragé. Je crains que vous ne me trouviez
“bien hardi de vous avoir donné quelques conseils
“sur un sujet où votre cœur est bien plus éloquent
“que moi. J’espère cependant que vous me pardon-
“nerez en faveur du sentiment d’amitié qui me les
“a dictés. Je n’aurais certes pas osé vous donner d’avis
“sur la manière de sentir. Vous en savez mille fois
“plus que moi; mais j’ai cru pouvoir vous dire quelque
“chose sur la manière d’exprimer ce que vous sentez.
“Cela ne vous fâche pas, n’est ce pas, ma chère Adèle?
“Veuillez être mon interprète auprès de toute votre
“famille; j’écrirai incessamment à ma tante. Mille
“choses à Paul Emile

“votre dévoué cousin

“CAMILLE „

Le amabili ed intelligentissime cugine di Ginevra non si adontarono mai di cotesto franco intromettersi nelle vicende loro familiari e di cotesto ardito ricercare le più intime latebre del loro cuore. Dopo tutto, esse si dovevano sentire lusingate di vedersi con tanta cura studiate e così ben comprese da un cugino di quella fatta. Una lettera, scritta dalla cugina Amélie a Camillo, un giorno che verosimilmente questi temette di essere andato troppo oltre, ci dice con una freschezza e una grazia proprio deliziosa il loro sentire a suo riguardo, e insieme di quale sorta fosse il fascino straordinario, che Cavour esercitò sempre sulle donne. È una lettera dell’11 novembre 1839 (1).

(1) Inedita. Nell’archivio di Santena.

“ Vous, cher Camille, vous êtes notre plus vieille
“ connaissance, et je puis ajouter le plus ancien et
“ j’espère le meilleur ami que nous ayons, mes sœurs
“ et moi; cela est su, connu et très connu par tout
“ le monde, excepté par vous, mon cher Cousin,
“ puisque vous pouvez prononcer d’aussi tristes pa-
“ roles que celles de: *perdre notre amitié, notre*
“ *estime, mauvaise opinion qu’on a l’air d’avoir de*
“ *vous, etc. etc.*; en vérité, mon cher Camille, je m’y
“ perds et veux croire que vous plaisantez, car, quelque
“ mauvaise que fût la plaisanterie, je vous la par-
“ donnerais bien mieux que du sérieux.

“ Si mes souvenirs ne me trompent pas, la seule
“ distinction que nous avons peut-être mise entre
“ Gustave et vous, ou plutôt l’aveu que nous vous
“ avons fait, c’est qu’il y avait, ou que du moins nous
“ trouvions en vous un je ne sais quoi qui faisait
“ naître une certaine crainte qu’on n’éprouvait pas
“ auprès de ce bon Gustave; mais, mon cher Cousin,
“ je croyais que tous les hommes en général, et
“ l’aimable *secte* des Pelhamistes (1) en particulier,
“ étaient charmés de faire naître ce sentiment; et ce
“ serait ici le cas de vous dire une foule de jolies choses
“ sur ce *je ne sais quoi*, d’abord, et ensuite sur ce senti-
“ ment de crainte, hommage rendu par la faiblesse et
“ l’infériorité à une supériorité quelconque, presque
“ toujours synonyme d’admiration, décelant le désir
“ de plaire, etc., si je ne sentais pas trop bien que
“ ces sortes de dissertations n’ont guère plus de prix
“ sortant de la bouche ou de la plume d’une respec-

(1) Vedi sopra, p. 27.

“ table mère de famille comme l'est votre cousine,
“ puis aussi que d'après votre propre aveu vous avez
“ si souvent entendu pareilles réflexions, que vous êtes
“ entièrement blasé sur leur valeur. Laissez donc vous
“ dire, dans le langage tout simple et franc qui con-
“ vient à une aussi vieille amitié que la nôtre, que
“ j'ai de votre cœur et de votre esprit une opinion
“ également haute et favorable; ce qui, dit de vous,
“ cher Camille, n'est pas peu de chose, car combien
“ de gens qui ne vous connaîtraient pas autant que
“ moi, j'en ai la prétention du moins, ne parleraient
“ que de l'esprit, car il y en a tant, tant et tant, qu'il
“ lui est permis quelquefois de cacher le cœur à des
“ yeux indifférents et étrangers „

La maggiore delle De Sellon, Adele, la quale, come la scrivente narra, era entrata nel frattempo e si era permesso di leggere di sopra le spalle della sorella, volle confermare di suo pugno tutto ciò che “ Amélie dit si bien, si bien „.

Dal canto suo, la più misteriosa delle quattro, Ortensia, sopra la quale, appunto perchè la più misteriosa, si fermava con più intensa passione di indagine l'occhio scrutatore e divinatore del Conte, gli confessava in una lettera del 22 dicembre 1840 (1):

“ J'avouerai que j'ai été surprise en vous voyant
“ avoir si fort raison dans tout ce que vous dites de
“ moi et de mon caractère; je ne croyais pas que vous
“ eussiez pris la peine de m'étudier, et il le faut pour me
“ connaître; mais c'est une bien triste étude. Combien
“ vous dites vrai! „

(1) Inedita. Nell'archivio di Santena.

Ma torniamo ai primi mesi del 1839.

Anche a Torino il bollettino sanitario era poco soddisfacente: l'inverno è crudele ai vecchi. Se a Ginevra lo zio De Sellon si dibatteva fra gli spasimi della gotta, a Torino il marchese Michele combatteva strenuamente contro il medesimo fierissimo male. Ma, oltre che d'inverno, si era anche di carnevale; e Camillo non aveva ancora trent'anni. Una nota carnevalesca rompe dunque la tetraggine dello scambio poco allegro di notizie familiari (1).

“ Turin, 5 Février 1839.

“ Mon cher ami,

“ Je te remercie de ta lettre du 29 janvier dans
“ laquelle tu as la bonté de me rendre compte des
“ nombreuses commissions dont je t'ai obsédé. Ayant
“ vérifié mes comptes, je me suis convaincu qu'il
“ n'était que trop que je dusse 197 f. 60 aux succes-
“ seurs de M.^{lles} Soupat, au lieu de 111 frs. comme je
“ m'en était flatté. Je te prie en conséquence de leur
“ payer le montant de leur mémoire, en leur rabattant
“ les 60 centimes, qui sont là pour prouver la régularité
“ de leur exagération. Mais ce n'est pas tout,
“ il faut que tu me rendes encore un petit service.
“ Dès que tu le pourras, passe chez l'illustre Wistaz
“ et dis-lui que le Prince de Swartzenberg (2), auquel

(1) Inedita. In possesso del Barone Maurice.

(2) Felice Ludovico Giovanni Federico principe di Schwarzenberg (1800-1852), ambasciatore austriaco dal 1838 a Torino e

“ il a envoyé des échantillons de cigares, lui demande :

“ 1^o une caisse de 1000 cigares demi Havane;

“ 2^o une caisse de 5000 cigares fab. de la fama.

“ Par la même occasion tu le prieras d'expédier
“ une caisse de 1000 cigares demi Havane à l'adresse
“ de Mr. Sullivan chargé d'affaires de S. M. Britan-
“ nique, et une autre caisse pareille à l'adresse de
“ Mr. le Marquis de Nin à Turin (1). Il est essentiel
“ que ces trois envois soient faits séparément et qu'on
“ ait soin de mettre les adresses avec le plus d'exacti-
“ tude possible. Pour celui destiné au prince de
“ Swartzenberg il ne faut pas oublier d'ajouter les
“ titres d'excellence et ceux de ministre plénipoten-
“ tiaire et envoyé extraordinaire de S. M. l'Empereur
“ d'Autriche. Tu seras bien aimable de payer à Wistaz
“ le montant de ses fournitures; d'après ce qu'il m'a
“ mandé il s'élèverait :

“ Pour 3 caisses de mille cigares demi Havane

“ à 50 le 1000 150

“ Pour 1 caisse de 500 c. s. fab. de la fama

“ à 190 le 1000 95

Total 245

“ Lesquels 245 frs., ajoutés aux 197 que tu dois payer
“ aux successeurs Soupât, font 442 frs., que je t'envoie
“ sur Mrs. de Candolle et Turretini.

“ Mad. de Tonnerre est malade depuis quelques

Parma e dal 1846 in Napoli. Cfr. BERGER, *Fel. Fürst von Schwarzenberg*; Leipzig, 1853; e “ Biographisches Lexicon ”, del WURZBACH, vol. XXXIII; Wien, 1877, pp. 41-58.

(1) Forse il marchese Nin di S. Tommaso, grande di corte.

“ jours; c’est la même maladie qu’elle a eue à Ge-
“ nève, il y a quatre ans, mais beaucoup moins forte
“ qu’alors. Cependant, comme nos médecins sont un
“ peu moins indécis que les vôtres, ils lui ont fait faire
“ quatre saignées. Nous espérons que celle de ce
“ matin sera la dernière. Elle n’est point abattue du
“ reste, et elle est aussi gaie que de coutume. Si ce
“ pauvre Tonnerre vivait encore il serait dans des
“ états affreux.

“ Mon père a eu une terrible attaque de goutte;
“ quoique beaucoup mieux, il est bien loin d’être guéri;
“ cependant il a recommencé sa vie affairée et il
“ sort matin et soir malgré tout ce que nous pouvons
“ lui dire.

“ Je te prie de dire bien des choses à mon oncle,
“ ma tante et mes charmantes cousines, en commençant
“ et finissant par Adèle, pour laquelle, ne t’en déplaîse,
“ je professe une admiration et un attachement tout
“ particulier.

“ Gustave partira pour Rome dans un mois. Il aurait
“ été bien heureux de t’y trouver avec ta femme et
“ ton père; il aurait fait avec lui des mains à fond
“ en métaphysique, tandis que tu aurais promené avec
“ Auguste, qui jusqu’à présent ne montre du goût
“ que pour le côté positif de la vie.

“ Nous avons organisé des bals mixtes moitié nobles,
“ moitié bourgeois. Il ont réussi à merveille, quoi-
“ qu’ils mettent en fureur nos bons vieux *ultras* et
“ bon nombre de dames, les laides surtout. Nous allons
“ poser les bases d’une société permanente; cela met
“ en rumeur tous les salons. Cela m’amuse infiniment,
“ car il n’y a pas de soir où je n’aie quelque assaut
“ à soutenir de la part de quelques-uns de mes chers

“ parents ou bons amis, qui me font l'honneur de
“ croire que je suis le principal auteur de ces essais
“ de fusion, qui sont en si grande horreur auprès des
“ dames “ châteaudevieux et consorts „ de Turin. Je crois
“ bien qu'Adèle ne fût pas de notre parti. Jusqu'à
“ présent, comme nous avons dans nos rangs les plus
“ mauvaises langues de la société, nous avons un avan-
“ tage marqué dans toutes nos luttes sociales.

“ Adieu, tout à toi

“ CAMILLE „

Finito il carnevale, che quell'anno fu molto corto,
i pensieri tristi ripresero con la quaresima il di sopra.
E Camillo scriveva, il primo di marzo, ma regalando
al febbraio del 1839 un giorno, che non gli compe-
teva, così (1):

“ A Monsieur

“ Monsieur P. E. Maurice Sellon

“ (Suisse)

Genève

“ Turin, 29 Février 1839.

“ Mon cher ami. — Tu viens de faire un bien triste
“ voyage et tu as trouvé à ton retour un nouveau
“ sujet de tristesse. Les nouvelles de mon oncle sont
“ bien inquiétantes, je ne puis me faire illusion, il me
“ paraît que cette fois-ci l'attaque de goutte est de-
“ venue bien dangereuse, car ce sont les principaux
“ organes de la vie, la tête et le cœur, qui sont me-

(1) Inedita. In possesso del Barone Maurice.

“ nacés. Je comprends l'état où vous devez vous trouver
“ tous, toi, Adèle, Cécile, ses filles. Je voudrais bien
“ pouvoir vous être de quelques utilités et aller par-
“ tager vos soins et vos veilles auprès de mon pauvre
“ oncle. Mais malheureusement j'ai un rendez-vous
“ d'affaires à Asti dimanche prochain, et je ne puis
“ le manquer; il s'agit d'organiser l'administration
“ de Balangero qui retombe à la charge de ma tante
“ Henriette, le fermier qui le cultive depuis 12 ans
“ finissant son bail après-demain. Il y aura une foule
“ de contestations et de réclamations de part et
“ d'autre, dont les décisions ne peuvent être renvoyées
“ à une autre époque. Je regrette bien cette circon-
“ stance qui m'empêche de prendre le courrier et de
“ voler auprès de vous. Je conçois le désir de ma
“ tante Cécile de concentrer dans le cercle étroit de
“ sa famille les soins que son état exige. Certes mon
“ oncle ne manque pas d'amis dévoués qui se feraient
“ un devoir et un plaisir de venir lui offrir ses ser-
“ vices; mais il vaut mieux dans l'état où il se trouve
“ que ses enfants, et ses très proches parents soient
“ les seules personnes qui l'approchent.

“ Je te prie instamment de me donner de ses nou-
“ velles. J'aurai une pleine confiance dans ce que tu
“ me diras, et je pourrai grâce à toi rassurer ma mère
“ et mes tantes, ou leur faire connaître le véritable
“ état de leur frère.

“ Tu es dans une bien triste position, mon pauvre
“ ami, tu es au milieu des douleurs. Ton père d'un
“ côté, toute la famille de ta femme de l'autre, sont
“ dans l'affliction. Aie du courage, car il faut que
“ tu en donnes à tout ce qui t'entoure. Nous pensons

“ bien à toi, et je t'assure que je sympathise vivement
“ avec tout ce que tu dois éprouver.

“ Gustave te dit les mêmes choses que moi, adieu,
“ écris-moi.

“ Tout à toi

“ C. DE CAVOUR „

Un raggio di sole ruppe ancora per un momento, con la primavera, la caligine che circondava i congiunti ginevrini. La gravidanza della signora Re-villiod aveva avuto il più felice degli scioglimenti. Lo zio De Sellon, d'altra parte, accennava a migliorare così da progettare un prossimo viaggio in Italia. E Camillo, manco a dirlo, riprende subito la barzioletta e l'ironia (1).

“ A Monsieur

“ Monsieur P. E. Maurice Sellon

“ (Suisse)

Genève

“ Turin, 8 Mai 1839.

“ Mon cher ami,

“ Ma tante de Tonnerre s'étant un beau jour rap-
“ pelée qu'une certaine qualité de tabac qu'on fabrique
“ à Francfort chatouillait son nez plus agréablement
“ que le tabac des autres pays, elle m'a chargé de
“ lui en faire expédier une caisse à ton adresse à
“ Genève. Tu recevras donc, si déjà tu ne l'as reçue,

(1) Inedita. In possesso del Barone Maurice.

“ une boîte de tabac Polongaro destinée à Mad. de
“ Tonnerre; tu la garderas soigneusement jusqu'à ce
“ qu'une occasion sûre se présente de l'envoyer à
“ Turin. Ma tante Cécile a écrit à mon père pour le
“ prier de faire recommander Mr. Mirabeau à l'in-
“ tendant du Faucigny et à l'intendant général de la
“ Savoie. J'ai rempli en partie ses intentions en faisant
“ écrire à ce dernier par César Alfieri, qui est son
“ protecteur, une lettre très pressante à faveur de
“ Mr. Mirabeau. Tu peux le dire à ma tante, en l'an-
“ nonçant en même tems à lui même. Quant à l'in-
“ tendant du Faucigny, c'est le Comte Greffin qui s'en
“ charge.

“ Nous avons pris une part bien vive au bonheur
“ que vous avez éprouvé. Les couches d'Amélie nous
“ tenaient dans l'inquiétude, nous craignons pour
“ elle, et pour mon oncle. Grâce au ciel, elles n'ont
“ eu que d'excellents résultats. Je me réjouis en
“ pensant au bonheur de cette chère cousine. En la
“ voyant si heureuse, vous regretterez moins ce ma-
“ riage pour lequel vous aviez un peu de répugnance.
“ Puisque ce bon Charles lui fait de beaux enfants
“ il est un mari fort respectable. Je te prie d'être
“ l'interprète de mes sentiments auprès d'elle. Je les
“ lui témoignerais moi-même si je ne craignais pas
“ de la fatiguer.

“ Je te prie de me dire en toute confiance quels
“ sont en réalité les projets de mon oncle et de ma
“ tante Cécile. Comptent-ils venir à Truffarello ou
“ de n'y pas venir? Les lettres de ma tante sont
“ tellement mystiques qu'il est impossible de saisir
“ un sens précis. Je désirerais beaucoup connaître la
“ vérité à cet égard, pour pouvoir en instruire mon

“ père qui tient beaucoup à ne pas manquer mon
“ oncle Sellon s'il vient en Piémont et qui pour cela
“ est prêt à modifier ses projets de voyage.

“ Dis-moi de grâce si Naville, le grand homme (1),
“ est à Genève; j'ai besoin de le savoir.

“ Adieu, cher ami, mille choses à Adèle.

“ Ton dévoué

“ C. DE CAVOUR „.

Lo zio infermo, ai primi caldi, volle cercar refrigerio in altro clima. E i congiunti suoi di Torino ne sono in qualche trepidazione (2).

“ Turin, 3 Juin 1839.

“ Ma chère Adèle,

“ Nous sommes sans nouvelles de Genève depuis
“ plusieurs jours. Ma tante Cécile avait annoncé à
“ Mad. de Tonnerre le départ de votre père pour mer-
“ credi passé, nous ignorons s'il a pu exécuter ce
“ projet. Ni les partants ni les restants ne nous ont
“ écrit un seul mot. J'espère, ma chère cousine, qu'avec
“ votre gentillesse accoutumée vous voudrez bien nous
“ tirer d'incertitude en écrivant un petit mot à quel-
“ qu'un d'ici. Je serai bien heureux si c'est moi que
“ vous choisirez pour répandre dans la famille les
“ nouvelles de la Fenêtre.

“ Ce voyage en Alsace nous a fait éprouver bien

(1) Cfr. sopra, p. 21.

(2) Inedita. In possesso del Barone Maurice.

“ des regrets; dans cette saison le Jura n'est pas
“ meilleur à passer que les Alpes, et je doute que
“ l'auberge de M. soit beaucoup plus fraîche que le
“ château de Truffarello. Cependant votre mère nous
“ fait espérer que le bonheur que nous attendions main-
“ tenant ne sera pas perdu, et qu'elle nous amenera mon
“ oncle cet automne. Si cette promesse se réalise, je
“ ne regretterai plus ce retard qui nous afflige main-
“ tenant. Le séjour du Piémont est infiniment plus
“ agréable l'automne que l'été. Et ensuite je nourris
“ le secret espoir qu'à cette époque il vous sera possible
“ d'accompagner votre père et de venir vous établir à
“ Santena auprès de lui. Travaillez, ma chère Adèle
“ à rendre cette petite course possible; venez renou-
“ veler connaissance avec ce séjour, où vous avez
“ laissé tant d'agréables souvenirs, et vous trouverez
“ des parents qui désirent bien vivement vous revoir
“ après tant d'années d'absence. Je serais bien heu-
“ reux de me retrouver, comme à Paris, sous le même
“ toit que vous; et quoique la vie de Santena soit
“ moins brillante que celle que vous meniez à l'hôtel
“ Mirabeau, j'espère que vous ne la trouverez pas mo-
“ notone et que vous ne regretterez pas, sous nos
“ paisibles ombrages, les bruyants plaisirs du bou-
“ levard et du café de Paris.

“ Êtes-vous informée des nouvelles difficultés aux-
“ quelles a donné lieu la haie qui sépare Varembe
“ du Bocage? J'espère que ce n'est pas vous qui
“ avez conseillé à... de la sauter au moyen d'un bâton
“ ferré. Quelque soit la grâce qu'il puisse déployer
“ dans cet exercice gymnastique, elle ne me paraît
“ compenser l'étrangeté du procédé. J'ai donné à ma
“ tante toutes les explications, qui étaient en mon

“ pouvoir, pour lui prouver que s'il n'y avait pas de
“ communication régulière entre les deux campagnes,
“ la faute en était toute à Mr. X. (1).

[mutila]

Il povero De Sellon non doveva tornare dal viaggio verso il Reno, i cui disagi gli furono fatali. Egli era morto quando la lettera soprariferita giunse nelle mani della figliuola. Frattanto, un'altra sventura, che Camillo sentì quanto le più gravi domestiche, lo tratteneva a Torino, la malattia e la morte dell'amato precettore Abate Frézet, che si spense in casa Cavour (2). Un mese dopo la morte dello zio, Camillo ne scriveva ancora, profondamente turbato, al cugino (3).

“ A Monsieur

“ Monsieur le baron P. E. Maurice Sellon

“ (Suisse)

Genève

“ Turin, 9 Juillet.

“ Il y a bien longtems, mon cher ami, que je veux
“ t'écrire pour te faire part de tout ce que m'a fait
“ éprouver le malheur qui a si cruellement frappé
“ toute notre famille; j'en ai toujours été empêché
“ par une foule d'affaires et dernièrement surtout
“ par la fatale maladie de notre pauvre abbé Frézet

(1) Cfr. sopra, p. 105.

(2) Giovanni Frézet, nato a Mentoulles, presso Fenestrelle, fu autore di una *Histoire de la Maison de Savoie*, in 3 volumi (Torino, 1826). Cfr. CHIALA, V, p. VII, n. 2, e p. 72, e sopra, Parte I, p. 245; Parte II, p. 98, n. 1.

(3) Inedita. In possesso del Barone Maurice.

“ qui a fini, comme tu sauras déjà peut-être, d’une
“ manière si funeste. J’ai bien pensé à toi et à ta
“ femme lorsque la nouvelle de la mort de mon cher
“ oncle m’est arrivée; ils vous aimait tous deux bien
“ tendrement. Adèle était, j’ose le dire, son enfant
“ de prédilection; c’était celle de ses filles qui avait
“ avec lui le plus de rapport dans l’esprit, dans le
“ goût et dans les manières; et toi il te considérait
“ comme un fils chéri. Il avait bien raison, car tu as
“ toujours été parfait pour lui.

“ Ces douloureuses circonstances ont fourni à ma
“ tante l’occasion de déployer l’admirable fermeté de
“ son caractère, elle a été véritablement sublime.
“ Dieu veuille que les terribles efforts qu’elle a dû
“ faire sur elle même ne produisent pas une fâcheuse
“ altération dans sa santé déjà si ébranlée. Il lui reste
“ encore une tâche bien pénible à accomplir, la di-
“ vision d’une fortune qui était unie depuis si long-
“ tems: et l’administration de la part qui revient à
“ ses deux filles cadettes lui causera plus d’une douleur.
“ Il est vrai que les personnes avec lesquelles elle a
“ à faire sont si parfaites et si délicates, toi, surtout,
“ mon cher P. E., cela soit dit, qu’elle aura plus d’un
“ sujet de consolation au milieu de ses peines. Lorsque
“ les affaires seront finies, ma tante nous a fait espérer
“ qu’elle viendrait nous voir avec Hortense et Valen-
“ tine. J’espère bien qu’alors tu nous ameneras Adèle;
“ le voyage et la réunion de famille, qui en sera le
“ but, calmeront plus que toute autre chose l’amert-
“ tume de sa douleur, et sans la détruire la rendront
“ plus supportable. Nous avons rêvé de bien beaux
“ jours à Truffarello et à Santena; hélas! le sort a
“ brisé cruellement nos rêves; mais il dépend de vous

“ qu'ils ne soient pas cruellement détruits et qu'une
“ partie au moins s'en accomplisse.

“ Je doute que dans ce moment tu puisses donner
“ beaucoup de tems aux affaires publiques. Je pense
“ néanmoins que tu ne négliges pas la machine hy-
“ draulique, dont la construction t'est confiée. A l'oc-
“ casion de cet intéressant travail tu as dû sans doute
“ approfondir la question des turbines; je te serais
“ infiniment obligé si tu pouvais me communiquer le
“ résultat de tes recherches et de tes réflexions. La
“ ville de Turin veut changer le vieux mécanisme de
“ ses moulins et substituer aux roues grossières, dont
“ il était composé, un moteur perfectionné. L'ingénieur
“ chargé de proposer un plan de moulin est de mes
“ amis; il désirerait beaucoup connaître ce qui a été
“ publié sur les turbines et mieux encore ce qu'il en
“ est réellement. Personne plus que toi n'est dans le
“ cas de satisfaire ce désir. Je te prie de m'écrire
“ ton avis sur les turbines et de me marquer en même
“ tems quels sont les ouvrages ou recueils péri-
“ diques, qui en ont parlé d'une manière plus spéciale.

“ Dans ces derniers tems les journaux ont beaucoup
“ parlé d'une nouvelle turbine due à Mr. Passot. La
“ connais-tu? et la crois-tu plus convenable que la
“ turbine Tournegron? Je te demande pardon de
“ t'accabler ainsi de questions, ta complaisance con-
“ tinuelle m'a rendu indiscret. Il y a donc de ta faute
“ si j'en abuse de tems en tems, c'est par cette raison
“ que je réclame ton indulgence.

“ Dis bien des choses de ma part à Adèle, et crois-moi
“ à jamais

“ ton dévoué ami

“ C. DE CAVOUR „.

Nell'estate e nell'autunno del 1839 Camillo di Cavour fece certamente un viaggio e anzi un soggiorno di qualche tempo in Svizzera. Lo si può argomentare da alcune sue lettere dei primi del 1840, che riporteremo in parte più sotto.

VI. — 1840.

Potremmo per la prima metà del 1840 ripetere alla lettera quanto dicemmo per il precedente: muto, pur sempre, il Diario, e nell'Epistolario una sola lettera, quella del gennaio alla cugina Marchesa Paolina Roussy de Sales (1). Vi è parola di una gravissima malattia, che fin dall'estate precedente tormentava la figlia di lei, Maria, sposa al Conte de Chanaz. Cavour vi si occupa con lo zelo più sincero di un pio desiderio dell'inferma, accenna a una visita già fattale a Cherasco, mostra desiderio grande di ripeterla, anche a costo di dover accompagnare presso la devota inferma un confessore, e magari gesuita. Un confessore anzi propone scherzosamente alla madre, per il caso che ne sentisse la necessità; alla penitenza penserà poi lui: " je vous fournirai l'occasion de faire pénitence de vos péchés en vous querellant comme à mon ordinaire „. Questa lettera ci fu di gran giovamento per la collocazione delle due, non datate, che seguiranno più sotto, e ove è appunto parola della gravissima malattia di Maria de Chanaz.

(1) CHIALA, I, p. 311 sgg.

Ed abbiamo da ridire le medesime cose anche circa il contenuto: scambio di regali, scambio di commissioni per sè e per gli amici e conoscenti, altro fumo per i diplomatici stranieri, e, questa volta, anche per le sorelle loro, che fumano come Ulani. Qualche affare pubblico si insinua tramezzo a questi tritumi di vita privata e ai relativi inevitabili pettegolezzi. La nota più alta è fornita da alcune considerazioni su un principio di attrito familiare fra i congiunti ginevrini, di nessuna entità e durata, come si vedrà, di molta significazione invece per noi. La prima lettera è diretta al cugino Paolo Emilio, ed è, malgrado il difetto di ogni data o timbro, dei primi dell'anno indubbiamente (1).

[1840].

“ Mon cher ami. — Je suis charmé que la balle de
“ riz que je t'ai expédiée il y a quelque tems te soit
“ parvenue en bon état; j'espère que tu en seras sa-
“ tisfait lorsque tu commenceras à l'entamer, car c'est
“ un produit de mes propres terres que j'ai fait soigner
“ tout particulièrement pour qu'il fût digne de vous
“ être offert à toi, et à Adèle. Par ce motif je te
“ prie de l'accepter comme mes étrennes. A Genève
“ on se donne réciproquement à l'occasion de la nou-
“ velle année une foule de choses charmantes; un
“ simple agriculteur comme moi n'a que des matières
“ premières à offrir. Agrée le bon cœur et mange ce
“ riz du Torron en pensant quelquefois à celui qui
“ le cultive à la sueur de son front.

(1) Inédite. In possesso del Barone Maurice.

“ D’après ce que tu me mandes, il résulte que nos
“ comptes sont apurés et se balancent parfaitement.
“ Il ne nous reste à porter à nouveau.

“ La commission que le gouvernement avait chargé
“ de juger les différents projets qui avaient été pré-
“ sentés pour la nouvelle prison pénitentiaire d’Ale-
“ xandrie a fini son travail. Quoiqu’il doive être tenu
“ secret jusqu’à ce que le Ministre de l’intérieur ait
“ approuvé le jugement qu’elle a rendu, j’ai su d’une
“ manière à peu près certaine ce qui suit:

“ Deux projets ont divisé presque également les
“ suffrages de la commission, l’un venant de Paris,
“ qu’on attribue à Mr. Blouet, et l’autre venant de
“ Genève qui est celui de Mr. Vaucher. Le second
“ aurait peut-être obtenu une préférence décidée, si
“ l’auteur ne s’était pas écarté un tant soit peu des
“ conditions rigoureuses du concours, en empiétant
“ quelques pieds sur une route, qu’on avait signalée
“ comme limite du terrain consacré à la prison. La
“ majorité, je crois, recommande que le premier prix
“ soit alloué au plan Blouet, mais elle conseille presque
“ l’exécution du second; je pense que le ministre ré-
“ compensera également les deux auteurs, qui ont fait
“ preuve l’un et l’autre du plus rare talent.

“ Ces détails, m’ayant été donnés confidentiellement
“ par un membre de la commission, je prie Mr. Vaucher
“ d’avoir l’air de les ignorer pendant quelques jours
“ encore.

“ J’ai écrit, il y a une semaine, une lettre un peu
“ ferme à mad. X. de Y. au sujet de son fils. Tu
“ auras su que ce jeune étourdi depuis son arrivée à
“ Turin n’a pas fait autre chose que de courir les
“ théâtres, les cafés et probablement pire encore.

“ Son protecteur, le marquis d'Arvillard, est venu s'en
“ plaindre à mon père qu'il croit son parent, et lui
“ a déclaré que, s'il ne changeait pas de conduite,
“ il le ferait entrer dans un régiment comme simple
“ soldat. Les choses en étant à ce point, j'ai cru
“ devoir en avertir directement la mère, qui m'a ré-
“ pondu huit pages de doléances, de phrases, de je
“ ne sais quoi. Son devoir eût été de monter en voi-
“ ture et de venir elle même surveiller les débuts de
“ son fils. Si elle préfère rester à faire la belle à Ge-
“ nève, son cher E. finira mal. Il s'est lié avec tout
“ ce qu'il y a de plus mauvais sujets dans la cava-
“ lerie; il n'a pas fait connaissance avec un seul of-
“ ficier d'artillerie. Son meilleur ami c'est B.; que tu
“ as vu, je crois, à Turin et que tu connais de répu-
“ tation. Juges comme il va se former vite et bien.
“ Cet excellent d'Arvillard est pour lui d'une bonté
“ parfaite, il l'a sermoné jusqu'à présent comme un
“ ami, un protecteur, sans avoir rien obtenu. Ce qu'il
“ y a de certain c'est, que Mr. de Y. n'a pas étudié
“ une heure depuis trois mois qu'il est ici, et que selon
“ toute probabilité il n'entrera jamais dans l'artillerie.
“ Monsieur de Y. et mad. de Y. sont persuadés que,
“ parce que le Roi leur a dit quelques paroles aimables,
“ leur fils sera traité comme un petit favori. Ils se
“ trompent: aux examens on sera beaucoup plus sé-
“ vère avec lui qu'avec les autres jeunes gens du pays,
“ et dans la société on ne fera pas plus attention à
“ lui qu'au dernier sous-lieutenant de la ligne, s'il ne
“ sait pas s'y placer avec avantage.

*
“ Je suis charmé de la nomination d'Eugène. Je
“ lui ai écrit, il y a peu de jours, mais, n'en ayant
“ pas été instruit alors, je ne lui ai pas adressé des

“ félicitations. Fais-les pour moi et assure-le que c'est
“ de bien bon cœur.

“ Quelques soient les tristes prédictions qui planent
“ sur l'année que nous allons commencer, j'en augure
“ bien, puisqu'elle doit vous amener au milieu de
“ nous. Cet espoir, que vous nous donnez, est notre
“ plus belle étrenne, et nous vous en remercions tous
“ vivement. Sois mon interprète auprès de ma tante,
“ de mes cousines et de mon cousin Charles, que je
“ m'obstine à aimer quoiqu'on dise.

“ Adieu, mille amitiés.

“ CAMILLE DE CAVOUR „

[1840].

“ Je te remercie infiniment, mon cher ami, de la
“ truite admirable que tu m'as envoyée. Si tu as plu-
“ sieurs vassales de ce genre tu es le plus heureux
“ suzerain de l'Europe. C'est, je pense, un des plus
“ beaux produits de votre lac; nous nous réunissons
“ dimanche en grand nombre pour en célébrer le mé-
“ rite. L'aimable donateur ne sera pas oublié dans
“ cette réunion; nous regrettons tous qu'il manque à
“ la fête, dont il a fait les frais principaux.

“ Tu m'a donné tant de preuves d'une amitié franche
“ et dévouée que je n'hésite pas à t'entretenir d'un
“ sujet bien délicat qui me préoccupe de la manière
“ la plus pénible; et de te prier d'éclaircir les doutes
“ fâcheux que je ne peux m'empêcher de concevoir.

“ Pendant mon séjour à Genève (1)

.

(1) Seguono alcuni periodi di carattere tutto quanto familiare.

“ D'Arvillard m'a donné de bonnes nouvelles de ton cousin E. Il paraît s'être mis de cœur à l'étude. Il a une leçon le soir, ce qui l'empêche de courir; et le long de la journée il est surveillé de manière à ne pas pouvoir faire d'étourderies. Heureusement pour lui son cher ami B. a été renfermé dans le fort de Fénéstrelles pour plusieurs mois. Avant qu'il en sorte, il aura le tems de prendre deux ou trois examens. Je te prie de communiquer cet article de ma lettre à Mad. Y., que je regrette maintenant d'avoir tant affligée par mes dures vérités. Son fils au fond est un bon garçon; s'il a fait des sottises, ce sont ses parents qui en sont la cause. Son oncle lui a persuadé qu'il était l'objet de la faveur speciale du Roi. Il s'est cru un personnage important en arrivant ici, et dispensé de travailler par une disposition particulière.

“ Lorsque l'expérience, et les rudes leçons de cet excellent d'Arvillard lui ont ouvert les yeux, il est rentré dans le bon chemin; et maintenant je suis persuadé qu'il se conduira très-bien.

“ Nous avons d'un peu meilleures nouvelles de ma cousine Maria de Channaz; elle fait là une terrible maladie. A son âge, c'est bien triste.

“ Le riz, que tu m'a demandé, partira la semaine prochaine. Adieu, cher ami, fais bien mes amitiés à Adèle et à ses sœurs et crois à mon sincère attachement.

“ CAMILLE DE CAVOUR „

Alle morti sogliono seguire nei parentadi le crisi, non solamente patrimoniali, ma affettive. Si direbbe che l'improvviso venir meno di uno dei caposaldi

della complicata rete degli attaccamenti familiari spostati fatalmente anche i rapporti collaterali, e ne alteri i valori, alcuni intensificando, altri attenuando. Questo era successo appunto, dopo la morte dello zio De Sellon, nel parentado svizzero del Conte. Una scissura minacciava di guastar fra di loro insanabilmente i due rami principali: gli zii e cugini De Sellon da un lato, i cugini, e, meglio che cugini, amici De la Rive dall'altro. Diciamolo subito: niente questioni di interesse erano per lo mezzo. Ma solo contrasti di indole, di studi, di gusti, di opinioni. E, ancora, così poco sostanziali, che — una lettera dell'aprile già ce lo dice — sfumarono alla prima parola buona d'una delle parti. E senza tracce svanirono, così che il più bell'elogio del De Sellon lo scrisse appunto, come vedemmo più innanzi, uno dei De la Rive, William, figlio al professore Augusto (1).

E allora, perchè esumare quell'episodio così remoto e passeggero? Perchè, tacendone, la precisa posizione di Cavour di contro a quei suoi due primi e precipui institutori, il De Sellon, nel passaggio dall'adolescenza alla giovinezza, il De la Rive, in quello dalla prima giovinezza alla seconda, rimarrebbe per sempre in ombra. Noi non potremmo cioè misurare fino all'ultimo punto il gioco alterno di influenza fra quei due esseri, che più diametralmente opposti, più irriducibilmente antitetici non si potrebbero immaginare: filantropo di vocazione, pubblicista umanitario per necessità il De Sellon; fisico di professione il De la Rive, ma, per passione profonda e in fondo a tutto, uomo

(1) Cfr. sopra Parte I, p. 38.

politico e, anzi, uomo di parte. Il poter mettere l'ultimo coronamento al parallelo, che siamo venuti man mano istituendo fra i due attraverso alla prima parte del nostro studio, valeva ben la pena di una piccola indiscrezione. Del resto qualche sacrificio alla storia lo debbono fare, a differenza della comune dei mortali, non solamente gli uomini di genio, ma anche coloro che si trovarono nella loro sfera di azione, e massime se furono da tanto da determinarne in qualche maniera la direttiva: è una specie di scotto, ch'essi pagano, per quel raggio di celebrità che brilla di riflessò anche sulle loro fronti.

Alla fin fine, questa lettera, e quella che di due posti la segue, fanno onore a tutti. Sono dirette al cugino Maurice (1).

“ Turin, 29 Février 1840.

“ Mon cher ami,

“ Les graves préoccupations que m'a causées un bal
“ au profit des pauvres, donné un peu en dépit de
“ tout le monde et qui, malgré cela, a parfaitement
“ réussi, m'ont empêché de répondre plutôt à ta lettre
“ du 19 ct.

“ Ce que tu me dis du sujet de tes relations avec
“ les De la Rive m'afflige plus que cela ne m'étonne.
“ Depuis longtemps je m'étais aperçu d'un éloigne-
“ ment croissant entre mes cousins et mon oncle.
“ Que veux-tu? Il y a des incompatibilités de posi-

(1) Inedite. In possesso del Barone Maurice.

“ tion et de caractère qui amènent inévitablement de
“ tristes résultats et produisent le relâchement et
“ souvent la rupture des liens de parenté et de fa-
“ mille les plus solidement établis. Auguste désap-
“ prouvait complètement la pose que mon oncle avait
“ prise, elle l’impatiait, l’irritait, ayant peut-être
“ raison quant au fond (je le pense du moins), il se
“ laissait aller à frapper d’un blâme excessif ce que
“ la conduite de mon oncle pouvait avoir d’exagéré.
“ Gâté un tant soit peu par des succès précoces, il
“ n’a pas appris à ménager les susceptibilités des
“ amours propres qui choquent le sien. Sa haute in-
“ telligence crut apercevoir quelque chose de creux,
“ de vain, je dirais presque de puéril dans tout le
“ bruit que fésait mon oncle, et il prit peu à peu
“ envers lui une pose hostile. Je ne sais si à sa place
“ je n’en eusse pas fait autant. C’est un malheur que
“ d’avoir l’esprit trop positif. Les rêves du sentimen-
“ talisme même le plus pur irritent l’homme froid
“ et calculateur, lorsqu’ils veulent à toute force s’im-
“ poser à la société. D’un autre côté, mon oncle se
“ refusa toujours à reconnaître l’incontestable supé-
“ riorité intellectuelle d’Auguste. Son positivisme lui
“ était aussi antipathique, que ses opinions ultra sen-
“ timentales l’étaient à Auguste. Je me rappelle
“ l’avoir entendu bien des fois lancer des traits lé-
“ gèrement amers contre lui. Le silence de la *Bi-*
“ *bliothèque universelle* (1) le peinait et l’indisposait
“ contre son principal rédacteur.

“ De toutes ces causes réunies, il s’en est suivi un

(1) Cfr. sopra, p. 31.

“ éloignement complet entre Auguste et la famille
“ de mon oncle (1)

“ Je t'assure que je désire peu de choses au monde
“ plus vivement que le rétablissement des liens d'a-
“ mitié qui ont si longtems duré entre la famille de
“ mon oncle et celle De la Rive. Vous êtes mes plus
“ chers parents et les De la Rive sont de mes meil-
“ leurs amis. La froideur de vos rapports m'est une
“ peine constante. Je suis aussi intéressé que toi à la
“ faire cesser. Aussi tu peux compter sur tous mes
“ efforts pour y parvenir.

“ J'espère que les deux balles de riz que tu m'as
“ demandées te sont enfin arrivées; elles sont en route
“ depuis longtems, mais un malentendu a été cause
“ qu'elles ont fait un long séjour à Chambéry; d'où
“ elles ont dû partir il y a dix jours au moins.

“ Je te prie de payer à Mr. Grellet de la mon
“ Peutre 3.40^e pour le compte du C^{te} Pelletta, que je
“ te rembourserai.

“ Adieu, mille choses à ta femme.

“ C. DE CAVOUR „

“ Turin, 27 Mars 1840.

“ Mon cher ami,

“ J'ai recours à ta complaisance pour débrouiller
“ une affaire qui intéresse ma cousine la Comtesse
“ de la Trinité.

(1) Seguono altri particolari di natura tutt'affatto familiare, nel corso dei quali Cavour accenna di nuovo al suo *dernier séjour* fatto a Ginevra, come a cosa recentissima.

“ L'année dernière son mari fit une commande considérable de linge de table à Mrs. Westermann, fabricants à Cologne. Ces Messieurs lui écrivirent en date du 17 décembre dernier qu'ils venaient d'expédier une caisse à son adresse, contenant tout le linge à lui destiné, à Genève, en le recommandant à Mad. Berset, propriétaire de l'Hôtel de la Couronne. Cette lettre arriva à Turin peu de tems après la mort de Carru, de sorte que pendant quelque tems on ne s'en occupa pas. Cependant le 2 janvier Mr. Marengo, secrétaire de mad. de Carru, écrivit à Mad. Berset pour lui demander si elle avait reçu la caisse que Mrs. Westermann devaient lui avoir adressée. Il n'a reçu aucune réponse, et maintenant Mrs. W. ont tiré sur Carru une lettre de change de 1325 frs. pour solde de l'expédition qu'ils prétendent avoir faite. Mad. de Carru avant de la payer désirerait s'assurer que le linge, qui a été commandé à ces Messieurs, a été réellement expédié à Genève, comme ils le prétendent. Je te prie de te charger de cette vérification. Tu auras la complaisance de passer chez Mad. Berset, qui te dira si elle a reçu quelque chose ou non pour Carru.

“ Si Mad. Berset n'avait nulle connaissance de cette affaire, tu serais bien aimable de faire vérifier chez les principaux expéditionnaires de la ville, si quelqu'un d'eux, par hasard, avait reçu une caisse adressée au C. Carru, marquée du N. 979 et pesant K. 50 $\frac{1}{2}$. Pardon de l'ennui que cette commission te causera. Je ne pouvais refuser d'obliger ma cousine Constance, qui est dans une bien triste position.

“ J'oubliais de te dire que si tu trouves cette caisse

“ quelque part tu la feras de suite partir pour Turin par la voie du roulage ordinaire.

“ Je pense que tu auras payé à Mr. Grellet la somme qui lui était due par le Comte Pelletta. Celui-ci, homme d'une exactitude mathématique, me le demande sans cesse.

“ Ma tante de Tonnerre est beaucoup mieux depuis quelques jours. Elle a recommencé à recevoir; cela la distrait et lui fait du bien. Je te prie de dire bien des choses à Adèle et à ses sœurs. Ne m'oublie pas non plus auprès de ma tante.

“ Adieu, mille amitiés

“ CAMILLE DE CAVOUR „.

“ Turin, 15 Avril 1840.

“ Une course de plusieurs jours m'a empêché, mon cher ami, de répondre plutôt à ta lettre du 31 mars. Tu es fort aimable de te plaindre du laconisme de mes épîtres. Si elles ne sont pas habituellement aussi longues que je voudrais les faire, c'est que le tems me manque souvent. Une foule d'affaires, qui, sans être excessivement importantes, doivent être soignées assidûment, m'empêchent de disposer du tems comme je le voudrais. Je te prie donc de ne point accuser ma mauvaise volonté lorsque tu recevras de courts billets, mais plutôt de me plaindre de la nécessité où je me trouve de sacrifier à d'ennuyeuses occupations le plaisir de m'entretenir avec toi.

“ Je te remercie de l'empressement que tu as mis à opérer les recherches que je t'avais chargé de

“ faire pour le compte de M.me de la Trinité, qui
“ enfin vient de recevoir son linge qui voyageait depuis
“ si longtems. Une dame de mes amies désirerait vi-
“ vement avoir un collier de ceux que fabrique
“ Md. Colladon, et qui facilitent excessivement la
“ dentition des enfants. Elle n’a pas su m’expliquer
“ la nature de ces colliers, ni même le nom précis
“ qu’ils portent. Cela ne t’empêchera pas, j’espère, d’en
“ découvrir et de m’en envoyer un de la plus jolie
“ espèce. Tu te serviras du mode de transport légi-
“ time le plus prompt que tu pourras trouver. Les
“ malheurs du courrier Argenta, qui vient d’être de-
“ stitué pour avoir essayé d’introduire en fraude quelques
“ aunes de soieries, me dégoûtent tout à fait des ten-
“ tatives de contrebande.

“ Tosco nous a apporté des nouvelles de Genève,
“ il nous a dit que la santé de ma tante ainsi que
“ celle de mes cousines était bonne. J’imagine qu’elles
“ se préparent à retourner à la Fenêtre où plus qu’à
“ la ville elles peuvent prendre un exercice qui est
“ nécessaire à leur âge. J’espère aller leur faire une
“ visite dans le courant de l’été, soit en allant soit
“ en revenant de la Franche-Comté, où les affaires
“ de ma tante m’appellent. Irez-vous, Adèle et toi, à
“ Allamand? Ou bien entreprendrez-vous quelque
“ voyage? Dans cette dernière supposition nous nous
“ flattons que vous n’oublierez pas les promesses que
“ vous nous avez faites, et que Santena se trouvera
“ sur votre itinéraire.

“ Je suis charmé que les De la Rive aient senti
“ leur tort et soient venus chez ta belle-mère. J’espère
“ que votre ancienne liaison se rétablira sur le pied
“ amical qui a subsisté pendant bien des années.

“ (Les De la Rive) sont d'excellentes gens. Auguste
“ est l'homme le plus distingué de Genève sous tous
“ les rapports. C'est mon avis et celui du grand Na-
“ ville. En considération de son mérite trascendant
“ il faut lui pardonner quelque petite chose.

“ Les affaires du Valais donneront lieu à un grand
“ déploiement d'éloquence dans vos Sénats Suisses.
“ A Genève est-on pour le haut ou pour le bas? Il
“ paraît que les gens du haut ont eu le dessous, cette
“ défaite amenera-t-elle un arrangement définitif
“ entre les deux parties du canton, ou bien faudra-t-il
“ recourir à l'expédient usité autrefois de scinder le
“ canton en deux, et d'augmenter ainsi le fraction-
“ nement de la Suisse déjà si divisée? Les affaires
“ du Valais nous ont occupés à cause du voisinage,
“ cependant on n'a pris aucune mesure hostile à l'égard
“ de ce pays. Nous sommes plutôt dans des dispo-
“ sitions pacifiques (1).

“ Je suis en relation assez suivie avec Mr. Mira-
“ beau (2), qui me tient au courant de ce qui se fait,
“ ou plus exactement, de ce qui se dit à Genève pour
“ faciliter les communications avec les pays voisins,
“ et notamment la Savoie. Mr. Mirabeau a persuadé
“ à votre direction des postes qu'il serait digne du
“ gt. de Genève d'établir l'affranchissement facultatif
“ des lettres avec la Savoie. Notre administration ne
“ demanderait pas mieux, pourvu qu'on parvînt à
“ s'entendre sur le rembours des frais de poste. Il y
“ aura à cet égard quelques difficultés; mais si les

(1) Cfr. sotto, il saggio su Ginevra.

(2) Vedi sopra, p. 121.

“ deux parties y apportent de la bonne volonté, on
“ parviendra à les surmonter. Cette facilité, donnée aux
“ correspondances des deux pays, serait un premier
“ pas vers un système de concessions réciproques, qui
“ produirait les plus heureux résultats. Si tu as quelque
“ influence sur les membres du conseil des postes,
“ tâche de les disposer favorablement pour la négo-
“ ciation qui va s'ouvrir.

“ J'avais confondu la balle de riz que tu m'avais
“ demandée pour ta sœur avec celle que ma tante
“ désirait. Je l'ai faite partir ce matin, à son adresse.
“ Le riz ayant un peu baissé, la balle ne vaut plus
“ que 31 fr.

“ Mille choses affectueuses à Adèle, et crois-moi
“ à jamais

“ ton tout dévoué
“ C. DE CAVOUR „

“ 25 mai 1840.

“ Mon cher ami,

“ Mr. Pasteur (1) m'a remis ta lettre. J'ai fait ce
“ qui dépendait de moi pour faire réussir sa négo-
“ ciation. Mais, malgré cela, je crains bien qu'elle
“ n'échoue, à cause de l'esprit étroit et mesquin de
“ nos administrateurs. Mr. Pasteur me paraît extrê-

(1) Marco Antonio Fazy-Pasteur (1778-1856), uomo politico, scrittore ed agronomo ginevrino. Cfr. MONTET, *Dictionnaire biographique des Genevois et des Vaudois*, Lausanne, 1877, 1, p. 311 e sgg.; ROSSEL, *Histoire littéraire de la Suisse romande*, 2^a ed.; Neuchâtel, 1903, p. 660.

“ mement distingué; le directeur général de nos postes,
“ l’apprécia infiniment, mais il n’ose pas lui accorder
“ ce qu’il demande de peur de perdre quelques mil-
“ liers de francs par an, quoique cette perte fût plus
“ que compensée par les facilités qui en résulteraient
“ dans les communications postales. Si le ministre des
“ finances, le Comte Gallina, était à Turin, j’aurais
“ conseillé à Mr. Pasteur de tenter une démarche
“ auprès de lui; malheureusement il est absent depuis
“ deux mois pour maladie, et la personne qui le rem-
“ place provisoirement ne peut rien faire.

“ Je suis de nouveau chargé par le prince de Schwar-
“ zenberg (1) de lui procurer des cigares de Genève,
“ mais cette fois-ci c’est pour sa sœur la Princesse
“ Mathilde qui fume comme un Hulan. Il lui faut
“ 50 paquets de cigarritos, autrement dits paquitos,
“ de la même qualité et espèce de ceux que nous
“ avons achetés ensemble l’année dernière dans cette
“ boutique qui est à peu près en face de chez-toi.
“ Elle n’en veut que d’une seule espèce, enveloppés
“ de feuille de maïz et non parfumés.

“ Devant partir la semaine prochaine pour Vienne,
“ je te prie de faire cette emplette le plutôt possible,
“ et d’expédier par le courrier les cigarritos que tu
“ auras achetés à l’adresse ordinaire du Prince Félix
“ de Schwarzenberg, ministre plénipotentiaire de
“ S. M. l’empereur d’Autriche.

“ Cette commission grossira ma dette envers toi.
“ Si tu le désires je te le payerai sur le champ. Si
“ tu n’es pas pressé nous arrangerons nos comptes à

(1) Vedi sopra, p. 115.

“ mon passage à Genève, qui aura lieu dans les premiers jours de juillet.

“ (1)

“ Adieu, cher ami, ne m'oublie auprès de ta femme.

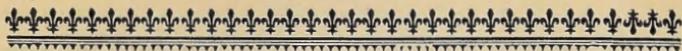
“ Tout à toi

“ C. DE CAVOUR „.

Apprendiamo, pertanto, dalle due ultime lettere che il Conte partì ai primi di giugno per la Francia. Vi rimase tutto il resto dell'anno. E a Parigi gli successe un disgraziatissimo caso, che ebbe poi una grande influenza sulla sua vita e merita, perciò, che se ne dica a parte.

(1) Seguono particolari intimi riguardanti la famiglia De Sellon.





UN ERRORE DEL CONTE DI CAVOUR PER LA QUESTIONE D'ORIENTE (*)

(1840)

I. — Viaggio di affari.

Il 9 marzo 1855, a un giovane, che gli aveva chiesto a prestito una fortissima somma per pagare un debito di gioco, il Conte di Cavour scriveva esortandolo a confessare tutto al padre, e soggiungeva: " J'ai été joueur dans ma jeunesse. Je connais, par conséquent, les funestes effets de cette terrible passion. Une leçon moins forte, mais du genre de celle que vous venez de recevoir, m'en a heureusement guéri. En 1840, étant à Paris, j'ai joué à la Bourse

(*) Uno schizzo di questo saggio fu pubblicato di già in " Il Risorgimento italiano „ del 1910. Qui esso ricompare più che triplicato, arricchito dei più essenziali documenti, che colà mancavano e che hanno anche consentito alcune importanti rettifiche.

et j'ai perdu une somme considérable, j'aurais pu me la procurer en invoquant le secours des mes amis, j'ai mieux aimé recourir à mon père. Il a souffert de mes fautes, mais il les a réparées; il m'a fait promettre de ne plus jouer à la Bourse, et j'ai religieusement tenu ma parole „ (1).

L'episodio doloroso, di cui il Conte invocava la esemplare ricordanza, fu narrato per la prima volta dal Berti, ma molto succintamente, senza riportare i documenti, che gli stavano sott'occhio, e senza curarsi poi neppure di illustrare, accanto a quello che vorremmo dire errore filiale o familiare di Cavour, anche l'errore politico, che lo trascinò in quel disastroso gioco di borsa (2).

Nè questa lacuna si può colmare con il Diario del Conte di Cavour (3), che per tutto quell'anno manca, o con l'epistolario di lui. Due sole lettere da Parigi si hanno di lui per l'anno 1840; e sono quella diretta nell'agosto alla cugina Marchesa di Chanaz, ove non è però pure un cenno alla politica (4), e l'altra, parimente dell'agosto, all'amico Pietro di Santa Rosa (5): lettera assai notevole, ma che non si riferisce al momento esatto, in cui le previsioni politiche del Conte

(1) MAYOR, op. cit., p. 233 e sgg.

(2) BERTI, *Il Conte*, pp. 240-242.

(3) *Diario*, p. 267.

(4) CHIALA, I, p. 316. La lettera, diretta alla marchesa Paola Roussy de Sales, che è inserita, al n. XXVII, nella 2ª edizione del vol. I della raccolta del Chiala, Torino, 1884, pp. 313-315, e vi porta essa pure la data: Parigi, agosto 1840, fu poi dal Chiala medesimo (vol. V, p. 89, n. 1) riconosciuta come del 1837.

(5) CHIALA, V, p. 81 e sgg.

si consolidarono fino al punto da lanciarlo in una speculazione di borsa.

Era parso — non v'è dubbio — a Domenico Berti che, accennato di passata e per puro scrupolo di storico al fatto, poco giovasse, forse nuocesse alla memoria di Cavour il dirne partitamente le cagioni e i modi. Il mio pensiero è assai diverso. Penso, innanzi tutto, che le luci nella figura di Cavour sono oramai tante e tali che qualche ombra non possa che conferire a darle un sempre più energico e più cattivante rilievo. Penso poi più specialmente, che da questo burrascoso episodio, da questo brusco contrasto di luci e di ombre, possa diffondersi una chiarezza nuova su alcune delle massime future gesta di lui, al modo stesso che, in un cielo fortemente intramezzato di azzurri cupi e di nuvolaglia, le lontananze più remote dell'orizzonte si scorgono assai più nitide che non in un qualunque giorno di serenità perfetta.

Ma sia di ciò quel che si vuole; rimarrà pur sempre che, col sussidio dei documenti esaminati dal Berti e che noi riporteremo in disteso, e con quello inoltre di parecchie altre lettere prima affatto sconosciute, un buon semestre della vita del Conte sarà redento dalla oscurità quasi piena, in cui era, e restituito alla sua biografia.

I diversi viaggi del Conte di Cavour a Parigi durante gli anni della giovinezza ebbero, oltre al fine comune di conoscere il mondo e di rifarsi un poco dell'opprimente musoneria di Torino, un qualche loro intento preminente e un loro carattere peculiare. Quello del 1842-1843, ad esempio, è notevole per la solerzia, onde egli frequentò corsi universitari e uomini di scienza. Quello del 1840 fu invece un viaggio di af-

fari e di divertimento. Dice al riguardo il meglio informato dei suoi biografi: " Je n'ai pas à raconter sa fouguese carrière durant les six mois de son séjour à Paris. L'élasticité de sa nature ne fut jamais mise à une plus rude épreuve que lorsque, passant de la politique aux affaires, des affaires aux sciences sociales, des sciences sociales à l'industrie, homme à la fois de salon et de club, il mena de haute main la vie du monde, et ce grand train que Balzac en appelle l'envers „ (1).

Viaggio d'affari, dunque, parte nell'interesse della zia Vittoria De Clermont-Tonnerre, che, rimasta vedova come vedemmo, nel 1837, aveva affidata al nipote l'amministrazione dei propri beni, di cui il più era posto a Vauvillers nell'Alta Saona; e parte anche nell'interesse proprio.

Perchè Cavour non si era dato solo alle speculazioni agricole; il famoso affare dei montoni ungheresi già ce lo fece vedere. Del resto basterebbe la sua corrispondenza di quegli anni con i banchieri genevrini De la Rue, stabiliti a Genova, per mostrarci che tutte le speculazioni erano per lui ugualmente buone, pur di riuscire ad acciuffare quel po' di fortuna e di conseguente indipendenza che gli erano indispensabili (2).

Onde in varie intraprese egli si cacciò, e in varie società entrò, come nella società del *Verbano*, la quale mirava a fornire di battelli a vapore il Lago Maggiore, e in quella *Savoiarda*, intesa a promuovere e

(1) W. DE LA RIVE, op. cit., p. 177 e sgg.

(2) Cfr. BERT, *Nouvelles lettres*, p. 1 sgg.

a costruire strade, canali, ecc., i cui affari lo dovevano condurre, non meno di quelli della zia, molto naturalmente e di frequente in Francia.

Quando precisamente egli avesse lasciato Torino nel 1840, i dati, che fin qui si hanno, non ci consentono di dire. La notizia più precisa a tale riguardo è quella che si trova nella lettera al cugino Maurice da Torino, del 25 maggio, che abbiamo riferita più sopra (1). Ove la partenza appare fissata per la settimana seguente, ed è annunciata una corsa a Ginevra per i primi di luglio.

Quando il Conte abbia fatto ritorno in Torino non si sa neppure precisamente. E anche qui il dato più concreto è pure in una lettera, anche essa inedita, diretta il 30 dicembre 1840 da Torino allo stesso parente, la quale mostra che da pochissimo il Conte era rincasato. Questa lettera sarà riportata più sotto.

Fu quindi un'assenza di circa sei mesi, come appunto dice il De la Rive, trascorsi parte in Savoia, per i propri affari, parte in Svizzera, per visitarvi i parenti di Ginevra e il nipote Augusto, che era a studio in Estavayer, parte a Vienne, a Vauvillers, a Châlons, a Lione e il più a Parigi.

Di quel tratto del viaggio, che si svolse principalmente in territorio svizzero, egli ci lasciò una relazione così minuta, movimentata e vivace, come di nessun altro usò mai. O, quanto meno, di nessun altro viaggio di lui sono rimaste in maggior copia le

(1) Vedi p. 141.

lettere, ch'egli molto probabilmente usava scrivere alla famiglia quasi ogni giorno.

Da esse intanto apprendiamo che lo aveva accompagnato fino a Chambéry il marchese Michele, diretto alle acque di St-Gervais, per curarvi la sua gotta. La separazione avvenne il giorno di giovedì, 9 luglio, appunto a Chambéry. La prima lettera è diretta dalla villa della zia De Tonnerre, presso Ginevra, al padre, rimasto in Savoia (1).

“ Le Bocage, lundi soir 13 juillet.

“ Mon cher papa, depuis que nous sommes
“ quittés j'ai mené une vie fort agitée. Je crains que
“ le mauvais tems ne vous aura pas permis d'en faire
“ autant et vous aura forcé à demeurer dans le calme
“ le plus absolu. Peu de moments après votre départ
“ je suis retourné à Chambéry, où j'ai trouvé Costa (2)
“ et Forest qui m'attendaient. La première chose
“ qu'ils m'apprirent, c'est que nous avons un nouveau
“ concurrent dans Mr. Saladin, qui allait dépêcher
“ un agent à Duc. L'habile homme s'était vanté de-
“ vant un de ses affidés, qui l'avait répété à Forest,
“ de vous avoir mis dedans, en vous fesant croire,
“ qu'il allait voir des étalons partis depuis huit jours.
“ Sa grande finesse m'a prodigieusement amusé.

“ J'ai passé le lendemain à Chambéry. Amélie y
“ est venue avec sa grand-mère et Charles. Je leur
“ ai donné un beau déjeuner chez Guillaud, je les ai

(1) Inedita. Nell'archivio di Santena.

(2) Marchese Leone Costa de Beauregard.

“ promenés sur le chemin de fer, et enfin je les ai
“ menés à La Motte chez Costa, qui les a reçus à mer-
“ veille. A la nuit je me suis laissé mener à Aix, où
“ le courrier m’a pris en passant.

“ En arrivant à Genève je rencontre le père Revil-
“ liod, qui m’apprend qu’il n’y a aucune de mes cou-
“ sines dans les environs, qu’Adèle est allée à Lavey
“ voir sa mère. J’ai été un peu déconcerté au premier
“ moment; cependant, me rappelant ma maxime:
“ *agitonse nen* (1), j’ai pris de suite mon parti, et,
“ au lieu de l’attendre au Bocage, j’ai pensé de l’aller
“ rejoindre aux eaux. Ainsi j’ai fait; arrivé seulement
“ à dix heures, à une heure je voguais sur le bateau
“ à vapeur. Après une fort heureuse traversée, j’ai
“ débarqué à sept heures et demie à Villeneuve. Là un
“ omnibus s’est emparé de moi, et pendant que je
“ dormais d’un profond sommeil m’a transporté jusqu’à
“ St-Maurice. Il aurait été plus sage d’y coucher, car
“ il était déjà onze heures; mais un Monsieur, fort
“ aimable, qui avait fait la course avec moi, ayant
“ une femme à aller rejoindre (légitime s’entend), m’a
“ persuadé de continuer la route à pied jusqu’à l’éta-
“ blissement des bains, qui n’est qu’à une demi-heure
“ du bourg. Je l’ai suivi, et nous sommes arrivés à
“ minuit précise aux bains. A force d’insistance nous
“ parvînmes à entrer dans l’établissement, et à nous
“ mettre en rapport avec le maître. Mon compagnon
“ alla se glisser dans la couche conjugale; et moi
“ j’obtins un pliant dans le salon, entre un piano et
“ des albums. Le lendemain matin je vis ma tante

(1) In dialetto piemontese, e significa: non agitiámoci.

“ et mes cousines, qui étaient bien loin de m’at-
“ tendre.

“ Ma tante est toujours profondément abattue (1). Sa
“ douleur n’a point diminué; on voit que toutes ses
“ pensées se reportent sur celui, qu’elle a perdu, et
“ que rien ne peut la tirer de l’accablement, où elle
“ a été plongée. Ce sentiment est fort beau, et nous
“ ne saurions assez l’admirer. Les regrets réels et du-
“ rables sont si rares, qu’ils m’inspirent, quand je les
“ rencontre, un sincère respect. Ma tante et ses filles
“ avaient conçu pour Sellon une vénération et une
“ admiration complète; elles le considéraient comme
“ le type parfait du bon, du beau et de l’aimable;
“ elles ont pour sa mémoire une véritable religion.
“ Il faut bien qu’il y eut quelque chose d’extraordi-
“ naire en lui pour avoir pu inspirer de si profonds
“ sentiments.

..... (2)

“ J’ai passé la journée de hier à Lavey, et ce matin
“ je suis parti avec Adèle et Paul Émil. Cécile et
“ ses deux cadettes nous ont accompagnés jusqu’à
“ Villeneuve, où nous nous sommes séparés après
“ avoir dîné ensemble. Nous avons eu constamment
“ de la pluie sur le bateau; ce qui a rendu la tra-
“ versée peu agréable. Nous avons rencontré Crussol
“ et sa femme, qui revenaient de faire un tour en
“ Suisse, avec l’intention d’aller visiter Chamounix.
“ Je crains que le temps ne leur permette pas de réa-
“ liser leur projet.

(1) Vedi sopra, p. 124.

(2) Seguono alcuni particolari di natura tutta quanta fami-
liare ed intima.

“ Cette pluie m’a beaucoup affligé à cause de vous.
“ Tandis qu’il pleut ici, vous devez avoir de la neige
“ à St-Gervais; et St-Gervais avec la neige n’est pas
“ gai. Heureusement que vous êtes avec un *Orator*;
“ l’éloquence de Rora vous aidera à passer le tems.
“ Puisque vous n’avez rien autre à faire, soignez vous
“ au moins le plus que vous pouvez, faites provision
“ de forces et de santé pour toute l’année. Bien de la
“ besogne vous attend à Turin. Les savants (1), les Re-
“ villiod, Santena, Leri, les commissaires, les postes,
“ les *beches* etc., réclameront à l’envi vos soins. Pour
“ tout faire, des jambes de fer vous sont nécessaires.
“ Les douches et les bains vous les procureront.
“ Mes projets sont à peu près arrêtés; je pars de-
“ main et vais coucher à Yverdun. Jeudi je voi Au-
“ guste. Vendredi je me remets en marche, et j’espère
“ arriver samedi dans les Vosges. Si vous êtes assez
“ bon pour m’écrire, adressez-moi votre lettre à *Vau-*
“ *villers, dép. de la H. Saône*. Je pense bien souvent
“ à vous, mon cher papa, je pense que nos pensées se
“ croisent et se rencontrent, surtout à quatre heures
“ du matin, heure à laquelle je ferme cette lettre en
“ vous répétant mille et mille respectueuses tendresses

“ C. DE CAVOUR „

“ P. S. J’oubliais de vous dire qu’Adèle a le projet
“ de vous aller voir à St.-Gervais dès que le tems le lu

(1) Intendi : la seconda riunione degli scienziati italiani, che si tenne in Torino, dal 15 al 30 settembre 1840; Cfr. CAPPELLETTI, op. cit., p. 230.

“ permettra, et que d’un autre côté Cécile et ses filles
“ veulent aller vous faire une visite en passant la
“ Tête noire. Vos nièces brûlent d’impatience de vous
“ voir; elles sont bien gentilles „.

Una seconda redazione delle medesime notizie, con qualche sfumatura in più, con qualche mutazione non irrilevante, come il lettore potrà vedere di per sé, Camillo spediva, il giorno seguente, alla madre rimasta in Piemonte (1).

“ A Madame

“ Madame la Marquise de Cavour, née Sellon.

“ Santena „.

“ Genève, 14 Juillet 1840.

“ Ma chère maman, je suis tout honteux d’être resté
“ si longtems sans vous écrire; vous devez me croire
“ noyé au fond du lac, ou perdu dans quelque gorge
“ de montagne. Il n’en est rien, cependant, car jusqu’à
“ présent mon voyage a été des plus heureux; seu-
“ lement il a été impossible de trouver le temps d’é-
“ crire. Papa vous aura donné de mes nouvelles jusqu’à
“ jeudi, jour de notre séparation. Le lendemain je l’ai
“ passé entre les gens d’affaires d’un côté et Amélie
“ de l’autre, de sorte que je n’ai pas eu un moment
“ de liberté. Dans la nuit je suis parti par le courrier.
“ A mon arrivée à Genève, je n’ai trouvé aucune de
“ mes cousines. Adèle me croyant à Chamounix était

(1) Inedita. Nell’archivio di Santena.

“ allée faire une visite à sa mère. Je ne pouvais pas
“ l’attendre à Genève; c’eût été perdre trop de tems;
“ j’ai préféré aller la voir à Lavey. Aussi à peine ar-
“ rivé par le courrier, que je suis reparti par le ba-
“ teau à vapeur, ayant tout au plus eu le tems d’aller
“ au Bocage prévenir Valery de mes projets. Lavey est
“ un établissement tout nouveau situé à l’entrée du
“ Valais, à l’extrême frontière du canton du Vaud, à
“ un quart de lieue de St.-Maurice. Les eaux y sont
“ excessivement salutaires pour les rhumatismes, les
“ blessures et certaines maladies que la pudeur m’em-
“ pêche de nommer. Elles sortent du milieu du Rhône
“ et sont amenées par des conduits dans des bains
“ qu’on a bâtis sur les bords de la rivière. Il paraît
“ qu’elles font beaucoup de bien à Hortense. Sa mère
“ et ses sœurs m’ont assuré qu’elle avait prodigieu-
“ sement gagné depuis son départ de Genève. Je l’ai
“ trouvée encore maigre et jaune, mais du reste man-
“ geant avec un grand appetit et fésant de l’exercice
“ sans se fatiguer.

“ Valentine, elle n’a pas besoin de cure. Ses joues
“ sont roses et fraîches, son teint est éblouissant de
“ santé, ce qui par parenthèse la désole, car elle vou-
“ drait être pâle et intéressante de préférence que
“ tout autre chose.

. (1)

“ Le séjour de Lavey est triste au dernier point. La
“ société, qu’on y trouve, est moins que médiocre. A
“ l’exception de deux ou trois vieilles filles de bonne

(1) Seguono gli stessi particolari, che già nella precedente lettera.

“ maison, on n’y rencontre que des beautés des rues
“ basses (1), et des élégantes des petites villes du canton
“ de Vaud. Mes cousines s’y ennuyent cruellement.
“ Il est vrai qu’elles ne s’amusent guère davantage
“ à la Fenêtre. Ma pauvre tante est toujours sous le
“ coup de son malheur; elle le sent comme si c’était
“ le premier jour. Certes ce n’est pas à nous à lui en
“ faire un reproche; mais sa profonde tristesse re-
“ jaillit sur ses filles, qui auraient besoin de distrac-
“ tions et du mouvement propre à leur âge. L’éloi-
“ gnement du monde, où elles ont vécu jusqu’à présent,
“ leur a fait contracter des idées, si non fausses, du
“ moins fort exagérées. Accoutumées à considérer
“ leur père comme un modèle idéal, elles jugent avec
“ la dernière rigueur tout ce qui ne lui rassemble pas.
“ Or à Genève, il faut bien le dire, peu de personnes
“ ont les manières de mon oncle, ni à beaucoup près.
“ (2)

“ Je suis revenu hier par le bateau à vapeur avec
“ Adèle et son mari. Nous avons eu de la pluie tout
“ le temps. J’en ai été vivement affligé, moins pour
“ moi, qu’en pensant à Papa, qui doit avoir eu de la
“ neige à St-Gervais. Il paraît que cette année on est
“ destiné en Suisse à ne pas avoir d’été. Il pleut
“ constamment, et il ne cesse de faire froid; c’est au
“ point qu’au moment, où je vous écris, je suis assis
“ au coin du feu. Vous aurez de la peine à le croire,
“ vous qui ne savez comment vous préserver de la
“ chaleur à Santena. Nous étions à déjeuner dans le

(1) Il Conte accennava ai quartieri popolari di Ginevra.

(2) Seguono alcuni dati di carattere intimo.

“ salon du bateau, lorsque nous vîmes entrer Crussol
“ et sa femme: grande reconnaissance; il m'a fait
“ mille questions sur ma tante, qu'il regrette bien de
“ ne pas trouver au Bocage; il aurait infiniment dé-
“ siré de lui présenter sa femme, qui voyage avec lui.

“ Je pars demain. Je ne sais pas si je pourrai voir
“ Mr. Gay; en tout cas je laisserai une note à Papa
“ qui s'arrêtera à Genève plus longtems que moi. Je
“ ferai votre commission à Pernetle. J'espère embrasser
“ Auguste après demain; je me fais une fête de le
“ revoir. J'espère pouvoir vous en donner de bonnes
“ nouvelles. Je serai avant la fin de la semaine dans
“ les Vosges. Je compte sur des lettres de Santena
“ pour egayer ma vie forestière. Vous savez qu'il
“ faut adresser les lettres à Vauvillers, Dép^t. de la
“ H^t. Saône.

“ Bien des choses à tous. Mille et mille respectueuses
“ tendresses.

“ CAMILLE „.

Il Conte visitò, come si era proposto, il nipote Augusto nel collegio di Estavayer, tenuto dai padri Gesuiti (1), e della visita informò tosto il marchese Michele (2).

(1) Vedi a questo riguardo la lettera di Cavour del 17 settembre 1836, ch'è riportata sotto nel saggio su Ginevra.

(2) Inedita. Nell'archivio di Santena.

“ A Monsieur
“ Monsieur le Marquis de Cavour
“ Aux Eaux de St-Gervais
“ Bonneville par Genève Sallanches (Savoie)

“ Estavayer, 17 juillet 1840.

“ Mon cher papa,

“ Je me hâte de vous donner des nouvelles d’Au-
“ guste; je le fais avec autant plus de plaisir, qu’elles
“ sont excellentes sous tous les rapports; sa santé est
“ parfaite. Depuis qu’il se couche à 8 heures, se lève
“ à cinq et mange régulièrement, ses nerfs se tien-
“ nent tranquilles. Je n’ai jamais douté d’un pareil
“ résultat, car le fond de sa santé est excellent. Le
“ père Chappuis m’a assuré qu’il faisait chaque jour
“ de nouveaux progrès dans la sagesse et dans les
“ études. Il est devenu un des plus appliqués de sa
“ classe. Il travaille avec goût et plaisir; c’est beau-
“ coup plus que nous ne pouvions raisonnablement
“ attendre.

“ Le pauvre enfant a été bien ému en me voyant,
“ c’était bien naturel; mais je n’ai découvert en lui
“ aucun sujet de tristesse ou de découragement. Il
“ est bien certain que Gustave sera fort satisfait de
“ l’état dans lequel il le trouvera, ce qui le confirmera
“ dans son projet de lui laisser achever ses études
“ au pensionnat.

“ Je pars demain matin par le bateau à vapeur,
“ j’irai coucher aussi près de Porrentruy que je le
“ pourrai et après demain je serai à Vauvillers.
“ J’espère y recevoir de vos nouvelles. De mon côté
“ je vous écrirai avant de partir pour Paris.

“ Ce que vous me disiez dans une de vos lettres sur la compagnie Savoyarde est parfaitement vrai. Son état est peu satisfaisant, et pour le moment c'est une mauvaise affaire. Je ne doute pas cependant qu'elle se bonnifie dans l'avenir, car elle est dans de bonnes conditions de succès. Les fautes qui se sont commises ne peuvent être imputées aux administrateurs actuels. C'est le fait de leurs devanciers. Pour un service, qui ne fait que de monter, il y a assez d'ordre. Il a fallu tout organiser, tout former, il est impossible que pendant les premiers tems il n'y ait pas un peu de confusion et de désordre.

“ A votre passage à Chambéry, je vous prie instamment de vous arrêter un jour pour causer avec Costa et Salins; ils vous feront connaître ce que le gouvernement pourrait faire en notre faveur, sans nuire à ses propres intérêts. Nous méritons quelques égards, car nous sommes les premiers qui ayons tenté de créer de nouveaux moyens de communication. Partout on fait énormément dans ce but. En Suisse toutes les années on ouvre quelques nouvelles routes; et l'on établit des moyens de transport plus prompts et plus économiques. Estavayer était, il y a trois ans, un véritable cul de sac. Il est maintenant traversé par une route magnifique, qui unit Yverdun à Payerne. La poste est enfin établie jusqu'à Berne. On pense que tous les cantons l'adopteront; ce sera un grand avantage pour les voyageurs, qui viennent en Italie.

“ La Suisse est fort tranquille. Le parti radical est pour le moment en minorité. Zurich depuis l'année dernière s'en est séparé, et maintenant est à la tête

“ du parti modéré. Les récoltes sont fort belles ici.

“ Le blé a beaucoup baissé.

“ Adieu, cher papa, je m'en vais revoir Auguste, à qui l'on permit de venir se promener avec moi. Ce

“ qui est une faveur signalée, vu ma qualité d'oncle.

“ Si Renaldi vous envoie des nouvelles de Leri ou de Grinzane, je vous prie de me les communiquer.

“ Votre dévoué fils

“ CAMILLE „.

(Di mano d'Augusto).

“ Bon jour, très cher Grand Papa, je t'embrasse de tout mon cœur.

“ Ton cher petit fils

“ AUGUSTE DE CAVOUR.

“ Je pense bien à te revoir dans un mois. Je t'em-
“ brasse „.

La più caratteristica di tutte è una lettera alla madre, che per diversi rispetti costituisce un *unicum* nell'epistolario di Cavour. La descrizione dei laghi svizzeri e della maestà delle Alpi, l'accento al pio pellegrinaggio all'isola del suo prediletto J. J. Rousseau e la briosa dipintura dei primi di quei tiri federali elvetici, che dovevano rappresentare e tuttavia rappresentano una parte così grande nella storia e nel costume degli Svizzeri, la amena relazione dei pranzi rimasti a mezza gola nelle stazioni di posta e del tragitto fatto nelle indescrivibili *pataches* — il traballante veicolo immortalato dalle scampagnate degli eroi di Murger e anche di Paul De Koch, e che

la matita di Gavarni, di Cham, di Bertell, di Damourette, ecc., ancor ci permette di ammirare stipato, come un carro siciliano, da una quantità inverosimile di viaggiatori, in una promiscuità propizia alle più boccacesche avventure, rimpetto a cui quella del Conte, che si dovette sentire il fondo della schiena tamburinato, quanto il viaggio fu lungo, da un bamboccio male allevato, fu proprio un nulla — fanno di questa lettera, a nostro avviso, un pezzo dei più gustosi nella prosa del Conte di Cavour (1).

* Vauvillers, 20 Juillet 1840.

“ Ma très-chère Maman,

“ Je me hâte de vous donner des nouvelles de mon
“ voyage d'Estavayer à Vauvillers, où je suis arrivé
“ depuis (une) demi-heure. Pour profiter du courrier,
“ qui repart de suite, je vous écris sans délai, avant
“ même d'avoir déballé mes effets et songé aux af-
“ faires.

“ J'ai quitté avant hier Estavayer à huit heures du
“ matin sur un petit bateau, qui m'a porté sur la
“ rive Neuchâteloise, la seule que touche le bateau
“ qui fait le service du lac. Le courage m'a manqué
“ pour aller faire de nouveaux adieux à Auguste. La
“ veille, en le quittant, j'avais déjà eu tant de peine
“ à cacher mon émotion, que je n'ai pas voulu m'ex-
“ poser à faiblir devant lui. Il est essentiel de sou-
“ tenir son courage, car, quoique fort bien sous le

(1) Inedita. Nell'archivio di Santena.

“ rapport de la santé et de l'application, il est un peu
“ abattu. Le son de sa voix a perdu son éclatante
“ vivacité, et il (est) d'un calme étonnant dans tous
“ ses mouvements. Pendant tout le tems qu'il a passé
“ avec moi, il n'a pas ri une seule fois et il a laissé
“ entrevoir un fond de tristesse assez profonde. C'est
“ tout naturel, les efforts, qu'il a dû faire pour se
“ conformer au nouveau régime de vie, qui lui est
“ imposé, ont dû lui coûter immensément, et il n'y a
“ pas assez longtemps, qu'il a commencé à se tra-
“ vailler lui-même, pour que la satisfaction intérieure,
“ que des progrès soutenus font éprouver, le dédom-
“ mage de ce qu'il a enduré. J'estime que le séjour
“ de Santena lui fera du bien; c'est là qu'on pourra
“ lui faire sentir le prix de tout ce qu'il a gagné et
“ la satisfaction qu'un tel changement cause à tous
“ ceux qu'il aime. Je ne vois aucun danger dans ce
“ voyage pour lui, à moins que *Marina* et Gustave
“ se fassent la concurrence pour savoir qui le gâtera
“ le plus.

“ Mais je m'aperçois qu' Auguste me fait rester en
“ chemin; je reprends le récit de mon voyage. Le
“ bateau à vapeur nous ramassa, le fidèle Valéry et
“ moi, à onze heures, et nous emporta rapidement
“ vers Neuchâtel. Je trouvai dans le salon Messieurs
“ Falmenter et Decristoforis, délégués par notre so-
“ ciété du *Verbano* pour faire construire un nouveau
“ bateau sur le lac Majeur. Cette rencontre me fut
“ fort agréable, car ces Messieurs, que Gustave con-
“ nait, sont des personnes fort distinguées. Je leur ai
“ promis mon concours à Londres et à Paris, s'ils le
“ croyaient nécessaire. Vu le progrès immense qu'a
“ fait l'art de construire les bateaux à vapeur, nous

“ pourrons avec la même somme, que le *Verbano*
“ nous a coûté, avoir un bateau deux fois plus gros,
“ et deux fois meilleur marcheur. Les bateaux à va-
“ peur se multiplient sur les lacs et les rivières d’une
“ manière étonnante. La Suisse en est couverte, le
“ Rhin en regorge, et malgré leur nombre ils sont
“ toujours pleins.

“ Du lac de Neuchâtel nous avons passé dans celui
“ de Biemme en traversant un canal qui serpente au
“ milieu d’une plaine qui est un véritable jardin An-
“ glais. C’est certainement un de plus jolis endroits
“ de la Suisse, quoiqu’il soit à peu près ignoré des
“ touristes, les gens de la terre qui courent le moins
“ après l’inconnu. Le lac de Biemme a aussi son mé-
“ rite, mais, sous le rapport pittoresque, l’immense
“ quantité des vignes, qui bordent ses rives, nuisent
“ un peu à son effet. L’île de St Pierre est ce qu’il y
“ a de plus remarquable dans le lac. Par elle même
“ elle est assez jolie, mais elle intéresse surtout par
“ le souvenir que Rousseau y a laissé. J’ai trouvé
“ sur le bateau le fils de Bioley, notre fameux fon-
“ deur, qu’allait visiter cette île avec son beau-frère
“ pasteur de nos vallées. Dans ce moment en Suisse
“ on ne saurait faire trois pas sans rencontrer quel-
“ qu’un de connaissance. A Biemme j’ai pris la dili-
“ gence de Basle, qui m’a conduit jusqu’à Délémont. A
“ Délémont je suis monté dans une autre voiture avec
“ laquelle je suis arrivé à Porrentruy à cinq heures
“ du matin. Je n’ai vu qu’en partie le pays, qu’on
“ traverse de Biemme à Porrentruy et qui formait
“ autrefois l’ancien évêché de Basle, détaché de la
“ France depuis la révolution, car nous avons couru
“ toute la nuit. Ce que j’ai vu m’a laissé peu de regret

“ pour ce que les ténèbres, et le sommeil ont dérobé à
“ mes regards. Les vallées du Jura sont tristes et
“ monotones. Elles ont l’aspect sauvage et lugubre
“ des Alpes, moins leurs sublimes grandeurs et les
“ accidents variés qui font tant d’effet sur ceux qui
“ les visitent. Des forêts de sapins et des prairies,
“ combinés de diverses façons, voilà tout ce qu’on
“ trouve. Les routes sont belles et bien entretenues.
“ Les nouveaux gouvernements suisses auront bien
“ des torts, mais on ne peut leur refuser le mérite
“ d’avoir couvert leurs pays de moyens excellents de
“ communication, qu’ils entretiennent à merveille (1).

“ Sur toute la route nous avons trouvé une foule
“ de carabiniers, qui revenaient du tir fédéral de So-
“ leure. Vous savez que dans tous les cantons de la
“ Suisse il y a des associations de soldats de la milice,
“ qui forment des compagnies de carabiniers. Ces
“ compagnies sont généralement composées de ce qu’il
“ y a de plus ardent dans la milice, de sorte que c’est
“ une véritable association radicale. Toutes les années
“ il y a une fête donnée par un des Cantons, où sont
“ invités les carabiniers de toute la Suisse. On établit
“ alors un grand nombre de cibles et de nombreux
“ prix sont distribués aux plus habiles tireurs. La fête
“ a eu lieu cette année à Soleure. On l’a célébrée avec
“ une grande magnificence. Des prix pour la somme
“ de 80.000 francs avaient attirés des carabiniers et
“ des tireurs de tous les points de la Suisse; on m’a
“ assuré qu’en tout il y a (eu) plus de 30.000 con-
“ currentes pour les prix. Il faut dire que dans le nombre

(1) Si vegga sotto il saggio su Ginevra.

“ il y avait des Allemands et des Français. — A
“ cette occasion il a été prononcé force discours pa-
“ triotiques, et bu un nombre incalculable de ton-
“ neaux à la prospérité et à la gloire nationale. Les
“ députés Ticinois se sont signalés par leur véhé-
“ mence, ils ont été d’une éloquence superbe. — Heu-
“ reusement, tout s’est passé sans désordre; après
“ avoir beaucoup tiré, beaucoup parlé, et plus encore
“ avoir bu, chacun s’en est retourné chez soi, plus ou
“ moins persuadé d’avoir travaillé à consolider l’in-
“ dépendance de la Suisse et la fraternité cantonale.
“ — Je crois que les carabiniers ont voulu cette année
“ faire une manifestation plus éclatante qu’à l’ordi-
“ naire de leurs sentiments, pour contrebalancer les
“ efforts de l’ancien parti aristocratique, qui recom-
“ mence à prendre le dessus dans plus d’un canton.
“ J’étais à Porrentruy, lorsque les carabiniers ont
“ fait faire à mon récit un détour à Soleure. J’y re-
“ tourne au plus vite, car mon papier tire à sa fin.
“ A Porrentruy on m’a forcé à une halte de 4 heures,
“ dont je n’ai jamais pu comprendre la raison; et n’a
“ été qu’à neuf heures que nous sommes repartis par
“ la même diligence qui nous avait amené. Après
“ cinq heures de marche et une heure d’arrêt à
“ Delle, nous arrivâmes à Belfort. Là nous fîmes un
“ essai de dîner; il fut fort malheureux, car nous n’en
“ étions encore qu’au second, lorsque la diligence de
“ Notre Dame des Victoires, qui devait nous emmener
“ à Belfort, est arrivée comme la foudre et nous a
“ enlevés, sans presque nous donner le temps de
“ payer ce que nous n’avions pas mangé. A dix heures
“ elle nous a déposés à Vesoul, où une honnête patache
“ était toute prête à nous conduire à Vauvillers. Plus

“ indulgente toutefois que sa grosse rivale, elle nous
“ a permis de souper à notre aise.

“ Nous n'avons pas fait d'une manière bien com-
mode le trajet de Vesoul ici, car on nous avait
“ bourrés six dans une patache, qui aurait été étroite
“ pour 4 personnes. Pour surcroît d'agrément une
“ bonne femme était placée derrière moi: elle avait
“ sur ses genoux un gros marmouset criard, qui n'a
“ pas cessé tout le tems de la route de faire jouer
“ ses pieds contre mon derrière. Enfin nous voilà ar-
rivés et nous allons commencer notre besogne.

“ Je me suis donné le luxe de me faire venir le
“ Galignanis (1) ici; c'est un passetems admirable au
“ milieu des forêts.

“ J'ai déjà commandé un char, et dès que la pluie
“ cessera (j'oubliais de vous dire qu'il pleut à verse)
“ j'irai trouver le père Lambert, qui est retenu dans
“ sa *camera* par une foulure au pied. Dès que j'aurai
“ flairé le terrain, j'écrirai à ma tante. Dites lui, en
“ attendant, bien des choses de ma part. — Ne m'ou-
“ bliez auprès de personne. Embrassez pour moi Ma-
“ rina, ma tante Henriette, Joséphine et Aynard.
“ J'espère que Poglian ne profite pas de mon absence
“ pour engager sérieusement le combat avec ma tante.
“ Mais, adieu, recevez respectueuses tendresses.

“ CAMILLE „.

Spira da queste lettere, e in forma che pochi
si aspetterebbero dalla ferrea tempra del Conte, l'affetto immenso, tenerrissimo, ch'egli ebbe per il primo-

(1) Cfr. sopra, Parte I, p. 117.

genito del fratello, per il nipote Augusto, tanto più somigliante al grande zio che non al padre e d'aspetto e di mente, da far ch'ei si considerasse legato al primo quasi da una filiazione spirituale. Quando una palla austriaca lo stese morto a Goito, Cavour ne provò il maggior dolore della sua vita. Narra il più fido dei suoi amici: " Quando giunse la funesta notizia, io accorsi dal Conte Cavour, e non scorderò mai il dolore, l'angoscia, in cui lo trovai; ei si rotolava sul tappeto della camera, piangendo disperatamente e non fu possibile trargli una sola parola! „ (1). L'uniforme, con lo strappo del colpo e le macchie del sangue, rimase poi sempre in una vetrina nella camera del Conte, e il piombo, estratto da quelle giovani carni, sopra il suo scrittoio, ad ammonimento ed eccitamento quotidiani, perpetui (2).

II. — Bagliori di guerra.

Il Conte di Cavour trovava la Francia sotto la impressione di uno dei peggiori scacchi diplomatici che le siano toccati mai (3). Tutta la nazione, dalla

(1) CASTELLI, *Il Conte*, p. 27.

(2) Giuseppe GIACOSA, *Una visita a Santena*, in " *Illustrazione Italiana* „, XIII, 20 giugno 1886, p. 530.

(3) Cfr. specialmente: HILLEBRAND, *Geschichte des Julikönigthums* (1830-1848), 2^a ed., Gotha, 1881-1882 (Registro, *ibid.*, 1898), vol. II, p. 357 sgg.; THUREAU-DANGIN, *Histoire de la Monarchie de Juillet*, vol. IV, 2^a ed.; Paris 1888, *passim*. Per il periodo che ci interessa, questa storia si contraddistingue da

reggia alla piazza, era in piedi, fremente di sdegno per l'affronto patito, e, posta la mano all'armi, pareva doversi da un momento all'altro gettare furibonda sull'Europa intiera, la quale aveva, con la convenzione stipulata il 15 luglio 1840 a Londra fra l'Inghilterra, la Russia, l'Austria e la Prussia, messa la Francia al bando del concerto europeo, e rinnovate in qualche modo ai suoi danni e la coalizione del 1813 e la Santa Alleanza.

Anche ora, come allora, anima della congiura ordita contro di lei era stata la perfida Albione, e, per essa, il suo ministro degli affari esteri, Lord Palmerston. Anche ora, come molto più tardi in occasione di un incidente che mise l'amor proprio dei Francesi a così dura prova, Faschoda, cagione del dissidio era la rivalità coloniale fra le due potenze, ed anche questa volta era in gioco l'Egitto. Solamente che a Faschoda è poi seguita l'attuale *entente cordiale*, mentre nel 1840 il tiro giocato dal Palmerston alla Francia con il trattato del 15 luglio interrompeva bruscamente quell'*entente cordiale* di ben dieci anni, che era stata il punto di appoggio della politica estera della Monarchia di luglio, e, bisogna convenirne, anche il baluardo della causa liberale in Europa.

Amico, protetto, cliente della Francia, e popolarissimo in tutto il paese, governava l'Egitto e l'Arabia il pascià Méhémet-Ali, ribelle al sultano turco Mahmoud, a cui contendeva da un pezzo la Siria, e con

quella dello storico tedesco per un largo uso delle corrispondenze parigine di Arrigo Heine, che il compatriota di questo assolutamente trascura: sintomo non indifferente della fortuna di lui in patria.

tanto maggior successo ora, che il figlio di lui, Ibrahim, era riuscito ad infiggere alle truppe del sultano quella clamorosa disfatta di Nézib del 24 giugno 1839, che valse bensì al pascià vittorioso, da parte del popolo francese plaudente, il nomignolo pomposo di nuovo Alessandro, ma che allo storico moderno può fornire oramai un solo argomento di riflessione, questo: che fra gli ufficiali esteri al servizio della Turchia, e sconsiglianti con ogni energia, ma indarno, l'inconsulta impresa contro gli Egiziani, era Moltke, il quale appunto di quella battaglia lasciò una relazione epistolare e certamente vi raccolse un po' di quella esperienza strategica e insieme di quella avversione al nome francese, onde tanto danno doveva poi venire alla Francia (1). E questo è un primo punto di connessione, che merita di essere rilevato, fra gli avvenimenti del 1840 e quelli del 1870.

I successi militari del pascià di Egitto non si erano arrestati alle vittorie terrestri, ma avevano avuto in mare il 4 luglio successivo un seguito dei più teatrali, quando il comandante in capo della flotta ottomana passò con l'intero naviglio turco dalla parte sua, non senza la compiacente connivenza della squadra francese, a quanto pare, e con grande scorno dell'inglese.

Da quel momento, non più nella Russia e nelle sue mire secolari su Costantinopoli, ma nella eventuale formazione di un grande regno egiziano e nella conseguente preponderanza mediterranea della Francia,

(1) MOLTKE, *Briefe über die Zustände und Begebenheiten in der Türkei, aus den Jahren 1835-1839*; Berlin, 1841; 6ª edizione, 1893, lett. 64.

Lord Palmerston vide il maggior pericolo per l'Inghilterra e per le sue colonie asiatiche. E da quel momento non ebbe più tregua la sua sorda opera di opposizione alla Francia, nella quale egli seppe così abilmente giovare dell'antipatia dello Czar per la Monarchia di Luglio, da tirare, contro tutte le tradizioni passate e anche future della diplomazia inglese, dalla sua perfino la Russia. Il conflitto diplomatico con la Francia, protrattosi ed inaspritosi durante il resto del 1839 e i primi del 1840, assunse quasi figura di duello personale, ed anzi, stiamo per dire, di astioso ripicco d'amor proprio, quando a capo del ministero francese fu chiamato il 1° marzo 1840 il Thiers, che assunse il portafoglio degli esteri. L'inglese e il francese presero a giocare entrambi un gioco poco leale per mettersi nel sacco; ma fu l'inglese, dalle viste forse più corte, ma certo più lucide, che vi riuscì.

Col rivale francese, a dire il vero, cominciò una schermaglia di cortesie, ove l'inglese tirava pur sempre al solido, e il francese piuttosto al sentimentale. Accettò il Palmerston i buoni uffici della Francia per accomodare alcune vertenze dell'Inghilterra con vari Stati, fra cui il Regno delle Due Sicilie; ma ciò gli permise di avere libera per l'Oriente, ed occorrendo anche contro la stessa Francia, la squadra che teneva nelle acque napoletane. Dal canto suo accondiscese poi con una buona grazia perfetta alla richiesta del Thiers, che fossero rese alla Francia le ceneri di Napoleone I, tuttavia relegate a S. Elena; pur definendo con gli intimi quella, come *a thoroughly french request* (1), una richiesta tutta quanta francese. Il fa-

(1) BULWEB, *Life of H. S. Viscount Palmerston*; London, 1871-

moso *retour des cendres* era dal Thiers voluto non solamente per la nota sua devozione alla memoria di Napoleone, del quale, dopo essersi fatto storiografo, si atteggiava ora ad imitatore, così che i maligni lo berteggiavano di volersi dare le arie di un piccolo Buonaparte, di un *Napoléon civil*, come lo chiamava anche Metternich; ma ancora per crescere alla propria persona e al proprio ministero la popolarità e il favore della nazione, sognante pur sempre glorie napoleoniche. Più accorto, il Palmerston prevedeva che tale *retour* avrebbe, come accadde poi nella realtà, procurato al governo francese più grattacapi che vantaggi. Il che naturalmente lo dovette fare tanto più premurosamente arrendevole ai desideri del collega di Francia.

Se non che il Thiers, pur mostrando di voler cooperare alla conferenza radunatasi in Londra per regolare la questione di Oriente e concertare, col concorso delle cinque maggiori potenze europee, uno stabile accomodamento fra il sultano e il suo pascià ribelle, prese a fare di sua sola iniziativa presso l'uno e presso l'altro trattative pressantissime, ch'egli credeva segrete e non erano, onde indurli ad accordarsi da per loro, prima che la conferenza, della quella il Thiers ad arte mandava in lungo i lavori, venisse a capo di nulla. Questo avrebbe assicurato al protetto della Francia patti certamente più favorevoli e alla Francia medesima un grandioso successo diplomatico. Ma allora appunto Lord Palmerston, perfettamente edotto di quei maneggi, si decise ad un colpo d'audacia.

Non gli fu difficile mostrare ai rappresentanti della Russia, dell'Austria, della Prussia quale figura meschina avrebbe fatto agli occhi del mondo la conferenza, se fosse riuscita quella che egli chiamava la mistificazione francese. Nè molto più arduo gli fu il tirarli ad attuare un piano, che da parecchio tempo egli andava escogitando: risolvere senza la Francia — e contro la Francia — la questione d'Oriente.

Così fu stipulata sotto il naso dell'ambasciatore francese a Londra, che era il Guizot, la quadruplice alleanza, e fu firmata il 15 luglio una convenzione colla quale le potenze contrattanti, messa in disparte la Francia, si impegnavano a garantire con le armi l'integrità dell'Impero ottomano e ingiungevano al pascià ribelle di restituire le province conquistate. Un protocollo riservato era aggiunto al trattato; e in esso, contro tutti gli usi diplomatici, era deciso che si sarebbe data esecuzione al patto, prima ancora che ne fossero scambiate le ratifiche. Questo protocollo fu, come si vedrà, il vero coltello della misericordia, con cui l'implacabile Palmerston diede poi l'ultimo colpo alla diplomazia francese.

In Francia il trattato, quando il 26 luglio vi fu conosciuto, eccitò stupore e costernazione; e il Lamartine ebbe a definirlo " il Waterloo della diplomazia „. Ma un altro poeta, Arrigo Heine, che era allora corrispondente da Parigi della " Augsburger Allgemeine Zeitung „, scriveva già il 27 luglio, che sulla costernazione aveva preso il sopravvento un entusiasmo guerriero quasi giocondo (1). Chi gridava

(1) HEINE, *Lutetia: Berichte über Politik, Kunst und Volksleben* I, in *Gesammelte Werke*, ed. crit. del Karpeles, vol. VI; Berlin,

più forte per intanto era il re, forse, come ei diceva con gli intimi, per non lasciarsi superare dal Thiers e diventare *le plus impopulaire des hommes*. E minacciava agli ambasciatori prussiano e austriaco: “ Vous voulez la guerre, vous l'aurez, et, s'il le faut, je démuseleraï le tigre „. La tigre era poi la rivoluzione. Tanto è vero che un giornale fra i più gravi, il *Temps*, commentava: “ L'Europe est bien faible contre nous. Elle peut essayer de jouer avec nous le terrible jeu de la guerre, nous jouerons avec elle le formidable jeu des révolutions. Que si l'on nous pousse à promener de nouveau le drapeau tricolore de capitale en capitale, nous ne le ferons plus, cette fois, pour accumuler contre nous les repréailles des peuples, mais bien plutôt pour favoriser leur affranchissement „. Insomma: l'esplosione bellicosa, fomentata anche dal recente ed imprudente rimescolare delle ceneri napoleoniche, fu straordinaria in tutta la Francia (1). Ma poichè, come diceva spiritosamente Heine; anche a Parigi; come a Sparta, vi era un tempio dedicato alla dea Paura, e questo era la Borsa (2), così, grande fu in essa il panico, e i valori pubblici ebbero un tracollo rapido e impressionante.

Questa volta, il Conte di Cavour non si lasciò trascinare dalla corrente, e stette coi pochissimi, tra gli

1887, p. 271. L'opera fu pure pubblicata in francese, col titolo: *Lutèce: Lettres sur la vie publique, artistique et sociale de la France*; Paris, 1855.

(1) Cfr. HILLEBRAND, II, pag. 415 e segg.; THUREAU-DANGIN, IV, p. 230 e sgg.; DEBIDOUR, *Histoire diplomatique de l'Europe*; Paris, 1890, vol. I, pag. 380 e segg.; FOURNIÈRE, op. cit., p. 393 e sgg.

(2) HEINE, op. cit., pag. 277.

altri col giornale *La Presse*, ispirato dal Lamartine, che non credevano alla guerra. E non giocò in borsa. Che anzi, se avesse dovuto giocare (lo vedremo da una sua lettera quanto prima), avrebbe messa la sua posta, tre contro uno, dalla parte della pace. E bisogna anche dire che avrebbe vinto.

“ La paix est plus probable que la guerre „, scriveva egli al Santa Rosa nell'agosto, e ciò perchè “ au fond toutes les puissances, la Russie exceptée, la désirent sincèrement „. E diceva giusto. Tanto è vero che lo storico più obbiettivo di questo periodo ebbe a riassumere poi tutta la sua lunga esposizione con questo medesimo rilievo, che la pace era stata mantenuta, perchè tutti, ad eccezione dello Czar, l'avevano sempre voluta (1). Non già che Cavour non credesse alla possibilità da parte della Francia di farla con successo. Che anzi, a suo avviso: “ La France est parfaitement en mesure de faire la guerre à toute l'Europe, aidée comme elle serait par les sympathies populaires de plus d'une nation „. Anch'egli stimava, con il *Temps*, che essa non avrebbe più rinnovati gli errori di un tempo. Ma non sembra che temesse molto, per allora almeno, la tigre di Luigi Filippo, poichè assicurava al Santa Rosa, che la Francia “ serait beaucoup moins révolutionnaire qu'on ne se l'imagine „, e “ n'intrôniserait pas à l'étranger l'anarchie et le sansculottisme „ (2).

Del resto, per un bel pezzo Cavour non guardò a quegli avvenimenti se non attraverso alle gravi pre-

(1) HILLEBRAND, II, pag. 453.

(2) CHIALA, V, p. 81.

occupazioni d'affari che lo impensierivano assai, e non a torto, poich'essi accennavano a mettersi tutt'altro che bene e per lui e per la zia. Naturale, quasi istintivo anzi, ch'egli ponesse anche quei rumori di guerra fra le probabilità favorevoli o avverse al successo delle sue speculazioni.

Ecco, innanzi tutto, una sua lettera all'agente di casa Cavour, del quale già ci è accaduto di parlare (1). È la prima lettera che di Camillo ci sia dato di riferire, scritta in lingua italiana (2).

“ A Monsieur

“ Monsieur Charles Renaldi,

“ Secrétaire du Marquis de Cavour

“ Piémont, Italie, Turin.

“ Signor Renaldi, Stim^{mo}.

“ La ringrazio della circostanziata sua lettera del
“ 22 corrente, giuntami questa mattina. Le sono tanto
“ più tenuto della sua esattezza nello scrivermi che
“ sin'ora ella è il più esatto dei miei corrispondenti.
“ In somma, le nuove dei tenimenti non sono cat-
“ tive. Scorgo però dal prodotto consegnatoli delle
“ boele a Leri, che il raccolto del grano sarà colà
“ scarso assai. In proporzione sarà più abbondante a
“ Grinzane. Dedotta la semente, ne rimarrà 1500
“ emine, delle quali 200 per stipendio e 1300 da ven-
“ dere. Le rinnovo la preghiera di farne vendere su-

(1) Vedi sopra, p. 92.

(2) Inedita. Nell'archivio di Santena.

“ bito 400 em., il prezzo rimanendo a 5,50. Ricorderà
“ pure a Giovanni di spedire a Torino l'importo del
“ riso venduto alla negoziante Anna Martina, il quale
“ ascende a circa 3.000 lire, pagabili al primo di
“ agosto.

“ Scriva al Maire che le 62,50, importo di una vacca
“ venduta al Melle quest'inverno, di cui parla nella
“ sua lettera, non mi vennero consegnate. Gli ordini
“ di farsele pagare da chi di ragione.

“ Oggi è il gran giorno della vendita ai pubblici
“ incanti del taglio annuo, che deve farsi nelle selve
“ della mia zia. Il tempo è poco propizio; piove e fa
“ freddo. Dio (non) voglia che questi tristi sintomi
“ atmosferici sieno un indizio di un poco favorevole
“ risultamento.

“ Non ho ancora fermato gli ulteriori miei progetti,
“ ma per certo la mia dimora qui non può più essere
“ ben lunga; epperò la prego di dirigere le mie
“ lettere a Parigi.

“ Lo saluto di cuore e sono

“ Suo af^{to} CAMILLO CAVOUR „.

“ 26 luglio 1840 „.

[*timbro di Vauvillers*].

Qualche giorno più tardi Camillo, che frattanto aveva lasciato Vauvillers, scriveva alla madre, dandole minuti ragguagli intorno all'andamento non troppo brillante dei suoi affari, e, al tempo stesso, intorno alle cose di Francia (1).

(1) Inedita. Nell'archivio di Santena.

“ Lyon, 2 Août 1840.

“ Ma chère maman,

“ Je ne me doutais pas, lorsque je vous écrivais de
“ Vauvillers, que ma première lettre serait datée de
“ Lyon et que je me serais trouvé bientôt 140 lieues
“ plus près de vous. Je suis venu ici pour les affaires
“ de la *Compagnie Savoyarde* qui réclamaient abso-
“ lument ma présence. Mes co-actionnaires m'ont prié
“ avec une telle instance de venir soutenir leurs in-
“ térêts auprès de M^{rs} les Lyonnais, que je n'ai pas
“ pu le leur refuser. Le succès de notre entreprise a
“ été gravement compromis par un contretems bien
“ fâcheux. Les fondateurs de la compagnie, hommes
“ peu experts en affaire, voulant faire du beau plus
“ encore que du bon, s'adressèrent à un jeune ingé-
“ nieur français pour la construction de nos bateaux.
“ Cet ingénieur passe avec raison pour un des hommes
“ les plus distingués de sa spécialité. Bien jeune encore
“ il a mérité la place de professeur du conservatoire
“ des arts et métiers, et son jugement fait autorité
“ sur une foule de questions. Mais il a, comme tous
“ les hommes jeunes, qui se sentent du génie, un be-
“ soin absolu de perfectionner, d'innover, de faire du
“ nouveau. Il s'est donc imaginé de nous faire des
“ chaudières d'un nouveau modèle, qui devaient donner
“ beaucoup plus de vapeur, occuper moins de place et
“ brûler infiniment moins de combustible. Il avait fait
“ des calculs infaillibles et nous assurait du succès.
“ Hélas: le résultat a été bien différent. Ses malheu-
“ reuses chaudières n'ont pas donné assez de vapeur
“ et nos bateaux n'ont pas pu marcher. De là, perte

“ d'argent et surtout perte de tems. Nos bateaux de-
“ vaient être prêts le 1^{er} mars; ils ne le sont pas encore
“ maintenant. Nos associés les Lyonnais ont jété les
“ hauts cris, ils voulaient des indemnités, des dom-
“ mages-intérêts, que sais-je encore. Il a fallu leur
“ abandonner tout le produit de la navigation, et
“ encore ne sont ils pas contents. Enfin nos bateaux
“ sont prêts à marcher. Je les ai vus à Châlons, et,
“ pour le peu que je m'y connais, j'en ai été parfait-
“ tement satisfait. Ils réunissent à une grande élégance,
“ une coupe merveilleusement disposée pour la marche,
“ et, si les machines ne nous trompent pas, ils voleront
“ sur l'eau. Maintenant il s'agit de régler de nouveau
“ nos intérêts avec les Lyonnais, et d'arrêter le compte,
“ dans lequel nous devons participer. C'est une rude
“ tâche, car ces Messieurs ont la fourbe du petit négoce
“ et la tenacité des esprits étroits. Demain nous de-
“ vons nous réunir. Je me trouve à peu près seul pour
“ tenir tête à dix personnes. Costa ayant été retenu
“ par l'arrivée d'un homme d'affaire de Paris, et Salins
“ étant tellement sourd qu' il ne peut suivre une dis-
“ cussion générale, je resterai à Lyon jusqu' à mer-
“ credi, je me rendrai à Chalons, où je passerai le
“ jeudi, et vendredi j'irai à Bésançon, où j'ai donné
“ rendez-vous à Valery.

“ Les affaires de la C^{ie} m'ont forcé à faire un grand
“ détour, mais ne me causent pas de retard, car je
“ n'aurais jamais pu quitter la Franche Comté sans
“ avoir préalablement installé Valery au lieu et place
“ de l'indigne Lambert; et Valery ne pouvait se fixer
“ en Franche Comté, s'il ne fesait auparavant une
“ course a Genève.

“ La route de Dijon à Lyon est une des plus belles

“ de France. La Bourgogne est très riche, et les bords
“ de la Saône sont fort pittoresques. De Châlons à
“ Lyon je suis venu sur un superbe bateau à vapeur,
“ qui a fait le trajet en huit heures. Les environs de
“ Lyon, vus depuis la Saône, sont vraiment beaux;
“ on ne peut en juger lorsque l'on suit la route de
“ terre. J'ai trouvé sur toutes les routes, sur le bateau,
“ dans les villes, une grande quantité de conscrits
“ qui rejoignaient leurs corps. Les bruits de guerre,
“ qui se sont répandus depuis quelque tems, les avaient
“ animés, ils étaient en général pleins de feu et d'en-
“ thousiasme. Lorsque l'on réfléchit au mouvement
“ que s'est développé en France depuis quelques an-
“ nées, aux progrès que toutes les parties du territoire
“ ont fait en peu de tems, on ne peut douter que la
“ France ne fût en état d'entreprendre une guerre
“ européenne. Dieu veuille, que l'on ne l'y force pas!
“ De Châlons à Lyon il a été construit sur la Saône
“ plus de vingt ponts, dont un seul n'existait pas il y
“ a quinze ans. Le Rhône et la Saône sont sillonnés
“ par 65 bateaux à vapeur, et plus de 100 diligences
“ partent chaque jour de Lyon. Si cette activité pro-
“ digieuse venait à être dirigée à l'extérieur, elle opé-
“ rerait des prodiges. La France est parfaitement
“ tranquille à l'intérieur; les republicains divisés en-
“ tr'eux sont sans influence sur les masses; et, à
“ l'exception de quelques corps d'ouvriers, ils leur sont
“ antipathiques. J'en ai eu une preuve bien frappante
“ sur le bateau à vapeur. Un individu en très mauvais
“ état est monté aux secondes places, où il n'y avait
“ absolument que des gens du peuple, et a raconté
“ avec une grande véhémence que la veille sur un
“ autre bateau, appartenant à la même compagnie,

“ les gens de l'équipage l'avaient rudement rossé,
“ parce qu'ils avaient prétendu qu'il était un répu-
“ blicain. Son récit n'excita pas la moindre sympathie,
“ je ne vis pas une seule personne s'approcher de lui
“ et lui témoigner le moindre intérêt. Les anniversaires
“ des glorieuses (journées), malgré mille prédictions
“ sinistres, se sont passés le mieux du monde; il y a
“ eu, dit-on, quelques cris de vive la réforme, et en-
“ core serait-il possible que ces cris aient été poussés
“ par des légitimistes.

“ Le séjour de Lyon me déplait infiniment; j'y suis
“ cependant moins tristement que les autres fois que
“ j'ai passé par ici. Je loge sur la place Belcourt,
“ qui est la plus belle place de France. Quoiqu'elle
“ ne soit pas dans le quartier marchand, elle est fort
“ animée. Depuis le matin jusqu'au soir j'entends rouler
“ les diligences et les omnibus. C'est un bruit perpétuel.

“ Les craintes de la guerre affecteront-ils le prix
“ du bois? C'est ce que je rumine tout le jour. Je
“ voudrais bien que cela augmentât les commandes des
“ maîtres de forge; et les forçât à bien payer la
“ coupe de ma tante. Si je ne parviens pas à la vendre,
“ je ne sais vraiment pas ce qu'elle fera (1). Mon oncle
“ lui a laissé un bien triste héritage. Mieux aurait
“ valu pour elle cent fois, qu'il eut donné tous ses

(1) Curiosamente consona a questo passo è l'accusa che Mad. Émile DE GIRARDIN, *Le Vicomte de Launay: Lettres parisiennes*; Tom. II, Paris, 1856, p. 183, moveva ai giornalisti, che avrebbero voluto pescare in quel torbido: “ Les marchands de bois du *National* accusent l'empereur de Russie de vouloir envahir le monde „.

“ biens à sa famille en l'obligeant de payer ses
“ dettes et de desservir une rente à ma tante.

“ Je vous prie d'embrasser tout le monde de ma part.

“ Tout à vous

“ C. DE CAVOUR „.

Riferiamo una seconda lettera di Cavour all'agente Renaldi; ove per altro la cosa più notevole è certo l'accenno a un debito verso l'abate Rosmini, del quale non siamo in grado di dare nessuna ulteriore notizia (2).

“ Parigi, 22 agosto 1840.

“ Caro Sig. Renaldi,

“ Ho ricevuto solo questa mattina la sua lettera del
“ 15 corrente, per essere andata questa a cercarmi a
“ Vauvillers. Godo delle buone notizie agricole, ch'ella
“ mi trasmette; ma sento con dispiacere che Gio-
“ vanni di Grinzane non le manda danari, esso do-
“ veva ritirare oltre le 5 mille lire da diversi creditori,
“ ed inoltre gli erano dovute 2000 e più lire da una
“ certa Anna Martina, ricca mercante d'Alba, per
“ riso vendutogli in luglio scorso. Guardi di chiarire
“ queste faccende.

“ Stante il piccolo raccolto di grano non si può
“ sperare danari da Leri sin dopo il taglio del riso.
“ Se questo genere abbonda, il reddito sarà cospicuo,
“ giacchè è probabile che i prezzi si sosterranno nelle

(1) Inedita. Nell'archivio di Santena.

“ vicinanze di 36 lire, stante i vasti armamenti del Mediterraneo e l'aumento degli eserciti.

“ Desidererei sapere se la fornace è ben cotta, se si proseguono i lavori della cinta e tettoia; vi era insorta una difficoltà coi Gorlero, ch'io spero sia stata sciolta nel modo indicato a Buffa (1) in una mia lettera scritta prima di partire.

“ Il raccolto approssima; è una grand'epoca per noi; mi rincresce molto di non trovarmici; se le fosse possibile il fare una gita a Leri fra i 12 ed i 20 settembre, credo sarebbe utilissimo; giacchè in quella circostanza è necessario più che mai il mantenere l'armonia fra chi comanda. Se vi nascesse qualche conflitto, in fatto d'agricoltura, l'opinione del Buffa deve prevalere.

“ Non mi parla dell'acquisto de' buoi. Suppongo che Buffa non lo avrà giudicato necessario; altrimenti desidero che, per una mal intesa economia, non si ponga il raccolto in pericolo di essere distrutto dalle piogge, come accadde l'anno scorso a chi volle risparmiare nelle bestie e nei lavori.

“ Non avendomi mai parlato del salciajo, che si era reso sicurtà dell'agnellaro Berardo, penso che questi avrà soddisfatto all'obbligo assuntosi.

“ Il Maire deve giungere tosto a Torino per affittare il pascolo autunnale e comprar fieno. Ho già scritto più volte a questo proposito al mio padre. Se il prezzo del fieno è oltre le 30 lire la tesa, la compra si limiterà a 100 tese; se il prezzo stesse a questo limite, se ne potrebbe comperar anche 150

(1) Agente generale di casa Cavour a Leri.

“ tese, giacchè allora si aumenterebbe un poco il numero delle bestie da allievo.

“ Il raccolto del grano è ottimo in Francia; ma pare che in Inghilterra esso non corrisponda alle concepite speranze; continue piogge hanno cagionato un danno infinito. I prezzi hanno aumentato a segno in Londra, che il diritto sui grani esteri sta per essere ridotto al zero. Ciò farà un buon effetto sui grani del Mediterraneo, giacchè l’Inghilterra non ne può sperare dal Baltico, ove una carestia ha fatto salire i prezzi ad un segno tale da non permetterne l’esportazione.

“ I giornali annunziano pure grandi incette pel Portogallo, ove il raccolto è nullo. Questi varii avvisi mi fanno pensare che il grano a Genova si manterrà ad un caro prezzo, e non verrà fare concorrenza sui nostri mercati ai prodotti indigeni.

“ Ho scritto a lungo sulle cose politiche al mio padre (1). Si vive qua in una grande ansietà. I spiriti sono conturbati, e passano alternativamente dalla sicurezza alla tema e dalla tema alla sicurezza. Ier l’altro la guerra pareva imminente. Oggi tutto respira la pace. Il sig. Guizot è stato molto bene accolto dal popolo inglese e la regina lo ha invitato a Windsor (2), ove trovasi pure il re del Belgio, e Lord Melbourne ed il ministro di Prussia, uomo di carattere e di opinioni moderatissime (3).

(1) La lettera manca. Vedi sopra, Parte I, p. 344, n. 3.

(2) THUREAU-DANGIN, IV, p. 198: “ Grâce à sa renommée, à ses opinions, à sa religion même, il (Guizot) recevait des diverses classes l'accueil le plus flatteur „.

(3) Sugli sforzi fatti da Leopoldo re del Belgio, zio della re-

“ Ho comprato dei schall di *cachemire* per la sposa Rora, per parecchie migliaia di lire. Penso che queste le verranno rifuse dal Segretario di quella casa.

“ Ho pure dato 1000 lire al sig. Conte Edoardo Rignone, che le verranno pagate dal sig. Canavassi suo segretario. Queste somme saranno in conto delle 18.100 da pagarsi all'abate Rosmini. Per il saldo quando tutti i conti saranno terminati a Parigi potrà il mio padre fare tratta sopra il sig. Odier.

“ Le impiego due lettere una per la Duchessa e l'altra per la Marchesa Channaz.

“ Lo saluto di cuore.

“ CAMILLO CAVOUR „

“ P. S. — Ho finalmente ricevuto buone notizie dei nostri battelli, essi caminano egregiamente bene. Chiuderò questa lettera più tardi, per aggiungervi le nuove che potrebbero spargersi questa mattina.

“ 4 ore. Nulla di nuovo, gli spiriti sono più calmi.

“ Non ho avuto il tempo di scrivere alla M^{sa} Channaz „.

In fondo, il primo moto del Conte di Cavour, di contro a tanta effervescenza guerresca, è più che altro un moto di mal dissimulato dispetto. E lo si ca-

gina Vittoria, da Lord Melbourne, presidente del Consiglio dei ministri, e dal Von Bülow, ambasciatore prussiano, per far trionfare a Londra le idee pacifiche e indurre il Palmerston a più miti consigli, vedi THUREAU-DANGIN, IV, p. 254 sgg.

pisce. Era venuto per affari, e trovava gli uomini che li trattavano in subbuglio e in tremore; si era proposto di parlare di battelli, di canali ed altre somiglianti opere della pace, e si sentiva rispondere: cannoni, fregate e simili apparecchi guerreschi. Uomo privato, e quindi senza la menoma possibilità di azione pubblica e senza ombra di responsabilità politica, poteva abbandonarsi intiero ai suoi rimpianti. Essi traspariscono dalla lettera seguente (1).

“ A Monsieur P. E. Maurice - Sellon,
“ (Suisse). Genève.

“ Paris, 31 août 1840.

“ Mon cher ami,

“ Je dois te demander pardon de ne pas t'avoir
“ rendu compte plus tôt des commissions dont tu
“ m'avais chargé pour Paris. Mais je te savais parti
“ pour Lavé et j'attendais ton retour avant de t'écrire.

“ Je pense qu'à l'heure qu'il est tu auras reçu la
“ redingote que j'ai commandée pour toi à Michel.
“ Entre nous, je te conseille de changer de tailleur;
“ je trouve Michel devenu détestable, ses étoffes sont
“ mauvaises et sa coupe médiocre. Si tu veux le su-
“ blime de la mode il faut t'adresser à Chévreuil,
“ mais tu peux en trouver de moins chers, et encore
“ fort supérieurs à Michel.

“ J'ai fait faire 15 paires de gants sur le modèle

(1) Inedita. In possesso del Barone Maurice.

“ que ta lettre contenait. Si tu en es pressé, je te les
“ expédierai, autrement je te les apporterai moi même.
“ Je pense bien que tu t’attends à ce que je te dé-
“ voile les secrets de la politique, et que je te dise
“ d’une manière positive comment se dénouera le
“ drame tragi-comique que jouent Messieurs les diplo-
“ mates. Je voudrais, de tout mon cœur, pouvoir le
“ faire; mais j’ai eu beau étudier l’état des choses,
“ écouter ce qu’on disait, rechercher des nouvelles de
“ tous les côtés, je n’ai pas réussi à y voir clair. Na-
“ ville (1) m’embarrasserait bien s’il me posait sa
“ question ordinaire: que pensez-vous des affaires
“ d’Orient? La seule chose que je puisse lui répondre
“ serait que ce maudit Orient m’a prodigieusement
“ contrarié, en venant troubler le repos de l’Occident
“ au moment où j’avais plusieurs affaires à y régler.
“ Cependant si quelqu’un, le pistolet sur la gorge, me
“ forçait à accepter un pari sur les événements fu-
“ turs, je mettrais trois contre un en faveur de la
“ paix; mais pas davantage, car il y a tout un cha-
“ pître d’éventualités qui peut amener la guerre. Paris
“ est le pays du monde où l’on juge le moins bien
“ la position politique. Tous les individus ont un
“ intérêt très-vif dans un sens ou dans un autre qui
“ influe sur son jugement. D’ailleurs la masse des
“ faiseurs et des colporteurs de nouvelles agrandit
“ tous les bruits, exagère tous les événements et pousse
“ l’opinion d’une manière exagérée tantôt à droite
“ tantôt à gauche. Depuis le quinze il y a eu trois
“ paniques à la bourse, causées par une croyance à

(1) Cfr. sopra, p. 78.

“ la guerre devenue générale, trois fois la sécurité est
“ rentrée dans les esprits. Dans ce moment c'est la
“ sécurité qui a le dessus; mais il se pourrait qu'elle
“ ne fût pas de longue durée.

“ J'ai renoncé à aller en Angleterre; dès que j'aurais
“ fini les affaires de ma tante, je m'en retournerai en
“ Piémont, passant par Genève. Je resterai encore
“ quelques jours à Paris, ainsi tu peux m'y adresser
“ tes ordres.

“ Je suis à l'Hôtel Mirabeau. M^lo Cousin m'a fait
“ accepter de force un appartement au premier. Il est
“ infiniment trop grand pour moi, mais elle a exigé
“ que je l'occupasse, en me rassurant sur le prix.
“ L'hôtel est toujours plein. Les Anglais y abondent.
“ Je l'aimais bien mieux lorsque Genève y était si
“ bien représenté (1).

“ J'ai des livres à Adèle que je lui rapporterai. Si
“ elle a quelque commission à faire exécuter à Paris,
“ je suis à ses ordres, prêt à me transporter chez
“ Baudran, Palmère, ou autre sommité dont elle vou-
“ drait mettre les talents en réquisition.

“ Adieu, cher ami, crois-moi à jamais

“ Ton bien dévoué

“ C. DE CAVOUR „.

Gli avvenimenti diedero ragione, per allora, alle previsioni del Conte. Il settembre passò a Parigi relativamente calmo.

(1) Nel 1838, oltre che col Naville, il Conte si era trovato in Parigi, e precisamente allo stesso Hôtel Mirabeau, coi due cugini Baroni Maurice.

Il Thiers aveva preso il suo partito: attendere, in una dignitosa freddezza e pure armando, gli avvenimenti e l'occasione, che egli sperava sicura, di prendere la sua rivincita.

I punti di appoggio della sua politica erano due: la fermissima fede, che era del resto condivisa dalla corona, dal parlamento, dalla stampa, dall'intera nazione, nella bellicosità irriducibile e nella potenza invincibile del pascià, che avrebbe avuto facile vittoria anche delle armi della coalizione europea; e la non meno ferma fede, che questa ultima avrebbe ben presto presentata una qualche crepa, in cui, come egli scriveva al Guizot, si sarebbe gettato per romperla. Ignorando l'esistenza del protocollo segreto, sperava di guadagnare tempo, e di potere così portare gli armamenti a un tale segno, da fare, nella primavera del 1841, una guerra vittoriosa alla coalizione in Europa. Frattanto le impazienti velleità guerriere gli davano perfino un po' fastidio. Ed Arrigo Heine, il 21 settembre, lo paragonava al pescatore della novella araba, che dopo aver aperto la bottiglia, ond'era uscito il terribile demonio, spaventato della sua statura colossale, vorrebbe farvelo rientrare con parole astute. Il demone scatenato era questa volta quello della guerra (1).

Comunque, il ciclone si era per il momento spostato dall'Europa verso l'Egitto e la Siria. A Parigi la gente, un po' quietata, se ne andava in campagna, ed Heine medesimo fece un giro in Normandia, e scrisse delle lettere provinciali.

(1) HEINE, op. cit., p. 286 e sgg.

Da parte sua, il Conte di Cavour potè concedersi di leggere i romanzi più in voga: gradito svago a lui, che di romanzi fu sempre curioso (1), anche tra le più incalzanti cure della politica, in ciò simile al Bismarck, e che di romanzi amò intrattenersi con le amiche (2), ed anzi, a un certo punto della sua vita, meditò perfino di scriverne (3). E si diede buon tempo, come ricorda il De la Rive nel passo citato in principio, e come del resto appare dalla lettera seguente, che non ha bisogno di commenti (4).

“ 13 septembre 1840.

“ Ma chère Adèle,

“ Je vous dois bien des excuses pour avoir gardé
“ le livre que vous m'aviez prêté, et pour ne pas vous
“ avoir envoyé celui que je vous avais promis. Va-
“ lery (5), en vous racontant les circonstances qui
“ m'ont fait quitter Vauvillers en toute hâte, vous
“ aura fait comprendre les causes d'un retard qui ne
“ venait point du manque d'empressement à faire ce
“ qui pourrait vous être agréable.

(1) Cfr. LOUISE COLET, *L'Italie des Italiens*; Paris, 1862; ARTOM, *Il Conte di Cavour in Parlamento*; Firenze, 1868, p. x; CHIALA, V, p. 397 e sgg.

(2) Cfr. p. e.: *Le Conte de Cavour et la Comtesse de Circourt*, p. 69.

(3) Lo si rileva da una lettera alla stessa Baronessa Maurice, del 1° marzo 1845, di cui più sotto.

(4) Inedita. In possesso del Barone Maurice.

(5) Di questo suo agente il Conte scrive, al suo solito, il nome in più maniere: *Valeri*, *Valéry*, ecc.

“ Je pense d'ailleurs que vous pouvez sans peine
“ vous passer de lire Edouard (1) pendant deux mois,
“ quoique ce soit un ouvrage d'un prodigieux intérêt. Le
“ héros est pour le fond ce qu'à mes yeux Pelham (2)
“ est pour la forme. C'est le plus grand éloge que je
“ puisse en faire. L'auteur de ce livre était une grande
“ dame à sentiments libéraux, unissant ce que le
“ monde ancien a de noble, à ce que le nouveau a de
“ vrai. C'est le sublime à mon avis; ou, pour mieux dire,
“ à celui de mad. de Staël. La génération des Duc de
“ Dinas est passée en France; le pouvoir étant tombé
“ dans les mains de la bourgeoisie, il ne peut plus y
“ avoir un grand éclat dans l'aristocratie libérale.
“ Elle a l'air maintenant de faire la cour au pouvoir,
“ elle le bravait autrefois. Le plus noble libéral du
“ moment, le plus désintéressé, le plus habile perd
“ tout vernis poétique du moment qu'il entre dans
“ le salon du petit Thiers, qui n'en est pas moins un
“ grand homme. Il faut donc savoir apprécier Edouard
“ et en savourer tous les mérites, car ils sont d'un
“ genre, que nous ne rencontrerons plus dans les livres
“ nouveaux.

“ Venant à Godolphin (3), je vous avouerai que je
“ l'ai perdu en route, et que j'en suis bien aise. C'est
“ un des romans les plus plats qu'on ait jamais ima-

(1) *Eduard*, romanzo di Claire De Kersaint, duchesse de Duras (1779-1828), apparso primamente nel 1825, ebbe poi ripetute edizioni. L'autrice era fra le migliori amiche di Mad. de Staël.

(2) Vedi sopra, p. 27, n. 1.

(3) Del romanzo *Goldolphin* di Edward George Bulwer Lytton (1803-1873), apparso primamente nel 1833, una traduzione francese era stata pubblicata dal Baudry, a Parigi, appunto nel 1840.

“ giné. Le héros est un homme manqué, qui n'a ni
“ vices, ni qualités, ni défauts en dose suffisante pour
“ en faire un homme intéressant. Peut-être est-ce un
“ type vrai; certes, c'est un type prodigieusement en-
“ nuveux. Qu'avons nous besoin de chercher ces ca-
“ ractères faibles, pâles, inachevés dans les romans,
“ le monde ne nous en offre que trop d'exemples,
“ n'avons nous pas continuellement sous les yeux des
“ hommes manqués? Pour ma part j'en connais des
“ milliers; et je pense que vous pouvez en dire autant.

“ Je devrais vous parler de Paris; je m'en abstiens,
“ car cela m'amènerait nécessairement à vous entre-
“ tenir de la politique, qui préoccupe tous les esprits.
“ Ce qui vous amuserait fort peu; vous devez avoir
“ assez et même trop de la lourde et pesante politique
“ qui s'exhale de tous les cercles de Genève pour em-
“ poisonner l'atmosphère toute entière de la répu-
“ blique.

“ J'ai passé mon tems d'une manière assez mono-
“ tone. Je ne suis pas retourné au Jockey-club me
“ mêler avec les lyons mes anciens camarades (1). Je
“ n'ai pas été chercher Mad. W. (2) pour ajouter de
“ nouveaux chapîtres à Al. et Jul. Je n'ai pas été
“ dans le monde, par l'excellente raison que le monde
“ n'y est pas à Paris. J'ai tout bonnement été faire
“ des parties à la campagne chez des amis, jouer
“ quelque robe au whist à un jeu de grand-mère, et
“ arpenter les boulevards. Cette vie rassemble fort peu

(1) Vedi sopra, p. 68 segg.; p. 78 seg.

(2) Abbreviato nell'originale. Forse la Signora de Waldor?
Cfr. CHIALA, V, p. xcvi, n. 2 (p. xcviij).

“ à celle que je menais il y a deux ans, surtout pendant le tems que vous avez passé ici.

“ Du reste Babylone est toujours Babylone, et l'on en sort moins bon de ce qu'on y était entré. Pour ne pas y décheoir, il faudrait être animé de l'esprit des anciens prophètes; avant de m'y aventurer j'aurais dû, nouveau Jonas, me laisser englotir par le méthodisme Gènevois. Pour l'amour du ciel, ne répétez pas cette phrase à votre mère. Je n'ai déjà que trop perdu dans son esprit.

“ Mon ami Durazzo, me charge de vous prier de lui rendre un léger service. Il voudrait que vous eussiez la bonté de choisir chez Beutte une parure de 7 à 800 francs, qui contint, s'y faire se peut, un bracelet, et que vous l'adressiez à Mr. Antoine Romanengo feu François négociant à Gênes. Je dois être l'interprète de ses excuses et de ses remerciements. Il se remet en tous points à votre goût, qu'il sait être exquis.

“ Ayant un compte chez Beutte, vous ferez porter cette parure à mon débit.

“ Je reçois continuellement des lettres qui me parlent des succès de tous genre d'Amélie. Mes parents se flattent du bonheur de posséder votre mère et vos sœurs cadettes. Le voyage serait bien utile à Hortense. La distraction lui est nécessaire, et des objets nouveaux lui feraient peut-être renoncer à ce monde étroit et idéal qu'elle s'est malheureusement bâti et dont elle répugne à sortir.

“ Veuillez dire bien des choses à P. E. et me rapeler à tous vos parents.

“ Votre dévoué cousin

“ C. DE C. „

Quanto profondamente radicata fosse nel Conte la fede che la pace non sarebbe stata turbata risulta da questo suo biglietto al Renaldi, degli ultimi di settembre (1).

“ A Monsieur Charles Renaldi,
“ Secrétaire du Marquis de Cavour
“ Piemont. Turin.

“ 29 7 bre 1840.

“ [il timbro reca: Paris, 26 sept. 1840].

“ Caro Renaldi,

“ Ho ricevuto il suo foglio, il quale conteneva il
“ racconto della sua corsa a Leri. Le buone notizie
“ del raccolto mi rallegrano; 75 mille emine è una
“ stupenda cifra. Credo che conviene vendere il riso
“ bianco a mano a mano che le piste lo procureranno,
“ giacchè la Francia ha un abbondante raccolto di
“ cereali, e le notizie d'America annunziano un ri-
“ basso nei risi della Carolina. Egli è ben vero che
“ la guerra, non permettendo l'arrivo dei risi indiani,
“ aumenterebbe la ricerca dei nostri; ma la guerra
“ è, grazia a Dio, più che incerta; mentre l'abbon-
“ danza dei raccolti è certissima.

“ Se il mio padre divide il mio modo di pensare,
“ converrà dare a Tasso delle istruzioni analoghe.

“ Partirò nel corrente della prossima settimana per
“ Vauvillers; compiacciati adunque di dirigermi colà
“ le mie lettere.

“ Lo saluto in fretta.

“ CAMILLO CAVOUR „.

(1) Inedita. Nell'archivio di Santena.

III. — La Catastrofe.

La politica di Lord Palmerston posava su due concetti precisamente inversi a quelli del Thiers. Egli non si era, cioè, lasciato mai imporre dalla strombazzata forza e risolutezza del pascià di Egitto, nel quale, con un senso storico che gli fa certo onore, non si acconciò mai a veder altro, se non uno di quegli avventurieri orientali, ugualmente pronti alle imprese più audaci, che alla più fatalistica rassegnazione dopo un primo rovescio (1). E quanto alla consistenza della quadruplice alleanza, Palmerston non era stato tanto ingenuo da lasciarla troppo stagionare. Si era premunito, come è stato detto, dell'arma corta del protocollo segreto, e subito l'adoperò. Bisogna poi anche aggiungere, che, lungi dall'attendere gli avvenimenti, come il suo collega di Francia, egli si industriò senza tanti scrupoli di precipitarli, eccitando in Siria con emissari ed oro inglesi una larga rivolta contro gli Egiziani.

A dare piena ragione a lui e terribilmente torto al suo rivale, sopraggiunse il 2 di ottobre, contemporaneamente a Londra ed a Parigi, una notizia che lo fece balzare di gioia e d'orgoglio soddisfatto: fin dall'undici di settembre Lord Napier, a capo di una squadra inglese rinforzata di qualche bastimento austriaco, si era presentato innanzi a una delle piazze forti più importanti della Siria, Beyrouth, e l'aveva

(1) BULWER, II, p. 270; THUREAU-DANGIN, IV, pag. 201.

bombardata, distruggendola a mezzo. Ibrahim, il vincitore di Nézib, accampato sulle alture, aveva assistito immobile ed inerte al bombardamento e allo sbarco delle truppe alleate, forse paventando della rivolta che gli turbinava alle spalle, forse lasciandosi imporre dalle armi europee. Tre giorni dopo, il Sultano, lungi dall'accogliere le proposte di accomodamento con il pascià, portategli dall'agente francese Walewski, ne dichiarava puramente e crudamente la decadenza, ad istigazione dell'ambasciatore inglese a Costantinopoli. Era così tutto un fantastico castello di illusioni quello che precipitava in capo al ministero francese.

Quel che successe dopo il 2 di ottobre a Parigi, ove si era le mille miglia lontani dal sospettare una così fulminea e così brutale esecuzione del trattato del 15 luglio, ed ove si viveva ancora nella credenza della bellicosità e invincibilità dell'avventuriero egiziano, dovette fare semplicemente paura.

Perfino ad Arrigo Heine passò la voglia di ridere: ed egli dovette confessare di sentirsi tutto stordito ed offuscato da apprensioni terribili. E il 3 di ottobre scriveva: " Il rimbombo della cannonata di Beyrouth ha trovato un'eco profonda in tutti i cuori francesi „. E il 7 di ottobre: " L'uragano si avvicina sempre più. Nell'aria si sentono di già risuonare i colpi d'ala delle Walchirie „. " Decisione, decisione a qualunque costo „; ecco, secondo lui, il grido di ogni francese (1).

La guerra pareva non solamente inevitabile, ma imminente (2). E la Borsa fu presa da un panico

(1) HEINE, pag. 290 e sgg.

(2) Su tutte coteste manifestazioni bellicose vedi special-

anche più grande che non per l'addietro. A proposito anzi di alcuni scandali che vi succedettero, i giornali di opposizione presero ad accusare il Thiers di avervi speculato, giovandosi della conoscenza anticipata degli avvenimenti. Tra le difese del ministro è curiosa quella del Heine nella lettera succitata del 7 ottobre: " Che il signor Thiers abbia speculato in borsa è una calunnia non meno infame che ridicola; un uomo non può ubbidire che a una sola passione, ed un ambizioso pensa ben di rado al denaro „.

È a questo punto, che il Conte di Cavour, il quale non era legato da nessun dovere civico, e non poteva per intanto essere neppur distolto da quel certo diversivo assorbente dell'ambizione, a cui accennava il Heine, perchè le sue antiche ambizioni aveva dovuto mettere in disparte, non resistette più alla tentazione e fece il suo giuoco. Argomentando da alcuni dati, che sono nelle lettere del Conte riferite più sotto, si può ritenere che questo avvenne tra il 7 e il 9 di ottobre. È necessario pertanto determinare con qualche maggior precisione il momento storico.

La cannonata di Beyrouth non aveva solamente esasperato i Francesi, ma, come è molto comprensibile, stordito pienamente i ministri ed il re. Quelli sentivano che bisognava assolutamente fare qualche cosa, ma non sapevano quale. Il re, per contro, non

mente THUREAU-DANGIN, IV, pag. 300 e segg., il quale dell'effetto prodotto a Parigi dalla notizia del bombardamento dice: " *Jamais seau d'eau glacée, jeté sur une barre de fer rougie à blanc, n'avait produit une telle éruption de vapeurs brûlantes „.*

voleva assolutamente far nulla, ma non sapeva come far trangugiare quella pillola amara alla nazione delirante. I progetti più temerari e più fantastici, come quello di impossessarsi con un colpo di mano delle Baleari, appartenenti alla Spagna neutrale (1), si ventilavano insieme coi più sensati. Scriveva il *Courrier français* dell'8 di ottobre: " Les conseils se multiplient durant cinq à six heures, par jour, et sont presque toujours une bataille sans victoire. Il semble qu'un mauvais génie s'étudie à ne permettre que des enfantements qui sont des avortements „ " Le souverain et le chef du cabinet y faisaient assaut d'éloquence, se brouillant et se raccomodant plusieurs fois par jours „, dice lo storico della Monarchia (2). Il Thiers, il quale proponeva dichiarazioni e misure, che avrebbero condotto fatalmente alla guerra, non si adontò per altro nel suo fondo quando le vide respinte dal re; perchè ciò lo autorizzava a presentare quelle sospirate dimissioni, che lo avrebbero tolto dalla spaventevole situazione in cui era, e gli avrebbero dato modo di cadere con l'aureola del ministro, che aveva indarno, contro il re, voluto salvare l'onore della Francia. Ma Luigi Filippo era troppo accorto per lasciargli quella simpatica parte di *ministre national*, e per addossarsi lui quella odiosissima di *roi de l'étranger*, com'egli stesso diceva. E tanto disse e fece che le dimissioni, massime per l'interposizione del Duca de Broglie, furono ritirate. Ma bisognava trovare, dopo ciò, a qualunque costo

(1) THUREAU-DANGIN, IV, p. 342, n. 1.

(2) Op. cit., p. 332.

la base di una transazione, un terreno di azione comune e concorde: e questo fu una nota, deliberata dopo grandi stiracchiature il 7 ottobre e spedita il giorno 8 agli ambasciatori francesi presso le quattro potenze alleate contro la Francia. Era, nella sostanza, un *ultimatum*, nel quale la esecuzione della decadenza pronunciata dal Sultano contro il Pascià il 5 di ottobre, veniva designata come un *casus belli* (1). Ma quanto alla forma, le cose stavano assai diversamente, siccome si vedrà più sotto.

Qualcosa intanto ne trapelò nel pubblico. Nella lettera già ricordata del 7 ottobre, il Heine scriveva: “ Si dice, che un *ultimatum* terribilmente pepato, equivalente ad una dichiarazione di guerra, sia stato spedito a Londra „ (2). Soggiungeva: “ La rendita, la quale era già ribassata di due punti, è ancora caduta più in basso di due altri punti „. E commentava con la malizia consueta: “ Io ho parlato testè con un agente di cambio, il cui fiuto è molto fino e che ha avuto l'onore di poter avvicinarsi un momento al signor di Rothschild; ed egli mi assicura che il Barone è stato assalito da una fiera colica, e che la rendita darà giù ancora, non appena in Borsa sarà conosciuta questa novità „. Diceva ancora: “ Un articolo del *Courrier français*, diretto contro il re, il quale vi viene designato come l'ostacolo della guerra, fa girar tutte le teste „. “ Nei teatri — è sempre il Heine che parla — si era cominciato a chiedere la *Marsigliese*, e, al diniego motivato dal non trovarsi essa in reper-

(1) Op. cit., p. 334 sg.

(2) HEINE, op. cit., p. 293.

torio, il pubblico si era messo a cantarla, ma con tale fermito di collera, che le parole rimanevano dimezzate nella strozza „ La polizia si affrettò allora a concedere, appunto per la sera del giorno 7, che tutti i teatri la suonassero; ed Heine osservava: “ Io vedo in ciò un sintomo, a cui io presto molto maggior fede, che a tutte le declamazioni guerresche dei fogli ministeriali „

Come Heine, anche Cavour credette quel giorno alla guerra.

Credette alla guerra, contando sopra tutto sulla natura battagliera del Thiers, che per lui, lo vedemmo nella sua penultima lettera, era ancor sempre *un grand homme*, ad onta di tutto. E come dubitare delle intenzioni aggressive del bollente ministro marsigliese, quando a Parigi lo si dipingeva nel suo studio, il pavimento coperto di carte geografiche, disteso sul ventre, e tutto occupato a fissare spille nere e spille verdi sulla carta, proprio come usava fare Napoleone il grande? E non potè forse avere il Conte un qualche sentore o almeno l'intuizione del piano strategico del Thiers, che era di portar la guerra all'Austria nei suoi domini d'Italia, onde egli veniva appunto blandendo ed incalzando Carlo Alberto ed i suoi ministri per avere alleato il Piemonte? (1). Se sì, come è molto

(1) Cfr. al riguardo BIANCHI, *Storia documentata della diplomazia europea in Italia, dall'anno 1814 all'anno 1861*; Torino, 1867, IV, pag. 149 e segg.; HILLEBRAND, II, p. 439 e sgg. Come è noto, il Piemonte finì poi per mettersi dalla parte dell'Austria, e così per la seconda volta il Conte di Cavour si trovò nella penosa condizione di desiderare e insieme temere per il suo paese l'intervento delle armi francesi.

probabile, a credere nella guerra dovette il Conte di Cavour essere spinto non solamente da un calcolo della mente, ma, come già nel 1830, da una delle più veementi aspirazioni del suo cuore. Era cioè credenza, insieme, e speranza la sua. Questo sentimento traspare ben chiaro da una lettera del 26 novembre, che riferiremo più sotto.

Ma, come già nel 1830, il sogno di una guerra europea, apportatrice ai popoli oppressi di libertà, fu sventato da Luigi Filippo. Se questi gridava più forte del Thiers, per non parere meno patriottico di lui, nel suo intimo non volle però mai la guerra, e con gli intimi non ne fece del resto mai mistero. Tutto il segreto della situazione sta nelle caratteristiche parole, con cui il re, dopo aver ricevuto in udienza l'ambasciatore francese a Vienna, il Sainte-Aulaire, e avergli, gareggiando di fervore col suo primo ministro, spiegati i propositi fierissimi della Francia, presolo poi a quattro occhi, lo congedò: " Vous voilà bien endoctriné, mon cher ambassadeur, votre thème officiel est excellent. Pour votre gouverne particulière, il faut cependant que vous sachiez que je ne me laisserai pas entraîner trop loin par mon petit ministre. Au fond, il veut la guerre, et moi je ne la veux pas; et quand il ne me laissera plus d'autres ressources, je le briserai plutôt que de rompre avec toute l'Europe „ (1).

Intanto, la famosa nota del giorno 8, così *terribilmente pepata* secondo la voce pubblica, fu trovata invece da tutte le potenze del sapore più gradevole;

(1) THURBAU-DANGIN, IV, p. 245.

tanto ne era la temperanza, di tanto burro si era spalmato il *casus belli*. Ne rimasero sorpresi e mortificati gli stessi ambasciatori francesi all'estero: Guizot a Londra, Saint-Aulaire a Vienna. E il ministero inglese impose subito al Palmerston, pur sempre recalcitrante, di scrivere a Costantinopoli, che non si facesse più nulla della destituzione minacciata, e di darne notizia in Francia (1). Qui il tenor della nota, che si conobbe solo per la pubblicazione fattane il 17 ottobre dal *Morning Herald*, se scontentò i più scalmanati, diede animo invece ai pacifisti, i quali, al pari del re, non avevano osato fino allora di mostrarsi. Un altro coraggio, a dire il vero, era pure venuto loro, quello della paura, di contro al fermento di colore decisamente anarchico, verso cui il movimento nazionale si stava incanalando.

In loro aiuto, del resto, intervenne a un tratto un elemento dei più imprevedibili: l'attentato del Darmès, il quale il 15 di ottobre sparò contro il re una fucilata. Ciò fece traboccare la bilancia dalla parte della pace; perchè mostrava che la famosa tigre, che Luigi Filippo aveva minacciato di sguinzagliare sull'Europa, cominciava nello svegliarsi a dare qualche zampata a lui.

E così, il giorno 20 — prendendo occasione dal discorso reale per la prossima riapertura della Camera, del quale il Ministero, staffilato dalla disastrosa impressione della nota dell'8 ottobre, aveva preparato un testo piuttosto energico, e il Re stesso, dal canto suo, un altro testo di intonazione perfettamente op-

(1) Op. cit., p. 336 sgg.

posta, di cui tirò fuori di tasca al momento buono il
“ papier couvert de sa grosse écriture „ — Thiers
presentò le sue dimissioni, che furono questa volta
subito accettate.

Siamo ora in possesso di tutti gli elementi indispensabili per comprendere e giudicare la lettera gravissima, che Camillo, il quale aveva giocato al ribasso e aveva perduto quando la caduta della rendita si fermò, scrisse al padre, invocando aiuto, il giorno 12 o 13 di ottobre. L'autografo manca di data e di un qualunque timbro di partenza o di arrivo. Ma, dalla risposta del padre, si vede che la lettera giunse a Santena il 17. Ora una seconda lettera di Camillo, scritta il 18, e recante il timbro di Parigi del 19, giunse, come dal timbro di arrivo si vede, a Torino il giorno 23. Di qui il nostro calcolo (1).

“ Mon cher papa, il vient de m'arriver un affreux
“ malheur, et ce qu'il y a de pire c'est que ce malheur
“ est causé par une faute grave. J'aurais pu vous le
“ dissimuler, mais j'ai trop de confiance dans votre
“ bonté et dans votre indulgence pour vous tromper.
“ Voici le fait. Je vous ai mandé que j'avais fait
“ quelques opérations à la bourse guidé par les con-
“ seils d'un excellent agent de change, et par des
“ avis que m'étaient donnés par une personne exces-
“ sivement bien informée, la maîtresse de Bulwer,
“ chargé d'affaires d'Angleterre. J'ai gagné par une
“ suite de petites affaires 15.000 francs. Je me crus
“ infaillible. Un jour on vient m'annoncer la note

(1) Inedita. Nell'archivio di Santena.

“ redigée par Thiers et approuvée par ses collègues ;
“ cette note équivalait à une déclaration de guerre
“ immédiate. J'en lus des morceaux qu'on avait copié
“ sur une pièce authentique. Enfin on me dit que le
“ Roi faisait mine de l'approuver. Jamais à mon avis
“ on avait opéré sur une base plus certaine, je m'ima-
“ ginais avoir fait ma fortune, une espèce de délire
“ s'empara de moi, et, contre le conseil de mon agent,
“ je fis une grande opération. Le soir à onze heures
“ on vint de dire que le Roi avait résisté, que Thiers
“ n'était plus ministre. Hélas, il n'était plus tems, tous
“ mes rêves s'évanouissaient, et je me vis tombé dans
“ un abîme. A dire vrai, je perdis la tête. Si j'avais
“ conservé mon sang froid, j'aurais pu le lendemain
“ tout réaliser avec 10 ou 15 m. francs de perte ; mais
“ je n'y étais plus. D'ailleurs la nouvelle que Thiers
“ restait m'abusa. Je perdis trois jours précieux, et
“ je dus subir une perte énorme. Ce que j'ai souffert,
“ ce que je souffre depuis ce tems est inouï ; je suis
“ un homme changé. Je vous jure, que je regrette
“ infiniment moins l'argent, que je perds, que la peine
“ que je vous cause. Moi, qui voulais gagner de l'ar-
“ gent pour m'établir sans vous être à charge. C'était
“ là mon unique but. Depuis deux ans cette idée me
“ tourmentait ; je sentais que dans notre position de
“ fortune je ne pouvais pas me marier, sans vous
“ imposer de rudes privations. Je voulais pouvoir le
“ faire, sans que vous eussiez à vous priver de rien.
“ J'ai complètement échoué. Ce que j'avais gagné
“ dans trois ans je l'ai perdu dans un jour. Je suis
“ autant à plaindre qu'à blâmer. Bref, je dois pour
“ la fin du mois 45.000 francs. Il faut les payer ou
“ se brûler la cervelle. J'aurais pu trouver cette

“ somme sur mon crédit; mais un tel abus de confiance eût été un crime; je ne m'en rendrais jamais coupable. J'aime bien mieux avoir recours à votre tendresse; vous ne m'abandonnerez pas dans l'horrible position où je me trouve. Vous oublierez mes fautes pour ne plus penser qu'à votre affection. Cette somme vous pouvez la trouver en donnant hypothèque sur le *Torron*. Comme le tems est bien court pour contracter un emprunt, vous pourriez suivre la méthode suivante. Mon principal créancier est un agent de change parent de M^r Todros de Turin, qui a une maison de banque à Paris. Vous pourriez dire à Todros, qu'ayant quelques comptes à régler avec M^r Rodrigue, vous le priez de m'ouvrir un crédit de 45000 frcs. chez ses fils. Je donnerais à M^r Rodrigue des billets payables le 3 9^{bre}; ils arriveraient le 8 ou 9 du mois prochain à Turin, et d'ici là vous aurez bien pu emprunter sur le *Torron*. Ou même, si vous croyez qu'il vaut mieux le vendre, donnez suite aux propositions de Rous.

“ Je vous supplie, au nom de tout ce qu'il y a de plus sacré au monde, de ne pas dire à maman ce qui m'arrive; cela lui ferait trop de peine. Quant à ce qui me regarde, je suis tout résigné, si j'obtiens votre pardon. Je travaillais pour me faire un sort et me marier; eh bien! j'y renonce de grand cœur. Je suis tout décidé à ne jamais plus penser au mariage; c'est peut-être un bonheur pour moi; avec mon caractère inégal, j'aurais difficilement rendu une femme heureuse. L'amitié, que j'ai pour mon frère, amitié, qui depuis quatre ans n'a plus été troublée par le plus léger nuage, me dispense du besoin de songer à me faire un avenir. Une fois

“ mon parti pris, je serai plus heureux. Je saurai me
“ créer assez d'intérêts pour ne pas avoir besoin d'une
“ femme et des enfants. Ces jours m'ont vieilli de
“ 10 ans. J'ai dit du fond du cœur adieu à tous mes
“ goûts de jeunesse. Je me sens changé jusqu'à la
“ moelle des os. Vous le savez, j'ai toujours été avare
“ de protestations, ainsi vous pouvez me croire quand
“ je vous dis que dorénavant je renonce à tout ce qui
“ sent la chance ou le risque. J'emploierai tout mon
“ tems utilement à faire le bien et des choses utiles.
“ Si vous ne jugez pas à propos d'emprunter la somme
“ que je dois sur le *Torron*, et que vous puissiez vous
“ la procurer d'une autre manière, alors veuillez l'im-
“ puter sur les bénéfices, que pourrait présenter le bail
“ social de Leri; je renonce à ma qualité de fermier;
“ n'ayant plus de projets de fortune indépendante,
“ cette position me répugne. Je me bornerai à être
“ votre principal agent. L'administration agricole,
“ c'est encore ce que je fais le mieux, je m'y livrerai
“ tout entier.

“ J'ai besoin de compter sur votre indulgence; sans
“ cela je créverais de chagrin. Je vous renouvelle la
“ prière de n'en rien dire à maman; imposez-moi
“ plutôt les plus dures conditions.

“ Dès que j'aurai reçu votre réponse, je partirai de
“ Paris et j'irai à Vauvillers finir les affaires de ma
“ tante. En attendant je vais demain faire une course
“ de deux jours avec Mr. Thomas pour étudier l'art
“ d'exploiter les forêts.

“ Mon cœur se serre en pliant cette lettre, mon père,
“ ne m'en voulez pas trop. Je vous jure que la leçon
“ que je viens de recevoir me rendra meilleur sous
“ tous les rapports. Peut-être un jour la considérerai-je

“ comme un événement heureux. Je vous demande
“ encore une fois pardon de la peine que je vous fais;
“ ma vie entière sera employée à la réparer.

“ Votre fils
“ CAMILLE „.

Che tumulto di impressioni e di pensieri si sprigiona da questa lettera, la quale ci ha introdotti nel più profondo della coscienza del Conte mentre vi turbinava una delle peggiori burrasche! Ma vediamo di procedere con ordine e con calma. E cominciamo con sbarazzarci del più concreto.

Il *Torrone*, la cascina dell'agro vercellese, su cui il Conte consigliava al padre di fondare l'operazione finanziaria, era stata acquistata da Camillo negli ultimi mesi del 1836 (1). Ma in quali condizioni, poveraccio! Ecco invero com'egli stesso spiritosamente ne scriveva ad Augusto De la Rive il 4 di settembre: “ Je suis dans les grandes spéculations, j'ai acheté une vaste terre dans les rizières. Je crois avoir fait une excellente affaire, il me manque seulement l'argent pour la payer; à cela près elle doit me donner un bénéfice superbe „ (2). Nel 1840 il *Torrone*, lo vedremo più sotto, era ancora in gran parte da pagare; e a liberare il suo possesso da queste passività avevano mirato evidentemente le speculazioni borsistiche di Camillo. Ed invece anche la parte attiva gli sguanciava via di mano.

(1) BERT, op. cit., p. 7.

(2) CHIALA, V, p. 66.

Ma il lettore si sarà chiesto di già anche lui: *la maîtresse de Bulwer*? chi sarà stata mai quella informatrice benevola, che agevolò al Conte i primi, ma, a dir vero, capziosi e pericolosi guadagni?

Difficile dirlo con sicurezza, trattandosi di un *homme à femmes*, come fu Sir Henry Lytton Bulwer, fratello maggiore al celebre autore degli "Ultimi giorni di Pompei", (1). Ma, se potesse venire accolta dai lettori una nostra congettura, della quale gli forniremo tosto gli elementi, ella sarebbe stata una donna tutt'altro che volgare e si spiegherebbe intanto la mancanza di ogni ipocrito riserbo, con cui Camillo ne parlava al padre. Tanto poco volgare ella sarebbe stata, che da lei Leone Séché ha cominciata certa sua collana di medaglioni intorno alle amiche ed ispiratrici dei maggiori artisti dell'epoca romantica, intitolandola appunto "Muses romantiques", (2).

(1) Henry Lytton Bulwer (1801-1872). Cfr. su di lui il "Dictionary of nat. Biography", dello STEPHEN, vol. VII, pp. 263 265. Egli fu in quei frangenti l'uomo di fiducia del Palmerston, del quale si fece poi storiografo, per quanto lo trovasse a volte un po' troppo duro verso la Francia (*Life*, II, p. 280 sgg.). Il che per altro non lo distolse poi dal prendersi anch'egli a volte un po' gioco del Thiers (*Life*, II, p. 285 sgg.; e THUREAU-DANGIN, IV, p. 290 sg.); onde si meritò qualche biasimo dallo storico liberale inglese, SPENCER WALPOLE, *A history of England*, IV, p. 330, n. 4.

(2) SÉCHÉ, *Muses romantiques: Hortense Allart de Méritens dans ses rapports avec Chateaubriand, Béranger, Lamennais, Sainte-Beuve, G. Sand, M.me d'Agout. Documents inédits, portraits, et autographes*; Paris, 1908; e inoltre: HORT. ALLART DE MÉRITENS, *Lettres inédites à Sainte-Beuve (1841-1848); avec une*

Hortense Allart de Méritens era nata a Milano nel 1801 da un funzionario imperiale francese. Rimasta orfana a vent'anni di genitori, le cui sostanze avevano subito il tracollo medesimo delle fortune napoleoniche, ericca quindi solamente di un'educazione raffinata, di un'istruzione profonda ma disordinata, di un ingegno sveglio e di un temperamento accensibilissimo, bellissima poi, oltre a tutto, di figura e più di forme, essa pure incorse in quella, che, osserva saviamente il suo biografo, è la sorte comune delle "filles sans fortune qui ont été élevées dans le luxe", le quali "trouvent plus facilement un amant qu'un mari, quand elles restent seules", (1). Ed ella si diede, con fervore uguale, alla letteratura ed alla galanteria. La lista dei suoi scritti gareggia in lunghezza ed in varietà con quella degli amanti: saggi di erudizione classica, elucubrazioni filosofiche, una storia di Firenze, e romanzi e novelle d'ogni qualità, nella prima; uomini celebri d'ogni nazione, francesi, italiani, inglesi, nella seconda. E le due liste si intrecciano; poich'ella amò sempre di innalzare gli idoli del suo cuore ad eroi delle sue finzioni romanzesche. Lo stesso Gino Capponi, il quale l'amò, standone per altro, a quanto pare, sempre alla larga, con gran rimpianto di Ortensia e le volle, ad ogni modo, per più di quarant'anni, dal 1826 che la conobbe a Firenze, al 1876 che

introduction et des notes par Léon Séché; Paris, 1908. Una nuova fonte per la biografia dell'Allart, specialmente preziosa per i rapporti di lei con il Bulwer, è ora nel Carteggio, più volte citato, fra il Capponi e il Tommaseo.

(1) SÉCHÉ, *Muses*, p. 44 sg.; *Carteggio*, pp. 126, 177, 278, 556 sg.

mori (1), proprio un gran bene, fu da lei ritratto al naturale, insieme con la sua prediletta villa di Varramista, in certo romanzo di lei dal titolo misterioso: "Sextus ou le Romain des Maremmes", (2). Peccato però che nella prima lista non si incontri qualcosa come un Châteaubriand o un Sainte-Beuve, i quali brillano invece nella seconda! Poichè la Allart ebbe di gran lunga superiore all'ingegno il cuore. Lo mostra il fatto che il Tommaseo, il quale la frequentò molto durante il suo primo esilio di Parigi e non risparmiò nè alla sua figura nè ai suoi libri tutto quello di cui la sua linguaccia era capace, la dovette dire però, anche lui, buona, buona, buona. Lo mostra anche meglio il fatto, ch'ella rimase l'amica tenera di tutti quanti i suoi adoratori d'un tempo. Come le sia riuscito, si comprende già solo leggendo queste linee della prefazione de' suoi "Enchantements", ove, di se stessa parlando in terza persona, scrive: "Elle a pour principe de cœur qu'on ne cesse pas d'aimer ce qu'on a aimé, que ceux qu'elle a quittés par lassitude ou par crainte du joug, étaient dignes de son éternelle tendresse, et elle laisse volontiers à ces amitiés le nom d'amour qui sied encore à leur délicatesse". Naturale, che la sua vita sentimentale ed amorosa fosse fertile di riprese o di ricadute; ond'ella, nel luogo medesimo, poteva dei suoi amanti e di se stessa dire: "Elle s'est emparée de leur estime, elle la conserve, et un peu de leur amour lui revient encore par chaudes bouffées, bien qu'elle n'y prétende plus", (3).

(1) Op. cit., p. 29.

(2) *Carteggio*, p. 176, n. 3.

(3) SÉCHÉ, p. 51.

Ma la passione, diremo così, centrale della sua vita fu, com'ella in più luoghi confessa, il Bulwer; e il Tommaseo ne arrabbiava maledettamente (1). Con l'Inglese la relazione era cominciata nel 1831, proseguì serrata ora a Parigi ora in Inghilterra, in una convivenza davvero matrimoniale di mensa e di letto, siccome il Tommaseo ci apprende (2), e sarebbe anzi terminata col matrimonio, al dire dello stesso informatore, senza l'opposizione della madre di lui (3). Nel 1837 il Bulwer andò a Costantinopoli, e la Allart a Firenze, ove il Capponi la trovò bensì, contro quanto il maledico Tommaseo gli aveva preannunziato, "più bella di prima, più allegra, e più inclinata all'amore", (4), ma se ne tenne pur sempre lontano; tanto che la donna, non potendo prendere lui, prese il futuro collega di lui nel ministero, Jacopo Mazzei, dal quale ebbe un figlio, nato a Firenze il 24 marzo 1839 e tenuto a battesimo dal Vieusseux (5). Tornata a Parigi, senza aver accolte le proposte di matrimonio del Fiorentino, che sentiva di stimare molto più che non l'amasse (6), vi ritrovò il Bulwer, addetto all'ambasciata inglese di Parigi.

Alle proposte di lui, che le offriva di riprendere la vita in comune in un appartamento a ciò appositamente allestito, ella resistette per amore di certi

(1) *Carteggio*, pp. 137, 203, 222, 233, 247, 305, 556, n. 1.

(2) *Carteggio*, p. 158.

(3) *Op. cit.*, p. 157.

(4) *Op. cit.*, pp. 556, n. 2, 563.

(5) SÉCHÉ, p. 50.

(6) ALLART, *Lettres*, p. 53, e p. 263.

suoi giuramenti, e anche perchè l'occupava e dominava in quel punto una simpatia acuta per il Sainte-Beuve (1). Ma il grande critico nicchiò per un pezzo, avendo altrove impigliato il cuore; e poi, considerato che faceva molto maggior caso dell'amicizia di quella donna che non del suo amore, si lasciò semplicemente andare a "planter le clou d'or", con lei. "Posséder, diceva il Sainte-Beuve, vers l'âge de trente-cinq à quarante ans, et ne fût-ce qu'une seule fois, une femme qu'on connaît depuis longtemps et qu'on a aimée, c'est ce que j'appelle planter ensemble le *clou d'or* de l'amitié". Solo a tale patto poteva essere, secondo lui, durevole l'amicizia fra un uomo e una donna. Bisognava, vale a dire, "qu'il n'y ait pas toujours eu amitié pure et simple; qu'à un moment aussi court, aussi fugitif, que vous voudrez, la passion ait parlé, qu'il y ait eu abandon, faiblesse", (2). Hortense non era temperamento da un regime così pitagorico. Il procedere del Sainte-Beuve la gettò per ben due volte, nel 1840 e nel 1841, nuovamente nelle braccia di Bulwer; e, lealissima, essa lo spiattellava al suo compatriotta, gridandogli: colpa vostra, signor critico cancheroso! (3). Bulwer, del resto, è presente in tutti i rapporti di lei col Sainte-Beuve (4); presso Bulwer infermo ella accorse, anche molto più tardi, premu-

(1) SÉCHÉ, p. 175 sgg.

(2) SAINTE-BEUVE, *Le Clou d'or*, avec une préface de J. Troulat; Paris, 1880.

(3) ALLART, *Lettres*, pp. 31, 53.

(4) SÉCHÉ, op. cit., p. 56, n. 2; 188, n. 1; 191, 194; ALLART, *Lettres*, pp. 21, 23, 31, 35, 52 sgg., 59, 71, 73, 251 sg., 256, 262 sg., 268, 326.

rosa e amorosa (1); Bulwer, sempre ancora Bulwer, o, per essere più esatti, la sua immagine ossessivante rimase ancora a far la parte del terzo incomodo tra lei e il Signor de Méritens, che ella si lasciò dalle incalzante suppliche di lui indurre a prendere per marito nel 1843, ma che piantò dopo pochi mesi, non appena si convinse che il matrimonio non era affar suo (2). Quell'esperimento matrimoniale però — bisogna renderle questa giustizia — le fu giovevole nel senso, che dopo di allora rinunciò, di soli 42 anni e tuttavia piacentissima, ad ogni avventura (3).

Se c'è quindi donna, che nel 1840 potesse essere designata quale la "maîtresse de Bulwer", senza più per antonomasia, questa parrebbe dover essere la Allart. E lei sola forse, fra le possibili contemporanee amanti di lui, meritava pure di essere mentovata, come Cavour appunto faceva, senza il più piccolo rossore. E massime da un italiano. Poichè, se anche vorremo rimanere insensibili a quello, che un giorno essa avrebbe detto al Tommaseo, "che l'Italia era tutta *solcata* d'amanti suoi", (4), non potremmo però non commoverci vedendola, fin dal 1830, assentire appassionatamente, nei suoi intimi colloqui con il Châteaubriand e nel concorde loro rimpianto della terra nostra, a lui che proclamava l'Italia "une contrée, un peuple, une race supérieure aux autres", (5); onde poi, memore certo di queste parole, ella l'inci-

(1) ALLART, *Lettres*, p. 111.

(2) Op. cit., p. 86 e seg.

(3) SÉCHÉ, p. 209.

(4) *Carteggio*, p. 199.

(5) SÉCHÉ, p. 126.

tava ancora nel 1842 a valersi del suo potere per “*délivrer l'Italie* „ (1). Cotesta sua accesa italo-filia, erotico-politica, non rende ancor essa sempre più verosimile la congettura, che questa donna, e non una qualunque altra, abbia avuto desiderio e modo di avvicinare il Conte di Cavour?

Alla fin fine, se anche tutto quel che siamo venuti congetturando avesse da cadere inevitabilmente di contro a nuovi documenti o a più profonde indagini e a più ingegnose ipotesi, il lettore non troverà, speriamo, che sia stato tutto tempo perduto quello impiegato a fare un po' più di conoscenza con questo singolare e interessante personaggio dell'epoca romantica.

Ma torniamo alla lettera di Camillo. Una seconda curiosità, è facile indovinarlo, essa ha certamente eccitato nell'animo del lettore: come la prese il padre di lui, come vi rispose? Il Marchese Michele scrisse immediatamente un biglietto, che non conosciamo, per assicurare il figlio, e vi fece tosto seguire questa lettera, a nostro avviso, stupenda (2).

* (Première feuille)

“ Mon cher Camille,

“ Ce dimanche 18 octobre 1840

“ A trois heures du matin.

“ Tu as vu par ma lettre écrite hier aussitôt que
“ j'ai reçu celle, où tu m'annonçois la sottise que tu

(1) Op. cit., p. 133 sg.

(2) Inedita. Nell'archivio di Santena. Rispettiamo, per quanto è possibile, la grafia del Marchese.

“ venois de faire, que mon intention n'étoit pas de te
“ laisser dans l'embarras. C'est ce que je viens te
“ confirmer aujourd'hui en t'annonçant ce que j'ai
“ résolu à cet égard. Je t'inclus une lettre ouverte
“ pour Monsieur Gabriel Odier, dans laquelle je le
“ charge d'intervenir pour arranger tes affaires, en
“ payant ou endossant des effets jusqu'à la concur-
“ rence de quarante cinq mille francs. Je désirerois
“ que quinz mille francs fussent à trente jour — quinze
“ à soixante — et quinze à quatre vingt dix jours en
“ tirant à son choix sur Turin ou sur Gênes, au cours
“ du jour avec leur provision. Ces traites seront
“ acquittées; l'agent de change même qui a traité
“ pour toi pourra s'en charger. Je comprends que
“ peut-être ton amour propre sera froissé de paroître
“ vis-à-vis de M. Odier d'avoir mal spéculé — mais,
“ quand l'amour propre nous a fait faire une sottise, il
“ faut qu'il aie aussi sa punition. Cela, tu me diras,
“ fera tort à ton crédit; mais de ce crédit tu n'en as
“ plus nul besoin — tu t'es engagé par ta lettre à ne
“ plus faire d'affaires de spéculations et de rapporter
“ sur l'agriculture ton activité et tes moyens.

“ Maintenant, c'est moi qui doit te faire les avances
“ jusqu'au moment où le Torron sera vendu. A cette
“ époque même tu resteras vis-à-vis de ta pension
“ obligé de gagner sur l'agriculture 3.500 f. par an,
“ pour desservir la moitié du viager de Mattirola, et
“ avoir une fois un capital de 75.000 f. Supposons que
“ le Torron se vende cinq cent mille francs, escortés
“ comprises. Pour ta moitié 250.000. Tu dois, là-dessu,

“ à M. Hippolite de la Rue . . . Livres	75.000
“ la moitié des quarante mille francs au	
“ C ^t . de Sales	20.000
“ à ta mère, qui te les a prêtées . Livres	20.000
“ la moitié de 150 m. francs viagers . . .	75.000

Somme totale 190.000

“ Tu vois, cher Camille, qu'il te reste à peine de
“ quoi couvrir les engagements que tu as, et ces ac-
“ tions industrielles, dans lesquelles tu t'es lancé
“ malgré moi a corp perdu. Maintenant, mon cher
“ fils, le mal est fait — ne revenons sur le passé que
“ pour chercher un remède pour l'avenir, et je vais,
“ en père, récapituler ta conduite, depuis que tu t'est
“ complètement grisé d'orgueil. Tu te crois le seul
“ jeune homme fait pour devenir Ministre d'emblée —
“ pour être banquier — industriel, spéculateur; et cet
“ amour propre ne te fait pas même admettre à toi
“ même que tu aie pu te tromper. Tu ne sais pas
“ perdre à tems, et c'est un grand défaut en affaire.
“ Je me suis trouvé à Paris dans la même position
“ que toi. J'avais acheté de moitié avec Agremann
“ 80 m^e livres de Rentes piémontaises, lorsque la ré-
“ volution de Naples arrive. J'en fus informé; dans
“ cinq heures nous liquidâmes l'affaire, et nous sa-
“ crifiâmes quelques milles francs que nous avons
“ ensuite récupérés par le change. Ton dernier voyage
“ n'a été qu'un tissu de sottises; si tu veux de sang
“ froid le repasser avec moi, tu en seras persuadé.
“ Nous partons ensemble pour les affaires de ta tante —
“ arrivé à Chambéry, tu te laisses entraîner dans l'af-
“ faire *du puers*. Tu crois tout arranger dans 48 heures,
“ au lieu de cela, tu donnes des déjeuners à Cham-
“ béry — tu éfleures, au lieu d'approfondir — tu veux

“ te mettre en capitaliste au niveau de Coste, qui a
“ deux cent mille livres de rente — tu fais des avances
“ — et tu pars pour les bois. A peine arrivé et re-
“ connues les friponneries de Lambert, au lieu de
“ t’occuper à mettre ces affaires en règle, tu cours à
“ Châlons — à Lyon — ensuite l’impatience te prend
“ — tu vas à Paris, au lieu de retourner en Franche
“ Comté et tu plantes Valery en Champagne. Fais
“ semblant à Paris de faire les affaires de ta tante —
“ occupes un bel appartement au premier à l’hôtel
“ Mirabeau — fais la course des plaisirs et des restau-
“ rateurs avec tes amis de Turin — recherches les
“ femmes galantes entretenues — et joues à la bourse
“ parce que tu crois avoir les secrets de l’Etat.

“ Tu ne penses plus aux engagements que tu as pris
“ avec ta mère et avec moi de ne pas jouer à la bourse,
“ comme par ta lettre du (*in bianco nell’origi-
“ nale*) (1), et maintenant tu te places dans l’embarras
“ et moi aussi. Voilà le passé, mon cher fils — nous
“ pouvons le regretter, je le regrette avec toi, mais,
“ comme dans une maladie, il faut songer aux remèdes,
“ et nous faire un plan d’avenir. — Il n’est pas douteux
“ que la providence t’as donné des moyens, de la
“ perspicacité, des connoissances dont tu aurois pu

(1) Fu forse nel 1838, in occasione delle prime e fortunate speculazioni di borsa fatte da Camillo a Parigi? Cfr. sopra, a p. 86 e seg. — Quello, del resto, che il marchese Michele dice nel seguito della lettera, va avvicinato a quanto egli scriveva nel 1838, e che fu riportato al luogo citato. Tutto ha subito oramai un brusco abbassamento: il tono... e la vagheggiata cifra della dote della sposa di Camillo. Vedi p. 89.

“ pour le passé tirer un grand parti, si tu avois été
“ moins persuadé de ta supériorité — si tu n’avois
“ pas gâté tout ce que tu as de si bon dans ton cœur par
“ cette ostentation, cet amour d’élégance, que l’on ne
“ pardonne qu’aux gens médiocres, qui n’ont pas d’au-
“ tres moyens de faire parler d’eux, mais qui présen-
“ tent ton côté faible, donnent une prise fondée a
“ tes ennemis. Comme tu as plus de moyens que les
“ autres, on te redoute dans toutes les carrières, et
“ pour cela on exagère tes défauts pour ternir tes
“ qualités. Je t’assure, mon cher Camille, que j’ai la
“ conviction que cette pénible leçon pour toi et pour
“ moi peut devenir la base d’un bonheur solide.

(Page 5 : lettre partie le 19 octobre).

“ Tu me parles beaucoup de ton idée de t’établir
“ sans être à charge. Cher Camille, personne n’étoit
“ mieux placé que toi pour faire un bon et heureux
“ mariage — si tu t’étois contenté de ce qui convient
“ à ta position : une femme douce aimable, vingt à
“ vingt cinq mille livres de rente — rien ne t’aurait
“ été plus facile que de trouver ce mariage, puisque
“ bien des personnes m’ont fait des propositions ; mais
“ avec tes idées de grandeur vous n’aurez pas eu,
“ ta femme et toi, de quoi vous acheter des gants.
“ Ainsi Trufarel (1), que tout le monde trouve une
“ agréable campagne (Mesdames de Robilant, tes
“ cousines, tous ceux, qui y sont venus), est pour
“ toi trop au dessous de ton mérite ; un appartement,
“ occupé pendant dix ans par ton grand-père de Sales,

(1) Su Trufarello, vedi sopra, p. 89 sg.

“ ne peut aller à Madame la comtesse Camille; il lui
“ faudroit équipage brillant, complète indépendance;
“ idées que vous avez développées, X. et toi, et qui ont
“ été pour nous la source de tant de chagrins. Il te
“ faudroit cinquante mille livres de rente au moins
“ pour vivre passablement à Turin. Dès que j’ ai
“ acquis cette conviction, j’ ai renoncé à la pensée de te
“ voir marié de mon vivant. J’ ai toujours redouté ce
“ qui t’ arrive aujourd’ hui; mais tu étois trop sûr de
“ toi même pour avoir l’ espoir de te détourner de la
“ marche que tu avois entreprise, et tout avis à tes
“ yeux paroissoit *Roccoco*.

“ Maintenant, qui a-t-il à faire? Voici mon avis. Il faut
“ qu’ au moins ton voyage, qui avait pour but les
“ affaires de ta tante, lui soit utile, — que, tes affaires
“ arrangées, tu te rendes dans la Franche Comté, que
“ tu passes le tems nécessaire pour expulser Lambert,
“ établir Valery jusqu’ au moment où tu aies une
“ personne habile. Valery ne peut rester là à la longue.
“ Il faut que tu aises s’ il est possible à vendre la
“ coupe ou demi-coupe, que tu combines avec M^r. Pas-
“ sier. Tu peux venir à Genève ensuite, y passer avec
“ calme cinq à six jours, prendre une place dans le
“ courrier jusqu’ à Chambéry (le M^r Coste y sera jus-
“ qu’ au vingt novembre), visiter avec lui les affaires,
“ ne pas aller à tes frais, courir à Lyon, y manger
“ ton argent pour jouer le grand seigneur. Si c’ est
“ nécessaire d’ aller à Lyon, que la compagnie paye
“ les frais. Je devois partir demain pour Leri, je sus-
“ pends mon voyage, jusqu’ au départ du Roi de
“ Turin. Je tâcherai d’ aller du 5 au 11 à Leri, d’ y
“ faire les inventaires; nous préparerons tout pour
“ prendre au premier de décembre une marche fixe.

“ On parlera peu à Turin de tes pertes, quelque chose se saura et on se bornera à laisser entendre que tu as perdu ce que tu avois gagné. Je crois, en attendant, cher ami, que dans l’hiver ton frère Gustave pourra faire un arrangement avec les Y.

“ Tu pourras en tout cela lui devenir fort utile; tu continueras à t’occuper des bonnes institutions; salles d’asiles et autres, sans t’ériger en seul comptable. Tu pourrois même être très utile au gouvernement, si tu ne voulois pas devenir tout de suite *premier*.

“ M^r Avet (1) a grande confiance en tes moyens. Tu en as beaucoup, cher Camille. Tu as trente ans; ce seroit l’âge de se dire comme Alfieri: *d’ allora in poi velli sempre velli e fermissimamente velli*, renoncer à ces idées qui font de Boil un homme distingué du congrès. Laisse aux gens médiocres la supériorité de la mode du tailleur, sois convenablement non pas avec le costume de *Flipin*, notre cousin, pas plus qu’avec la nonchalance de César, ton ami.

“ Sois Camille de Cavour. Laisse aller la bonté de ton cœur, l’élévation de tes sentimens, la noblesse de ton caractère; ne parle pas constamment de la campagne pour rester en ville, recevoir l’encens des gens, qui cherchent ensuite à te nuire.

“ Je t’assure, mon fils, que si tu suis cette marche

(1) Il Conte Avet era stato appunto nel settembre di quell’anno nominato, in sostituzione del Barbaroux, reggente il dicastero di Grazia e Giustizia ed Affari ecclesiastici. Il DE MARGHERITA, *Memorandum*, p. 203 sg., ne ricorda i principî divergenti dai suoi appunto in quest’ultimo argomento.

“ tu ne trouveras en moi ni récriminations ni reproches
“ sur le passé. Nous combinerons, Gustave toi et moi,
“ le présent et l'avenir; nous jouerons serré sans ostentation. Il t'est, à toi, plus facile de renoncer au
“ jeu que de t'imposer d'y être modéré, comme tout
“ le monde. Tu as une force de volonté politique,
“ aie une force morale, et nous en serons tous bien
“ plus heureux.

“ Si tu songeais à t'établir, tu le ferois alors avec
“ facilité. Regarde ton ami Robert; il épouse une
“ femme qui lui apporte six cent mille francs de dote.
“ Robert a six pouces au moins de taille plus que
“ toi, il joue au whist comme toi, mais il est moins
“ aimable, moins gai que toi en société. Ton humeur,
“ il est vrai, est fort inégale; mais tu peux t'en rendre
“ maître et faire que nous ne soyons pas victimes
“ de la jalousie contre un mari, ou d'un rendez-vous
“ manqué. Crois tu, cher ami, que je ne sois pas sou-
“ vent bien plus informé que tu ne le penses? Tu
“ n'a jamais eu à te plaindre de ma discrétion; je
“ me suis toujours considéré autant ton ami que ton
“ père. Ne crois pas que quelques mille francs de
“ moins affoiblissent ce sentiment; si je m'offusque
“ dans les affaires d'argent, c'est parce que je te vois
“ le dépenser au delà de ce que je le trouve néces-
“ saire, et que j'ai toujours redouté ta tête.

“ Maintenant, la leçon est faite, profitons-en, et
“ qu'elle serve à consolider notre bonheur. Je fais lire
“ ma lettre à ta mère. Je veux bien te dire la vérité
“ telle qu'un père la doit à son fils; mais je ne veux
“ rien t'écrire qui puisse froisser ton cœur ou blesser
“ ta délicatesse; je mentirois à moi même si je
“ ne te disois tout ce que j'éprouve; mais en même

“ tems je désire que tu sois persuadé que ceci n'altère
“ en rien et ma tendresse pour toi et le cas que je
“ fais de tes talens et de tes qualités. Je les apprécie,
“ ces dernières; je crois que tu peux en tirer un grand
“ parti; c'est une mine mal exploitée, mais dont le
“ filon est riche: travaillons-la ensemble.

“ Je t'embrasse „.

“ Sois Camille de Cavour! „. Non si direbbe che una voce più che umana, la voce medesima della patria e della storia parlasse in quel punto, ammonitrice e presaga, per la bocca del marchese Michele?

Certo è, intanto, che questa lettera redime pienamente quest'ultimo da quell'ombra ambigua e quasi odiosa, in cui il poco simpatico ufficio del vicariato l'aveva fin qui tenuto, siccome è a tutti noto, e che aduggiò pensosamente, siccome pure è risaputissimo, gli esordi del figlio nella vita pubblica; certo, anzi, ch'essa vale di per se sola a porre la figura di lui, in questo punto, sotto una luce così bella, che per un momento fa passare in seconda linea quella medesima del grande figliuolo.

La lettera fornisce per di più — se non andiamo errati — un documento di primo ordine, per la storia intima, per l'analisi psicologica del Conte. Poi che noi non potremo sperare più mai di formarci un concetto più pieno e più preciso di quella natura, così prodigalmente dotata, ma insieme così passionatamente eccessiva, di quanto ora possiamo, aiutati dalla spietata, e pur così intensamente amorevole, vivisezione della mano paterna; e di che mano!

Ma il marchese Michele è, lui stesso, tutto quanto in questo suo scritto, anche cioè con la sua passione

per gli affari ben chiari e per i conti esatti, la quale lo faceva, diremo così, l'organo centrale contabile di tutta quella numerosa e complessa compagine familiare; così che non c'è forse lettera del suo colossale epistolario tuttora inedito, che non sia costellata di cifre e di somme in colonna. E anche al figlio non mancò di regolare il suo bravo conto. Il risultato era dei più melanconici. Centonovantamila lire di dovuto, e quarantacinquemila di perduto facevano un passivo accertato di ben duecentotrentacinquemila lire contro un attivo, presunto, di sole duecentocinquantamila. Residuo, quanto meno, fino alla scadenza del censo vitalizio contratto con il sig. Mattiolo: quindicimila miserabili lirette!

Fortunatamente il giorno stesso, che il marchese Michele scriveva da Santena, Camillo gli poteva dare da Parigi notizie più confortanti de' suoi affari (1).

“ A Monsieur
“ Monsieur le Marquis Bens de Cavour,
“ Turin.

“ Dimanche [18 Ott. 1840; timbro del 19].

“ Mon cher papa, après vous avoir écrit, l'autre
“ jour, j'ai été à la Bourse décidé à réaliser toutes
“ mes affaires à quelque prix que ce fût et à ne plus
“ jamais remettre les pieds dans cette affreuse ca-
“ verne. Mais mon agent de change m'engageat par
“ de si vives instances à ne rien précipiter, que je

(1) Inedita. Nell'archivio di Santena.

“ suis parti pour les fôrets sans avoir rien fait. Ce
“ que l'agent m'avait dit est arrivé. La hausse pro-
“ duite par des moyens artificiels n'as pu se soutenir.
“ Rodschild en a profité pour faire d'énormes ventes,
“ de sorte qu'à mon retour j'ai retrouvé la rente à
“ 3,50 plus bas. J'ai pu en conséquence diminuer ma
“ perte de beaucoup; je n'ai pas pu en sortir tout à
“ fait, mais, si je ne me trompe pas, je m'en tirerai
“ avec 20.000 francs. L'effet moral n'en sera pas
“ moindre, je vous le promets; j'aurais payé moins
“ cher la leçon, mais elle ne m'en profitera pas moins
“ le reste de ma vie. Si j'avais réussi, c'est à dire, si
“ la note de Thiers eut été acceptée par le roi, j'aurais
“ maintenant plus de 200.000 francs à moi; au lieu
“ de cela j'en perds 20.000; mais j'ai gagné de l'ex-
“ périence, et pris des résolutions, qui valent 1.000.000.
“ Je maintiens tout ce que je vous ai écrit dans ma
“ dernière lettre; quand un million me pleuvrait du
“ ciel, je n'en retrairerais pas un seul mot.

“ L'agitation où j'ai été et mon absence m'ont fait
“ négliger un peu les renseignements; cependant
“ depuis hier j'ai tâché de me remettre au courant.
“ Je n'ai pu y parvenir qu'imparfaitement. Le seul
“ fait positif, que j'ai appris, c'est que l'ambassade
“ d'Angleterre est convaincue que la réponse de
“ Lord Palmerston à la note, qui accompagnait le
“ memorandum, sera peu pacifique.

“ La résistance du Pacha en Syrie amènera des
“ mesures contré l'Égypte, ce qui décidera la guerre.
“ Je ne vois guère qu'on puisse s'en tirer autrement.
“ On m'a assuré que l'assassin du Roi avait avoué
“ avoir des complices; mais je ne le tiens pas d'une
“ source authentique.

“ Quant aux affaires de ma tante de Tonnerre, je
“ ne les néglige pas; à force de prières, j’ai décidé
“ Mr. Thomas à m’accompagner; il viendra dans les
“ Vosges, et nous visiterons ensemble les fôrets de ma
“ tante dans le plus grand détail. Il me fera faire un
“ cours de science forestière; pour m’y préparer, il
“ m’a condamné à avaler un gros ouvrage qu’il a
“ composé.

“ *P. S.* — La réponse de Lord Palmerston est ar-
“ rivée hier; on m’assure qu’elle est fort aigre; cela
“ doit être. Rodschild a vendu hier une grande quantité
“ de rentes. Le ministère doit avoir préparé un coup
“ pour l’ouverture des Chambres. Je ne peux le pé-
“ nétrer.

“ L’amiral Duperré est encore a Paris. Je suis bien
“ préoccupé de l’état de ma tante Henriette; puis-je
“ lui écrire comme la sachant gravement malade? Je
“ regrette de ne pas être à Turin en même tems que
“ mes cousines. N’est-ce pas que Valentine est bien
“ belle? Mille choses à toute la famille.

“ Votre fils dévoué

“ C. DE CAVOUR „.

Non abbiamo la lettera, che il Conte scrisse certa-
mente al padre, in risposta a quella bellissima sopra-
riferita di lui. Ed è gran peccato, perchè — soddi-
sfatta, e in maniera che più piena non si potrebbe
desiderare, la nostra curiosità sull’accoglienza che il
marchese Michele fece alla confessione del figlio —
si è naturalmente acuita quella intorno al modo con
cui Camillo accolse la fiera, ma generosa filippica
paterna.

Abbiamo invece una lettera, che egli scrisse alla cugina Adele, uno degli ultimi giorni che restò a Parigi (1).

“ Paris, 26 octobre 1840.

“ Ma chère Adèle,

“ Vous me donnez une preuve de grande confiance
“ en me chargeant de choisir deux chaises et un fau-
“ teuil pour compléter le mobilier de votre chambre,
“ sans me tracer d'une manière précise la forme et
“ les dimensions qu'ils doivent avoir. Un meuble con-
“ fortable c'est comme un mets recherché, il y a un
“ mérite relatif aussi bien qu'un mérite absolu, et
“ celui-là est bien plus difficile à découvrir. Au reste
“ je ferai de mon mieux, je tâcherai de deviner votre
“ goût en ressemblant ce que le mien me suggèrera
“ de plus raffiné. Vous ne me nommez aucun fabri-
“ cant de meubles, j'en conclus que vous n'avez de
“ préférences pour aucun, et que je puis consulter li-
“ brement l'opinion de celles de mes connaissances
“ que je considère comme les plus entendues en fait
“ de mode. Je ferai mon possible pour que vous ayez
“ bientôt vos meubles; mon exactitude vous engagera
“ à l'indulgence. J'y compte.

“ J'ai été péniblement affecté de ce que vous
“ m'avez mandé dans votre avant dernière lettre sur
“ la santé de Mad. de Boissy et celle de votre sœur
“ Hortense. J'espère que le repos fera à votre grand'-
“ mère le même bien que les eaux de Lavey doivent

(1) Inedita. In possesso del Barone Maurice.

“ procurer à votre sœur, et que votre mère sera bientôt
“ sans inquiétudes sur leur santé à toutes les deux,
“ ce qui lui permettra de réaliser son projet de voyage
“ à Turin. Si elle le retarde encore quelque tems,
“ j’aurais le plaisir bien grand pour moi, d’aider ma
“ famille à les y recevoir, car je quitte Paris dans
“ très peu de jours. Je repasse par la Franche Comté,
“ et j’ignore encore le tems que je serai forcé d’y
“ passer; mais ce ne peut-être plus de quinze jours,
“ de sorte que du quinze au vingt du mois prochain
“ je serai certainement à Genève. J’y attendrai mon
“ frère qui doit me ramener à Turin. Je conçois que
“ dans l’état où se trouve Mad. de Boissy vous ne
“ puissiez quitter Genève pendant l’absence de vos
“ sœurs et de votre mère, mais vous nous dédomma-
“ gerez l’année prochaine et moi j’y gagnerai de ne
“ pas perdre une minute de votre séjour à Turin.

“ Amélie laisse de bien doux souvenirs à Santena.
“ Ses tantes l’ont jugée, comme tous ceux qui la con-
“ naissent à fond, une personne charmante et pleine
“ de bonnes qualités (1).

“ J’espère que Charles aura été content de Turin
“ et que l’opinion qu’on y a de lui l’engagera à y
“ ramener souvent sa femme.

“ Je vous remercie du zèle que vous avez mis à
“ exécuter la commission de mon ami Durazzo. Vous
“ vous trompez si vous croyez que cela le regarde
“ personnellement, ce n’est point lui qui se marie,
“ que je sache du moins: c’est pour un sien cousin

(1) Seguono alcuni particolari relativi ai congiunti svizzeri.

“ beaucoup moins aimable que lui. Je n’ai point re-
“ noncé à mes projets, car je suis tenace. Et d’ailleurs
“ je crois que leur réalisation n’amenerait que des
“ conséquences heureuses. Pour votre bonheur à tous,
“ il faut que vos sœurs se marient hors de Genève.
“ Je vous l’ai dit un jour dans un accès de franchise,
“ et je vous prie de me permettre de vous le répéter.
“ Vous êtes quatre personnes charmantes, parfaites,
“ mais pour le plus grand bien de vos maris, il vaut
“ mieux que vous ne viviez pas constamment réunies.
“ P. Emile voudrait que je lui dévoilasse les secrets
“ de la politique. Je serais bien habile si j’étais en
“ état de le faire, mais en vérité je ne sais rien de
“ positif. Tout est conjecture et incertitude. Au fond
“ on ne croit pas à la guerre, mais on est assailli
“ par une foule de craintes vagues qui troublent
“ l’esprit et l’empêchent de bien juger. Je ne pense
“ pas que Louis Philippe et la France redoutent la
“ guerre; il est fort possible qu’il leur convienne de
“ la faire. Une guerre heureuse serait l’événement le
“ plus favorable à la dinastie d’Orléans, et celui qui
“ assurerait le mieux la paix intérieure. C’est une vé-
“ rité que sentent tous les hommes sensés et qui les
“ rend moins pacifiques qu’on ne le croit à l’étranger.
“ Si la guerre a lieu, elle aura pour cause l’état in-
“ térieur de la France plus encore que la question de
“ l’Orient. Hors de France on pense que la guerre
“ augmenterait l’influence des républicains; c’est une
“ erreur absolue. La guerre rendrait Louis Philippe
“ aussi populaire que possible. A charge cependant
“ de la faire avec habileté et énergie, ce qu’il ferait
“ certainement, car ce ne sont pas les moyens qui lui
“ manquent.

“ Une guerre maintenant est peut-être nécessaire pour établir sur des bases stables l'équilibre entre les différents partis dont l'Europe se compose et que 89 a rompu. En 1814 on a fait un arrangement factice, on a cru que la révolution était enterrée et qu'on pouvait organiser l'Europe sans tenir compte des intérêts et des sentiments auxquels elle avait donné naissance. 1830 a détruit ce beau rêve de la Sainte Alliance, et a rendu nécessaire un remaniement des éléments si mal organisés en 1814. Le remaniement pourrait s'effectuer sans guerre générale. Il a déjà commencé en Belgique et en Espagne, mais une guerre le compléterait plus promptement; c'est pour quoi elle serait avantageuse sous quelques rapports.

“ Vous voyez, ma chère cousine, que le vieux levain révolutionnaire fermente encore au fond de mon cœur. Je ferais mieux de vous le cacher, car il est peu de votre goût. Pardonnez-moi mon indiscretion et gardez-m'en le secret auprès de vos chers compatriotes devenus ultra-conservateurs depuis qu'ils ont reconnu que la rente n'était pas libérale.

“ Mille choses à P. E.

“ Votre dévoué cousin

“ C. DE CAVOUR „.

Tant'è, dopo il primo stordimento, lo riprese intiero la passione politica, e anche la preoccupazione dei corsi della Borsa, quanto meno come del più sensibile dei sintomi politici.

E persistette, come si è visto, a credere, non solamente nella probabilità di una guerra, ma nella sua utilità per la Francia e nella sua necessità, perchè

all'Europa fosse dato quel diverso assetto, ch'era nei suoi voti. Non era però quella del Conte semplice ostinazione di giocatore sfortunato, che continua a dichiarare ottima la carta su cui puntò.

Che parecchi fra gli uomini più assennati della Francia avessero desiderata la guerra, come Cavour diceva, e deplorata la pace poco gloriosa e dovuta in parte al prevalere di meschini interessi particolari, era perfettamente vero, e basta a provarlo una sola citazione. Alexis de Tocqueville aveva scritto, nel più caldo dell'azione, che le riflessioni più savie "ne l'empêchaient pas, au fond de lui-même, de voir avec une certaine satisfaction toute cette crise „; poichè: "Vous savez quel goût j'ai pour les grands événements et combien je suis las de notre petit pot-au-feu démocratique bourgeois „. Quando poi tutto quel bollore dette giù, egli fulminò il partito che aveva per la pace un amore "deshonnête; car cet amour a pour unique principe, non l'intérêt public, mais le goût du bien-être et la mollesse du cœur „ (1).

Ma più che non ad indagare se il Conte di Cavour fosse o non fosse in buona compagnia nel formare una previsione così ottimistica sull'esito di una guerra europea da parte della Francia, ogni spirito riflessivo non può non essere indotto a chiedersi: aveva quell'ottimismo probabilità di conferma e di successo? In altri termini, come dice appunto il Debidour: "Que fût-il arrivé si, comme elle (la France) le demandait à grands cris, la guerre eût alors éclaté? „. Questo

(1) TOCQUEVILLE, *Nouvelle correspondance*, pp. 180, 187; THUREAU-DANGIN, IV, pag. 279, n. 2; 304, n. 2.

autore se la cava molto prudentemente dicendo: " L'on ne sait, toute affirmation à cet égard serait oiseuse et téméraire „ (1). Lo storico, diremo così, ufficiale della Monarchia di Luglio non si è peritato invece di rispondere netto: " La France se trouvait placée en face de cette perspective: l'écrasement au dehors et l'anarchie au dedans. C'eût été 1870 et 1871 trente ans plus tôt „ (2).

Cotesto dato terrificante della troppo facile sapienza del poi mancava affatto ai Francesi del 1840; i quali, anzi, non avevano il più remoto sospetto di ciò che le loro velleità bellicose erano andate a suscitare al di là del Reno, e non ebbero per un pezzo nessuna idea di quello che fu per essi e per tutta l'Europa la più formidabile conseguenza delle agitazioni di quell'anno: il risorgere della coscienza nazionale germanica e dell'odio contro il nemico tradizionale, la Francia. Era assolutamente impenetrabile allo sguardo francese quello che invece tutti, nel mondo germanico, vedevano, dai diplomatici più consumati e ostili, come un Metternich, ai poeti più benevoli alla Francia, come un Heine. È sommamente sintomatico quello ch'egli racconta di un suo incontro sul *boulevard des Italiens* con il filosofo Cousin, allora ministro, il quale, essendosi fermato ad ammirare innanzi ad una vetrina le pacifiche e pie teste di santi dell'Overbeck, parlava con entusiasmo al poeta, che non sapeva credere ai propri orecchi, dell'arte e della

(1) DEBIDOUR, I, p. 386.

(2) THUREAU-DANGIN, IV, pp. 326 e 350, ove è un parallelo a dire il vero un po' forzato, fra Napoleone III e Luigi Filippo, a tutto vantaggio di questo ultimo.

scienza germanica, della profondità d'animo e di spirito, dell'amore della giustizia e dell'umanità propri dei Tedeschi (1). Ripensandoci su, nel 1854, Arrigo Heine usciva in queste giuste parole: " Il signor Thiers col suo fragoroso tamburinare svegliò dal suo sonno letargico la buona Germania e la fece entrare nel gran movimento della vita politica dell'Europa; egli batteva la diana così forte, che noi non potevamo più riaddormentarci, e, dopo di allora, siamo rimasti sempre alzati. Se un giorno noi diventeremo un popolo, il signor Thiers potrà ben dire di non averci contrastato, e la storia tedesca gli terrà conto di tale merito „ (2). A popolo crebbe in verità da allora in poi ininterrottamente la Germania, e la guerra fu poi veramente e sciaguratamente, come il Metternich già profetizzava nel 1840, *de peuple à peuple* (3).

In Francia, cotesta esplosione del patriottismo germanico di contro alla minaccia strombazzata dai giornali nazionalisti di voler portare la guerra sul Reno, — esplosione, che ebbe anche la sua vampata lirica nel famoso canto del Becker: " Essi non l'avranno il libero Reno tedesco „:

“ Sie sollen ihn nicht haben

“ Den freien deutschen Rhein „, —

non valse che a provocare le ironiche repliche atroci

(1) HEINE, op. cit., p. 222.

(2) HEINE, op. cit. Epistola dedicatoria, ediz. francese, p. 6; tedesca, alquanto meno colorita, p. 222.

(3) METTERNICH, *Mémoires, documents et écrits divers*, Paris, 1881-1882, tom. VI, p. 447 e p. 506.

dei maggiori poeti, come ad esempio del De Musset, che in un quarto d'ora, eccitatovi dal Gauthier e dal Balzac, improvvisò il suo non meno celebre *Rhin allemand*:

“ Nous l'avons eu votre Rhin allemand,

“ Il a tenu dans notre verre „

Ma non valse certamente quella esplosione del patriottismo germanico a far riflettere neppure le teste più fredde sul fenomeno inquietante e pregnante di formidabili conseguenze (1). Solo chiaroveggente, forse, l'antico maestro di politica e di diplomazia del conte di Cavour, il barone de Barante, un tempo ambasciatore francese a Torino, ammoniva da Pietroburgo, che tanto chiasso verbale avrebbe finito per riportare la Francia al 1813; e saviamente soggiungeva: “ C'est payer cher des paroles „ (2). Come vien fatto di pensare, di contro all'insegnamento di quel remoto e così funesto poetare di un *Rhin allemand*, alla opportunità e saviezza di un molto recente e non meno poetico *amarissimo Adriatico*!

Posto in un punto di osservazione, che egli medesimo, lo abbiamo visto, giudicava il meno propizio di tutti, il Conte di Cavour non poté gareggiare, quella volta, col Maestro; e l'importanza dell'elemento germanico, che fu la vera incognita buia di

(1) Cfr. massimamente THUREAU-DANGIN, IV, p. 310 e sgg.; FOURNIÈRE, p. 395 e sgg.

(2) DE BARANTE, *Souvenirs du Baron de Barante, 1782-1866*, publiés par son petit fils Claude de Barante, 8 vol. Paris, 1890-1902; cfr. THUREAU-DANGIN, IV, p. 322.

quella situazione, sfuggì a lui non meno che a tutti i Francesi.

Ma non doveva essere sempre così. Pochi anni di poi, nel 1848, allorquando i radicali di Francia, eccitati dai casi di Polonia, avrebbero voluto spingere il governo ad intervenire in aiuto di questa, dichiarando senza indugi la guerra alla Russia, “ nel fermo proposito di dichiararla pure alla Germania „, il Conte di Cavour osservava, che uno degli avvenimenti più funesti all'umanità e alla causa della libertà e del progresso sarebbe stata “ appunto una guerra fra la Francia e la Germania, in cui questa, assalita, si levasse a difesa della sua nazionalità conculcata, della sua dignità vilipesa „. E ammoniva: “ Se la nazione francese tentasse varcare il Reno contro il manifesto volere dei popoli Germanici, incontrerebbe una resistenza unanime e terribile. Avrebbe a contrastare non solo contro i governi e gli eserciti regolari, ma altresì contro le intiere popolazioni. Giacchè, convien ripeterlo, il sentimento che domina tutta la Germania, quello che anche momentaneamente discorde la farebbe tosto unita, sarebbe la sua nazionalità minacciata: se questa venisse dalla Francia provocata con ingiusta aggressione, tutti i partiti si unirebbero, tutte le differenze di opinione sparirebbero. Non vi sarebbe più che una sola opinione, un sol partito, quello dell'indipendenza nazionale „ (1). Parole, nelle quali è troppo evidente il riflesso delle meditazioni, che dovet-

(1) *L'agitazione per la Polonia in Francia*, nel “ Risorgimento „, 23 maggio 1848, N. 126; riprodotto in ZANICHELLI, *Gli Scritti del Conte di Cavour, nuovamente raccolti e pubblicati*; Bologna, 1892, I, p. 283 sgg.

tero suggerire al Conte gli avvenimenti del 1840 (1). Savie parole, che avrebbero potuto, alla loro volta, con grande profitto meditare ancora nel 1870 molti Francesi, a cominciare dal loro Imperatore, i quali si illusero di poter staccare dalla Prussia alcuni dei minori Stati germanici e di poter tirarli dalla loro. Mentre — per converso — il nerbo del brutale gioco diplomatico del Principe di Bismarck fu precisamente quello di cementare col sangue di una guerra, che da trent'anni era per le imprudenze verbali francesi diventata ormai popolare in Germania, l'unità della nazione, che altrimenti le velleità particolaristiche avrebbero forse ancor per un pezzo impedita o posta continuamente in pericolo.

Con tutto questo non vogliamo però negare, che un serio fondamento abbia l'appunto generico che i biografi tedeschi del Conte di Cavour gli hanno fatto: "Della Germania Cavour a quel tempo conosceva ben poco, e soltanto verso la fine della sua vita cominciò ad apprezzare le doti della razza germanica: allora cercò di emancipare se stesso e la sua patria dal giogo opprimente della supremazia francese, e poco prima di morire prevede con sguardo profetico, che la Prussia per la Germania avrebbe fatto ciò

(1) Che il Conte di Cavour abbia saputo poi fare proficua applicazione alle cose d'Italia degli insegnamenti della grande crisi francese del 1840, è dimostrato dal suo scritto: *La politica della Francia in Italia* ("Risorgimento", 4 gennaio 1848. n. 4; riprodotto in ZANICHELLI, *Gli scritti*, ecc., I, p. 159 sgg.), che muove appunto da una rievocazione molto appropriata ed efficace degli avvenimenti di quell'anno.

che fece il Piemonte per l'Italia „ (1). *Poco prima di morire*, è forse troppo tardi, chi consideri che quell'idea fu espressa dal Conte di Cavour nitidamente fino dal 1855 (2), e poscia, con una precisione di particolari che fa rimanere lì, ammirati e quasi interdetti, nella famosa lettera del 1858 al conte di Barral, ministro di Sardegna a Francoforte (3).

IV. — Il ritorno.

Camillo Cavour dovette, dopo la caduta del ministero Thiers, lasciar Parigi il giorno medesimo della formazione del ministero pacifista, in cui assunse il portafoglio degli esteri il Guizot, e cioè il 29 di ottobre. Infatti il 13 di novembre egli scriveva alla cugina da Vauvillers di esservi giunto ormai da quindici giorni. E il 2, pure da Vauvillers, aveva già scritto al padre. Le due lettere tacciono delle recenti disgrazie borsistiche di Camillo; il che, per quel che riguarda i cugini di Ginevra, è più che comprensibile, quando si pensi che egli le avrebbe volute celare perfino alla madre. Ma esse non parlano affatto neppure di politica. Ed anche questo è assai naturale; perchè è troppo umano che il povero Camillo ne avesse, per il momento, un po' le tasche piene,

(1) KRAUS, *Cavour*, trad. Valbusa; Magonza, 1902, p. 57.

(2) MAYOR, op. cit., p. 357 e sgg. Cfr. del resto, sopra, P. I, p. 144, n. 1.

(3) CHIALA, VI, p. 347 e segg.

e che il diversivo degli affari e della vita campestre non dovesse tornargli importuno.

La lettera, diretta al padre, è segno mirabile di più cose, e di queste due massimamente: della serietà e coscienza, con cui Camillo aveva assunto il suo ufficio, subordinato omai, di semplice agente del padre per i soli affari agricoli; e poi della elasticità e della fecondità della sua mente, che sapeva di rimbalzo alzarsi da una terribile caduta com'era stata la sua, e pur tra gli ingombranti crucci di altri affari intricati, alla considerazione serena, minuziosa, ingegnosa delle lontane faccenduoie del suo prediletto Leri (1).

“ Vauvillers, 2 9.bre 1840.

“ Mon cher papa, cette lettre vous arrivera la veille
“ de votre départ pour Leri; je viens en conséquence
“ vous entretenir de deux ou trois affaires importantes
“ qui se rapportent à ce domaine.

“ Je vous ai parlé deux ou trois fois en passant de
“ la possibilité d'utiliser pour Montarucco (2) les eaux

(1) Inedita. Nell'archivio di Santena.

(2) Cascina confinante con Leri, ora passata, insieme con questo per testamento del Marchese Einaro di Cavour, 28 giugno 1868, in proprietà dell'Ospizio di Carità di Torino. Debbo questa notizia e le seguenti alla cortesia del cav. avvocato Carlo Marcone. Cfr. inoltre CHIALA, V, p. 425 sgg., e gli interessanti studi del FALDELLA, *Il coltivatore di Leri*, in “ Il Gran Ministro ”; Torino, 1911, p. 97 sgg.; del VINARDI, *Cavour agricoltore: lettere autografe inedite*, in “ Nel mondo dei Titani ”; Milano, 1911, pp. 119-131; del LISSONE, *Cavour agricoltore*; Cuneo, 1910; e d'altri ancora.

“ du Château des Apertole: c'est un objet qui mérite
“ d'être étudié. Le Château des Apertole (1) ayant
“ une étendue de 2500 journées, on peut calculer
“ qu'il donnera de sept à huit onces de *coli* (2) en
“ moyenne. Avec ces 7 ou 8 onces on pourrait ali-
“ menter les rizières des deux tiers du domaine de
“ Montarucco, et grandement les améliorer. Nous
“ n'aurions plus besoin alors d'acheter de l'eau des
“ *affittavoli* des *navigli* (3), nous pourrions même
“ vendre une portion de 10 onces qui constituent
“ notre concession perpétuelle à un prix bien supé-
“ rieur à celui qu'il nous coûte.

“ S'il nous convient éminemment d'acheter les *coli*
“ du Château des Apertole; le propriétaire de ce do-
“ maine a un intérêt égal à nous les vendre. Jusqu'à
“ présent il en a tiré parti en les laissant tomber sur
“ la ferme de Vitta dite *Scavarda* (4), sur laquelle
“ il prélevait le 4^e de la récolte.

“ Mais depuis la construction du canal de Rive,
“ qui traverse cette ferme, les fermiers n'ont plus
“ voulu acheter l'eau du Château; ils ont préféré une
“ eau moins productive, mais constante à des *coli*
“ qui étaient tantôt abondants, tantôt rares. Ils ont
“ été déterminés par une raison plus importante. Les

(1) Altra cascina confinante con Leri, appartenente alla Regina Maria Cristina e ora della Casa ducale di Genova.

(2) Così si chiamano le acque sopravvanzanti dopo la irrigazione di una risaia.

(3) Era la società Marchetti e Ferragatta, affittavoli dei canali demaniali, prima che si formasse la Associazione di irrigazione dell'Agro all'ovest della Sesia.

(4) Tuttora appartenente alla stessa famiglia.

“ terres de la Scavarda comme celle de la Corbetta
“ sont sujetes au *Bruson*; or le seul remède à cette
“ cruelle maladie, ce sont des semailles faites de
“ bonne heure. Or si le fermier en est réduit aux
“ seuls *coli* du Château, il ne pourra semer qu'à la
“ fin de mai. C'est le grand inconvénient des *coli*,
“ ce qui fait que je ne conseillerai jamais à un pro-
“ priétaire de fonder uniquement sur eux son système
“ d'irrigation.

“ Le Château des Apertole ne pouvant utiliser ses
“ eaux en les vendant à Vitta, ne peut plus en tirer
“ aucun parti; il est forcé de les laisser tomber dans
“ le *cavo magrelli*; ou bien de les envoyer à Monta-
“ rucco. Certes la *Religion* (1) n'achètera pas les eaux
“ de la *Reine*; elle en a déjà une masse surabondante,
“ qu'elle est bien embarrassée à utiliser. Nous sommes
“ donc les seuls qui soyons en position de recevoir à
“ titre onéreux les *coli* de S. M. Cette vérité bien
“ établie, il me paraît facile de traiter. La Reine
“ s'obligerait à réunir toutes les *eaux colaticie* de
“ son domaine à l'extrémité du champ dit le Pilone
“ des Apertole, sans en laisser tomber dans les fossés
“ qui les porteraient sur les terres de Vitta, celles de
“ la commune de Fontanetto, ou les canaux de Sa-
“ luggia et du Lamporasso, sauf les exceptions ren-
“ dues inévitables par la position particulière de tel
“ ou tel champ.

“ Le propriétaire de Montarucco s'obligerait de son
“ côté:

(1) Così si chiama tuttodi comunemente il patrimonio del-
l'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro.

“ 1° A nettoyer les fossés (espurgare) *raccoglitoie*,
“ entretenir les ouvrages en maçonnerie qui seraient
“ construits sur ces fossés.

“ 2° A payer une annuité, un *canone*, qu'on fixerait
“ de commun accord.

“ Si ces conditions étaient acceptées, on pourrait
“ hardiment payer 1000 francs par an. Car le Mon-
“ tarucco vaudrait au moins 60.000 frs. de plus.

“ Je vous engage donc vivement à étudier cette
“ affaire pendant votre séjour à Léri. Vous pouvez
“ faire venir Mr. Colombero, le représentant de Mes-
“ sieurs Margaria, qui a toujours été porté de la meil-
“ leure volonté pour nous. Il vous donnera toutes les
“ explications qui vous seront nécessaires pour pouvoir
“ traiter avec connaissance de cause avec Colobiano
“ et les hommes d'affaire de Marie Christine. Il serait
“ peut-être bien qu'en passant à Crescentino vous
“ visitiez Mr. Mulateri, l'économiste de la Reine, homme
“ vain et important, qui sera excessivement flatté de
“ votre visite.

“ Il ne faut pas perdre de tems pour traiter cette
“ affaire, car le bail des Margaria finissant l'année
“ prochaine, il est probable qu'un nouveau bail sera
“ passé dans le courant de l'hiver; et il faudrait que
“ notre arrangement fût conclu préalablement.

“ Je pense qu'à votre arrivée le nouvel hangar sera
“ terminé. Vous devriez l'inaugurer: c'est à dire faire
“ déterminer en votre présence la place que devront
“ occuper les instruments de chaque bouvier, en la
“ fixant par un numéro. Vous proclameriez ensuite,
“ que tout bouvier, qui ne rentrera pas le soir à la
“ place, qui lui est assignée, les objets qu'il a eu en
“ consigne, serait soumis à une amende de 1,50 qui

“ irait grossir le fond destiné à payer la *cour-*
“ *maya* (1).

“ Le troupeau doit être descendu de la montagne.
“ S’il en est encore tems, empêchez le Maire d’en-
“ voyer à Leri les bêtes métis, car elles souffrent du
“ voyage. L’hiver dernier plusieurs ont *sfrasà* (2).
“ C’est dommage. Un troupeau d’essai, de croisement,
“ mérite des soins tout particuliers, il vaut mieux
“ qu’il reste sous les yeux du maître. Le Maire, qui
“ n’aime pas cette espèce, vous dira le contraire; il
“ soutiendra que les individus qui la composent, étant
“ plus gros que les mérinos, souffrent moins des
“ voyages. C’est une absurdité, car tout notre but
“ étant de diminuer la grosseur de leurs os, nous ne
“ pouvons exiger qu’ils soient très robustes. D’ailleurs,
“ s’ils sont plus gras, ils sont aussi beaucoup plus
“ pésants, et la fatigue leur est bien plus nuisible que
“ aux autres races.

(*mutila*).

Se questa lettera al padre ci mette al corrente degli affari di Leri, quella, che tosto riferiremo, alla cugina Adele Maurice, ci illumina invece sulle grosse beghe che Camillo aveva a Vauvillers (3).

(1) È un supplemento di salario che si dà ai lavoratori alla fine dell’annata, oppure al termine di un lavoro importante.

(2) Piemontesismo: abortire.

(3) Inedita. In possesso del Barone Maurice.

“ Vauvillers, Haute Saône,
“ 13 novembre 1840.

“ Ma chère cousine,

“ J’ai trouvé en arrivant ici une lettre de vous qui
“ m’attendait depuis longtems. Je n’y ai pas répondu
“ de suite parce que je croyais que j’irais vous faire ma
“ réponse en personne, mais mon séjour ici s’étant
“ prolongé et se prolongeant bien au delà de mes pré-
“ visions, je ne veux pas tarder plus longtems à vous
“ remercier de ce que vous avez fait pour me rendre
“ moins ennuyeuse la vie forestière que je suis con-
“ damné à mener. N’ayant ni les goûts ni les talents
“ du grand Naville, je vous avoue, que je trouve un
“ peu sévère le séjour des forêts; c’est donc avec une
“ reconnaissance plus qu’ordinaire que je reçois des
“ marques de souvenir des personnes pour lesquelles
“ j’ai un véritable attachement.

“ Je suis arrivé à Vauvillers il y a juste aujourd’hui
“ quinze jours, j’en repartirai Dieu sait quand, peut-
“ être dans quinze, cela dépend des affaires qui m’ont
“ amené ici, qui sont malheureusement difficiles et
“ embrouillées. J’ai accompli la rude tâche de mettre
“ à la porte l’ancien régisseur Mr. Lambert, une espèce
“ de brute qui était parvenu à soulever contre lui et
“ par suite contre ma tante l’animosité de tout le
“ pays. J’ai installé Valery à sa place. Avec une
“ blouse et un immense bâton il fait un magnifique
“ forestier. Naville me l’envierait. Je ne doute pas
“ qu’il ne remplisse à merveille les nouvelles fonc-
“ tions et que les intérêts de mad. de Tonnerre n’y
“ gagnent beaucoup. Mais il n’est pas facile de dé-

“ loger le Lambert et sa nichée. Il est flanqué de
“ trois fils, dont l'un a été officier pedriste, et les
“ deux autres sont des chefs d'ateliers Parisiens,
“ nourris dans les principes des Sociétés des amis du
“ peuple, et des droits de l'homme (1). Je reste ici
“ surtout pour leur faire vider les lieux, je craindrais
“ en partant qu'ils ne cherchassent querelle au paci-
“ fique Valéry et qu'il ne s'ensuivit quelque désastre.
“ Dès que Valéry sera en sûreté je prendrai avec
“ joie le chemin de Genève; je ferai cependant le
“ détour (de Estavayer), pour embrasser mon neveu
“ Auguste, que j'ai si peu vu cette année. Je serais
“ charmé de savoir ce que vous en pensez; Amélie,
“ à ce qu'on m'a dit, lui trouve de ressemblance avec
“ moi. J'en suis flatté; mais en fait de ressemblance
“ je suis devenu un peu craintif depuis l'histoire de
“ Lumbey, qui bien vous vous rappelerez. Vous n'aurez
“ guère eu le tems néanmoins de juger Auguste qui
“ est d'un caractère fort réservé; et qu'il faut bien
“ approfondir pour connaître.

“ J'espère que vos sœurs auront rapporté un sou-
“ venir agréable du Piémont et qu'elles ne vous dé-
“ goûteront pas d'y aller l'année prochaine. Nous vous
“ attendrons à Santena avec une vive impatience. Si
“ vous y venez, je vous promets bien de devenir cam-
“ pagnard enragé. Je désire que ce voyage ait fait
“ du bien à ma cousine Hortense et qu'elle ait rap-
“ porté d'Italie des idées moins sombres sur les hommes
“ et sur les choses. Les voyages lui feraient du bien,
“ en la mettant continuellement aux prises avec la

(1) Cfr. su queste associazioni, sopra, P. I, p. 234.

“ réalité, elle finirait par s’y accoutumer. Ma cousine
“ Valentine s’accomodera plus facilement du monde,
“ mais le monde s’accomodera encore plus d’elle. Toutes
“ les personnes qui l’ont vue à Turin l’ont trouvée
“ d’une beauté remarquable. Ce que je vous prie de
“ lui cacher comme un secret plein d’horreur.

“ J’oubliais de vous parler de vos chaises et de
“ votre fauteuil dont la construction a éprouvé toute
“ espèce de retard. Il a fallu un siècle pour trouver
“ une étoffe convenable. Malgré les recherches les
“ plus minutieuses on n’en a pu trouver un morceau
“ à Paris. Le fabriquant de Rouen n’en avait pas con-
“ servé. J’ai cherché alors chez le même individu
“ une étoffe qui assortit, et j’en ai trouvé une qui ne
“ dépareillera pas, je l’espère, l’ameublement de votre
“ chambre. A mon départ le marchand de meuble m’a
“ assuré qu’il ferait votre expédition dans un jour
“ ou deux; je pense donc que vous l’aurez reçu à
“ l’heure qu’il est; cependant je sais qu’il ne faut
“ pas plus compter sur la parole des parisiens que sur
“ celle des parisiennes.

“ J’arrive chargé d’un million de choses pour vous
“ de la part de la Duchesse de Galiera. Je l’ai laissée
“ fort bien de santé, mais plus que jamais à l’état de
“ femme incomprise.

“ S’il y avait par hasard quelque lettre à Genève
“ en souffrance à mon adresse, veuillez me les faire
“ parvenir ici.

“ Soyez assez bonne pour me rappeler au souvenir
“ de tout ce qui vous entoure, et croyez à mon af-
“ fection dévouée.

“ C. de C. „

Il Conte fece poi in realtà, prima di recarsi a Ginevra, quella punta ad Estavayer per visitarvi il nipote Augusto, che aveva preannunziato alla cugina. Lo apprendiamo dalla lettera seguente al padre, la quale sotto ogni rispetto, così, cioè, sotto quello della amenità episodica, come sotto quello della espansività affettiva verso il povero collegiale, merita di essere avvicinata alle altre, più sopra riferite, del luglio, con cui si apre questo saggio. Essa inoltre è il commentario più persuasivo e rassicurante della serietà del proposito, manifestato dal Conte al padre nella tragica lettera dell'ottobre, di voler, cioè, considerare d'allora in poi la famiglia e la figliuolanza del fratello come la propria famiglia, come i propri figli (1).

“ Genève, 30 9.bre 1840.

“ Mon cher papa,

“ Je ne vous ai pas écrit d'Estavayer, comme je
“ comptais le faire, parce que j'ai calculé qu'en atten-
“ dant pour le faire d'être arrivé à Genève ma lettre
“ ne vous parviendrait pas une minute plus tard.
“ J'étais parti de Vauvillers bien triste de vous savoir
“ aussi souffrant; heureusement à Estavayer j'ai trouvé
“ une lettre de Gustave, qui m'a tout à fait rassuré;
“ et en arrivant ici vos nombreuses lettres m'ont fait
“ éprouver une joie bien vive, en me prouvant que
“ vous étiez réellement en convalescence. Je vous

(1) Inedita. Nell'archivio di Santena.

“ rémercie de m’avoir écrit, dès que vous avez pu le
“ faire; je ne saurais assez vous dire combien j’ai été
“ sensible à cette marque de votre tendresse. Mais je
“ n’ai que le tems de vous donner des nouvelles de
“ mon voyage, et surtout d’Auguste, dont vous devez
“ être bien impatient. Je suis parti de Vauvillers
“ mercredi à midi avec Valery et Mr. Chamot. J’ai
“ passé la journée du jeudi à Vesoul au milieu des
“ avoués et des maîtres de forge. Je suis parti à neuf
“ heures du soir pour Besançon. Valery m’a fait de
“ tendres adieux et m’a promis de mourir sur la brèche
“ plutôt que de laisser entamer les intérêts de ma
“ tante, et il a repris de son côté la route du bas du
“ mont. J’ai la satisfaction de penser que je laisse la
“ forêt des M^{me} de Tonnerre en bonnes mains. Lambert
“ est loin, Valery est installé, il est content, dévoué,
“ et plein d’espoir dans la réussite de nos projets de
“ vente. Dans deux ans il sera libre, j’espère, et aura
“ acquis des titres réels à la reconnaissance de ma
“ tante.

“ La diligence m’a déposé à 4 heures du matin
“ dans l’hôtel des diligences de Besançon. Le garçon
“ m’annonçait qu’il y avait une voiture qui allait
“ partir pour Pontarlier. Je me décidais à en profiter;
“ mais le malheur a voulu que cette voiture, devant
“ porter les dépêches de Paris, elle n’a pu partir qu’à
“ neuf heures du matin, la malle ayant été retardée
“ dix heures par les mauvais chemins. Après avoir
“ longtems maugré contre la voiture, la malle, les
“ courriers, ect., je suis parti à neuf heures dans une
“ mauvaise cariole, qu’on décore du nom de courrier.
“ Elle était détestable, mais la vitesse avec laquelle
“ elle allait rachetait abondamment ses défauts. A Pon-

“ tarlier j’ai trouvé un traîneau vaudois, qui attendait
“ les dépêches depuis longtems; j’en ai profité pour
“ continuer ma route; à Jougne j’ai rejoint la grande
“ diligence Vaudoise, qui m’a transporté jusqu’à Orbe.
“ Dans la traversée, il m’est arrivé un accident qui
“ m’aurait fort embarrassé si je n’étais pas en pays
“ de connaissance. En entrant sur le territoire Vaudois,
“ un gendarme est venu demander les passeports aux
“ voyageurs de la diligence. La nuit était très sombre,
“ il faisait un froid de chien, nous étions enterrés dans
“ nos manteaux. Je parvins à tirer mon passeport du
“ fond de ma poche et je le remis au gendarme; mon
“ unique compagnon, que je n’avais pas encore vu,
“ en fit autant. Au bout de dix minutes le gendarme
“ revient sans porter de lumière, il appelle mon com-
“ pagnon, et lui remet son passeport, il en fait autant
“ avec moi sans cependant prononcer mon nom. La
“ voiture se remit en route et je continuai mon som-
“ meil, que le gendarme avait interrompu. A Orbe
“ je quittai mon compagnon sans lui avoir dit un
“ mot. Il continua sa route sur Lausanne, tandis
“ qu’une mauvaise cariole me menait à Yverdun. Je
“ passai à Yverdun le reste de la nuit, et le lendemain
“ matin de bonheure je me trouvai à Estavayer. En ar-
“ rivant, je sortis mon passeport et à ma grande stu-
“ péfaction je trouvai, au lieu de mon écrit signé
“ Solar, un passeport délivré par le préfet du Nord
“ à un commis voyageur en drap. Je ris beaucoup de
“ l’idée que j’allais faire dans les draps, sans m’in-
“ quiéter des suites de cette aventure me confiant
“ dans la complaisance de l’honnête Mr. de Magny.
“ Je courus au pensionnat à peine arrivé, je demandai
“ le père Chappuis, qui aussitôt fit venir Auguste au

“ parler. J’embrassai avec bien [de plaisir ce cher
“ enfant, dont son supérieur venait de me faire l’éloge:
“ mais je ne le trouvai pas en aussi bon état que je
“ l’aurais désiré. Les froids précoces et rigoureux, qui
“ ont déjà eu lieu, l’ont un peu affecté; il a eu un
“ gros rhume dont il a encore quelques restes; le
“ froid lui a également causé un léger dérangement
“ d’entrailles. Malgré cela, il n’est pas mal, son ap-
“ petit est excellent, et il dort parfaitement. Les pères
“ le soignent beaucoup, il passe les récréations à l’in-
“ firmerie, et on ne le pousse pas trop à l’étude. J’ai
“ causé avec le médecin, qui m’a assuré que l’indis-
“ position d’Auguste n’avait aucune gravité, que au
“ contraire son tempérament s’était prodigieusement
“ fortifié. Je lui ai dit que cet enfant était très sen-
“ sible au froid, et que je croyais qu’une ceinture de
“ flanelle lui ferait un grand bien; il a approuvé cette
“ précaution, et il m’a promis de l’ordonner; je l’ai
“ répété aux pères, et Auguste s’y soumet avec plaisir.
“ Comme je vous l’ai marqué, le père supérieur m’a
“ assuré qu’Auguste s’appliquait beaucoup, et qu’il
“ avait gagné sous les rapports; je l’ai... même.
“ Quoique un peu souffrant, je l’ai trouvé bien moins
“ abattu qu’au mois de juillet. Il a repris une partie
“ de sa vivacité, et il a de nouveau l’air déterminé
“ qui lui sied si bien. Le père Chappuis m’a accordé
“ Auguste pour toute la journée. Il a été tendre et
“ affectueux. Lorsque je l’ai reconduit au pensionnat,
“ il était un peu ému, et en le quittant il avait les
“ larmes aux yeux. Le lendemain je suis retourné le
“ voir, et j’ai demandé Castion et les deux Rignons (1).

(1) Uno di questi è il tuttora vivente e vegeto senatore

“ Ces deux enfans sont charmants, ils m'ont paru
“ beaucoup aimer Auguste. L'aîné est son voisin en
“ classe, et ils se prêtent une mutuelle assistance en
“ se soufflant réciproquement leurs leçons. J'ai quitté
“ Estavayer le soir, et j'ai été coucher à Lausanne.
“ Le matin j'en suis parti par le bateau à vapeur,
“ qui m'a amené ici, où j'ai reçu l'accueil le plus
“ aimable de ma tante et de mes cousines. Mais ce
“ qui m'a fait le plus grand plaisir, ce sont vos lettres
“ et les bonnes nouvelles qu'elles contenaient. Mes
“ cousines m'ont parlé de toutes les bontés que vous
“ aviez eues pour elles, vous n'avez pas obligé des in-
“ grates, car elles me paraissent avoir conservé un
“ très tendre souvenir de vous. Hortense vous remercie
“ de vos leçons. Valentine en est jalouse, elle en
“ voudrait sa part. Je n'ai pas le tems de vous en
“ dire davantage, car j'écris au milieu de mes cou-
“ sines, il est tard, et je suis fatigué; je vous répondrai
“ demain sur la Savoyarde et Leri; je me borne ce
“ soir à vous embrasser tendrement ainsi que le reste
“ de la famille.

“ Votre fils

“ CAMILLE „.

Nella seconda metà di dicembre il Conte era di nuovo fra i suoi a Torino. Lo mostra questa lettera, spedita di qui il giorno 28, ma a cui il Conte, nella sua disperante imprecisione consueta nel datare i propri scritti, pose invece la data del 30 (1).

conte Rignon, ex-sindaco di Torino, che ci assicurava conservare lucida memoria di quanto qui è detto.

(1) Inedita. In possesso del Barone Maurice.

“ A Monsieur
“ Monsieur P. E. Maurice - Sellon.
“ Genève.

“ 30 décembre 1840.

“ (Timbro di partenza da Torino: 28 dicembre).

“ Mon cher ami,

“ Tu as raison de dire que je suis tombé au milieu
“ d'un torrent d'affaires qui ne m'ont pas laissé le
“ tems, jusqu'ici, de tenir la promesse que je t'avais
“ faite de t'écrire après mon arrivée ici. Je te dirai
“ en outre que je ne me pressais pas à te faire une
“ réponse sur la question, que tu m'avais chargé d'ap-
“ profondir, parce que j'espérais toujours pouvoir par-
“ venir à vaincre les obstacles qui empêchent qu'elle
“ soit telle que je l'aurais si vivement désiré. Mon
“ espoir a été vain, j'ai eu beau retourner dans tous
“ les sens les combinaisons qui auraient pu vous pro-
“ curer un appartement dans notre maison à Turin,
“ aucune n'a réussi. Ma mère et mes tantes pensent
“ qu'il leur serait impossible de vous loger chez elles,
“ ainsi elles vous engagent vivement à venir les
“ trouver à Santena, où vous serez commodément
“ casés, y compris mon cher ami Frédéric (1); à la
“ connaissance de qui Aynard (2) attache le plus haut
“ prix. Notre famille, si rien ne change, aurait bien
“ peu d'attraits; c'est une véritable réunion de ma-

(1) Figlio del destinatario della lettera, nato, come vedemmo (sopra, p. 46), nel 1836,

(2) Ultimogenito del Marchese Gustavo di Cavour (1833-1875).

“ lades et de convalescents. Ma tante d'Auzers est
“ beaucoup mieux quoiqu'elle n'ait pas encore mis
“ le nez dehors de sa chambre. Mon père est travaillé
“ par sa goutte d'une manière cruelle; il est mieux
“ depuis deux jours, quoiqu'il n'ait pas récupéré l'u-
“ sage de ses jambes. Marina n'est guère en meil-
“ leur état qu'il y a huit jours; son état, à te dire
“ vrai, nous donne quelques légères inquiétudes; quoi-
“ qu'il n'y ait pas le plus léger danger présent, nous
“ craignons un affaiblissement permanent qui tôt ou
“ tard pourrait avoir des suites fâcheuses.

“ Gustave nous écrit de Pise que la Marquise de
“ Lascaris est toujours dans le plus grave danger,
“ mais que son état peut se prolonger indéfiniment.
“ Il ne sait quel parti prendre; mais il est cruellement
“ tourmenté d'un côté par le devoir filial qui le re-
“ tient auprès de sa belle-mère, et de l'autre par le
“ désir bien naturel de retourner au sein de sa fa-
“ mille où sa présence serait si nécessaire.

“ Le riz que tu me demandes partira après demain.

“ Je te serais fort obligé de prier Mr. Beutte de
“ m'envoyer mon compte. Tu retireras en même tems
“ de ses mains une lorgnette que je lui avais donnée
“ à raccomoder.

“ Je pense que vous avez remis à Mr. Heutsch
“ toutes les pièces qui ont rapport à la rente inscrite
“ au nom de ma mère, et qu'il ne tardera pas à ré-
“ soudre cette affaire d'une manière définitive.

“ Mille choses amicales à mes cousines et à Adèle
“ en particulier. Adieu.

“ C. DE CAVOUR „.

Una triste e fredda nebbia di preoccupazioni, di

contrarietà e di dolori stagnava sulla casa del Conte al suo ritorno. In un calendario del 1841, che appartenne alla madre di lui, alla marchesa Adele, ove sono segnati giorno per giorno gli avvenimenti più notevoli della famiglia, si legge sotto la data del 1° gennaio, venerdì (1):

“ L'année ne commence pas très gaiement pour nous. Cavour a de la peine à se remettre de cette longue et terrible crise de goutte. Marina est au lit avec une irritation d'entrailles. Gustave est à Pise auprès de sa belle-mère très malade d'une hydro-pisie. Camille est occupé des malheureuses affaires de la Compagnie Savoyarde..... „. A proposito di questo, una nota sotto la data del 9 dicembre, giovedì, dice: “ Ce matin notre Camille est enfin arrivé... de Chambéry, où il a vu la fin de la Compagnie Savoyarde „. Dunque: dopo il tracollo borsistico, anche quello delle imprese industriali e commerciali.

Ma, poi che abbiamo nominata la Madre del Conte, non possiamo esimerci dal toccare un punto delicato. Se dall'episodio, che abbiamo narrato, la figura del Padre emerge e quasi grandeggia, e i suoi rapporti col figlio si colorano della tinta più simpatica (2), altrettanto può dirsi forse della Madre di lui? Il modo singolare, con cui sono chiuse e sottoscritte alcune delle lettere dal Conte a lei dirette, che abbiamo

(1) Inedito. Nell'archivio di Santena.

(2) Sul singolare modo di discorrere e di intendersi del Conte, parlando a mezzo labbro, comprendendosi a guizzi d'occhi con il padre, pure lui vivacissimo, sono da vedere le interessanti impressioni del TORELLI, *Ricordi politici*, p. 216.

trascritte più sopra; l'insistenza, con cui Cavour richiede che le sia tenuto segreto quanto gli è successo; il suo credito verso il figlio; altre minuzie somiglianti recano non nuove luci, ma ombre. Quale donna sia stata la Marchesa Adele potrà mostrare pienamente solo un ampio diario giovanile di lei, alla cui pubblicazione e illustrazione speriamo di poter metter mano quanto prima, e di cui diremo soltanto ch'esso è tale, da spiegare, a nostro avviso, il miracolo della sua generazione: la mente e il carattere del Conte di Cavour (1). Nè i rapporti col figlio potrebbero comprendersi senza che prima si ponesse in chiaro la trasformazione profonda, stupefacente, che in lei avevano frattanto operato trentacinque anni di una unione così fortunata e assoluta, da aver confusa a pieno e quasi dissolta la sua personalità già tanto originale in quella del marito. Del quale aveva fatte sue tutte le ambizioni e tutte le fedi; con muliebree passioni perfino esagerandole. Figlia di una libera repubblica, erasi fatta più realista di lui, gelosa del lustro della casata nobiliare, e più di lui zelante della religione cattolica, nella quale aveva recato il suo ardor di neofita e il suo originario pietismo calvinistico (2). Naturale, che il primogenito e la sua pri-

(1) Un brano di questo diario riportammo già sopra, P. I, p. 25. Profondamente vero quanto Camillo scriveva quando ella morì: " Je puis dire en toute vérité, que le peu de bon qu'il y a en moi, c'est à elle que je le dois "; CHIALA, V, p. 134. Condotta con mano garbata, se pure nulla contiene di nuovo, è lo schizzo del MATER, *Leurs Mères, Madame de Cavour*, in " Rev. pol. et litt.: Rev. bleue ", del 15 aprile 1911, pp. 461-465.

(2) Un po' troppo rimpianto di correligionario abbandonato

mogenitura, a cui era affidata omai la continuità del nome, le stessero più a cuore che il fuorviato cadetto; naturale ancora, ch'ella gustasse molto più le elucubrazioni filosofico-mistiche del primo, che non i colpi di testa del secondo. Con che compiacenza, invero, in quel certo calendario del 1841 essa segna sotto il giorno 30 luglio: "Gustave est parti hier matin pour "Stresa à fin d'aller voir son cher Rosmini et parler "philosophie „! Con quale interessamento segue giorno per giorno i progressi della stampa dei *Fragments philosophiques* del suo Gustavo; con che orgoglio ne rammemora, il 24 maggio, la presentazione al Re, e con che intimo assentimento ne compendia il contenuto, tutto inteso a dimostrare il necessario connubio della filosofia con la religione!

Ma si uscirebbe proprio di carreggiata, esagerando, e cioè immaginandola non maternamente preoccupata anche di Camillo, non indulgente alle sue inquietudini e al suo umore, in que' tempi, piuttosto difficile, non ugualmente compresa delle sue essenziali attitudini.

Per esempio, que' propositi di celibato perpetuo e le conseguenti inevitabili incursioni sui beni matrimoniali altrui, la Marchesa non li poteva prendere con l'indifferenza e con l'ironia del marito. Questo

è forse nella supposizione del FONTANES, *Carour*; Paris, Fischbacher, 1875, p. 13 sg.: "Sa mère était de Genève, protestante, et quoique après son mariage elle se fût rattachée à l'Église catholique pour faciliter ses relations au milieu de la noblesse piémontaise, il est permis de penser qu'à son foyer et dans l'éducation de ses enfants elle conserva quelque chose de l'esprit huguenot „.

ci sembra almeno di poter arguire da una nota di quel calendario del 1841, del quale più volte parlammo, ed ove, sotto la data del 22 febbraio, si legge:

“ Nous voici bientôt à la fin du carnaval; personne de nous ne le regrettera. Camille, qui va dans le monde, n'aime ni le théâtre ni les bals. Il est cependant allé ce soir à celui de la Cour qui fait la clôture. Je l'ai vu partir sans plaisir pour aller à toutes ces fêtes. Cet entrain factice, qui donne peu de satisfaction au cœur, ce mouvement au milieu d'indifférents a besoin de l'intérêt, qui ne peut se rencontrer que sur le terrain d'autrui. Ces frais de société, qui n'aboutissent à rien de solide ni d'utile, finissent par fatiguer un homme capable d'une vie mieux employée „.

Ma una nota dell'otto dicembre ci consente di guardare nel più profondo dell'animo della Marchesa, in un momento di gran lunga più solenne, e cioè addirittura dinanzi al Sacramento dell'Eucaristia:

“ Ce matin je fais mes dévotions et m'approche du S^t Sacrement. Puissai-je obtenir de mon Seigneur la santé de ceux que j'aime et sa divine miséricorde envers mon cher Camille; en touchant son cœur. Oh, combien son état flottant me peine et m'inquiette! Il n'aura de bonheur que lorsqu'il pourra concevoir l'amour de son Créateur et qu'il se soumettra à ses divins préceptes „.

Solamente il cuore angustiato di una madre poteva trovare la espressione mirabile: *son état flottant*, che dice tutta la condizione moralmente e socialmente compassionevole del Conte in quel malaugurato punto della sua esistenza, ove egli si vedeva ricacciato bru-

scamente di quasi dieci anni indietro, alle miserie, alle diffidenze, alle disperazioni del 1831!

Ed ora lasciamo ai puritani di adontarsi ancora, ch'egli abbia cercato di strapparsi a quell'inferno, magari passando per gli angiporti putridi della Borsa. Agli spiriti equanimi rammenteremo semplicemente quella sua qualità di cadetto, della quale abbiamo toccato già a più riprese, e che lo poneva, lui, il primo di tutti, proprio alla coda, anzi in un odioso isolamento pecuniario frammezzo a tutta quella sua numerosa e doviziosa parentela italo-elvetica. E dedichiamo loro questa *boutade* del Conte al Professor De la Rive: " Je suis cadet, ce qui veut dire beaucoup dans un pays aristocratiquement constitué; il faut que je me crée un sort à la sueur de mon front. Il vous fait bon à vous autres richards, qui avez des millions à foison, de vous occuper de sciences et de théories; nous autres pauvres diables de cadets, il nous faut suer sang et eau avant d'avoir acquis un peu d'indépendance „ (1). Certo, non sarebbe stato col suo magro appannaggio di cadetto o con i misurati assegni dello Stato sardo, che Cavour avrebbe potuto rappresentare l'Italia nei convegni internazionali con un lustro e con un fasto, che non furono sicuramente fra le ultime cagioni de' suoi successi. È risaputo, ad esempio, che a preferire lui al D'Azeglio come plenipotenziario piemontese al Congresso di Parigi, conferì in parte la sua agiatezza di gran lunga superiore. Ma è risaputo del pari che Cavour non badò allora, nè mai, a spendere del suo, e cioè

(1) CHIALA, V, p. 66.

di quel patrimonio privato, che successive eredità e speculazioni non più disastrose gli avevano procacciato. Tant'è vero, che il suo biografo meglio informato, William De la Rive, ch'era in grado di poter fare un po' i conti nelle tasche del Conte di Cavour, ricorda, come la sua fortuna personale, la quale era di circa due milioni quando fu assunto al governo, si trovò alla sua morte, dopo soli dieci anni, diminuita di ben trecentomila lire. Soggiunge il De la Rive, che il fatto era dovuto alle sue spese, non già alla sua amministrazione (1).

Abbiamo, all'inizio di questo studio, accennato a riflessi lontani che il burrascoso incidente del 1840 avrebbe avuto nella vita posteriore del Conte, anzi perfino su alcune delle massime gesta di lui.

Quale costrutto il Conte di Cavour tirò da quel suo viaggio a Parigi? Se è vero che le lezioni che più costano sono le più profittevoli, molto profitto egli avrebbe dovuto ricavare da quella, che gli avvenimenti di Francia gli avevano data, visto che l'aveva pagata così cara!

Ma non vorremmo neppure più alludere al vantaggio morale ed educativo, che per sua stessa confessione ne ebbe, disamorandosi dai giochi di Borsa; sì bene a un vantaggio d'ordine più generale e, sotto un certo aspetto, anche superiore.

I termini e i fattori, le probabilità e le incognite della questione d'Oriente gli si debbono essere fissate nel cervello con l'indelebile precisione di un bulino arroventato. Or chi consideri che fu precisamente

(1) DE LA RIVE, op. cit., p. 171.

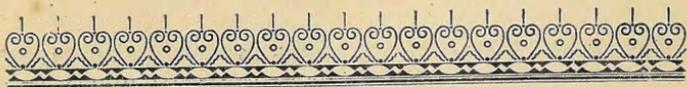
sullo scacchiere orientale ch'egli giocò la prima partita della sua grande politica internazionale, non troverà strano che si pensi a un nesso ideologico fra la esperienza dolorosa del 1840 e il successo clamoroso di quindici anni più tardi.

Ancora. Una prima volta, nel 1830, stando egli in Italia, aveva posto il punto di appoggio di quella leva politico-diplomatico-militare, con cui voleva fosse scalzato dalle fondamenta l'artificioso assetto dato dalla Santa Alleanza alle cose d'Europa, e più alle italiane, in un intervento armato e vittorioso degli eserciti francesi in Italia contro l'Austria; e il calcolo gli era fallito, ed egli si era giocata la carriera. Un'altra volta, nel 1840, stando egli in Francia, il medesimo calcolo gli falliva, ed egli ci rimetteva il suo denaro e comprometteva siffattamente il suo avvenire, da dover addirittura rinunciare, come scriveva al padre, al matrimonio. La questione gli era oramai chiara sotto tutti gli aspetti; entrambi i versanti della scabrosa montagna che bisognava superare gli erano oramai perfettamente noti. A coloro, pertanto, a cui nel primo semestre del 1859 parve che nell'assicurare la venuta dei Francesi e nel mettere alle strette l'Austria egli ci fosse andato un po' con la mano pesante, il Conte avrebbe potuto forse rispondere: una prima volta passi, una seconda... ancora, ma una terza, proprio ora che la storia la faccio io? questo poi, no! E difatti, quando si trovò per un momento di contro alla minaccia di un terzo fiasco, fu per uccidersi (1).

(1) Cfr. CHIALA, III, p. CXXVIII e sgg.; CASTELLI, *Il Conte di Cavour*, pag. 81 e sgg.

Insomma: quando, rientrando in patria sul finire del 1840, il Conte di Cavour, a consolare sè stesso del danno patito e a tentare di capacitarne il padre, gli scriveva: “ ho perduto ventimila lire, ma ho guadagnato in esperienza ed ho preso una risoluzione che vale un milione „, diceva cosa più vera ancora di quanto egli si immaginasse. Poichè una larga percentuale negli utili ideali di quella speculazione borsistica fallita la ebbe anche l'Italia.





LA RIVOLUZIONE DI GINEVRA

(1841)

I. — Ginevra e il Conte di Cavour.

La presenza del Conte di Cavour in Ginevra durante il moto rivoluzionario, che vi scoppiò il 22 novembre 1841, non era stata fin qui — per quanto io ho potuto vedere — segnalata da nessuno. Non ne è rimasta invero traccia nel Diario di lui, interrotto in quel torno di tempo e non ripreso se non il 20 novembre 1842, e non ne è menzione neppure nelle lettere fin qui pubblicate. Orbene, quella rivoluzione il Conte di Cavour non solo vide e considerò, ma partitamente narrò in una lunghissima lettera, inedita, anzi, finora sconosciuta.

Ospite, come di consueto, nella casa dello zio materno Conte de Sellon, nella quale non erano più, per la morte di lui avvenuta il 7 giugno 1839, se non la vedova Cecilia de Budé e le figlie, egli aveva avuto incarico di dar notizia dei gravi avvenimenti, svol-

tisi sotto i suoi occhi (1), alla maggiore di queste, Adele, la quale si trovava allora in viaggio col marito, barone Paul Émile Maurice. E il Conte di Cavour stese per lei, come scherzosamente ebbe a dire, *le bulletin de la révolution*.

Penso che il pubblicare cotesto bollettino possa offrire un interesse non di semplice curiosità. E sotto due aspetti (2).

(1) Dall'artistico palazzo dei Conti De Sellon, prospiciente per un lato sull'aristocratica via *Des Granges*, la quale sbocca sulla piazza dell'*Hôtel de Ville*, e confinante per il lato dei giardini con la più antica e storica passeggiata pubblica di Ginevra, di cui il Conte di Cavour farà menzione ripetuta, la così detta *Treille* (cfr. LOUIS DUFOUR, *La promenade de la Treille à Genève*, in "Bulletin de l'Institut national genevois", XXVIII, 1888, pp. 359-379; DOUMERGUE, *Guide historique et pittoresque de l'étranger à Genève*; Ginevra, 1909, p. 33, 37 e sgg.), egli era in posizione eccellente per seguire le varie fasi della sommossa.

(2) Poche parole in difesa del metodo qui da me seguito. Ho sovraccaricato il mio scritto di citazioni; assai meno perchè due buoni terzi dei libri citati si cercherebbero invano nelle nostre biblioteche, quanto per riguardo appunto al duplice intento di cui sopra. Per riguardo al Conte di Cavour, innanzi tutto; perchè si vegga in quale concetto di voci solenni la sua si levasse. Raramente, invero, si potrebbe riscontrare in più piccolo spazio un'accolta così densa e varia di valentuomini di una reputazione mondiale bene meritata: scienziati, letterati, giuristi, economisti, finanzieri e strategi, come era quella, che nella prima metà del secolo affollava le anguste vie dell'allora ancor murata Ginevra. La città soffriva anzi, come giustamente fu detto (RODOLPHE REY, *Genève et les rives du Léman*, 3^a ediz.; Ginevra, Basilea, Lione, 1875, p. 116), di una vera plethora di forze. Poich'essa, che avrebbe potuto essere la degna

La sommossa del 22 novembre 1841 fu nel Cantone di Ginevra l'inizio di una sequela incalzante di agitazioni, di rivolgimenti, di conflitti spesso sanguinosi, che, strettamente intrecciandosi e via via più inasprendosi fra mezzo alle grandi lotte religiose, onde era allora straziata la intiera Confederazione elvetica, — e basterà che si ricordi la guerra civile del *Sonderbund*, — finirono con violentemente trasmutare la costituzione ginevrina di prettamente aristocratica, come era stata da secoli, in prettamente democratica, come fu sempre di poi. Ma, poichè di quell'aspro e decisivo dibattito, tralignato fatalmente, per l'ambiente ristretto, in antagonismo tenace oltre che di partiti anche di famiglie e di persone, non sembra neppure dopo più di mezzo secolo essersi del tutto spento il fervore, onde questo getta pur tuttavia un qualche suo bagliore passionale sulle stesse narrazioni e valutazioni moderne di quegli eventi (1), gran

capitale di un vasto territorio, non era quasi invece politicamente che la capitale di se stessa, mancando alla popolazione urbana il contrappeso di una proporzionata classe rusticana, in cui quelle forze potessero trovare un proficuo sfogo. Per riguardo a Ginevra, in secondo luogo. Poichè non con altro potrà trovare scusa degli errori inevitabili lo straniero, che siasi attentato a metter bocca nelle cose e massime nelle beghe altrui, se non con far vedere ben chiaro di essersi sforzato di assumere dall'un campo e dall'altro tutte le testimonianze degne di maggior fede.

(1) Non è, del resto, già di per sè abbastanza significativo il fatto, che mentre le narrazioni e gli studi di fonte conservatrice si sono venuti allogando di preferenza nei *Mémoires et documents publiés par la Société d'histoire et d'archéologie de Genève*, fondata nel 1838, quelli di fonte radicale abbiano tro-

peso non possono non avere, ognuno l'intende, la testimonianza e il giudizio dell'osservatore straniero. E di quale osservatore! Ed era un osservatore non solamente acutissimo e di rivoluzioni particolarmente curioso (1), ma, nel fondo, e lo si vedrà ben tosto, anche abbastanza imparziale, checchè le parentele e le amicizie del Conte di Cavour, tutte quante nel campo del partito conservatore, possano far pensare in contrario. Cosicchè il bollettino da lui compilato può prendere, io penso, onorevole posto fra i documenti di quella storia veramente obbiettiva e scientifica della rivoluzione di Ginevra del 1841, che, per quanto ho letto e per quanto da competenti mi fu detto, è ancora da scrivere (2).

Considerato sotto un altro aspetto, lo stesso bollettino è alla sua volta testimonianza di quella lunga e intensa preparazione alla vita pubblica, che sola può spiegare e i successi repentini del Conte di Cavour non appena quella gli fu aperta, e la sua decisa superiorità di senso pratico sopra avversari, che, meno accorti e meno di lui favoriti dalla fortuna, non avevano quasi altro viatico che una cultura prevalentemente

vato luogo invece nel " Bulletin de l'Institut national genevois ", e cioè di quell'istituto scientifico, che fu fondato dal governo radicale dietro proposta di James Fazy, con legge 7 maggio 1852, e fu popolato sempre di preferenza dagli uomini nuovi, venuti su dopo il periodo rivoluzionario 1841-1846?

(1) Cfr. sopra, Parte I, pp. 14, 245.

(2) E ciò tanto più, in quanto piuttosto rare sono le stesse narrazioni di fonte ginevrina dei moti del 1841, mentre abbondano, come più sotto si vedrà, quelle dei successivi moti del 1843 e del 1846.

mente dottrinarìa e un'esperienza essenzialmente curialesca.

Ginevra, Francia, Inghilterra — come è risaputo — furono in differente maniera, ma forse non in differente misura, le grandi educatrici politiche del Conte di Cavour.

Anche Ginevra, ho detto; e ad onta che il campo di osservazione fosse qui incomparabilmente più ristretto, e cioè circoscritto ad uno Stato che capiva pressochè tutto fra le mura di una città. Lasciamo anche stare la priorità delle impressioni; poichè Ginevra per la prima diede al Conte di Cavour di poter respirare quell'*atmosphère de raison* (1), verso cui anelava tutto l'essere suo soffocato dal bigotto dispotismo piemontese di quel tempo. Lasciamo stare i vincoli parentali e le più antiche ed intime amicizie e la più larga conoscenza delle persone e i soggiorni più frèquenti e più lunghi, che gli facevano consi-

(1) Lettera alla zia De Sellon, 13 maggio 1833, in CHIALA, vol. V, p. 26: " Je sens que le séjour de Genève doit me faire un bien moral immense, car après avoir vécu trois ans au milieu des exagérations les plus violentes et les plus opposées, l'*atmosphère de raison* qu'on respire dans votre pays doit être tout à fait restaurante „. E al De la Rive scriveva ancora dieci anni dopo: " Après huit mois de Pressinge, Paris et Londres retomber tout à cours à Turin... on en demeure tout meurtri au moral comme au physique „. Seguitava dicendo ch'egli temeva gliene venisse un *rhume de cerveau à l'intelligence*. Ibid., p. 91. — L'influenza di Ginevra sulla formazione delle idee religiose del Conte fu poi semplicemente decisiva, come già accennammo nel lavoro, citato più sotto (p. 371, n. 1) e mostreremo meglio a suo tempo.

derare Ginevra come *une seconde patrie* (1), e gli davano oltre ciò maggiore opportunità di colpire nel movimento politico un dato de' più efficaci, ma spesso de' più misteriosi, cioè il movente psicologico. Lasciamo stare infine la grande tradizione ginevrina non del tutto smarrita al tempo del Conte di Cavour, alla quale si doveva se la piccola città era assorta a fattore tra i più attivi della storia mondiale, e a vera capitale di una grande idea, siccome molte volte ma molto bene è stato detto; e ciò non soltanto nelle cose ecclesiastiche, ma ancora nelle civili; cosicchè gli studî più recenti sempre meglio chiariscono che da essa derivò il lievito teorico e quasi il primo esempio alla Rivoluzione francese (2). Ma, forsechè le Città greche o i Comuni italiani dell'età di mezzo, microcosmi statuali perfetti, non hanno prodotta una somma altrettanto istruttiva di sapienza o di demenza politica, da quanto i grandi imperi e le grandi repubbliche d'ogni altra epoca? Non dava forse, appunto per ciò, il Conte di Cavour in ogni questione di politica mondiale il massimo peso all'opinione dei suoi congiunti di Ginevra, poichè, com'egli scriveva appunto al barone Maurice: " A Genève, où vous avez des échantillons de tous les partis, vous êtes admirablement bien placé pour vous faire une idée

(1) Lettera al De Sellon, 8 agosto 1835, in *Diario*, p. 340.

(2) SOREL, *L'Europe et la Révolution française*; Parigi, 1885, p. 142: " C'était la Révolution française qui se préparait à Genève en 1782 et se répétait pour ainsi dire en raccourci sur ce petit théâtre „; cfr. pure SEIPPEL, *Genève et la tradition de la Liberté*, in " Escarmouches „; Lausanne, 1910, pp. 3-30.

juste de l'état des choses „(1)? Ginevra forniva allo studio del Conte di Cavour, raccolto ed intensificato, quello che gli altri due paesi gli presentavano disperso e diffuso; gli affacciava il fenomeno politico, scevro, da una parte, degli elementi perturbatori della molteplicità e della diversità regionale, ma complicato, da un'altra parte, di elementi familiari e personali, e quindi sotto un aspetto assolutamente nuovo; gli procurava infine con lo spettacolo di una repubblica antichissima e fornita di organi rappresentativi congeneriti, anzi, fra i pochi superstiti delle libertà repubblicane medioevali in Europa, il complemento di ciò, che quelle antiche monarchie e quei governi parlamentari gli venivano per un altro verso insegnando. Era, insomma, per lui quasi un'esperienza, avente — fino ad un certo segno, si intende — il valore medesimo del fenomeno riprodotto a più vicina e più analitica osservazione fra le mura di un laboratorio, di contro al fenomeno liberamente esplicantesi nella vastità e varietà della natura (2).

Il bollettino merita pertanto di prender posto fra i

(1) Cfr. sopra Parte I, p. 152. — Con questo si spiega pure l'importanza tutta speciale e trascendente di gran lunga i confini dei loro piccoli paesi, che nell'opinione pubblica europea hanno alcuni de' giornali svizzeri, belgi, ecc. — Del resto, il Conte di Cavour non faceva che ricambiare l'interesse dei Ginevrini per le cose d'Italia, che fu sempre grandissimo, come fece ben vedere in un suo dotto discorso il RITTER, *Genève et l'Italie*, in "Bulletin de l'Institut national genevois", XXXV, 1900, pp. 69-103. Vedi pure BOINE, *Ginevra e l'Italia*, in "La Voce", I, 1909, p. 39 sg.

(2) Cfr., p. e.: AMIEL, *L'Académie de Genève. Étude*; Ginevra, 1859, p. 49: "Genève dans son étroite enceinte, a renfermé

documenti più interessanti del formarsi della mente del Conte di Cavour.

E tanto più, quando si consideri la fondamentale analogia fra il contrasto, ch'egli vi narra, e quello, in cui si trovò egli stesso implicato, poco più che un lustro di poi, al suo primo entrare nella vita politica; allorchè ebbe a capeggiare contro i radicali piemontesi, invocanti essi pure una costituente, il partito, a cui dobbiamo lo Statuto.

II. — Ginevra durante la Restaurazione.

A piena intelligenza di questa lettera del Conte di Cavour è necessario riferire, almeno per il lettore

tous les éléments de la vie humaine, soit individuelle, soit collective. A la fois prétoire civil, arène religieuse, tribune politique, atelier industriel, port-franc de la littérature et de la science, carrefour du commerce, laboratoire d'idées et d'expériences de toute sorte, et depuis des siècles souveraine, elle a été une société complète, un petit monde, et, dans le sens propre du mot, une patrie „. Rod, *L'affaire J. J. Rousseau*; Parigi, 1906, p. VIII sg.: “ Dans ce milieu très circonscrit, dans cette république minuscule qu'on a si souvent et si justement comparée à une fourmilière, dans cet État en miniature où bouillonne la naissante démocratie, ce ne sont pas seulement deux partis locaux que nous voyons aux prises.....; ce sont les deux forces qui se heurtent sans trêve dans le développement des sociétés modernes, celles que les gens de parti appellent avec horreur ou vénération, selon les opinions qu'ils professent, le progrès ou la réaction, la lumière ou les ténèbres, l'ordre ou le désordre, le spectre rouge ou le spectre noir „.

italiano, alcuni dati di storia locale, che il Conte, scrivendo a Ginevrini, non aveva neppure bisogno di accennare.

La costituzione, ond'era retta la Repubblica alla vigilia della rivoluzione del 1841, era tuttora quella del 24 agosto 1814: opera di quel governo provvisorio di aristocratici, i quali ebbero insieme il merito insigne di far rivivere l'indipendenza nazionale dopo la dominazione napoleonica e il torto grave di non tenere abbastanza conto del nuovo spirito pubblico, che in ogni paese era fatalmente e ormai irremissibilmente scaturito dalla Rivoluzione francese. Ma che dei 105 articoli di essa ben 57 fossero stati modificati dal 1814 al 1841 (1), prova due cose al tempo stesso, e cioè i molti e profondi difetti della costituzione (2),

(1) RILLIET, *Histoire de la restauration de la République de Genève*; Ginevra, 1849, p. 128.

(2) Lo storico Sismondi, il quale, come vedremo, fu poi al tempo della rivoluzione del 1841 un appassionato avversario dei radicali e del loro progetto di tutto riformare mercè una costituente, aveva però cercato nel 1814 con petizioni al Governo provvisorio di ottenere che la costituzione fosse fatta diversamente da come fu; ed ebbe allora a criticarla in un suo opuscolo, spingendosi nelle lettere private fino al punto da chiamarla *un galimatias inintelligible*. H. FAZÿ, *Lettres inédites de Sismondi à M. Charles de Constant*, in "Bulletin de l'Institut genevois", tom. XXIV, 1882, p. 210; e ALPH. DE CANDOLLE, *Sismondi considéré comme citoyen genevois*, in "Mémoires et documents publiés par la Société d'histoire et d'archéologie de Genève", tom. XXIII (2^a serie, tom. III), 1888-1894, p. 69 sgg. La condotta del Sismondi nel 1815 in rapporto a Napoleone ed al suo paese è molto bene lumeggiata nelle belle lettere di lui alla madre (*Lettres de Sismondi écrites pendant les Cent-*

ma, insieme, lo spirito riformatore e progressivo di quella oligarchia, che in forza di essa era rimasta costantemente al potere per ben ventisette anni, e la sua onestà nel far funzionare effettivamente la clausola di revisione che vi era stata apposta.

Organi del Governo erano (1):

a) Un Consiglio rappresentativo di 250 membri, eletti secondo un sistema complicatissimo, da un numero ristretto di elettori forniti del cosiddetto censo elettorale, in ragione di 30 membri ogni anno, così che il Consiglio non si rinnovava per intero se non in un periodo di quasi dieci anni. Tutto questo, e inoltre la circostanza, che al Consiglio era negata la facoltà di iniziativa in fatto di legislazione, rendeva pressochè nullo l'intervento effettivo del popolo nella cosa pubblica (2). Ed esso finì per disinteressarsene e fare un vuoto ostile intorno al Governo.

b) Un Consiglio di Stato composto di 24 membri, eletti dal Consiglio rappresentativo, rinnovabili di diritto, ma presso che mai di fatto, e di 4 sindaci, pure eletti annualmente da quello. Esso unicamente aveva il diritto di iniziativa in materia di leggi, e costituiva il potere esecutivo della Repubblica.

Tirate le somme, questo secondo organo, eminentemente oligarchico, risultava il vero signore di Ginevra.

Jours), pubblicate da P. VILLARI nella "Revue historique", del 1877, fasc. di gennaio e segg.

(1) H. FAZY, *Les Constitutions de la République de Genève. Étude historique*; Ginevra e Basilea, 1890, pp. 185-220.

(2) Cfr. le statistiche impressionanti riferite da H. FAZY, op. cit., p. 219.

Ma il quadro non sarebbe completo — pur nelle sue linee schematiche — se non si aggiungessero tre tocchi ancora, relativamente al posto che in cotesta costituzione era stato assegnato alle tre istituzioni storiche e tipiche di Ginevra: *la Ville, l'Église, l'Académie*.

Pessima e davvero insopportabile la condizione della prima. La città di Ginevra, il solo municipio di Ginevra, fra tutti quelli compresi nel Cantone, non aveva una rappresentanza municipale elettiva, nè un'amministrazione distinta ed indipendente da quella della Repubblica, ma veniva governato dai due Consigli di questa e amministrato da una Commissione o *Chambre municipale*. Onde non si può dire che non colpisse nel segno su questo punto il capo del partito radicale, James Fazy, quando in un opuscolo su tale argomento riassumeva le sue critiche in queste parole: “ La République de Genève a été fondée par la Commune de Genève; elles sont restées longtemps confondues ensemble, mais, lorsque la République cessait d'être tout entière dans la Commune, il était logique que la Commune reprît ses anciens droits particuliers, en remontant même jusqu'au temps où ces droits s'exerçaient purement, sans mélange de raison d'État „ (1). Ma non era questione semplicemente di logica. Non era neppure questione di sola dignità, sebbene anche quest'ultima fosse così compromessa, che Gian Giacomo Rigaud, supremo magistrato della Repubblica in quei tempi, e giudice

(1) H. FAZY, *James Fazy. Sa vie et son œuvre*; Ginevra e Basilea, 1887, p. 120.

sopra ogni altro autorevole ed equanime, siccome ben tosto si vedrà, doveva convenire: “ On se plaignait que le Conseil d'État privât ainsi la seule commune de Genève des droits que la loi avait assurés aux autres communes, et la plaçât ainsi dans un état d'infériorité „ (1). Rincalzava con ironia James Fazy: “ Autrefois c'était la Ville qui envoyait ses Châtelains juger les habitants du territoire; aujourd'hui c'est le territoire qui donne à la Ville son Conseil Municipal „. Più grave ancora era un'altra questione: la conse-

(1) *Jean Jacques Rigaud, ancien Premier Syndic de Genève. Notice biographique par F. A. CRAMER, revue et publiée par J. A. NAVILLE-RIGAUD, suivie de Fragments de notes de J. J. Rigaud*; Ginevra, 1880, p. 401. Di lui parleremo più sotto a lungo. Anche più esplicito nel dar torto ai conservatori su questo punto, fu pur sempre uno dei loro, l'antico primo sindaco Gian Luigi Rieu, che fu poi secondo sindaco sotto il Rigaud durante il breve regime della costituzione del 1842; cfr. *Mémoires de Jean-Louis Rieu, ancien premier syndic*, pubblicati da CHARLES RIEU; Ginevra e Basilea, 1870, pp. 177-178. L'importanza di queste Memorie per la storia interna di Ginevra è stata posta in rilievo dal ROSSEL (*Histoire littéraire de la Suisse romande des origines à nos jours*, 2^a ed.; Neuchâtel, 1903, p. 660. Quando mai, chiediamo qui tra parentesi, avremo anche noi, almeno per alcune delle nostre varie regioni, una storia dell'intera letteratura, teologica, filosofica, poetica, artistica, giuridica, politica, ecc., comparabile, per ricchezza di dati, precisione di riferimenti, finezza di tocco, a quest'opera del chiaro giurista e letterato dell'Università di Berna?). Il quale dice, che il Rieu era “ un magistrat éclairé dont les conseils eussent peut-être sauvé cette administration conservatrice d'avant 1846 „. Sul Rieu cfr. del resto MONTET, *Dictionnaire biographique des Genevois et des Vaudois*; Losanna, tom. II, 1878, p. 366 sg.

guente prevalenza dell'elemento cattolico sopra l'elemento protestante, e inoltre la prevalenza dei cittadini di nuovo acquisto sopra la vecchia nazionalità ginevrina, incarnata nella città; poichè cattoliche erano quelle comunità campagnuole francesi e savoiarde, che la Repubblica aveva acquistate di recente, e cioè in forza dei trattati di Parigi del 20 novembre 1815 e di Torino del 16 marzo 1816. Eravi qui pertanto il germe di un profondo dissenso confessionale, innestato sopra un non meno profondo dissenso nazionale; poichè dal protestantesimo, giova ricordarlo, la nazionalità ginevrina aveva avuto il suo suggello.

Tale dissenso, del resto, aveva le sue radici nella stessa posizione che la costituzione del 1814 aveva fatta alla Chiesa nazionale, cioè alla Chiesa di Ginevra. Gli autori della costituzione vollero ristabilire quel legame strettissimo fra lo Stato e la Chiesa, il quale da Calvino in poi era stato sempre il cardine della Repubblica ginevrina (1). Onde, messo in disparte quel principio della illimitata libertà religiosa, che nel predominio delle armi e delle idee francesi la Repubblica Elvetica aveva sancito con l'art. 6 della sua costituzione del 1798, la religione evangelica riebbe nel 1814 in Ginevra la dignità e le prerogative di chiesa dominante. E ai cattolici non fu concesso se non un limitato esercizio del loro culto, cioè un eser-

(1) Cfr. HEYER, 1535-1909. *L'Église de Genève. Esquisse historique de son organisation*; Ginevra, 1909, cap. VI, p. 103 sgg. Cap. VIII, p. 145: " La constitution de 1815 rétablissait la Compagnie (des pasteurs) dans tous les droits, prérogatives et privilèges dont elle avait été primitivement investie .. "

cizio circoscritto entro determinati confini, molto stretti secondo il testo della costituzione, ma tosto notevolmente allargati, dopo l'annessione delle comunità cattoliche rurali, e garantiti per queste da apposite e minuziose clausole dei trattati di annessione e vigilati per di più dal geloso controllo delle potenze contrattanti, in specie, della Corte di Torino.

Ma nella realtà, è giusto riconoscerlo subito, il partito conservatore molto illuminato e gli stessi maggiori della chiesa ufficiale, la più spregiudicata che fosse allora al mondo, erano animati da uno spirito di tolleranza quasi unico in quei tempi (1), e da uno scrupolo di non ferire le credenze dei dissidenti, che qualche volta parve si volgesse perfino in eccessivo favore verso di essi (2). Al partito conservatore successe anzi quel che a tutti i pacieri, di urtare cioè l'una e l'altra fazione, quella dei nazionali protestanti e quella dei cattolici, e di tirarsene addosso i colpi più fieri e più micidiali.

Occasione a un veemente scatenarsi del fanatismo religioso dall'una parte e dall'altra fu la celebrazione del terzo centenario della Riforma calvinistica nel 1835. La quale provocò le ire e le rimostranze dei Cattolici, infervorati e spinti alle estreme ostilità — invano riluttanti e spesso disapprovanti gli stessi superiori ecclesiastici — dal bollente e irriducibile par-

(1) Cfr. a questo riguardo la *Introduzione* al mio lavoro: *Le Origini elvetiche della formula del Conte di Cavour*, pubblicata in "Beiträge zum Kirchenrecht. Festschrift für Emil Friedberg"; Lipsia, 1908, pp. 199-220.

(2) W. MARTIN, *La situation du Catholicisme à Genève, 1815-1907*; Parigi e Losanna, 1909, p. 9 sg.

roco di Ginevra, il famoso Vuarin. Reagirono con uguale asperità i Protestanti; di cui qualche eccesso il Governo dovette contenere, proibendo, ad esempio, nel 1837, per amore di pacificazione, solennità tradizionali evangeliche del popolo e prendendo provvedimenti disciplinari severissimi contro alcuni dei pastori a quello più cari. E così, senza nulla guadagnare nel sentimento dei Cattolici e senza disarmarli pure un istante, il partito conservatore si guadagnò presso il partito nazionale protestante la taccia di cattolicizzante: taccia, che doveva pesare poi gravemente su di lui, quando esso fu, come presto vedremo, implicato nelle più larghe lotte confessionali della Federazione.

Legata da strettissimi secolari legami alla Chiesa nazionale era l'Accademia, od Università, creazione pur essa di Calvino, ed essa pure "une des institutions les plus caractéristiques de l'État chrétien de Genève", (1); Dell'Accademia, per il periodo di tempo che stiamo studiando, fu detto molto bene così: "A cette époque, l'Académie de Genève n'était point un simple corps

(1) CHOISY, *L'État chrétien calviniste à Genève au temps de Théodore de Bèze*; Ginevra, e Parigi, s. a. (1898), p. 414 sgg.; *La théocratie à Genève au temps de Calvin*; Ginevra, s. a. (1897), p. 206 sgg. Questo è d'altronde il pensiero dominante delle varie storie dell'Accademia od Università, dallo schizzo, avvivato di alate immagini, dell'AMIEL, *L'Académie de Genève. Étude*; Ginevra, 1859, a quello, ricco di limpidi concetti, del CELLÉRIER, *L'Académie de Genève. Esquisse d'une histoire abrégée de l'Académie fondée par Calvin en 1559*; Ginevra, 1872, fino all'opera monumentale, e non ancora compiuta, del BORGEAUD, *Histoire de l'Université de Genève*, vol. I: *L'Académie de Calvin, 1559-1798*; Ginevra, 1900; II: *L'Acad. de C. dans l'Université de Napoléon, 1798-1814*; Ginevra, 1909.

chargé de l'instruction supérieure. Son influence se faisait sentir bien au delà de cette sphère. Non seulement elle partageait avec l'Église, à laquelle elle était unie par d'étroits liens, la direction de l'instruction secondaire et de l'instruction primaire; mais, de fait, elle étendait encore le champ de son action au pays tout entier. On comprend de quel poids devait peser sur les affaires d'une petite République, une corporation jalouse de ses immunités et de ses prérogatives séculaires, et qui, à l'autorité dont elle était investie par des loi traditionnelles, joignait l'avantage d'être la réunion naturelle des hommes les plus capables et les plus intelligents. Si peu rétribués, que pour certaines chaires la dépense dépassait de beaucoup le traitement, les professeurs trouvaient une large compensation dans l'honneur de faire partie d'un corps d'accès difficile, et dont le prestige et l'influence étaient considérables..... La situation privilégiée de l'Académie impliquait, entre celle-ci et l'État, une perpétuelle alliance fondée sur la constante communauté des vues, des sentiments et des intérêts. Elle était donc incompatible avec la mobilité inhérente aux institutions démocratiques... Aussi l'Académie fut-elle attaquée, et devint-elle, à son tour, le principal boulevard de la résistance aux idées nouvelles „ (1).

L'avversione popolare contro la *coterie aristocra-*

(1) SORET, *Auguste De la Rive. Notice biographique*, in " Bibliothèque universelle et Revue suisse „, Nouv. période, tom. 60, 1877, p. 91 sg. Già aveva detto molto bene l'AMIEL, op. cit., p. 37: " L'Académie de Genève fut donc moins une école de science pure et de culture délicate, qu'une palestre nationale pour l'action „.

tique, che disponeva dei gradi accademici, si alleò a un moto di reazione contro l'indirizzo scientifico e didattico da essa propugnato. Il prevalere ben naturale di una tradizione, che vantava quei luminari delle scienze esatte e naturali, che furono un Cramer, un Bonnet, un Le Sage, un De Saussure, un Senebier, un Trembley, un De Candolle, un De la Rive, ecc. da un lato, e, dall'altro, la diffidenza contro la letteratura del tempo, di cui l'Accademia considerava "les représentants les plus éminents comme autant de corrupteurs du goût, du bon langage, de l'esprit public, de tout ce qui constitue la valeur morale des individus et la force des nations „ (1), avevano fatto sì che un predominio quasi esclusivo avessero ottenuto negli ordinamenti scolastici appunto le scienze testè indicate, a tutto scapito delle discipline letterarie e delle sociali.

L'indirizzo, prevalente nell'Accademia, si rispecchiava così fedelmente in quello, ch'era allora il suo organo scientifico, cioè la *Bibliothèque universelle*, da dar nell'occhio perfino a uno straniero. Osservava, invero, il Conte di Cavour, al direttore di essa, Professore De la Rive: "Parmi vos collaborateurs, tous hommes d'esprit, il y en a plusieurs qui sont dans le parti des effrayés, des réactionnaires, de ceux en un mot qui non seulement veulent faire de la résistance anti-radical, mais qui voudraient arrêter le progrès lent, mais inévitable des sciences morales „ (2).

Di qui, specialmente nel 1840, una polemica viva-

(1) SORET, op. cit., p. 100 sg.

(2) CHIALA, V, p. 65.

cissima contro l'Accademia da parte di una gioventù ardente e impregnata degli spiriti e della letteratura del secolo, e da parte in genere di tutti i radicali, che attribuivano senz'altro all'indirizzo antiletterario dell'Accademia il cattivo andamento della Repubblica (1).

In cotesta polemica la posizione più avanzata fu presa dal milanese Filippo Camperio, il quale non poteva perdonare all'Accademia di avergli negata l'ambita successione nella cattedra di diritto penale a Pellegrino Rossi (2).

(1) Scriveva, p. e., il 6 novembre 1841, il Segretario dell'Associazione del *Trois mars*, A. L. PONS, (*Épître au Fédéral au sujet de l'Assemblée populaire*; Genève, Imprim. d'É. Carey, 1841, p. 5): " Notre esprit public et avec lui notre originalité républicaine est de plus en plus attaqué par les envahissements d'un étroit esprit de calcul sur la pensée et ses plus nobles essors, sur le cœur et ses plus généreux mouvements, par suite d'un excès trop favorisé des études analytiques et positives sur les hautes et saines études littéraires „ Vedi un curioso esempio del lamentato indirizzo, sopra, Parte I, p. 36.

(2) Cfr. H. FAZY, *J. Fazy*, p. 117, e H. FAZY, *Philippe Camperio, 1810-1882. Notice biographique*; Ginevra e Basilea, 1883, con prefaz. italiana di Tito Vignoli. — Di questo illustre Italiano, del quale sarà menzione anche più oltre e che esercitò a tratti una influenza decisiva ed ebbe una posizione preminente nella politica di Ginevra e della Svizzera, troppo scarse sono le notizie che si hanno in Italia, perchè non convenga di trascrivere qualche dato dalla diligente biografia succitata. Nato il 28 settembre 1810 in quel di Lodi, fu mandato a studio in Svizzera appena undicenne, e si laureò in giurisprudenza a Ginevra, ove ebbe maestro fra tutti preferito il Rossi. Fallitagli nel 1839 la speranza di entrar nell'insegnamento, si cacciò

Ma, a proposito appunto dell'Accademia e dell'indirizzo degli studi in Ginevra, io voglio offrire qui

nella politica, se bene non avesse la cittadinanza ginevrina, e fu uno dei principali eccitatori della rivoluzione del 1841. Alla successiva rivoluzione dell'ottobre 1846 non partecipò, perchè trattenuto nel Canton Ticino. Ma dal nuovo Governo radicale, nel 1847, ebbe la cittadinanza ginevrina. Scoppiata nel 1848 la guerra d'indipendenza italiana, egli accorse sotto le bandiere sarde, ed ebbe il grado di maggiore nell'esercito regolare. Terminata l'infelice campagna, essendo stato il Camperio uno dei quaranta patrioti, che l'Austria escluse dall'amnistia, tornò a Ginevra. Ricacciatosi nella politica, egli non tardò a trovarsi in contrasto col Fazy; e ne fu cagione massimamente, al dire del biografo di entrambi (H. FAZY, *Ph. Camperio*, p. 13 e p. 18): "l'indépendance de son caractère et de ses allures, ses habitudes de franc-parler et l'originalité de ses vues". Egli fu di fatti uno dei capi di quel partito di *indépendenti*, che rovesciarono nel 1853 il governo radicale del Fazy, restando al potere fino al 1855. Caduto una seconda volta il Fazy in seguito alle elezioni del 22 agosto 1864, Camperio tornò al governo nel 1865, e vi rimase fino al 1870. Ne decadde massimamente per una questione di politica ecclesiastica, tuttavia di grande importanza in Italia, e cioè per non aver voluto, in omaggio al principio, che la libertà debba valere per tutti, togliere alle congregazioni religiose altro che la *personalità civile*, e quindi non la *libertà di associazione*, e cioè il diritto di vivere in comune sotto l'egida di essa; proprio come ancora sosteneva tre anni fa il nostro Guardasigilli di contro alla Estrema Sinistra. Varie cariche il Camperio ebbe in quel torno di tempo, non soltanto nella città e nel Cantone di Ginevra, ma nel Governo federale. Dal 1847 in poi occupò l'ambita cattedra del Rossi, di diritto penale e di diritto pubblico, dalla quale, come vedremo, si era, dopo la rivoluzione del 1846, dimesso il Cherbuliez. Cfr. AMIEL et BOUVIER, *L'enseignement supérieur à Ge-*

da ultimo al lettore un qualche compenso alla aridità forzata delle cose più sopra discorse, trascrivendogli alcune pagine di un libro fra i più singolari e sostanziosi, che la letteratura della Svizzera francese abbia prodotti nei tempi moderni, cioè di quel libro: "Genève et les rives du Léman", che si direbbe, al titolo, una semplice descrizione di viaggi, e che contiene per contro la quintessenza della storia del popolo ginevrino, del suo carattere e del suo pensiero nazionale, così che non immeritamente esso è stato detto un libro classico (1). E anche il nome dell'autore dovrebbe suonare accetto agli Italiani, se essi non lo ignorassero più che non convenga (2); poichè

nève, depuis la fondation de l'Académie le 5 juin 1559 jusqu'à l'inauguration de l'Université: Facultés et Chaires, Professeurs et Recteurs, Étudiants; Ginevra, 1878, p. 24. Il Camperio, assorbito dalle pubbliche cure e fors'anco per la natura stessa del suo ingegno, lasciò nei suoi scolari (H. FAZY, op. cit., p. 43) il rimpianto, ch'egli non si fosse mai saputo decidere a fermare in qualche opera duratura le sue idee nuove ed originali sopra molti problemi di diritto e di organizzazione politica e sociale. Ritiratosi, infermo, presso la madre, in villa, nelle vicinanze di Monza, non seppe decidersi mai ad accettare l'offerta di candidatura politica alla Camera italiana per fedeltà al suo passato repubblicano. Morì il 31 marzo 1882. Vedi Parte I, p. 37.

(1) ROSSEL, op. cit., p. 636 sg.

(2) Il RITTER, *Genève et l'Italie*, cit. sopra, osserva di averne vanamente cercato il nome nel dizionario biografico del De Gubernatis. Esso figura bensì nella preziosa bibliografia dell'ORSI, *L'Italia moderna. Storia degli ultimi 150 anni*, 3ª ed.; Milano, 1910, p. 426, ma, ahimè, l'opera di lui, che citiamo nella nota seguente, vi è data, per pura svista è certo, come tradotta dal tedesco.

egli dedicò quel poco altro lavoro intellettuale, che un povero corpo minato da un male terribile gli consentì di fare, tutto quanto alla storia del nostro Risorgimento nazionale, ed alle questioni che ad esso si riferivano, e in cui egli recava un appassionato interesse quasi di italiano (1). Ho nominato il ginevrino Rodolfo Rey (1824-1882).

Dell'ambiente ginevrino egli scriveva: " Dans une enceinte fort resserrée, Genève renfermait un monde de prétentions non satisfaites, des ambitions, de l'activité, de l'esprit, de la malice, de quoi agiter une société nombreuse. Les frottements incessants entre classes aguisaient les amours-propres et les compétitions; les particuliers vivaient sous l'œil de tous, contrôlés dans leurs mœurs, leurs opinions, leurs discours; mais si tous pesaient sur chacun, chacun résistait à tous; la réaction suivait l'action, et la tension était extrême. Le besoin de liberté, le tour d'esprit remuant et émancipé des classes populaires, contrastait avec les habitudes de secret, de dignité solennelle, de morgue contenue des classes aristocratiques. Deux Genève se trouvaient en présence: la Genève démocratique, fière de son antiquité, mais réduite à une souveraineté nominale, et une Genève aristocratique, de formation plus récente, en possession de toutes les

(1) R. Rey, *Histoire de la Renaissance politique de l'Italie (1814-1861)*; Parigi, 1864, trad. italiana, Padova, 1870; Lo Stesso, *Turin, Florence ou Rome. Étude sur la Capitale de l'Italie et sur la Question romaine*; Parigi, 1864; in quest'opuscolo il Rey si pronunciò per Firenze, temendo per la capitale a Roma il pericolo delle pressioni clericali.

avenues du pouvoir, et joignant au crédit politique la richesse et la science „ (1).

Una Ginevra democratica *fiera della sua antichità*, contro una Ginevra aristocratica *di formazione più recente*? Sicuro; proprio così: a malgrado dell'apparente paradosso storico. E l'ultima cagione del secolare conflitto è proprio tutta quanta lì.

Sotto stava pur sempre la primitiva popolazione indigena, la città medioevale, con la sua piccola borghesia un po' rozza, un po' turbolenta, un po' gaudente, ma insofferente d'ogni giogo e quindi irriducibilmente ribelle per secoli ai suoi vescovi-principi, ribelle per secoli ai duchi di Savoia, ribelle, ma questa volta solamente per qualche anno, all'austera disciplina evangelizzatrice del riformatore venuto di Francia: Calvino. Sopra stava il manipolo aristocratico, colto, disciplinato e puritano, che questi aveva posto a capo della sua repubblica teocratica, un manipolo reclutato in massima parte tra le famiglie dei rifugiati stranieri, francesi ed italiani: di provenienza prevalentemente nobiliare questi ultimi, come il Galiffe ha egregiamente dimostrato (2).

La teologia era stata durante tutto il cinquecento e il seicento e buona parte del settecento la sola pre-

(1) REY, *Genève et les rives du Léman*; Parigi, 1868, p. 100 sgg. Di questo libro si ebbero varie edizioni posteriori. Le verità dette in questo libro, senza peli sulla lingua, un po' a destra e un po' a sinistra, fecero scandalo, poichè parvero " une série de délits contre une opinion publique fort susceptible „; cfr. ROSSEL, op. cit., p. 637.

(2) GALIFFE, *Le refuge italien à Genève aux XVI et XVII siècles*; Ginevra, 1881, p. 8 sgg.

occupazione e il solo pascolo intellettuale di quella aristocrazia. Essa anzi ne abusò. " L'abus de la théologie avait produit une lassitude extrême; les intelligences avaient besoin d'un aliment nouveau; la métaphysique répugnait à une société encore très-susceptible sur la foi; l'étude de la nature s'offrit, et on se lança dans une voie qui paraissait inoffensive. Après avoir été si longtemps sevrée de tout commerce avec la nature, la pensée s'en approchait avec bonheur " (1).

Di qui il fatale dilagare del contrasto politico nel campo del pensiero e della cultura, ove le due Ginevre si trovarono di fronte " diverses par le génie, les passions, les talents, les gloires „, come dice il Rey, che prosegue in una magnifica pagina così: " Dans les sciences, leur divergence n'est pas moins tranchée que dans la politique. A la suite de l'épuisement du puritanisme, l'aristocratie genevoise au XVIII^e siècle se tourna vers les sciences de calcul et d'observation; ses savants déployèrent de rares qualités de méthode et d'investigation scrupuleuse; il est peu de parties du monde physique qu'ils n'aient explorées; ils ont fouillé les replis de la terre, scruté la composition des couches terrestres, classé, disséqué les végétaux et les animaux, étudié avec une patience

(1) REY, *Genève*, p. 122 sg. Il fatto che l'indirizzo, diremo così, naturalistico avesse nell'Accademia rappresentato una prima reazione salutare contro l'eccesso di teologia, fu posto in rilievo da James Fazy in un opuscolo imparziale, da lui pubblicato anonimo quando più fervevano gli attacchi del Camperio e dei malcontenti; Cfr. H. FAZY, *J. Fazy*, p. 117 sg.; CELLÉRIER, op. cit., p. 198 sgg.

infinie les organismes les plus chétifs. A ces têtes techniques et spéciales, il faut des faits à peser, à supputer: la philosophie les fait fuir, la littérature, la poésie, l'art, excitent leurs ombrages ou leurs sourires; timides dans les matières morales et portées vers une sorte de juste-milieu intellectuel, aux généralités hardies elles préfèrent les notions du sens commun et un empirisme prudent. — Les penseurs et les écrivains de la Genève démocratique ont préféré les sciences sociales aux sciences physiques. De leurs rangs sont sortis les historiens, les publicistes, les moralistes, et aussi les orateurs, les romanciers; l'imagination exilée de la haute classe a fait parmi eux quelques brillantes apparitions; ils ont agité bien des systèmes, remué bien des passions; toutefois, leur ardeur politique s'est mariée à une réserve soutenue dans les matières morales, (1). Da cotesta Ginevra democratica è uscito, di fatti, nè più nè meno che Jean Jacques Rousseau.

Ma il contrasto di pensiero e di coltura reagì poi alla sua volta sulle sorti politiche della città, così nella grande crisi del 1782, come ancora in quella del 1841. Per la quale valgono le parole che il Rey dice dell'altra: " A l'époque où la démocratie genevoise, devenue adulte, enfantait de grands publicistes, l'aristocratie n'avait à lui opposer que de mathématiciens, de physiciens, des naturalistes. *Ce dédain des sciences sociales fut la cause principale de ses fautes et des catastrophes qui suivirent* „ (2).

Mi sono indugiato intorno questo aspetto della

(1) REY, *Genève*, p. 134 sg.

(2) REY, *Genève*, p. 107.

storia di Ginevra, perchè mi parve che ne rampollasse un insegnamento di gran lunga trascendente la ristretta cerchia delle sue mura, e meritevole davvero di essere posto sotto gli occhi dei pensatori e degli statisti di tutti i paesi.

III. — I fattori della Rivoluzione.

I moti rivoluzionari del 1841 furono la risultante di tutte le forze democratiche troppo lungamente compresse, le quali si scatenarono a un tratto contro l'antico, aristocratico assetto politico, amministrativo, ecclesiastico, accademico della Repubblica.

Agi anche qui come fermento la Rivoluzione francese del luglio 1830. La cui ripercussione non ebbe nella Svizzera solamente l'effetto generico, che in tutti gli altri paesi, di eccitarvi, cioè, contro ogni assolutismo, monarchico od oligarchico che fosse, l'ira popolare; ma ancora uno al tutto specifico. E fu di dare il primo colpo di piccone a quella costituzione politica, che la Santa Alleanza aveva imposto alla Federazione svizzera e che è nota col nome poco glorioso di *Pacte de 1815*.

Non è qui il luogo di anche solo accennare alle fondamentali critiche che meritò quel Patto, una delle carte più rudimentali e meno riuscite. Basti dire che era stato ispirato dal Metternich e attuato quasi di sorpresa da minoranze intriganti e faziose (1).

(1) VAN MUYDEN, *La Suisse sous le Pacte de 1815*, tom. I, 1813-1830; Losanna e Parigi, 1890, p. 137 sgg., 303 sgg.

Ma ora che la Francia si era staccata dalla Santa Alleanza, non solo, ma si atteggiava a rivale di essa in Europa, il più degli Svizzeri mostrarono di volersene giovare per scuotere l'odiosa imposizione. E il partito radicale svizzero, in ispecie, che dalla rivoluzione aveva ricevuto se non addirittura l'esistenza, certo però e consistenza e coscienza della propria forza, cominciò subito ad invocare a gran voce, oltre e sopra la riforma delle varie costituzioni cantonali, anche quella della costituzione federale. Un aspetto pure al tutto speciale, e non indegno di menzione, del contraccollo svizzero dei rivolgimenti francesi, fu il rimpatrio di quei diecimila mercenarii elvetici, che avevano prestata fedelmente, secondo la loro gloriosa tradizione, alla monarchia legittimistica francese le sue estreme e più efficaci difese nei giorni della rivoluzione (1), e di cui ora alcune aristocrazie cantonali, per esempio il patriziato di Berna, fecero l'atto inconsulto di volersi servire contro l'elemento popolare (2).

Il Conte di Cavour, tutto acceso anch'egli a quel tempo dal primo entusiasmo per la rivoluzione di Francia, non poteva non plaudire — è facile immaginarselo — a quella riscossa svizzera. E il 5 febbraio 1831 scriveva, con insolito impeto lirico, allo zio De Sellon (3):

(1) FEDDERSEN, *Geschichte der Schweizerischen Regeneration von 1830 bis 1848*; Zurigo, 1867, p. 33.

(2) VAN MAYDEN, *op. cit.*, II, p. 75.

(3) Inedita. Nell'archivio di Santena. Vedi sopra Parte I, p. 131, n. 3. Solo ora abbiamo potuto vedere parte della copia di questa lettera.

“ J'ai vu avec un vrai plaisir les résolutions des
“ Suisses; c'est peut-être bien de siècles, la première
“ fois que les fils de Guillaume Tell parlent comme
“ des hommes libres; vos compatriotes, après avoir
“ renversé la vieille aristocratie qui pesait sur eux,
“ ont senti qu'il était plus qu'honteux pour ce peuple
“ de se laisser enchaîner par l'or des rois absolus, et
“ Genève, ce foyer des lumières Suisses, a rendu de
“ bien grands services à ses compatriotes, en mar-
“ chant la première dans la voie de la civilisation „.

La priorità, di cui qui Cavour dà vanto a Ginevra, era quella di essersi fatta iniziatrice di armamenti nazionali, intesi a guarentire la neutralità della Svizzera (1). Poichè quanto alla politica, se a Ginevra erano state dapprima oggetto di quasi unanime esecrazione le famigerate Ordinanze del luglio (2), le quali invece avevano rinfocolate le speranze dei retrogradi di altri cantoni, come Berna o Friburgo (3), le notizie delle giornate rivoluzionarie vi avevano prodotto però un effetto molto più variato, di entusiasmo negli uni, di terrore negli altri.

Certo è che le conseguenze della rivoluzione tardarono a farvisi sentire più che non altrove: per l'attaccamento maggiore, dicono alcuni, che qui aveva il popolo per le sue istituzioni tradizionali e pei suoi magistrati, persone fra le più distinte che fossero al-

(1) CRAMER, op. cit., p. 742 sg.

(2) GAULLIEUR, *Genève depuis la constitution de cette ville jusqu'à nos jours (1532-1856)*; Genève, 1856, p. 401.

(3) VAN MUYDEN, op. cit., II, p. 26.

lora in Europa, e tra le più stimabili ed illuminate (1); o per l'impossibilità, dicono altri, in cui il popolo era posto dalla stessa costituzione di far valere alcun mezzo legale a sostegno delle sue nuove aspirazioni (2). La verità è forse in ciò, che in altri autori svizzeri, ma non ginevrini, trovo scritto: avere l'indirizzo più progressivo e tollerante del governo aristocratico ginevrino, in confronto di quello degli altri Cantoni, fatto avvertire meno vivacemente in Ginevra le scosse della Rivoluzione di luglio, e fattone ivi gustare con meno repentino entusiasmo le novità (3). Comunque sia, certo è che quegli effetti finirono per farsi sentire come di rimbalzo. Parecchi Cantoni della Svizzera tedesca, e gli stessi Cantoni francesi di Vaud e di Friburgo avevano, dopo la rivoluzione di Francia, compiuta una revisione delle loro costituzioni in senso liberale e democratico. Il che eccitò presso i Ginevrini un sentimento di imitazione e di emulazione e quasi di rammarico di essersi lasciati sopravvanzare nel cammino delle riforme da Cantoni molto meno colti e civili e meno importanti. Ma le gravi preoccupazioni federali ed internazionali assorbirono per qualche anno ancora tutta l'attenzione dei Ginevrini e ritardarono l'opera di riforma interna.

Entrata nel 1814 a far parte della Confederazione, Ginevra si trovava essa pure vincolata dalla carta fondamentale di quella, dal così detto *Pacte de 1815*.

(1) DAGUET, *Histoire de la Confédération suisse*; Ginevra, 7^a ed., 1879 sg; VAN MUYDEN, II, p. 4.

(2) H. FAZY, *Les Constitutions*, p. 222.

(3) FRØDDERSEN, op. cit., p. 350 sg.

Ginevra era per tal modo diventata essa pure un Cantone svizzero (1). All'opera di revisione di quel patto, a cui i più liberali fra i conservatori svizzeri si accinsero subito dopo la rivoluzione di Francia per non lasciarsi prendere la mano dal partito radicale, Ginevra recò il più efficace contributo massime per merito di uno dei suoi delegati alla Dieta, del proprio illustre figlio di adozione, Pellegrino Rossi (2). Se non che il progetto di nuova costituzione, redatto da Pellegrino Rossi per incarico della Dieta federale, e conosciuto per ciò appunto col nome di *Pacte Rossi*, fu respinto nel 1833 da alcuni Cantoni, ciecamente gelosi delle loro autonomie e sobillati non meno dal partito gesuitico che da una porzione del radicale, non soddisfatto a pieno da quel progetto. Una nuova costituzione federale non si ebbe se non nel 1848, e cioè solo dopo la prova del fuoco della guerra civile, che, dicono i più appassionati fra gli storici svizzeri, l'attuazione del *Pacte Rossi* avrebbe forse evitata (3).

Il naufragio della riforma federale incurò i retrogradi. I quali avevano formato fin dal 14 novembre

(1) RILLIET, *Histoire de la réunion de Genève à la Confédération suisse en 1814*; Ginevra, 1864. Cfr. a p. 34 sgg. di quest'opera un interessante riassunto delle ragioni, che tenevano esitanti gli altri cantoni ad ammettere Ginevra nella Confederazione. I più benevoli rimproveravano ai Ginevrini di avere *trop d'esprit*.

(2) D'IDEVILLE, *Le comte Pellegrino Rossi, sa vie, son œuvre, sa mort, 1787-1848*; Paris, 1887, p. 55 sgg.

(3) D'IDEVILLE, op. cit., p. 57. L'insuccesso della sua proposta fu tra le cagioni principali, per cui il Rossi cercò in Francia, già l'anno medesimo, una nuova patria d'adozione.

1832 una propria lega nella Federazione, la così detta Lega di Sarnen (*Sarnenbund*), a cui aderirono, oltre che alcuni piccoli cantoni decisamente dominati dai reazionari, come Uri ed Unterwald, anche il cantone di Basilea, ove la aristocrazia della città era da anni in lotta con la democrazia della campagna reclamante un trattamento più equo nella rappresentanza cantonale, e il cantone di Schwytz, ove una eguale battaglia si combatteva fra gli abitanti del cosiddetto *vieux-pays* e quelli dei distretti *extérieurs*, e finalmente il cantone di Neuchâtel. Qui la situazione era più complicata; perchè l'elemento conservatore caldeggiava una sempre più stretta soggezione al sovrano, il re di Prussia (1), e i radicali un distacco da esso, e una ricostituzione a tipo prettamente repubblicano. Violenze armate e spargimento di sangue nell'interno di questi cantoni, rifiuto di partecipare ai lavori della Dieta federale, intesa con le potenze della Santa Alleanza: ecco i mezzi della riscossa ultramontana ed aristocratica in Svizzera. Perfino a Berna i giovani patrizi, già bollati, come si è visto, da Cavour (2), riprendevano a tramare contro l'inviso nuovo ordine di cose (3). Il maggior pericolo per la Svizzera stava però nell'intervento straniero. È agevole a comprendersi, che la Santa Alleanza non potesse rimanere indifferente al crollo di quel patto del 1815, ch'era stato opera sua e una delle garanzie della propria tranquillità durante la Restaurazione. Ed era

(1) Vedi sopra, Parte I, p. 200.

(2) Vedi sopra, Parte I, p. 128.

(3) VAN MUYDEN, II, p. 85 sgg.

assai naturale ch'essa si studiasse di intorbidare sotto mano le già così torbide faccende svizzere per giustificare il proprio intervento. Dice bene lo storico ginevrino: " L'année 1833 fut pour la Suisse une époque extrêmement critique „ (1). L'autorità federale ne uscì con fortuna, sventando abilmente e fieramente le mene diplomatiche della Santa Alleanza (2), soffocando armata mano e cioè con le truppe federali la guerra civile cantonale, proclamando sciolta la Lega di Sarnen e costringendo i cantoni ad essa aderenti a intervenire ai lavori e a piegarsi ai decreti della Dieta nazionale.

Questa la condizione politica, che Cavour trovò in Svizzera, quand'egli vi tornò, dopo quattro anni di assenza, nell'estate del 1833. E questa condizione egli con brevi tratti nervosi riprodusse in quella lettera del 23 agosto al fratello Gustavo, della quale già notammo più sopra l'importanza (3), e di cui ecco il brano, che si riferisce alla Svizzera (4):

“ Les événemens de Suisse ont dû bien occuper
“ les esprits, ceux des diplomates surtout, à Turin,
“ comme partout ailleurs. Il paraît avéré que le mou-
“ vement réactionnaire Suisse n'était pas isolé, mais
“ qu'il se rattachait à un grand plan Européen. En
“ effet il y avait eu un grand mouvement diploma-
“ tique en Suisse pendant ces derniers tems. Les Bom-

(1) GAULLIEUR, op. cit., p. 408.

(2) VAN MUYDEN, II, p. 241 sg.; FEDDERSEN, p. 124 sgg.

(3) Vedi Parte I, p. 184.

(4) Inedita. Nell'archivio di Santena.

“ belles étaient venus à Genève (1). Stragonoff (2) avait
“ passé à Zurich. Si la Sainte Alliance était parvenue
“ à faire triompher le principe rétrograde en Suisse,
“ ou même seulement à produire des troubles graves,
“ non réprimables par l'autorité de la Diète, et néces-
“ sitans de sa part une intervention hostile, elle aurait
“ gagné un grand point. La Suisse est la citadelle
“ de l'Europe, elle la domine de tous cotés, et cent
“ mille hommes débouchants du Jura seraient bien
“ dangereux pour la France. Heureusement cette com-
“ binaison diabolique a complètement échoué, après
“ avoir servi à renforcer puissamment l'élément révo-
“ lutionnaire en Suisse et augmenté l'horreur général
“ des masses pour l'Autriche, tout en lui aliénant le
“ cœur des rétrogrades, qui se sont reconnus abusés
“ par ses insidieuses promesses. — Je puis t'assurer
“ que maintenant, si une guerre Européenne éclatât,
“ soixante mille Suisses parfaitement organisés, pleins
“ de courage et d'ardeur, seraient prêts à repousser
“ toute agression hostile. En moins d'une semaine
“ 20.000 étaient réunis. Je crois fermement que cette
“ force inconnue, qui s'est manifestée tout à coup,
“ chez un peuple, qui forme l'avant-garde des révo-
“ lutions, contribuera fortement à dissiper les der-
“ nières velleités guerrières de Metternich et consorts.

(1) Oltre l'antico ambasciatore austriaco a Torino (per il quale vedi sopra p. 46, n. 2), ancora un fratello di lui, di nome Ludovico (1780-1843), era al servizio austriaco; cfr. WURZBACH, *Biograph. Lexikon* cit., II, p. 40 sg.

(2) Gregorio Alexandrowitsch Stragonow (1770-1857), diplomatico russo.

“ — Le principe contre-révolutionnaire Suisse est tout
“ à fait vaincu. Les petits cantons, éclairés sur les
“ projets liberticides des chefs qui les conduisent, ont
“ franchement manifesté le désir de se réunir aux
“ autres confédérés. Schwytz a déjà nommés ces dé-
“ putés à la Diète, et Uri et Unterwald se disposent
“ à en faire autant. Basle-Ville, toute... de sa décon-
“ fiture, se prêtera à tous les arrangemens que l'on
“ voudra. Il n'y a que Neuchâtel qui tient bon, fort
“ qu'il est de l'appui du roi de Prusse; mais il ne
“ donne aucune inquiétude sérieuse à la Diète. Bref,
“ dans ce moment ci, il n'y a plus rien à craindre
“ de la part des Ultras; le seul danger, s'il en existe,
“ vient de l'exaltation du parti Ultra-libéral, qui a
“ acquis une force très grande momentanément, et
“ qui s'en sert pour mettre en mouvement les plus
“ basses passions anti-sociales. Je crois cependant qu'il
“ n'y a rien de bien sérieux à craindre de leur part „

La resistenza del cantone di Neuchâtel continuò ad attirare l'attenzione del Conte, il quale il 6 settembre scriveva nel suo Diario (1): “ La Diète a décréte l'occupation de Neuchâtel pour le 12 septembre, si le onze, ce Canton n'a pas envoyé un député à Zurich. Cette nouvelle a produit une grande sensation à Genève. Bon nombre de personnes la jugent trop violente et en sont effrayées; la grande majorité cependant l'approuve, et généralement, l'on croit qu'on n'aura pas besoin de mettre cette menace à l'exécution, mais qu'avant le jour fatal, les Neuchâtelois

(1) *Diario*, p. 19 sg.

se soumettront. Si vedrà!», È noto che Neuchâtel finì per piegarsi alla minaccia.

Il 20 di settembre il Conte vide e descrisse l'entrata in città delle truppe ginevrine, che la Dieta aveva inviate per mettere a segno quei di Basilea, rilevandone la "bonne façon", e la "tournure militaire", (1). Il Diario ci fornisce pure la conferma di un fatto, a cui gli storici ginevrini annettono ora una grande importanza (2), e cioè l'apatia, con cui seguirono le elezioni di quell'estate a Ginevra (3), e che valse a illudere il partito dominante sulle eventuali rivendicazioni del partito liberale.

Cavour annota sotto la data del 18 agosto che in una conversazione avuta col Naville, questi mostrò di credere "à la pacification de la Suisse, du moins momentanément", (4). Quello che per altro lo colpì e lo commosse fu una riunione di contadini, alla quale assistette il 22 settembre (5). "Je ne saurais exprimer — egli scrisse di poi — tout ce que j'ai éprouvé lorsque j'ai entendu ces braves paysans faire retentir l'air de cris en honneur de leur patrie. Il y avait du patriotisme dans cette joie et dans ces vœux sincères qu'ils faisaient pour la prospérité de leur pays, et l'union cordiale de tous les Suisses". Certo: nulla di somigliante nell'assolutistico, sospettoso Piemonte di allora!

(1) *Diario*, p. 24.

(2) GAULLIEUR, op. cit., p. 404 sg.

(3) *Diario*, p. 1.

(4) *Diario*, p. 2.

(5) *Diario*, p. 31.

Frattanto, però, un nuovo uragano si addensava sulla Svizzera: la indiavolata questione dei rifugiati politici stranieri. L'insuccesso universale dei moti provocati dalla rivoluzione di Francia negli altri paesi di Europa, aveva inondato la Svizzera di profughi Polacchi, Tedeschi, Italiani. Non mai come allora, la Svizzera si meritò la scherzosa, ma gloriosa, designazione di *hôpital des blessés politiques*.

Se non che i profughi presero la terra ospitale non solo come luogo di sicuro rifugio, ma come punto di raccordo e punto di partenza per attacchi armati contro gli Stati limitrofi. I quali, molto naturalmente, presero a tempestare il governo della Federazione di proteste e di minacce. La posizione di quest'ultimo era spinosa e difficile, come più non si potrebbe immaginare.

Malagevole, innanzi tutto, stabilire una linea precisa di separazione fra il diritto di asilo e il diritto alla propria difesa degli Stati confinanti; e ciò massime in un tempo, in cui il principio del non-intervento era ben lontano ancora dalla sua universale e solenne consacrazione; e massime poi trattandosi di un paese retto, come la Svizzera allora era, da una costituzione, nella quale quegli Stati avevano poste e stimavano di poter riporre quando che sia le mani. Il governo federale si trovava poi stretto, come in una morsa, fra quelle rimostranze straniere e la resistenza del sentimento nazionale, che consentiva quasi tutto con quei fuorusciti, e che anzi si sforzava — o come partito di governo nei cantoni che si erano già data una costituzione democratica, o almeno come irrequieta minoranza radicale negli altri — di assecondare quelle imprese di riscossa liberale contro l'as-

solutismo. Si aggiunga da ultimo la inettitudine notoria di ogni confederazione di Stati, siccome appunto era allora la Svizzera, a fare una politica estera concorde, coerente, speditiva e, soprattutto, persuasiva per i non iniziati agli arzigogoli delle costituzioni federali. Di fatti quello, che il Governo federale prometteva o anche ordinava, non era poi detto ancora che i Cantoni osservassero e non contraddicessero magari nella realtà.

E ben lo si vide nei primi mesi del 1834, in occasione della disgraziatissima spedizione di Savoia, intesa, come è risaputissimo, a rovesciare il Governo sardo, non aliena dal regicidio (1). La raccomandazione esplicita del Governo federale ai cantoni finitimi alla Savoia, perchè si opponessero alla spedizione, venne frustrato dalla "molle vigilance des autorités vaudoises" (2), e dalla aperta opposizione degli elementi popolari ginevrini, che paralizzarono l'azione dei loro magistrati, quando questi mostrarono di voler fare sul serio (3). È noto che il Metternich, impensierito per i domini austriaci d'Italia, seppe persuadere al Governo piemontese la necessità di un intervento armato; che non avvenne poi, perchè dalla parte della Svizzera si schierò allora la Francia. Solidarietà del popolo francese verso chi combatteva, dopo tutto, nel nome delle idee ch'esso aveva diffuse

(1) BOLTON KING, op. cit., p. 169; LUZIO, *Studi e Bozzetti*, I, p. 333 sgg.

(2) VAN MUYDEN, II, p. 300.

(3) FEDDERSEN, op. cit., p. 192 sgg.; I. W. MARIO, *Della vita di G. Mazzini*, p. 158 sgg.

per il mondo; interesse del governo a impedire quello che sarebbe stato un successo della Santa Alleanza; legami di simpatia con i personaggi svizzeri più in vista da parte di parecchi fra i dirigenti la politica francese, ad esempio, del Duca di Broglie, del quale Luigi Filippo lamentava la *marotte suisse*, determinarono allora, e in qualche altra occasione somigliante, il contegno della Francia. La cui politica filoelvetica aveva un rappresentante forse anche troppo inframettente nell'ambasciatore francese a Berna, marchese di Rumigny.

Ma nelle relazioni tra la Francia e la Svizzera successe il mutamento più brusco dopo l'attentato del Fieschi contro la vita di Luigi Filippo, del quale già si parlò, e dopo quello dell'Alibaud del giugno 1836. Il collegamento di questi attentati e, in genere, dei moti rivoluzionari francesi con i focolari di rifugio e di congiura svizzeri spinse Luigi Filippo e, per lui, il Thiers, nuovo presidente del consiglio dei ministri e ministro degli esteri, a chiedere al Governo federale che procedesse contro i rifugiati. E nella richiesta il nuovo ministro ci mise una speciale asprezza, così che, "pour ne pas avoir l'air de suivre l'Autriche, il la dépasse", (1). E il nuovo ambasciatore francese a Berna, Duca di Montebello, di sentimenti affatto opposti a quelli del suo antecessore, ci aggiunse del suo una notevole dose di arroganza. Alla richiesta il Governo federale rispose, che si sarebbero fatte sollecitazioni pressanti alle autorità cantonali perchè arrestassero i rifugiati più temibili; ma, poi che esso non intendeva di tradurre la raccomandazione in un

(1) THUREAU-DANGIN, op. cit., III, p. 64.

vero deliberato della Dieta, di aggiungervi cioè il cosiddetto *conclusum*, che solo avrebbe avuto virtù di vincolarle, la cosa minacciava di andare a finire come per la spedizione di Savoia. Il governo di Francia, omai edotto, non ci si lasciò prendere; e tanto promette e minacciò, che l'11 agosto il *conclusum* fu a piccola maggioranza votato dalla Dieta. Se non che proprio in quel punto scoppiò lo scandalo *Conseil*. Era il Conseil un agente segreto della polizia francese, che il conte Montalivet, ministro dell'interno, aveva inviato in Svizzera, perchè si mischiasse ai fuorusciti e ne spiasse i disegni. La missione era stata data, d'intesa bensì con Luigi Filippo, ma all'insaputa del Thiers. Il quale chiese alla Svizzera l'espulsione del Conseil, proprio come se non si fosse trattato di un cospiratore da burla. Mentre la richiesta del Thiers era in discussione presso le autorità federali, il Conseil lasciò scioccamente e codardamente conoscere il vero essere suo ai rifugiati insospettiti. I quali non mancarono di denunciar subito la cosa al Direttorio federale, o *Vorort*. E questo colse alla sua volta con la più evidente soddisfazione il destro di screditare a un tempo il governo di Francia e il suo ambasciatore, e mise la cosa in piazza. L'incartamento fu intanto trasmesso alla Dieta, che incaricò di riferirne una apposita commissione. Relatore di questa fu il Keller, il futuro celebre professore di diritto romano dell'Università di Berlino, il quale al dire di uno storico svizzero "tout en étant un habile juriste, n'avait pas précisément le tact que l'on demande d'un homme d'État", (1). Il rapporto riuscì un

(1) VAN MUYDEN, II, p. 444.

vero atto di accusa contro il governo e l'ambasciatore francesi, infarcito delle più comminatorie citazioni dai codici penali delle varie nazioni, intese a determinare precisamente la figura del reato, che quelli avrebbero commesso contro il popolo svizzero. Frattanto, quando la cosa si riseppe in pubblico, la indignazione dei radicali svizzeri non conobbe più freno. Il Duca di Montebello, onde non esporsi agli insulti della strada, non osava più uscir di casa; ma le sassate dei patrioti fanatici lo andavano a raggiungere fin nel giardino. Allora il Conte di Molé, ch'era in quel frattempo succeduto al Thiers nel ministero degli esteri, non si lasciò fare la comunicazione mortificante del famoso rapporto, che la Dieta aveva il 9 settembre fatto suo e deliberato che fosse trasmesso al governo francese; ma, prendendo l'offensiva, mandò al governo svizzero in luogo di una difesa, la quale, riconosce uno storico francese, sarebbe riuscita " sur certains points malaisée „ (1), un vero atto di accusa per il modo con cui erano state trattate le cose e per gli affronti arrecati al rappresentante della Francia. L'eccitazione nell'un campo e nell'altro crebbe a tale, che furono rotte le relazioni diplomatiche e poco mancò che si venisse alle mani. Ma una Dieta, convocata in via straordinaria, finì per deliberare il 5 di novembre una risposta alla nota francese, con cui tutto il dissidio era qualificato un semplice *malinteso*; e al governo francese, che non si trovava neppure lui sopra un letto di rose, non parve vero di dichiararsi senza più soddisfatto.

(1) THUREAU-DANGIN, III, p. 124.

Intorno a questo episodio ci è rimasta una diffusa lettera del Conte di Cavour. Il cui tono, verso la Svizzera, è per altro assai diverso da quello degli scritti suoi che abbiamo fin qui ricordati. Le circostanze erano nel frattempo mutate profondamente: — mutato profondamente era pure l'uomo.

La spedizione di Savoia aveva fatto traboccare l'indignazione del Conte contro i partiti estremi così del Piemonte come della Svizzera. Durante il 1833 egli poteva bensì deplorare acerbamente i moti rivoluzionarii piemontesi della giovine Italia (1), ma, al tempo stesso, fulminare gli eccessi della reazione che ne conseguì, non risparmiando lo stesso Carlo Alberto (2); ma, dopo quell'attentato alla monarchia piemontese, il suo odio contro Mazzini, che n'era stato l'autore, non ebbe più sosta (3). Ed era assai naturale che si raffreddasse pure il suo fervore per il paese, che quell'attentato non aveva saputo impedire.

Rispetto all'uomo, non abbiamo che da riferirci a quanto più sopra ripetutamente s'è detto circa la decisa e definitiva adesione di Cavour alla dottrina del *juste milieu* (4). Specialmente da ricordare qui è la applicazione entusiastica ch'egli credeva di poterne fare appunto a Ginevra, scrivendo di colà nel febbraio del 1835 al Frézet (5). Si è mostrato pure, come il lungo soggiorno fatto durante l'inverno 1834-1835

(1) Vedi sopra, Parte I, p. 168, n. 2.

(2) *Diario*, p. 66 sgg., 91; e sopra, Parte I, p. 272.

(3) Vedi sopra, Parte I, p. 232 sgg.

(4) Parte I, p. 149 sgg.

(5) Id., p. 247.

a Ginevra avesse conferito a far entrare il Conte pienamente nelle viste del cugino professore Augusto De la Rive, ch'era, come tosto si vedrà, il personaggio più significante del partito conservatore ginevrino (1). E appunto scrivendo nel marzo al De la Rive, Cavour usciva in questa acerba condanna dei radicali ginevrini: " Je vous félicite fort de vous être prononcé avec vigueur contre les doctrines absurdement subversives de vos démagogues, et d'avoir mérité les injures de l'*Europe centrale*. Depuis mon arrivée à Paris, j'ai eu l'occasion de connaître personnellement quelques uns de ces Messieurs, et mon mépris pour leur intelligence, ainsi que mon horreur pour leurs projets épouvantables se sont prodigieusement accrus „ (2). Ora è da notare che ginevrino era stato il creatore dell'*Europa centrale*, siccome fra poco si vedrà.

Ed è pure da soggiungere, che appunto i radicali svizzeri erano animati dagli spiriti più bellicosi in quel conflitto con la Francia.

Or ecco quanto di questo conflitto scriveva Cavour allo zio De Sellon (3):

“ Santena, 17 septembre 1836.

“ Mon cher oncle, vous avez bien raison de penser
“ que j'ai dû prendre un vif intérêt aux événemens
“ qui se passaient en Suisse.

(1) Parte I, p. 167 sgg.

(2) Id., p. 240.

(3) Inedita. Nell'archivio di Santena.

“ J'aime ce pays non seulement parce qu'il est la
“ patrie de ma mère, ce qui est déjà un grand titre
“ à mon affection, mais encore parce que c'est un
“ de ceux qui marchent à la tête de la civilisation
“ européenne, et qui contribue le plus, par l'exemple
“ des perfectionnemens introduits dans son système
“ administratif, aux progrès des institutions politiques
“ et sociales. Cet intérêt et ces sympathies ne vont
“ pas jusqu'à m'aveugler sur les torts que les Suisses
“ pourraient avoir envers leurs voisins et à me rendre
“ injuste envers eux. Aussi je vous avouerai fran-
“ chement que dans le démêlé actuel je crois dans
“ mon âme et conscience que les Suisses ont donné
“ à la France d'amples motifs de demander une sa-
“ tisfaction.

“ Si je faisais partie du Ministère doctrinaire, je
“ n'aurais pas parlé autrement que M. Molé dans sa
“ dernière note. Une grande nation comme la France
“ ne peut pas laisser traîner dans la boue son repré-
“ sentant, elle ne peut pas le laisser accabler d'injures
“ sans s'en ressentir en quelque manière. On parle
“ des services que la Suisse a rendu à la France en
“ 1831; mais il me paraît que ces services ont été
“ payés avec usure par la protection que la France
“ lui a accordée lorsque l'Europe entière voulait, selon
“ l'expression de ses principaux hommes d'état, mettre
“ la Suisse à la raison. Certainement, si ce n'avait
“ été la crainte des gros bataillons français, la Suisse
“ aurait été envahie, lors de la malheureuse affaire
“ de l'expédition de Savoie, par une armée Austre-
“ Sarde; et, quelque soit le courage de cette belli-
“ queuse nation, les armées de l'absolutisme l'auraient
“ subjuguée, détruit ses gouvernemens réformés et

“ rétabli les vieilles aristocraties avec un renfort d’abus
“ et de préjugés, qu’on croit détruits à jamais. Je
“ crois qu’en fait de reconnaissance la Suisse et la
“ France sont au même point. Ce qui doit les unir
“ ce n’est pas le sentiment des services passés, mais
“ celui des services futurs, sentiment, qui selon Lord
“ North est la seule reconnaissance dont soient ca-
“ pables les hommes politiques et, j’ajouterais, les na-
“ tions prises en masse. L’utilité, dont la Suisse peut
“ être à la France dans l’avenir, est une forte raison
“ pour que celle-ci ménage sa puissante alliée. Mais
“ cette considération ne va pas jusqu’à lui donner le
“ droit de l’insulter aux yeux de l’Europe. M. de Mon-
“ tebello, dira-t-on, ne représente qu’une opinion, celle
“ des Ministres qui l’ont nommé, et non la France
“ toute entière. Cette doctrine est fausse; vis-à-vis de
“ l’étranger les nuances politiques s’effacent, et l’am-
“ bassadeur est toujours l’homme de la nation.

“ Le prétexte, que la Diète a saisi pour ensulter
“ aussi gravement le représentant de la France, était
“ en vérité puéril. Il n’y a rien dans l’affaire Conseil
“ qui pût motiver autre chose que des plaintes fort
“ légères. Je ne vois pas pourquoi la nation Suisse,
“ qui a laissé s’établir dans son sein un foyer per-
“ pétuel de conspiration, s’étonne de ce qu’un gouver-
“ nement tâche pour sa propre sûreté de faire sur-
“ veiller les conspirateurs, qui menacent son repos et
“ ce qui plus est attentent à la vie du chef de l’état.
“ Puisque la Suisse s’est refusée pendant longtemps à
“ éloigner de son sol des gens aussi dangereux, que
“ les réfugiés complices d’Alibaud et *consorti*, c’était
“ bien le moins qu’elle permis à la France d’entre-
“ tenir des intelligences secrètes parmi eux pour être

“ instruite en tems utile de leurs horribles machi-
“ nations. Conseil n’était pas payé pour espionner
“ les autorités suisses ni pour découvrir les secrets de
“ la Diète ou du Vorort. Sa mission était simplement
“ de tenir le gouvernement français au courant des
“ manœuvres des clubs, où se machinaient les plus
“ atroces délits. Je ne puis rien voir là dedans, abso-
“ lument rien, qui justifie la colère feinte ou réelle
“ que les Suisses ont manifestée lorsqu’on a découvert
“ que Conseil était un espion. La France a agi comme
“ ont toujours agi les nations, qui avaient à redouter
“ des machinations occultes, et comme agiront tou-
“ jours les gouvernements jusqu’à ce qu’il n’y ait
“ plus de conspirations possibles; ce qui sera, je crains,
“ dans un avenir bien éloigné. Si le différend actuel
“ était porté devant un tribunal arbitral composé des
“ représentants de toutes les nations de l’Europe, je
“ doute que la Suisse fût dispensée de faire une
“ amende honorable à la France (1). Je crois même
“ que si le sort de cette nation dépendait de la ma-
“ jorité des gouvernements de l’Europe, il serait tout
“ autre que celui, que lui désirent les amis du progrès
“ et de la liberté.

“ Vous voyez, mon cher oncle, que plein de con-
“ fiance dans votre impartialité, je vous ai franche-
“ ment exposé mes idées, qui diffèrent des vôtres sur
“ bien des points. Le but néanmoins de nos désirs
“ est le même, car nous espérons également de voir
“ se terminer à l’amiable une lutte, qui ne peut pro-
“ fiter qu’aux ennemis des lumières, et qui nuit au

(1) Vedi Parte I, p. 68.

“ progrès de deux nations, qui chéminent à grands
“ pas dans les voies du progrès, qu’elles se sont ou-
“ vertes par de sanglantes révolutions au prix de
“ bien du sang. Désirant aussi ardemment que je le
“ fais le maintien de la bonne harmonie entre la
“ Suisse et la France, je ne puis qu’admirer les
“ efforts que votre position vous met à même de
“ faire pour y contribuer puissamment.

“ Vous me demandez s’il est vrai qu’Auguste doive
“ être mis aux Jésuites. Il en est question en famille;
“ mais rien encore n’a été décidé. Tous mes parens,
“ sans exception, le désirent ardemment; ils font tout
“ ce qu’ils peuvent pour vaincre la répugnance que
“ Gustave conserve encore à cet égard. Quant à moi
“ je me suis fait un devoir de m’abstenir d’influencer
“ mon frère; je ne veux plus contrarier mes parens,
“ je n’ai déjà que trop détruit leurs vues, pour vouloir
“ encore faire échouer un plan, auquel ils tiennent
“ excessivement. Si Auguste était mon fils, rien au
“ monde ne me déciderait à le mettre aux Jésuites,
“ mais, peut-être, il y a-t’il dans la répugnance que
“ m’inspirent les bons pères autant de passion que
“ de raison. Gustave est assez éclairé pour se décider
“ lui même; s’il met son fils à Fribourg, ce sera qu’il
“ sentira pour son fils la nécessité d’une éducation
“ publique, et que dans les circonstances, où il se
“ trouve, il n’a que le choix d’établissemens plus im-
“ parfaits que celui de Fribourg (1).

“ Nous attendons avec une vive impatience mon

(1) Il nipote fu poi collocato nel collegio gesuitico di Estavayer. Vedi sopra, p. 148 sgg.

“ oncle et ma tante de Tonnerre: nous espérons que
“ la faible apparition, que le choléra a fait dans le
“ Vercellais et particulièrement à Leri, ne les détour-
“ nera pas de leur projet. Ils sont maintenant telle-
“ ment annoncés à tout le monde, que l'on trouverait
“ pour le moins singulier de ne pas les voir arriver
“ par la crainte d'un danger qui ne fait ici peur à
“ personne (1). Nous désirions bien tous que vous
“ puissiez accompagner avec votre famille les Ton-
“ nerre; je voudrais vous voir reprendre le projet que
“ vous aviez formé jadis de venir passer un hiver en
“ Italie: ce qui ne pourrait qu'être fort utile à votre
“ santé et bien agréable à vos parens et amis.

“ Toute la famille est en bonne santé. Marina et
“ la tante Henriette, qui ont été souffrantes cet été,
“ sont maintenant beaucoup mieux. Les enfants gran-
“ dissent et se renforcent tous les jours. Auguste fait
“ des exercices de gymnastique et se développe au
“ physique comme au moral. Joséphine fait la de-
“ moiselle, et Aynard, moins vif que son frère et sa
“ sœur, est beaucoup plus doux et plus sensible que
“ eux. Je suis chargé par tout le monde grand et
“ petit de vous dire mille choses. Et pour ma part
“ je vous prie de me rappeler au souvenir de toute
“ votre famille et de croire à mon affection respec-
“ tueuse et dévouée „

(Senza firma).

Troppo livore era rimasto negli animi, e in Sviz-
zera e in Francia, perchè non desse poi fuori alla
prima occasione più velenoso che mai. L'occasione la

(1) Vedi sopra, p. 23 sgg.

fornì, due anni più innanzi il principe Luigi Napoleone. Egli era tornato ben presto da quell'esilio d'America, che la generosità di Luigi Filippo gli aveva consentito dopo averlo preso con le armi alla mano a Strasburgo. Ed aveva ricominciato a cospirare dal suo castello di Arenenberg sul lago di Costanza.

Nell'agosto del 1838, dopo il clamoroso processo contro uno dei seguaci di lui, dal quale erano balzate in piena luce le fila della cospirazione bonapartista, il Conte di Molé avea chiesto al Governo svizzero la espulsione del principe. Gli si diede questa risposta: non potersi espellere Luigi Napoleone, perchè egli aveva fin dal 1832 avuta la cittadinanza nel cantone di Turgovia. Risposta, formalmente inattaccabile. Ribatteva, non senza ragione, il Conte di Molé: "Est-il un homme de bonne foi, qui puisse admettre que Luis Bonaparte soit naturalisé Suisse et prétende, en même temps, régner sur la France? „ Era, diffatti, un ben singolare cittadino svizzero, che intanto dirigeva proclami su proclami ai popoli di Francia, chiamandoli "mes concitoyen „! Questa volta le cose andarono tant'oltre, che mentre ventimila Francesi già marciavano verso i confini, le truppe federali si concentravano alle frontiere. Ginevra, la più minacciata, pose in armi, in pochi giorni, sotto il comando dell'ispettore della milizia Kunkler, circa settemila uomini; fra cui erano un 300 adolescenti, i quali formarono il corpo speciale degli *Enfants de Genève*. La catastrofe fu evitata da Napoleone stesso, che il 22 settembre si ritirò in Inghilterra.

Anche stavolta il Conte di Cavour tirò proprio un grosso sospiro di sollievo, quando vide dissiparsi l'uragano, e il 3 di ottobre scriveva al Naville de Châ-

teauvieux: “ J’ai admiré l’ardeur belliqueuse de Genève; mais je suis charmé que la retraite de Louis Bonaparte lui enlève l’occasion d’en donner des preuves plus positives que les discours des membres exaltés du Grand Conseil et du corps des carabiniers. Les puissances absolues voient avec un malin plaisir ces brouilleries continuelles entre deux peuples rangés sous la bannière des idées nouvelles „ (1). E seguitava ancora su un tono, in tutto consonante a quello della lettera soprariferita del 1836. Anche il risveglio militare svizzero, del quale fino al 1833 si era mostrato così ammirato, cominciò a dargli un po’ fastidio, ora che lo vedeva eccitato e sfruttato per i loro fini dai partiti estremi (2).

Poichè, malgrado che in tutta la Svizzera e a Ginevra parecchi del partito conservatore si fossero dichiarati per la resistenza alla Francia, ad esempio lo stesso primo sindaco Rigaud e il professor De la Rive, per ragioni essenzialmente di sentimento quest’ultimo, come ebbe poi a scrivere suo figlio, pure fu il partito radicale quello, che “ *recueillit, en popularité et en autorité, les bénéfices d’une politique qui avait eu la fortune inespérée de flatter l’orgueil sans compromettre les intérêts de la nation* „ (3).

Ma il risultato più sostanziale del gravissimo incidente fu forse di predisporre gli animi a quella violenza, che poi esplose in Ginevra con la rivoluzione del 1841.

(1) CHIALA, V, p. 80.

(2) V. sopra, p. 105, e p. 163.

(3) WILLIAM DE LA RIVE, Notizie intorno alla vita politica di suo padre, intercalate nella biografia citata del Soret, p. 145.

IV. — I prodromi della Rivoluzione.

Diverse questioni, per altro, e cantonali e federali, furono le cause più prossime e davvero determinanti della Rivoluzione. E ne costituirono, stiano per dire, il prologo. Così la questione municipale, di cui abbiamo più sopra fissati i termini.

Una proposta presentata nel 1835 per dotare la città di una rappresentanza municipale autonoma ed elettiva era stata respinta. Però la legge, votata in quello stesso anno, per cui a Ginevra, in luogo dell'agognato Consiglio elettivo, si concedeva unicamente una Camera municipale nominata dal Consiglio di Stato, fu dichiarata valevole per soli cinque anni, cioè fu dichiarata soggetta a revisione per la sessione del Consiglio rappresentativo della Repubblica del dicembre 1840. La questione tornava quindi sul tappeto al finire del 1840. Ma il Consiglio di Stato propose allora una nuova dilazione di cinque anni al Consiglio rappresentativo; il quale la dilazione approvò — con termini e forme che facevano temere che non se ne sarebbe fatto più nulla mai — il giorno 3 marzo 1841.

Lo stesso giorno una Associazione si costituì per vegliare agli interessi dei cittadini, e prese nome appunto dalla data del rifiuto: *Trois Mars*. Gli elementi, in prevalenza assai moderati, che da principio la componevano e la guidavano, e i loro obiettivi assai modesti di un assetto municipale più consono alla città di Ginevra (1), furono ben presto

(1) Ma, poichè tutto il mondo è paese, ed è destino che anche le repubbliche più austere abbiano il loro carnevale, e perchè,

scavalcati e messi in disparte dall'estrema sinistra dell'Associazione, capitanata da James Fazy, e dal ben più vasto programma che essa si propose: la revisione dell'intera costituzione del 1814. E così, essendosi l'elemento moderato dovuto ritirare, ed essendo inoltre la questione municipale passata in seconda

d'altra parte, si vegga che i ricorsi storici si avverano talvolta non solamente nelle cose serie e nelle grandi, ma anche nelle piccole e nelle ridicole, vale la pena di ricordare, che in quella grave agitazione civica si infiltrò anche una questione di teatro. Proprio così; e cioè proprio come ai tempi, in cui Voltaire veniva dando i primi colpi di piccone alla antica tradizione ginevrina e alla costituzione della repubblica sollevando la famosa controversia del teatro, ch'ei voleva introdurre a forza nella città. Con la serietà più comica in un opuscolo firmato L'ÉCHO DU PUBLIC, *Du Théâtre de Genève*; Genève, Imprim. de P.-A. Bonnaut, 1842, si diceva (p. 14): " La demande d'un Conseil municipal électif, *le fait est certain*, a en particulier eu pour cause le mauvais vouloir de la Chambre municipale à l'endroit du théâtre „; il qual malvolere si sarebbe esplicato massimamente nel non concedere che nel teatro fosse dato " un bal costumé sans masque „. Non insisto sulla polemica, che ne seguì quando, in un altro opuscolo, un amico degli spettacoli seri, un PHILODRAME, *Observations sur le Théâtre de Genève*; Genève, Imprim. P.-A. Bonnaut, 1842, rispose, e i giornali si misero di mezzo, e il signor Écho replicò, e il signor Philodrame controreplicò. Raccomando solo l'episodio al futuro storico dei moti ginevrini di quei tempi, onde egli possa aerarne alquanto la sua esposizione, che sarà forzatamente, come la nostra, un po' massiccia, e possa prendersi il gusto di dimostrare, che aveva ragione solamente per metà il Conte di Cavour, allorchè scriveva, come vedremo più sotto: " Vos chers compatriotes se sont " condamnés à passer l'hiver à se plaindre et à se morfondre d'ennui „.

linea, l'Associazione del *Trois Mars* divenne un partito di agitazione politico-radicale contro il Governo. Agitazione che si mantenne intensissima durante tutto quell'anno 1841; agitazione che si manifestava, oltre che in riunioni e conferenze frequenti e calorose, con l'organo, che l'Associazione si era creato, e che s'intitolò *Intérêts genevois*, e con gran numero di opuscoli di propaganda e di polemica (1).

Sul finire dell'anno sopravvenne la questione dei conventi di Argovia, "question destinée à être pour les parti conservateur, à Genève aussi bien que dans le reste de la Suisse, le commencement de la fin", (2). Ad essa si deve di aver iniettato il veleno delle passioni confessionali negli animi già inaspriti da tanti contrasti (3). E ad essa si deve pure di aver trascinato il Governo ginevrino a dar di cozzo in un elemento perturbatore esterno, da cui egli non seppe più svincolarsi e che non riuscì a dominare.

(1) H. FAZY, *Les Constitutions*, p. 235 sgg.; CRAMER, *J. J. Rigaud*, p. 245 sgg.

(2) W. DE LA RIVE, *Notizia cit.*, p. 145.

(3) Nello stesso campo protestante regnava del resto tutt'altro che la concordia. I fautori del così detto *Réveil*, i Metodisti e i seguaci delle chiese libere, con a capo Merle d'Aubigné, cercarono con ogni loro possa di trasformare il moto politico in rivolgimento religioso, contro il sistema della chiesa di Stato, e a vantaggio della teoria della separazione fra lo Stato e la Chiesa. Ma di questo avrò occasione di occuparmi di proposito in altro lavoro. Cfr. intanto: VON GOLTZ, *Genève religieuse au dix-neuvième siècle* (trad. dal tedesco dal Malan-Sillem); Ginevra e Basilea, 1862, p. 460 sgg.; MAURY, *Le réveil religieux dans l'Église réformée à Genève et en France (1810-1850)*, tom. I; Parigi, 1892, p. 196 sgg.

Fra le mende più gravi del Patto del 1815 era quella di non aver sancita nessuna garanzia federale delle più sacre libertà, e massimamente della libertà religiosa, e di non avere nettamente definiti i reciproci doveri e poteri della Confederazione e dei Cantoni in questa materia e, in genere, in tutte le questioni di politica ecclesiastica.

Ond'è che quando in seguito ad agitazioni interiori, che si credettero fomentate dai Gesuiti, il Cantone di Argovia decise di abolire tutti i conventi del suo territorio, gli altri Cantoni svizzeri si trovarono divisi in due campi, per determinare se ciò gli fosse consentito dall'art. 12 del Patto federale o se gli fosse vietato, siccome la lettera, del resto infelicissima, di quell'articolo sembrava veramente dire. Ginevra, desiderosa di mantenere l'autorità del Patto, pur non aderendo esplicitamente ai Cantoni cattolici e cioè al così detto Partito di Sarnen, non si unì però in quell'occasione ai Cantoni liberali, che sostenevano il Governo di Argovia. Onde "des protestants s'étonnaient de ce que Genève, qui avait supprimé ses couvents il y a trois siècles, hésitait à approuver un État qui en faisait autant en 1841 „ (1). E i radicali esclamarono: "Est-ce bien le rôle de Genève de prendre fait et cause pour des nonnes et des moines? „ (2).

Il 18 ottobre due mila persone, al dire di uno storico conservatore (3), quattromila cittadini ginevrini, al dire di un radicale (4), si radunarono all'aperto, in

(1) CRAMER, op. cit., p. 252.

(2) H. FAZY, *Les Constitutions*, p. 237 sg.

(3) CRAMER, op. cit., p. 258.

(4) H. FAZY, op. cit., p. 238.

un luogo della città detto la *Coulouvrenière*, e, dopo un discorso veementissimo di Filippo Camperio, votarono un indirizzo di protesta alla Dieta federale contro la condotta tenuta dal Governo di Ginevra nell'affare dei conventi di Argovia. Tra la folla, quel giorno, c'era pure il Conte di Cavour: il quale della grave questione dei conventi di Argovia e della manifestazione popolare, che ne derivò, scrisse subito al padre in questa maniera (1):

“ Genève, 18 octobre 1841.

“ Mon cher papa,

“ Avant de quitter Genève, je veux vous dire ce
“ que j'ai appris de l'état actuelle de la Suisse, pen-
“ dant le court séjour que j'y ai fait. La question
“ des couvents d'Argovie préoccupe tous les esprits;
“ la Diète a fait trois tentatives impuissantes pour
“ la résoudre; elle va en essayer une quatrième sans
“ une beaucoup plus grande chance de succès. Ce-
“ pendant la question est grave, et elle peut avoir
“ pour la Suisse les conséquences les plus funestes,
“ si on ne parvient à trouver une solution, qui calme
“ l'irritation des divers partis qui sont en présence
“ avec une attitude menaçante.

“ Voici en peu de mots l'état des choses. Après
“ l'insurrection tentée au commencement de l'année,
“ le grand conseil d'Argovie supprima tous les cou-
“ vents. Les cantons catholiques réclamèrent contre
“ cette mesure, comme contraire au pacte: la Diète

(1) Inedita. Nell'archivio di Santena.

“ intervint une première fois. Argovie ne fit rien.
“ Nouvelles instances des catholiques: seconde in-
“ tervention de la Diète. Argovie alors consentit à
“ rétablir trois couvents de femmes, mais il maintint
“ la suppression de tous les couvents d’hommes, et
“ celle d’un couvent de femme. La Diète, après cette
“ première concession, se rassembla une troisième
“ fois; mais elle ne put arriver à aucune conclusion.
“ Les opinions se divisèrent en un si grand nombre
“ de minorités, qu’on fut forcé de renvoyer les dé-
“ putés dans leurs cantons, afin qu’ils eussent à de-
“ mander des instructions plus précises et des pou-
“ voirs plus étendus. Les grands conseils de tous les
“ cantons se sont rassemblés, et maintenant la Diète
“ va les réunir de nouveau. Autant que j’ai pu en
“ juger par la lecture des journaux Suisses, et quelques
“ conversations faites à la hâte, il y aura trois opi-
“ nions bien tranchées à la Diète. La première, celle
“ des cantons catholiques ou conservateurs, ayants
“ Lucerne et Neuchâtel à leur tête, demandera le
“ rétablissement pur et simple de tous les couvents,
“ se fondant sur un principe de droit absolu et sur
“ l’interprétation littérale de l’art. 12 du pacte. La
“ seconde opinion, celle des cantons radicaux, catho-
“ liques et protestants, soutenue par Berne et Vaud,
“ se déclarera pleinement satisfaite des concessions
“ faites par Argovie. Enfin viendra l’opinion moyenne,
“ soutenue par Genève, Zurich, Saint-Gall et quelques
“ autres cantons, qui demandera le rétablissement du
“ seul couvent de femmes supprimé, sacrifiant les
“ couvents masculins au désir de la paix. Il est pro-
“ bable qu’aucune de ces opinions ne ralliera la majo-
“ rité. Les opinions extrêmes n’ont aucune chance de

“ succès; l'opinion moyenne pourra peut-être triompher
“ par un de ses accidents heureux, qui se renouvellent
“ souvent dans les assemblées délibérantes, surtout
“ lorsque de longues discussions ont amené la lassitude dans les esprits et amorti la première violence des passions. Si le juste milieu l'emporte, tout sera fini. La diplomatie protestera, les cantons catholiques menaceront, les radicaux jeteront feu et flamme, mais tout finira tranquillement, et dans un an l'affaire des couvents sera oubliée. Mais si on n'arrive à aucune conclusion, que s'en suivra-t-il?
“ L'affaire tombera au recès, c'est-à-dire sera indéfiniment ajournée, ce qui équivaut au non rétablissement absolu de tous les couvents, dont la suppression a été maintenue. Les catholiques souffriront-ils un tel affront; ou bien en appelleront-ils aux armes? Sur ce point les esprits sont très partagés.
“ Je ne connais pas assez la Suisse Allemande pour pouvoir me former une opinion à cet égard. La guerre civile pourrait bien entrer dans les conventions de quelques grandes puissances, en leur donnant un prétexte plausible d'intervenir dans les affaires intérieures de la Suisse, pour les régler à leur guise. Dans ce cas, elle ne serait pas difficile à allumer.

“ Au milieu de cette préoccupation générale, les radicaux genevois ont voulu faire montre de leur force. Blamant le vote du grand conseil comme étant dicté par une lâche modération, ils ont convoqué une assemblée populaire hier après dîner, dans la plaine de Plein Palais. J'ai été assister à cette réunion pour pouvoir vous en rendre compte.

“ Mardi matin.

“ Le nombre des personnes présentes s'élevait de
“ 1500 à 2000 ; mais il y avait au moins les deux
“ tiers de curieux, qui comme Gustave et moi étai-
“ là pour s'amuser de ce spectacle nouveau pour nous.
“ La masse de l'assemblée se composait d'ouvriers et
“ de gens de la dernière classe du peuple, parmi les-
“ quels Revilliod m'a assuré qu'il y avait une grande
“ masse d'étrangers. Un orloger, nommé Bachelar, à
“ ouvert l'assemblée en lisant un discours, dans lequel
“ il invitait ces citoyens génevois à protester contre
“ le vote du grand conseil. Le discours mal rédigé
“ et plus mal débité encore ne fit aucun effet.

“ Après M. Bachelar, un homme à barbe longue et
“ sale, monta sur les tréteaux, qu'on avait dressé au
“ milieu d'un pré, et débita un discours fort long
“ sur la question des couvents. A son accent, et à
“ ses fautes de français, je reconnu bientôt en lui un
“ italien. J'appris ensuite que c'était un Milanais,
“ nommé Camperio, réfugié à Genève depuis plu-
“ sieurs années, où, après essayé de se faire avocat,
“ il se contente de faire de la politique dans les ca-
“ barets radicaux. Son discours fut assez spirituel, il
“ fut plus moqueur que passionné ; mais, malheureu-
“ sement pour lui, son grossier auditoire n'était pas en
“ état de comprendre les deux tiers de ces bons mots.

“ Après Camperio on lu un projet d'adresse à la
“ Diète, que personne ne voulut signer. Après quoi
“ l'assemblée s'est dissoute le plus tranquillement du
“ monde. Au total cette ridicule démonstration a fait
“ du tort au parti radical, en prouvant sa faiblesse,

“ et sa pauvreté. Rien ne le prouve mieux, que le
“ fait d’avoir eu recours à l’éloquence d’un étranger,
“ dans une ville aussi bavarde que Genève. Le parti
“ radical n’a aucune force réelle dans ce canton. Les
“ élections de cette année l’ont prouvé: jamais elles
“ n’avaient été aussi aristocratiques. La Suisse serait
“ trop heureuse, si toutes ses populations ressem-
“ blaient à la population Gènevoise.

“ Je vais partir dans une heure pour Allaman. Je
“ serai demain à Yverdon et après demain à Basle,
“ Je vous écrirai de Strasbourg, et je vous parlerai
“ des chemins de fer et des canaux, qu’on projette
“ de toutes parts. Si la Suisse évite la guerre civile,
“ elle s’occupera sérieusement d’introduire chez elle
“ les grands moyens de communications, qui sont pour
“ elle une nécessité vitale.

“ Le cochon Martin est arrivé en bonne santé. J’ai
“ assisté à son entrée à Genève, et l’ai vu consigner
“ au domestique de Mr. Martin. J’irai lui faire une
“ visite à mon retour.

“ Amélie a été charmante comme à son ordinaire;
“ c’est une douce et excellente créature, bien tendre,
“ bien bonne, presque parfaite.

“ Auguste a été à Genève, comme en voyage, par-
“ faitement sage.

“ Adieu, très-cher papà, mille tendresses à tous.

“ A la hâte

“ C. d. C. „

Delle due previsioni, che il Conte di Cavour faceva
in questa lettera, una si avverò a pieno, l'altra fallì
non meno compiutamente.

Si avverò quella, che i cantoni cattolici non si sa-

rebbero acconciati a una decisione contraria alle loro pretese, e che ne sarebbe scoppiata la guerra civile. E lo vedremo quanto prima.

Falli l'altra previsione di Cavour circa la forza e i successi del partito radicale a Ginevra. Si vede che i suoi congiunti e amici ginevrini, che militavano nel partito conservatore, lo avevano informato ben male. E quanto cieca fosse appunto la fiducia dei conservatori non potrebbe rilevarsi meglio che dal modo, con cui un ginevrino, il professore Cherbuliez, cinque soli giorni prima dello irrompere del moto rivoluzionario, scriveva a un amico d'America: " Si vous étiez ici, je vous demanderais, à vous citoyen d'une démocratie, en quoi consiste l'agitation populaire, par quels actes elle se manifeste, à quels symptômes on la reconnaît, comment surtout il est possible de constater qu'elle exprime un *malaise politique*, un *désir de changement*, de la part du peuple entier, ou tout au moins de la majorité de ce peuple... Moi qui traverse chaque jour notre ville, je n'ai su jusqu'à présent y apercevoir aucune trace de cette agitation, rien qui atteste une situation extraordinaire des esprits „ (1).

Non ci meraviglieremo quindi vedendo, che neppure la più remota preoccupazione per gli avvenimenti gravissimi, che stavano covando a Ginevra, trapirò dalla seguente lettera, che Camillo di Cavour, recatosi nel frattempo nella Franca Contea, scriveva alla cugina Adele, che stava viaggiando col marito in Italia (2).

(1) CHERBULIEZ, *Lettres à un Américain sur la Constitution de Genève et sur les Événements du jour*; Genève, 1841, p. 5.

(2) Inedita. In possesso del Barone Maurice.

(*Senza data*).

“ Ma chère Adèle,

“ Vous êtes bien aimable d'avoir voulu me rappeler
“ avant votre départ de Turin la promesse que je vous
“ avais faite de vous donner de mes nouvelles pen-
“ dant votre séjour à Gênes (ici finissent les terribles
“ premières lignes qui m'effrayent tant). Quittant donc
“ le style empesé des commencements de lettres, je
“ vous dirai que mes nouvelles sont fort bonnes pour
“ ce qui regardé la santé, et médiocres pour le reste.
“ Par suite de plusieurs circonstances que je n'avais
“ pas pu prévoir, je suis forcé de prolonger de beau-
“ coup mon séjour dans ce gracieux pays. Voilà quinze
“ jours que j'y suis arrivé, et je suis encore bien loin
“ de mon départ. J'ai pour toute ressource le plaisir
“ de courir les forêts avec le doux Valery qui est
“ devenu un forestier achevé de la tête aux pieds.
“ Malgré ses nouvelles connaissances sa conversation
“ n'est guère amusante. Aussi je passe mon tems à
“ rêver, et à faire des chateaux en Espagne. Ce qui
“ est un genre d'occupation que vous entendez encore
“ mieux que moi. Pour être juste toutefois je dois
“ avouer que les optimats du pays sont pleins d'at-
“ tention pour moi. Je suis dans les bonnes grâces
“ d'un juge de paix, chasseur par excellence, qui lors-
“ qu'il me rencontre me régale de cinq à six récits
“ de ses prouesses à la chasse, qui sont les choses du
“ monde les plus intéressantes. De plus j'ai conquis
“ l'amitié de deux riches marchands de bois retirés
“ qui vivent à Celles, la patrie de Quenisset. De tems
“ à autre ils viennent me trouver et m'emmenent de

“ force dîner chez eux. Terrible corvée! Il y a ordi-
“ nairement trois services, trente-six plats et vingt
“ convives. Je résiste courageusement à l’ennui pen-
“ dant le premier service; au second je lutte avec
“ moins de force et au troisième je succombe infail-
“ liblement, en donnant un libre cours aux plus atroces
“ babillements. Ce qui n’empêche pas ces Messieurs
“ de me trouver fort aimable.

“ Mon long séjour ici a fait perdre patience à mon
“ frère, qui retourne à Turin sans moi. Ses enfants
“ et ses affaires le forcent à quitter Genève, où il se
“ trouve si bien. J’arriverai, je crains, longtems après
“ son départ, je voudrais bien que ce fut aussi après
“ votre retour. Votre présence compléterait le plaisir
“ que j’attends du séjour que je désire faire à Ge-
“ nève. Malgré tout ce que j’ai pu vous dire la veille
“ de mon départ, je vous reverrai avec le plus grand
“ plaisir au milieu de vos sœurs. Sans vous, la réu-
“ nion de famille est bien incomplète; à mon premier
“ passage en sentant le vide que votre absence lais-
“ sait, je me reprochais d’avoir tant insisté pour vous
“ faire persister dans vos projets de voyage en Italie.

“ Je me réjouis de vous entendre raconter Gênes.
“ Vous y verrez beaucoup de monde, car il y a cette
“ année une affluence d’étrangers en Italie. Vous y
“ jouirez, j’espère, des charmes d’un beau ciel et des
“ plaisirs du grand monde. Après les choses de cœur
“ n’est-ce pas ce que vous aimez le mieux?

“ Vos sœurs ne sont pas comme vous. Elles dé-
“ clarent qu’elles ne veulent plus y aller et vivre
“ dans la solitude. Valentine ferait un charmant her-
“ mite, en vérité. Et la vie contemplative sied à mer-
“ veille à Hortense. Vous arriverez à Genève juste à

“ tems pour changer ces dispositions un peu anor-
“ males, et en cela vous rendrez un immense service
“ à votre mère, qui désire que ses filles cadettes voient
“ le monde avant que d’y renoncer tout-à-fait. J’ai
“ été bien heureux de passer un jour à Allaman
“ avec votre mère et vos sœurs. Quelle belle et agréa-
“ ble habitation ! Je la préfère de beaucoup à la Fe-
“ nêtre. L’un est l’idéal du genre moderne, l’autre
“ réunit tous les avantages des anciennes choses, sans
“ en avoir les inconvénients. J’ai trouvé M. lle de Budé
“ avec vos sœurs. J’ai fait ce que j’ai pu pour me
“ faire pardonner ma malencontreuse sortie de Ville-
“ neuve sur les croix de S. Maurice. Vous me direz
“ à mon retour si j’ai réussi.

“ A propos d’Allaman je dois vous avouer un con-
“ seil perfid, affreux que je me suis permis de donner
“ à vos sœurs. Elles m’ont assuré que toutes les lettres
“ qu’elles vous écrivaient restaient sans réponse. Va-
“ lentine en a compté trois. Hortense deux qui ne
“ leur avaient rien valu de votre part. Je leur ai dit :
“ n’écrivez plus, peut-être cela vous réussira mieux.

“ Je ne sais si ce conseil est le fruit d’une certaine
“ expérience de la manière d’obtenir ce qu’on désire
“ des femmes ; ou bien s’il m’a été dicté par le secret
“ instinct qui me porte à combattre à outrances les
“ prétentions des aînés envers les cadets. Ce qu’il y
“ a de sûr, c’est que j’en suis coupable, et que je m’en
“ accuse pour en obtenir plus facilement le pardon.

“ N’osant rayer mon papier comme la douce Amélie
“ et me trouvant au bout de mon papier, je suis forcé
“ de vous quitter en vous priant de dire mille choses
“ à P. E. et de croire à mes sentiments ‘dévoués.

“ CAMILLE „.

V. — La Rivoluzione.

Frattanto a Ginevra le cose precipitavano. Dal giorno della assemblea popolare per la questione dei conventi l'agitazione non si acquetò più.

Parte degli uomini, che erano al Governo, se ne cominciarono ad impensierire. Difatti ottanta membri del Consiglio rappresentativo della Repubblica presentarono il 5 novembre una petizione al sindaco Rigaud, perchè si ordinasse una inchiesta sullo stato di turbamento della Repubblica e sui modi di provvedere alla pacificazione. La quale petizione non fece che aprire e appianare la strada ad un'altra, che l'associazione del *Trois Mars* pochi giorni dopo fece pervenire al Consiglio di Stato e in cui essa chiedeva riforme generali e radicali e cominciava a indicare, come mezzo più razionale per attuarle, la convocazione di una assemblea costituente. L'*inchiesta* aveva per tal modo fatto da levatrice alla *costituente*.

Il Consiglio di Stato, sotto la pressione di così vari e ormai irrefrenabili moti, deliberò di anticipare la convocazione del Consiglio rappresentativo, che fu fissata per il 22 novembre, e di sottoporgli quattro progetti di legge che contenevano varie concessioni parziali all'elemento radicale. Ma questo voleva ben altro oramai. Il 20 novembre l'associazione del *Trois Mars* aveva in una burrascosissima seduta deliberato di chiedere formalmente una Costituente. L'idea guadagnò le masse.

Onde, quando il 22 novembre il Consiglio rappresentativo si adunò nell'Hôtel de ville, il popolo as-

“ tems pour changer ces dispositions un peu anor-
“ males, et en cela vous rendrez un immense service
“ à votre mère, qui désire que ses filles cadettes voient
“ le monde avant que d’y renoncer tout-à-fait. J’ai
“ été bien heureux de passer un jour à Allaman
“ avec votre mère et vos sœurs. Quelle belle et agréa-
“ ble habitation! Je la préfère de beaucoup à la Fe-
“ nêtre. L’un est l’idéal du genre moderne, l’autre
“ réunit tous les avantages des anciennes choses, sans
“ en avoir les inconvénients. J’ai trouvé M.lle de Budé
“ avec vos sœurs. J’ai fait ce que j’ai pu pour me
“ faire pardonner ma malencontreuse sortie de Ville-
“ neuve sur les croix de S. Maurice. Vous me direz
“ à mon retour si j’ai réussi.

“ A propos d’Allaman je dois vous avouer un con-
“ seil perfid, affreux que je me suis permis de donner
“ à vos sœurs. Elles m’ont assuré que toutes les lettres
“ qu’elles vous écrivaient restaient sans réponse. Va-
“ lentine en a compté trois. Hortense deux qui ne
“ leur avaient rien valu de votre part. Je leur ai dit:
“ n’écrivez plus, peut-être cela vous réussira mieux.

“ Je ne sais si ce conseil est le fruit d’une certaine
“ expérience de la manière d’obtenir ce qu’on désire
“ des femmes; ou bien s’il m’a été dicté par le secret
“ instinct qui me porte à combattre à outrances les
“ prétentions des aînés envers les cadets. Ce qu’il y
“ a de sûr, c’est que j’en suis coupable, et que je m’en
“ accuse pour en obtenir plus facilement le pardon.
“ N’osant rayer mon papier comme la douce Amélie
“ et me trouvant au bout de mon papier, je suis forcé
“ de vous quitter en vous priant de dire mille choses
“ à P. E. et de croire à mes sentiments dévoués.

“ CAMILLE „

V. — La Rivoluzione.

Frattanto a Ginevra le cose precipitavano. Dal giorno della assemblea popolare per la questione dei conventi l'agitazione non si acquetò più.

Parte degli uomini, che erano al Governo, se ne cominciarono ad impensierire. Difatti ottanta membri del Consiglio rappresentativo della Repubblica presentarono il 5 novembre una petizione al sindaco Rigaud, perchè si ordinasse una inchiesta sullo stato di turbamento della Repubblica e sui modi di provvedere alla pacificazione. La quale petizione non fece che aprire e appianare la strada ad un'altra, che l'associazione del *Trois Mars* pochi giorni dopo fece pervenire al Consiglio di Stato e in cui essa chiedeva riforme generali e radicali e cominciava a indicare, come mezzo più razionale per attuarle, la convocazione di una assemblea costituente. L'*inchiesta* aveva per tal modo fatto da levatrice alla *costituente*.

Il Consiglio di Stato, sotto la pressione di così vari e ormai irrefrenabili moti, deliberò di anticipare la convocazione del Consiglio rappresentativo, che fu fissata per il 22 novembre, e di sottoporgli quattro progetti di legge che contenevano varie concessioni parziali all'elemento radicale. Ma questo voleva ben altro oramai. Il 20 novembre l'associazione del *Trois Mars* aveva in una burrascosissima seduta deliberato di chiedere formalmente una Costituente. L'idea guadagnò le masse.

Onde, quando il 22 novembre il Consiglio rappresentativo si adunò nell'Hôtel de ville, il popolo as-

sembrato e minacciosamente tumultuante non consentì che si facesse altro se non decretare la Costituente.

E il Consiglio dovette capitolare. La rivoluzione era così pienamente riuscita: la Costituente decisa.

Cavour, reduce dalla Franca Contea, era il 22 novembre a Ginevra, e della rivoluzione stese quel *bollettino* del quale dicemmo già in principio di questo saggio e che qui alfine riportiamo (1).

“ Ma chère Adèle (2).

“ Amélie m'a chargé de vous faire le bulletin de la
“ révolution qui vient d'avoir lieu à Genève. Je m'em-
“ presse de lui obéir quoique ce soit une tâche fort
“ difficile. Je n'ai assisté qu'au dénouement du drame,
“ dont l'intrigue était nouée depuis longtemps. Je ne
“ puis par conséquent que répéter ce que j'ai entendu
“ dire, ce qui m'expose à commettre des graves erreurs.
“ Vous connaissez l'origine du trois mars: cette asso-
“ ciation, formée d'abord d'un petit noyau d'hommes à
“ ambition déçue, et à amour propre blessé, s'est grossie
“ peu à peu de tout ce que le canton contient de mé-

(1) Inedita. In possesso del Barone Maurice.

(2) Questa lettera non ha data. Ma, accennando il Conte sul finire di essa al fatto, che mentre egli scriveva si stava preparando il progetto di legge regolatrice del modo di elezione della costituente, e recando tale progetto la data delli 29 di novembre (la legge fu poi promulgata il 3 di dicembre), è da ritenere ch'essa fu scritta pochi giorni dopo la rivoluzione, come del resto tutto il suo tenore dimostra.

“ contents et de mauvaises têtes. Il paraît que ces deux
“ catégories, la première surtout, étaient plus nom-
“ breuses que les gens sages et abiles ne le croyaient.
“ Il y avait pour cela plusieurs raisons. La première
“ c'était un certain amour propre national blessé parmi
“ le peuple, qui se voyait investi de moins de droits
“ que ses concitoyens des cantons voisins. Les raison-
“ nements simples et clairs ont une grande force sur
“ les masses. Lorsque pour les combattre on est obligé
“ de recourir à des considérations d'une nature un
“ peu compliquée, il est difficile qu'on atténue le
“ premier effet produit. Cette question simple et po-
“ sitive que l'on posait au peuple : Pourquoi êtes-vous
“ moins libres que les Vaudois, vous, qui êtes plus
“ éclairés qu'eux ? devait le remuer profondément.
“ Aussi depuis que le 3 mars s'était mis à la répéter
“ de toutes les manières, et à la présenter sous toutes
“ les formes, elle avait pénétré très avant dans l'esprit
“ de la masse, et avait réveillé en elle des passions
“ politiques et des désirs de changement, que l'on n'a
“ pas su apercevoir.

“ La seconde cause qui a grossi le trois mars, est
“ plus sociale que politique. Le gouvernement, qui
“ vient d'être renversé, quoique démocratique de droit,
“ était olygarchique de fait, puisque le pouvoir se
“ perpétuait entre les mains d'une certaine caste, ou
“ pour mieux dire d'une certaine société. Le résultat
“ de l'ancien ordre de choses irritait tout ce qui ap-
“ appartenait aux couches sociales inférieures. C'est l'an-
“ cienne querelle du bas contre le haut, de la petite
“ bourgeoisie contre l'aristocratie. Le trois mars de-
“ venant puissant attira à lui toute cette masse bour-
“ geoise, à esprit étroit, à passions mesquines, qui ja-

“ louse la classe supérieure, tout en déployant vis-à-vis
“ de l’inférieure cent fois plus d’exclusivisme, que l’ari-
“ stocratie à son égard. Il paraît que la masse des bou-
“ tiques se rallia plus ou moins ouvertement au trois
“ mars, moins pour obtenir un changement politique
“ que pour taquiner les dames et les élégants du haut.

“ Le trois mars ayant senti sa force, résolut d’agir.

“ Il commença par une réunion à la Coulouvrenière
“ à l’occasion des couvents. Cette réunion fut une demi-
“ faillure. Il y eut moins de monde qu’ils ne s’y atten-
“ daient, ils furent d’abord découragés. Le Conseil
“ d’état pouvait alors avec de la prudence et de la
“ fermeté lui porter un grand coup. Il eut suffi peut-
“ être de faire partir Camperio pour détruire le trois
“ mars. En effet celui-ci avait choisi un mauvais ter-
“ rain pour engager le combat. La question d’Ar-
“ govie importait peu aux masses, et inquiétait la
“ boutique; d’ailleurs elle était odieuse à la population
“ catholique, qui, mise en mouvement, se serait levée
“ contre le trois mars. Le Conseil d’état n’ayant pas
“ profité de la faute du trois mars, celui-ci se hâta
“ de la réparer, en engageant tout de suite une lutte
“ décisive sur la réforme intérieure du gouvernement.
“ Il déclara ouvertement la guerre, et prépara des
“ moyens d’agir par la violence, si la persuasion ne
“ réussissait pas. Des proclamations, des écrits violents,
“ des adresses furent répandues avec profusion parmi
“ le peuple. Des chefs d’ateliers se mirent à faire de
“ la propagande à leurs ouvriers. On travailla la mi-
“ lice, on parcouru les campagnes, on se ménagea des
“ renforts dans les pays voisins. Enfin le trois mars
“ devint tout à fait révolutionnaire. Pendant ce tems,
“ c’est-à-dire, pendant les deux dernières semaines,

“ le Conseil d'état resta comme frappé d'immobilité.
“ Un parti voulait résister énergiquement, un autre
“ voulait essayer de calmer le populaire au moyen
“ de larges concessions. On discutait, on ne faisait
“ rien. Le parti des concessions dans le Conseil d'état,
“ se trouva tout à coup appuyé par une adresse si-
“ gnée par 80 membres du Conseil représentatif, qui,
“ tout en protestant de leur dévoûment au gouverne-
“ ment, le suppliaient d'accorder au peuple une partie
“ des réformes qu'il demandait. Cette adresse, expres-
“ sion de la portion tremblante des partisans au gou-
“ vernement, fut une maladresse insigne. Véritable
“ coup de pied de l'âne, il ôta au Conseil d'état le
“ peu d'énergie qu'il lui pouvait rester. Il résolut de
“ céder. Il devança la réunion du Conseil représen-
“ tatif, en annonçant qu'il allait lui soumettre des
“ projets de lois contenant tous les germes des ré-
“ formes demandées. Cette concession, loin de satis-
“ faire le trois mars, le enhardi. Il crut pouvoir tout
“ tenter et emporter tout d'un coup et de vive lutte
“ ce qui était réellement le but de leurs efforts: la
“ réforme radicale de la constitution. Aussi dès que
“ la convocation du Conseil représentatif, dans le but
“ avoué de procéder à la réforme des articles les plus
“ importants de la constitution, fut publiée, le trois
“ mars attaqua cette mesure comme insuffisante, et
“ demanda hautement, impérieusement une consti-
“ tuante. Les nombreuses révolutions qui ont eu lieu
“ en Suisse depuis dix ans vous ont sans doute fa-
“ miliarisée avec le mot constituante. Pour rafraîchir
“ vos idées, je me bornerai à vous dire qu'une cons-
“ tituante est une assemblée extraordinaire, nommée
“ par le peuple d'après un mode d'élection particulier,

“ dans le but unique de rédiger une nouvelle consti-
“ tution. La constituante c'est un dictateur législatif,
“ qui réunit entre les mains pour un tems donné, tous
“ les pouvoirs de l'état, avec la mission d'en user pour
“ reconstruire depuis le sommet jusqu'à la base l'édi-
“ fice politique.

“ Le Conseil d'état fit mine de vouloir résister à la
“ constituante; le trois mars se mit à préparer ouver-
“ tement une émeute pour le lundi, jour de la con-
“ vocation du Conseil représentatif. On dit qu'il fit
“ venir à Genève une grande masse de bandits du
“ pays de Gex, du canton de Vaud et même de la
“ Savoie. Il prêcha la révolte dans les ateliers; plu-
“ sieurs chefs de fabrique promirent à leurs ouvriers
“ que les jours d'émeute leur seraient comptés comme
“ des jours de travail. Cependant que faisait le Con-
“ seil d'état? Il siégeait jour et nuit, perdant à ré-
“ diger des projets de loi destinés à ne jamais être
“ discutés un tems précieux pour l'action. Dimanche
“ dernier il n'avait fait aucun préparatif pour le
“ combat du lendemain. Ses partisans découragés ne
“ savaient que faire, ils étaient vaincus avant que la
“ lutte se fut engagée. Quelques membres du trois mars
“ vinrent le dimanche matin annoncer au Conseil
“ d'état qu'ils étaient débordés, qu'ils n'étaient plus
“ maîtres de l'émeute, et que par conséquent ils l'in-
“ vitaient, lui, Conseil d'état, à leur confier à eux,
“ trois mars, la défense de l'Hôtel de la ville. Cette
“ démarche a été diversement jugée. Les uns croient
“ que l'effroi des membres modérés du trois mars
“ était réel (1), les autres pensent que c'était une ruse

(1) Di questa opinione era il CHERBULIEZ, *Lettres à un Amé-*

“ de guerre. Je suis de ce nombre. Si elle eut plei-
“ nement réussi, la révolution était faite sans coup,
“ sans bruits, sans même qu'on s'en doutât. Le trois
“ mars installé à l'Hôtel de ville y aurait dicté la loi
“ au Conseil représentatif, sans que la rue s'en mêlât.
“ Le Conseil d'état ne donna pas dans le piège, mais
“ acceptant l'avis qu'on lui donnait, il convoqua dans
“ l'après dîner du dimanche toute la milice de la ville,
“ et dans la nuit de lundi celle de la campagne. De
“ plus il fit paraître une proclamation où, fésant appel
“ au bon sens de la population genevoise, il annonçait
“ des réformes promptes et importantes. Cette pro-
“ clamacion pâle et faible n'était pas faite pour animer
“ ses partisans. En révolution lorsqu'un parti, avant
“ que la lutte soit engagée et qu'un combat n'aie
“ constaté sa force, cherche à parlementer, il est
“ perdu. Le Conseil d'état avouant que les réformes
“ que le trois mars demandait depuis huit mois étaient
“ nécessaires, lui donnait gain de cause. Le peuple
“ qui ne fait pas de longs raisonnements devait dire:
“ puisque tout le monde avoue maintenant que le
“ trois mars a eu seul raison pendant huit mois, pour-
“ quoi nous batterions nous contre ses partisans? Le
“ raisonnement aida probablement les efforts des agi-
“ tateurs pour empêcher les milices de se réunir. Un

ricain, 22 novembre 1841: “ Les chefs de l'Association se sont
levés l'un après l'autre pour supplier le Conseil, les larmes
aux yeux, d'adopter la seule mesure capable de mettre fin à
une agitation populaire dont ils n'étaient plus les maîtres.
Leur anxiété, leur frayeur, se peignaient trop vivement sur
leurs traits et dans leurs discours, pour qu'il fût possible de
les croire simulées „

“ très petit nombre de citoyens se raillèrent autour
“ des drapeaux du Conseil d'état. Cependant quelque
“ peu nombreuses que fussent les milices elles eussent
“ suffi pour réprimer le désordre si elles avaient été
“ bien disposées. Mais ici encore, le trois mars fut
“ seul à agir. Les émissaires entouraient les soldats,
“ les haranguaient, les péroraient, fétaient si bien en
“ un mot, que peu à peu, petit à petit, des pelotons
“ d'abord, des compagnies ensuite, et enfin des ba-
“ taillons se débandèrent. Le Conseil représentatif
“ devait se réunir à dix heures : à neuf et demie, il
“ n'y avait plus trois cents hommes sous les armes.
“ A mesure que la milice s'affaiblissait, les groupes
“ des émeutiers grossissaient. Il y avait foule sur la
“ Treille, sur la place de l'Hôtel de ville, et dans les
“ rues environnantes. La partie était perdue, la milice
“ avait tourné au trois mars, il fallait céder. Le Con-
“ seil d'état fit appeler les chefs du trois mars, et se
“ reconnaissant vaincu, les engagea à se servir de
“ leur influence pour dissiper les groupes, leur pro-
“ mettant, d'appuyer la demande d'une constituante,
“ qu'ils devaient faire. Dès ce moment on put consi-
“ dérer la révolution comme accomplie. Les événe-
“ ments de la journée ne pouvaient plus avoir d'in-
“ fluence réelle sur le résultat définitif du mouvement
“ que le trois mars avait si habilement combiné. Dans
“ le conseil il y eut quelques beaux discours, mais nulle
“ discussion sérieuse. La constituante demandée par
“ M^r Rilliet (1), appuyée par le Conseil d'état, fut fai-

(1) Militare e storico politico. Cfr. MONTET, op. cit., II, pa-
gina 371 sgg.; ROSSEL, op. cit., p. 660.

“ blement combattue par A. de la Rive qui d'accord
“ sur le fond, voulait procéder aux réformes par des
“ moyens moins révolutionnaires. Après quelques dé-
“ bats une commission fut nommée, qui fit son rap-
“ port séance tenante. Sur sa proposition on décréta
“ la réunion d'une constituante et le maintien provi-
“ soire de toutes les autorités. Pendant que cela se
“ passait dans le conseil, quelques agitateurs ameu-
“ taient le peuple sur la Treille, en l'animant et le
“ calmant suivant les phases de la discussion qui avait
“ lieu intra muros. Cependant il n'y eut pas de voies
“ de fait. L'annonce de la constituante dissipa la plus
“ part des groupes. Une mauvaise queue formée de
“ pillards s'obstina à tenir en échec les portes de
“ l'Hôtel de ville jusqu'à ce que les grenadiers guidés
“ par le général Dufour les eussent chassés à grands
“ coups de crosse. Ainsi la révolution commencée à
“ neuf heures fut complètement achevée à quatre
“ heures. Il n'y eut pas de jeux sanglants sur le
“ tombeau, où l'on enferma l'ancienne constitution.
“ Les funérailles furent néanmoins honorées par les
“ larmes et les regrets de tout ce que Genève con-
“ tient de sage et d'honorable.

“ Depuis lundi il ne s'est plus rien passé d'intéres-
“ sant ; la ville a été dans le calme le plus complet.
“ D'un coté il y a eu joie et triomphe, de l'autre tri-
“ stesse et regret, mais aucune manifestation publique
“ de ces sentiments n'a eu lieu. Chaque coterie a ren-
“ fermé ses sentiments dans son sein. Il n'y a eu
“ ni récriminations, ni insultes. Le Conseil d'état s'oc-
“ cupe de la rédaction du projet de loi qui doit régler
“ le mode d'élection de la constituante. La ville s'est
“ peu à peu débarrassée de l'écume des pays voisins

“ que l'émeute y avait attirée; le trois mars se tient
“ tranquille; et tout le monde attend les événements
“ avec une sollicitude plus ou moins grande. Il me
“ paraît cependant que peu à peu les esprits se cal-
“ ment et se rassurent, et que les craintes d'un danger
“ prochain diminuent. Mais c'est assez vous avoir
“ parlé des faits accomplis, sans vous entretenir en-
“ core de l'avenir qui est encore vague et incertain.
“ Il est tems que je finisse ma trop longue épître, en
“ vous disant que votre famille est très bien. Amélie
“ se remet peu à peu de l'accablement où l'avaient
“ plongée les événements politiques. L'ardeur guer-
“ rière d'Hortense et de Valentine se calme et se con-
“ centre, et votre mère ne se ressent pas trop des
“ émotions qu'elle a éprouvées. Vos sœurs et votre
“ mère ont été pour moi en révolution ce qu'elles
“ étaient en temps ordinaire. Il ne s'est opéré aucun
“ changement dans leur bonté et leur amabilité à
“ mon égard. Elles m'ont installé dans le charmant
“ boudoir ou pour mieux dire musée de P. Emile, où
“ je suis à merveille. Je vous prie de dire bien des
“ choses à celui dont j'occupe, ou j'usurpe la place,
“ et croyez à mes sentiments dévoués.

“ C. DE CAVOUR „.

Per dare il loro giusto valore ad alcune frasi un po' colorite, un po' *frondeuses*, di questa lettera del Conte di Cavour, bisogna ricordare che esse erano indirizzate ad una dama della più alta aristocrazia ginevrina e quindi passionatamente fautrice del partito conservatore. Doveri di cavalleria qui, come dovere di delicatezza in altre lettere, delle quali diremo più sotto, gli imponevano molte attenuazioni

e molte concessioni, quanto meno di parola. E anche un moto di generosità ve lo doveva spingere, poichè, dopo tutto, egli parlava ai vinti. Del resto il biasimo per i radicali vi era temperato da un ben acuto e ben spassionato giudizio degli errori dei conservatori. Gli rendeva piena giustizia a questo riguardo uno di essi, il barone Maurice, il quale da Nizza, ove si era trasportato con la moglie dopo il soggiorno di Genova, gli scriveva il 12 di dicembre, in risposta appunto alla lettera soprariferita (1):

“ Tu conçois que Ventimiglia a été pour moi l’objet
“ d’une attention toute particulière; car je pouvais
“ me figurer t’y voir encore debout sur un rempart
“ un compas à la main comme Vauban.

“ Comment ai-je le cœur à rire et à plaisanter après
“ les déplorables événements dont le hazard t’a rendu
“ le témoin à Genève, et je dirai un heureux hazard
“ puisque tu as pu y servir de protecteur et de che-
“ valier à ta Tante et à tes Cousines, qui sans toi
“ auraient été bien tourmentées de leur isolement en
“ mon absence et pendant le service actif de Charles
“ Revilliod! — Je pense que tu as parfaitement jugé
“ les effets et les causes de ce bouleversement poli-
“ tique. La faiblesse de notre bon et paternel gou-
“ vernement d’une part, l’envie des avocats sans
“ causes d’arriver à jouer un rôle, de l’autre, voilà
“ évidemment ce qui nous a perdu; parce que quoiqu’il
“ arrive jamais nous ne retrouverons la paix, l’union
“ et la confiance qui existait autrefois et qui ratta-
“ chait les gouvernés aux gouvernants „.

(1) Inedita. Nell’archivio di Santena.

Che, per altro, nel 1841 il Conte di Cavour avesse nella intricata situazione saputo vedere in complesso molto giusto e dare fundamentalmente a ciascuno il fatto suo, risulta, e con evidenza proprio singolare, da un curioso rilievo, che non mi so trattenere dall'esperre qui da ultimo un po' partitamente.

Già mi è occorso di ricordare il personaggio distinto e virtuoso, che durante i moti del 1841 teneva la suprema magistratura della Repubblica, voglio dire il primo sindaco Gian Giacomo Rigaud. Egli aveva saggiamente tentato di stornare da Ginevra quella iattura, cercando di indurre, ma invano, i suoi colleghi del partito conservatore a cedere sulla questione della rappresentanza municipale reclamata dai cittadini. Egli ancora presiedeva la seduta del Consiglio rappresentativo nella storica giornata delli 22 novembre; e si deve forse alla sua prudenza se allora non avvenne spargimento di sangue. Egli finalmente diresse i lavori della Costituente, con una equanimità e con un garbo, che entrambi i partiti ebbero a magnificare. Così ch'egli è forse la sola figura, a cui gli storici di quei moti, tanto se conservatori, quanto se radicali, rendano ora uguale giustizia e concorde omaggio (1). Ritiratosi a vita privata nel 1845, il

(1) Cfr. p. e.: H. FAZY, *Les Constitutions*, p. 231: "... le Syndic Rigaud, cet éminent magistrat, qui avait l'intelligence si nette de la situation... ". W. DE LA RIVE, loc. cit., p. 119 sg.: " Le magistrat éminent qui était alors à la tête de la République, M. Rigaud, résumait, avec un rare bonheur, en sa personne, la conciliation qui s'était faite et qui se faisait chaque jour, entre l'ancien régime auquel il appartenait par sa situation

Rigaud prese a scrivere le sue memorie; delle quali alcuni brani, relativi appunto alle controversie e ai moti di Ginevra del 1841, furono poi molto più tardi (1880) pubblicati dal suo biografo (1).

Ebbene — ecco il rilievo curioso — quei suoi giudizi collimano, massimamente nella parte relativa alle cause più prossime della rivoluzione (2), con quelli del Conte di Cavour e a volte perfino nelle espressioni.

Segno alcune di tali concordanze formali.

Il Conte di Cavour nota, che il partito della rivolta si raggruppò intorno a un nucleo di uomini *à ambition déçue et à amour propre blessé*, con la quale espressione egli voleva molto verisimilmente alludere principalmente al Camperio. E il Rigaud nelle sue

comme par le respect qu'il lui portait, et l'ordre nouveau à l'endroit duquel il n'éprouvait ni défiance ni antipathie. Il unissait d'ailleurs, à une modération naturelle dans les vues, la dignité dans les sentiments nécessaire pour empêcher cette modération de dégénérer en faiblesse et les aimables qualités qui, dans un très-petit pays, sont les conditions indispensables à l'exercice durable du pouvoir. Il REY (op. cit., p. 181) lo disse senz'altro: " la meilleure tête de l'aristocratie ". Il Rigaud scrisse anche sul culto delle belle arti in Ginevra; cfr. ROSSEL, op. cit., p. 524.

(1) CRAMER, op. cit., pp. 323-431.

(2) Anzi il loro accordo è, diremo così, esclusivamente nella diagnosi del male rivoluzionario, non nella prognosi, e cioè sul miglior modo di comportarsi poi di contro alla rivoluzione. Il Rigaud, e suo fratello, e il Rieu, come si vedrà più sotto dalle lettere del Conte di Cavour, erano per lui troppo *trembleurs*. Accusa un po' avventata, la quale non toglie però nulla alla portata del suo consenso sull'altro punto, e cioè nella diagnosi.

memorie parla di *ambitions subalternes* e di *amours-propres blessés*. Il Cavour accenna a irritazione e invidia di *tout ce qui appartenait aux couches sociales inférieures*. E il Rigaud alla *jalousie qui a habituellement existé à Genève contre les classes supérieures* (1).

Rileva ancora il Conte di Cavour che fra le cagioni più profonde del moto è da porsi una comparazione poco lusinghiera che il popolo faceva nel vedersi attribuiti minori diritti che non nei Cantoni vicini. E il Rigaud alla sua volta: "Le gouvernement n'avait pas assez considéré que, vu notre contact avec la Suisse, les principes démocratiques extrêmes, introduits dans la plupart des constitutions des autres cantons, et *les comparaisons qui en étaient la conséquence*, devaient nécessairement amener de la part de notre population des exigences nouvelles „ (2).

Il segreto poi della facilità con cui quel nucleo di malcontenti e di ambiziosi riuscì a guadagnare le masse è ravvisato dal Conte di Cavour in questo: "*Les raisonnements simples et clairs ont une grande*

(1) Fragment VIII: *Opinion de Rigaud sur la Révolution du 22 novembre 1841*, cfr. CRAMER, p. 421. — Il CHERBULIEZ, *La Suisse sous le Gouvernement*, ecc., p. 92, ricorda il curioso scritto inedito ed anonimo italiano del 1621 (è del Cardoini), dal titolo molto significativo: *Vera relatione della città di Geneva: Repubblica di Malcontenti* (mi occuperò nel lavoro soprannunziato di questa interessante relazione, di cui una redazione, incompleta, è alla Nazionale di Parigi, ed una, completa, proveniente dai Minutoli di Lucca, è ora in mio possesso).

(2) Fragment VIII, p. 422.

force sur les masses. Lorsque pour les combattre on est obligé de recourir à des considérations d'une nature un peu compliquée, il est difficile qu'on atténue le premier effet produit „. E il Rigaud di rimbalzo: “ Les opposants avaient pour eux la logique démocratique radicale, *dont les formules simples ont une grande action sur le peuple*; les conservateurs se défendaient sur le terrain des faits, l'expérience heureuse du passé, dont une population qui jouit depuis longtemps de ce bonheur ne tient souvent pas grand compte „ (1).

Simile concordanza, perfino verbale, fa naturalmente pensare a una qualche fonte comune, come sarebbero discorsi pubblici, conversazioni private, ecc. Anzi è da pensare forse addirittura a una fonte scritta, che potrebbe essere nei giornali e negli opuscoli usciti in quell'occasione. Ma i mezzi di studio, che stanno a mia disposizione, non mi consentono di determinarlo (2).

(1) Fragment VII: *Loi municipale en 1841*, p. 420 sg.

(2) Rispetto alla prima coincidenza più sopra segnalata trovo in A. BAUMGARTNER, *Réfutation du radicalisme*; Genève, Imprim. Ch. Gruaz, p. 49: “ On a appelé dans le temps l'*Association de 3 Mars* l'hôpital des amours-propres blessés „. — Del resto quali che possano essere state le sorgenti di informazione e di ispirazione del Conte di Cavour, egli seppe mantenere pur sempre la sua indipendenza di giudizio e dare alla propria esposizione quella impronta così incisiva insieme e gioconda, ch'era uno dei fascini della sua personalità e uno dei segni del suo genio. Un esempio. Quando i radicali riuscirono a imporre al Consiglio rappresentativo la convocazione di una Assemblea costituente, essi si trovarono nella necessità di spie-

Checchè sia di ciò, non riesce ad ogni modo in sommo grado significativo questo accordo del Conte di Cavour, sia pure semplicemente nel scegliere se non proprio nell'ideare, con lo spirito forse più equanime e, per ciò, più penetrante che allora fosse in Ginevra?

VI. — Le conseguenze della Rivoluzione.

La Costituente, della quale si era il 22 novembre deliberata la formazione, fu poi eletta dal popolo il 14 dicembre 1841. Però i conservatori, i quali, riatutisi dal primo sbalordimento, avevano combattuto la lotta elettorale con energia ed abilità, vi ottennero la prevalenza. I lavori dell'assemblea si protrassero durante la prima metà dell'anno successivo, e fecero capo a quella, che fu la effimera costituzione del 7 giugno 1842 (1).

gare agli elettori che diavolo fosse una Costituente e in che si differisse dalle solite assemblee, poichè, come dicevano essi stessi (*Intérêts genevois*, n. 27, p. 337): " A l'exception de quelques vieillards, personne n'a vu à Genève de *Constituente* „. E lo fecero in vari numeri del loro organo (nn. 25, 27, 30, ecc.). Lo stesso si proponevano gli avversari in numerosi libelli, onde mettere in guardia gli elettori contro coloro, i quali " vous représenteront la Constituente comme une véritable poule aux œufs d'or „. Ebbene, anche il Conte di Cavour seguì l'andazzo, del resto giustificato, e volle chiarire le idee della sua gentile uditrice sul significato dell'insolita cosa; ma dove trovare una definizione più pregnante di pensiero e più calzante della sua: " *La Constituente c'est un dictateur législatif* „?

(1) Della quale diremo solo, per l'intelligenza di quanto ri-

Cavour, che nel frattempo era ricapitato a Ginevra, riprese il suo ufficio di informatore; e alla cugina, tuttora assente, mandò questo quadretto piuttosto colorito dell'aspetto, che la Costituente aveva assunto, e dei suoi primi fatti (1).

Genève, 18 janvier 1842.

“ Ma chère Adèle,

“ Votre mère et vos sœurs veulent bien permettre
“ que je sois aujourd'hui “ votre courrier de Genève „
“ et que je vous mette au courant de la chronique de
“ votre famille et de celle de la république. La der-
“ nière fois que je vous ai écrit, j'avais à vous ra-
“ conter de graves et tristes (événements). Heureuse-
“ ment cette fois je n'ai pas de nouvelles politiques
“ plus amusantes à vous mander, mais du moins elles
“ sont moins affligeantes pour un cœur aristo-patrio-
“ tique comme le vôtre. Je dois d'abord vous raconter
“ comment je vous écris de nouveau de Genève, lorsque
“ vous me croyez à Turin. Je vous dirai donc que les
“ tristes affaires de la compagnie Savoyarde m'ayant
“ ramené à Chambéry, j'ai pensé qu'après avoir subi
“ un déluge d'ennuis pendant huit jours j'avais acquis
“ le droit légitime d'aller me délasser à Genève auprès
“ des aimables et bons parents et amis que j'ai le
“ bonheur de posséder dans cette bonne ville. J'ai
“ trouvé chez votre mère et vos sœurs cet excellent
“ accueil qui fait tant de bien, surtout lorsque l'on

feriremo in seguito, che commetteva il potere legislativo a un *Gran Consiglio*, e quello esecutivo a un *Consiglio di Stato*; cfr. FAZZI, *Les Constitutions*, p. 256 sgg.

(1) Inedita. In possesso del Barone Maurice.

“ vient de discuter des intérêts contentieux pendant
“ des semaines entières. J’ai usurpé de nouveau le
“ charmant cabinet de Paul Emile, où, grâce au voi-
“ sinage, la vue des poignards et des piques n’ont
“ réveillé chez moi aucune idée sinistre.

“ J’ai été charmé de voir votre mère en assez bon
“ état. Cet hiver si rigoureux ne lui est pas trop con-
“ traire. Vos sœurs ne sont pas toutes également bien.
“ L’estomac de la pauvre Amélie et le foie d’Hortense
“ se conduisent médiocrement. Cependant, depuis mon
“ arrivée, j’ai été témoin de progrès sensibles chez
“ l’un et chez l’autre. Je n’espère pas néanmoins que
“ les remèdes physiques puissent guérir radicalement
“ ce dernier. Il y a à son mal des causes morales,
“ qu’il sera bien difficile d’amender. La distraction,
“ sans être un mode curatif radical, serait un excel-
“ lent palliatif. J’ai tâché de l’employer, et pour cela
“ j’ai eu force discussions avec elle. Elles l’animent
“ et lui font du bien. Aujourd’hui à dîner, grâce à
“ une proposition hasardée mise en avant par Amélie,
“ nous avons eu le bonheur d’exciter son indignation
“ au plus haut degré. Celle de Valentine n’a pas
“ connu de bornes, et nous avons joui d’une explo-
“ sion, en partie double, des plus fiers sentiments.
“ Amélie et moi nous avons été pulvérisés sous le
“ poids des superbes dédains de ces Demoiselles. J’ai
“ déclaré que je vous choisissais pour mon arbitre.
“ A votre retour, le cas vous sera soumis ; et vous
“ jouerez.

“ (1).

(1) Seguono alcuni particolari d'indole tutta quanta familiare.

“ Je ne sais si n'ayant pas de révolution à vous
“ raconter je dois vous entretenir au long de la po-
“ litique Genevoise. Je cours, en le faisant, le risque
“ de vous ennuyer cruellement. Mais quand ce serait,
“ vous devriez bien prendre votre parti, en pensant
“ que vos chers compatriotes se sont condamnés à
“ passer l'hiver à se plaindre et à se morfondre
“ d'ennui.

“ Vous savez que les destinées futures de la répu-
“ blique sont confiées à une assemblée constituante.
“ La composition doit vous être connue. Je vous
“ dirai cependant comment j'ai appris à la classer.
“ Je commence par y compter une trentaine de trois
“ mars, parmi lesquels il y a dix énergiques, et
“ vingt niais qui de tems en tems s'arrêtent et re-
“ gardent avec effroi le but où leurs collègues veu-
“ lent les entraîner. Viennent ensuite vingt ou trente
“ trembleurs, conservateurs au fond du cœur, radicaux
“ par peur, n'ayant ni couleur, ni opinion tranchée,
“ principale cause de la difficulté du moment. Enfin
“ il faut ranger les conservateurs, à la tête desquels
“ se place le banc des professeurs (1). C'est la partie
“ la plus distinguée de l'assemblée. Elle compte dans
“ ses rangs les hommes les plus éminents de la ré-

(1) I principali erano, oltre al De la Rive e al Cherbuliez, i professori di leggi Rigaud de Constant, fratello del primo sindaco, P. Ch. Trembley, Duval, Odier, dimessisi questi tre dopo la rivoluzione, tornato all'insegnamento nel 1849 l'Odier, ch'è il più distinto (cfr. MONTET, op. cit., II, p. 251 sgg.). Vedi in VUX, *Esquisses et souvenirs*, cit., p. 270 sg. gli interessanti giudizi sul Trembley, sul Cherbuliez e sull'Odier. Cfr. *Diario*, p. 268, onde risulta che Cavour li conosceva tutti (di persona).

“ publique, qui étaient progressifs lorsque les retar-
“ dataires dominaient, et qui sont maintenant con-
“ servateurs que l'ordre est menacé. Les catholiques
“ complètent l'assemblée. Le parti est assez discipliné.
“ Il manœuvre avec précision sous le commandement
“ de Lafontaine et Monin ses chefs ostensibles. L'as-
“ semblée avant de nommer une commission pour
“ rédiger un projet de constitution, s'est donné le
“ plaisir de débiter un nombre prodigieux de discours,
“ grâce à une invention Genevoise, qu'on nomme “ le
“ tour de préconsultation „. Dans ces discours on peut
“ parler de tout excepté de l'objet en discussion : aussi
“ ces messieurs s'en sont donnés à cœur joie. Les
“ hommes d'état du trois mars ont prodigués à la
“ république des systèmes politiques magnifiques, qui
“ feraient le bonheur du monde entier pour peu qu'on
“ voulût les appliquer. Enfin lorsque l'assemblée a eu
“ une indigestion complète de paroles, elle s'est dé-
“ cidée à nommer la fameuse commission chargée
“ d'accoucher la constitution. C'est avant-hier que le
“ scrutin a eu lieu. Les choix ont été dictés par les
“ conservateurs. Sur vingt cinq membres, ils y a cinq
“ trois mars, Rilliet, Fazy, Delapalud, Castoldi (1) et
“ Dufour, cinq catholiques, trois trembleurs (2 Rigauds
“ et un Rieu), et douze conservateurs de toutes les
“ nuances. La commission a déjà eu deux séances.
“ A. de la Rive m'assure qu'elle chemine bien, et que
“ son œuvre sera satisfaisante. D'après tout ce que
“ j'ai vu et entendu je suis assez porté à le croire,

(1) Cfr. DELAROCHE, *Notice biographique sur J. J. Castoldi*, in
“ *Bull. de l'Institut nat. gen.* „, XVII, 1872, pp. 103-115.

“ cependant il y a encore bien de l'inquiétude dans
“ la Société; le nombre des “ noirs „ est plus nom-
“ breux que ceux couleur de rose. On parle de “ com-
“ munistes „ à S. Gervais, de clubs d'ouvriers, et je
“ crois que ce sont des exagérations. Les “ commu-
“ nistes „ ne peuvent faire de Genève un centre d'action.
“ La ville est trop petite, ils y sont trop en vue. Leurs
“ complots ténébreux exigent un vaste théâtre où ils
“ puissent se cacher dans la foule, aussi c'est à Paris
“ et à Londres qu'ils ont leurs principales forces. Ge-
“ nève sera pour les communistes un refuge, jamais
“ une base d'opération. Ces gens là connaissent à mer-
“ veille la stratégie des partis, et ils savent bien
“ choisir leur position.

“ Je pense donc que vous retrouverez Genève tran-
“ quille matériellement sinon moralement. Vous aurez
“ encore l'ennui des discussions, des divisions, des ré-
“ criminations: mais vous n'aurez plus l'agréable
“ spectacle d'une émeute si regrettée par vos sœurs.

“ Votre mère a été très sensible à l'envoi du portrait
“ de Frédéric. Il a charmé Alois, qui a avec lui les
“ plus agréables entretiens (1).

“ Votre sœur Amélie comptait vous écrire au-
“ jourd'hui; mais sur mes instances répétées elle a bien
“ voulu vous imposer une privation en ma faveur.
“ En attendant sa lettre, elle vous envoie des mil-
“ lions de tendresses, avec un léger mélange de re-
“ proche pour votre silence à son égard.

“ Hortense vous remercie vivement de votre lettre.

(1) Erano i bambini, rispettivamente della primogenita Adèle Maurice e della secondogenita Amélie Revilliod.

“ La description que vous lui avez faite du rôle ailé
“ et aérien, que vous avez joué dans la quadrille des
“ saisons, l’a fort intéressée, ainsi que tous ceux qui
“ ont l’habitude de vous admirer sous les différentes
“ formes qu’il vous plait de revêtir.

“ Valentine, vu son chiffre quatre, a du céder la
“ plume au droit d’aïnesse; elle espère s’en dédom-
“ mager aux premiers jours.

“ Votre mère et vos sœurs embrassent en masse
“ Frédéric. Votre grand’mère veut un souvenir spé-
“ cial. Elle le mérite bien, car elle vous aime avec
“ une jeunesse de sentiment bien rare et bien pré-
“ cieuse.

“ Enfin moi, qui arrive le dernier, je vous prie d’a-
“ gréer la vive expression d’une bien sincère amitié.

“ C. DE CAVOUR „.

La costituzione del 1842 non riuscì punto a soddisfare i capi del partito radicale, mentre invece eccitò alla riscossa quelli del partito conservatore. L’attuazione dei principii della nuova costituzione diede pertanto luogo a nuovi conflitti, e questa volta sanguinosi.

La notte delli 13 di febbraio 1843 la parte bassa della città, il quartiere democratico della riva destra del Rodano, si armò, suonando a stormo le campane del tempio popolare di Saint-Gervais, contro la parte alta, il quartiere aristocratico della riva sinistra, che alla sua volta armò le milizie cittadine, suonando a stormo le campane dell’antica cattedrale di Saint-Pierre. Era la *Minor Geneva*, così caratteristicamente denominata e pittorescamente raffigu-

rata nella carta cinquecentistica della *Cosmografia* di Münster, che moveva ancora una volta all'assalto della *Geneva Maior*, rinnovando in pieno secolo decimonono una di quelle *prises d'armes*, onde la rubesta ed irrequieta repubblica delle rive del Lemano è andata sempre famosa negli antichi fasti elvetici. Vi fu attraverso i ponti uno scambio di fucileria e feriti e morti d'ambo le parti. Un'amnistia fu votata lo stesso giorno seguente. Ma non fu se non una tregua di corta durata (1).

E ben lo si vide quando nuovamente il perturbatore elemento della politica ecclesiastica federale sopraggiunse ad affocare gli animi.

La questione dei conventi aveva, frattanto, avuto una soluzione favorevole, nella sostanza, al Cantone di Argovia, e quindi favorevole ai radicali contro i conservatori, ai protestanti contro i cattolici, all'autonomia cantonale contro il patto federale, o almeno contro la sua lettera. La chiamata dei Gesuiti a Lucerna fu la risposta dei cattolici, risposta deplorabilissima sotto ogni riguardo, ma formalmente corretta dal punto di vista federale. Un tentativo di rivoluzione per abbattere il Governo di Lucerna, rivoluzione spalleggiata da quelle disgraziate spedizioni dei così detti *Corpi franchi*, provenienti dai Cantoni

(1) Cfr. la particolareggiata narrazione di H. FAZY, *J. Fazy*, p. 156 sgg.; e le assennate riflessioni del RIBU, *Mémoires*, pagina 186 sgg. Fra le varie altre narrazioni dell'evento luttuoso ricordo W. RILLIET, *Opinion d'un Suisse sur les derniers événements de Genève*; Genève, chez É. Carey, 1843; ÉMIL GOLAY, *Réminiscences historiques genevoises*, in "Bulletin de l'Institut national genevois", XXXIII, 1895, p. 198 sgg.

radicali e da questi non impediti, anzi aiutati, trasse il partito radicale fuori della legalità federale. Frat-tanto però i sette Cantoni cattolici, non abbastanza rassicurati dalla vittoria riportata contro i Corpi franchi, si unirono in una speciale lega difensiva, co-stituyente quasi una nuova federazione cattolica per entro alla maggiore federazione elvetica, e fu il così detto *Sonderbund*. Ma con ciò essi pure sconfinavano dalla legalità federale. Di cui si fecero allora paladini gli antichi sostenitori dell'autonomia cantonale, e cioè i radicali e i protestanti. Questi alla Dieta federale, apertasi il 31 agosto 1846, proposero che il *Sonderbund* fosse dichiarato contrario al Patto federa-le e quindi sciolto. I vari Cantoni si divisero nella votazione. A quelli nemici del *Sonderbund* mancò un voto per avere la maggioranza. La Dieta si do-vette quindi sciogliere senza prendere una decisione.

Il Cantone di Ginevra si era astenuto dalla vota-zione, cioè aveva riservato il suo voto per una Dieta futura. Esso diventava quindi, di punto in bianco, l'arbitro della situazione, e di conseguenza l'arbitro della sorte dei Gesuiti in tutta la Svizzera. Diceva molto bene il Guizot in una lettera a Pellegrino Rossi: " Le sort de Loyola en Suisse dépend en ce moment de Calvin. Il est impossible que Rome ne trouve pas là de quoi penser „ (1).

Calvino, quella volta, decise di salvare Loyola. Di fatti, il Consiglio di Stato di Ginevra deliberò il 3 ot-tobre 1846, che il Cantone non avrebbe aderito nella

(1) H. FAZY, op. cit., p. 173.

prossima Dieta federale alla proposta di decretare e di imporre lo scioglimento del *Sonderbund*.

Ma, dal giorno seguente, 4 di ottobre, fino al 9, una sommossa popolare capitanata da James Fazy, cominciata con riunioni sulle piazze, degenerata il giorno 7 in ribellione armata, finì con la destituzione del Governo stabilito e con la costituzione di un Governo provvisorio (1).

Il nuovo stato di cose, creato dalla rivoluzione dell'ottobre 1846, si consolidò poi stabilmente con la costituzione del 21 maggio 1847.

A questo punto i rapporti fra Ginevra e la Federazione si invertono: la politica interna ginevrina non ebbe a subire più il contraccolpo di quella federale, ma reagì alla sua volta sopra di essa. Di fatti il nuovo Governo della Repubblica di Ginevra deliberò immediatamente che il Cantone si sarebbe accostato nella futura Dieta federale a quelli che proponevano la dissoluzione del *Sonderbund*. E fu con la maggioranza ottenuta mercè il voto di Ginevra, che la Dieta, riunitasi a Berna il 5 luglio 1847, poté finalmente decretarla.

Al decreto non si piegarono, come è risaputo, i sette Cantoni cattolici. Di qui la guerra civile. La quale se finì rapidissimamente e senza lasciare traccia di duraturi rancori nei Cantoni cattolici vinti, si deve per un verso alla strategia sapiente e per un altro verso al non meno sapiente spirito di conciliazione

(1) H. FAZY, op. cit. pp. 176-239; GOLAY, op. cit., p. 207 sgg.; GALIFFE, *Les événements d'octobre 1846 à Genève*, in "Bulletin", cit., XXIX, 1889, pp. 301-327.

di chi portò alla vittoria l'esercito federale, il ginevrino generale Dufour.

Ebbene, è a questo medesimo generale che il Cavour accenna nel suo bollettino (attribuendogli però un grado che allora non gli spettava ancora) come a comandante di quei granatieri, che sgomberarono il 22 novembre 1841 dai più scalmanati rivoltosi il cortile dell'Hôtel de Ville. È questo medesimo generale, che al Fazy, il quale il 9 novembre 1846 invadeva l'Hôtel de Ville a capo del popolo e in nome del Governo provvisorio per dichiarare sciolto il Gran Consiglio, rispondeva, come membro di esso, che non sarebbero egli e i colleghi usciti se non " par la force des baionettes „; il che provocò da parte del Fazy la chiamata dei popolani armati nella sala del Consiglio (1).

Questo rilievo basterebbe a dimostrare di quali uomini degnissimi, pieni di virtù civiche e di abnegazione (2), si componesse il partito, che veniva spo-

(1) H. FAZY, op. cit., p. 215.

(2) Valga anche qui l'esempio del Dufour. Avendo egli appartenuto all'antica opposizione liberale, era stato fra gli iscritti della prima ora all'associazione del *Trois mars*, dalla quale però uscì pure tra i primi, non appena i radicali vi presero il sopravvento. E si era alleato strettamente ai conservatori. Onde, " lorsque la Diète appela Guillaume-Henri Dufour aux fonctions de général en chef, ce fut une vraie désolation parmi ses amis (i conservatori) et dans sa propre famille; lui-même fut profondément troublé, mais il eut bientôt pris son parti, malgré des répugnances politiques antérieures, en face du péril de la patrie morcelée et de l'appel qui lui était adressé „. Cfr. SAYOUS, *Le général G. H. Dufour. Notice biographique*; Ginevra, 1884, p. 47.

destato dalla rivoluzione ginevrina (1); quando anche gli storici radicali di quei moti non l'avessero co-

(1) Oltre ai menzionati, molti altri uomini di fama europea si trovavano allora a Ginevra, per i quali la rivoluzione del 1841 fu non solamente una crisi di carriere, ma una vera crisi di anime. E non solo fra i conservatori puri. Parecchi uomini, che sotto il loro governo avevano rappresentata l'opposizione liberale, risentirono con uguale vivezza e dolore il colpo della rivoluzione.

Così lo stesso Pellegrino Rossi, per quanto già da vari anni trasmigrato a Parigi. Narra il DE CANDOLLE, op. cit., p. 91 sg.: " Les historiens de nos troubles se demanderont peut-être ce qu'eût fait Rossi s'il était resté à Genève jusqu'en 1842? Je puis donner une information à cet égard. Ayant vu mon ancien professeur à Paris, en 1843, il m'arriva de lui parler de la révolution du 22 novembre; sur quoi il me dit, avec une expression d'amertume: Je l'ai ressentie comme une injure personnelle „. Subito dopo la rivoluzione fu pubblicato un opuscolo col titolo: *Idées de M. Rossi sur l'état social, moral et intellectuel de Genève*; Genève, Imprimerie d'É. Carey, 1842, formato di estratti dal giornale "Le Fédéral", del 1832, e con l'avvertenza che molte di quelle considerazioni si erano dimostrate, alla prova dei fatti, rivestite di un carattere quasi profetico. Il Rossi vi diceva tra l'altro (p. 14): " Reconnaissons-le: la Suisse se modifie; sous la vieille couche il est une couche nouvelle qui se laisse déjà apercevoir. Espérons que le renouvellement s'opérera peu à peu, sans déchirements, sans violentes commotions; mais ne trompons pas nos enfants, en préparant leur avenir, comme si, parvenus à l'âge mûr, ils devaient se retrouver dans la vieille Suisse... „. Cfr. R. REY, op. cit., p. 211: " Rossi fut le premier à jeter le cri d'alarme (1832). Dans une brochure courte, mais dont chaque parole vaut de l'or, il exposa ses craintes sur l'avenir de Genève, en présence d'une géné-

scienziosamente riconosciuto, come riconoscere dovettero la stretta legalità e costituzionalità del punto di

ration si méticuleuse, si hostile aux vues généreuses, si craintive de l'utopie „

Il celebre storico delle Repubbliche italiane, il Sismondi, sentì la rivoluzione, più che come una ingiuria, addirittura come una ferita mortale. Egli fu forse nel 1841 e fino alla sua morte, sopravvenuta il 25 giugno 1842, il più focoso avversario dei radicali. Questi avevano nel n. 24 degli " *Intérêts genevois* „ (p. 305 sgg.) riprodotta la petizione, che alcuni cittadini e fra essi, come già si accennò, anche il Sismondi, avevano diretto nel 1814 al Consiglio provvisorio intorno alla costituzione di quell'anno, e ciò nell'intento di dimostrare che questa era stata allora imposta illegalmente. Il Sismondi rispose con un vivacissimo opuscolo (*J.-C.-L. De Sismondi à l'Association du trois mars*; Genève, Imprimerie Ramboz, 1841), in cui scindeva energicamente la propria azione di un tempo da quella dei radicali del 1841, e che finiva con queste gravi parole (p. 15): " *Mais organiser l'émeute, mais séduire les milices pour qu'elles abandonnent leurs drapeaux, mais assiéger le Conseil souverain, et lui dicter une capitulation la montre à la main, pas un de nous ne l'aurait fait, quand, pour son refus, il aurait dû porter sa tête sur l'échafaud* „. I radicali replicarono nel n. 28 degli " *Intérêts genevois* „ (p. 352), dicendo che col suo opuscolo egli aveva gettato " *aux flammes ses Républiques italiennes* „. Il Sismondi non ristette dalla sua opposizione; e quando l'Assemblea costituente presentò il suo progetto di costituzione, egli, sebbene già ammalatissimo, tentò il 30 marzo 1842 di opporvisi con un discorso, che dolori acutissimi gli tolsero di ultimare, ma che egli mise in scritto e fece distribuire (*Discours de M. De Sismondi à l'Assemblée constituante le 30 mars 1842*; Genève, Imprim. Ramboz, 1842). Il succo del suo pensiero è in questo appunto, ch'ei moveva al dottrinario e radicale meccanicismo del progetto (p. 3): " *L'état nouveau*

vista, in cui quegli uomini si erano posti nella grave

qu'elle (la Costituente) nous propose n'est plus Genève... c'est un état anonyme dans lequel, au lieu de s'attacher aux images vivantes qui nous rappelleraient nos pères, on ne nous présente que des rapports mathématiques entre les éligibles et les électeurs „. Del resto, il discorso risente della stanchezza mentale dell'uomo e non può sottrarsi ai severi appunti di un suo biografo (DE CANDOLLE, *Sismondi considéré comme citoyen*, cit., pagina 88 sgg. I quali collimano, sia notato di passata, col giudizio benevolente ma un po' caustico, che dell'uomo ebbe a dare il Conte di Cavour, cfr. *Diario*, 28 agosto 1833, 1° febbraio 1835, p. 10 e specie p. 161: " Sismondi, excellent par le cœur, avec un esprit fort souple, des sentiments généreux, et un style agréable, manque de puissance logique et de force argumentative: c'est un bon et honnête déclamateur „. Perfettamente della stessa idea fu poi l'AMIEL, *Journal intime*, 15 septembre 1857, ed. cit., più sotto, vol. I, p. 128 sgg.). Il sentimento del Sismondi di fronte ai fatti ginevrini del 1841 si rispecchia del resto più pieno e più sincero nelle sue lettere del tempo, in specie in quella lunghissima diretta al Channing il 19 dicembre 1841, in quella diretta alla Signora Bianca Milesi-Mojon, il 22 febbraio 1842, nelle due dirette alla Signorina Eulalia Saint-Aloise il 28 novembre 1841 e il 10 aprile 1842, nella quale ultima è detto: " Cette politique de Genève est la cause principale de l'aggravation de ma maladie. Je ne saurais dire tout le mal qu'elle me cause „. Cfr. I. C. L. DE SISMONDI, *Fragments de son Journal et correspondance*; Ginevra e Parigi, 1857, p. 220 sgg. Anche il Sismondi aveva appartenuto all'Accademia; ma i dati, non ben chiari e precisi dei suoi biografì intorno a questa sua appartenenza, vanno rettificati ora in base alle curiose notizie raccolte dal BORGEAUD, op. cit., vol. II, p. 178 sgg.

Più sotto parleremo di altri martiri, quanto meno morali, della rivoluzione del 1841.

questione di politica federale, che provocò la loro caduta (1).

Il maggiore torto di quei governanti (2) fu di non

(1) H. FAZY, *J. Fazy*, p. 168, 216 sg.

(2) L'antico primo sindaco del partito conservatore RIEU (*Mémoires*, p. 194), ebbe a scrivere più tardi: " Le Conseil d'État, qui savait fort bien que le *Sonderbund* n'était point populaire et qui même le blâmait beaucoup au fond, eût le tort de ne pas ménager cette disposition publique... Le Conseil d'État, dis-je, soit dans un esprit de paix fédérale et de justice, qui le portait à ne pas heurter trop brusquement le catholicisme des cantons concordataires, soit peut-être aussi dans un esprit conservateur, qui le disposait à ne pas vouloir ce que voulaient les radicaux, proposa au Grand Conseil sur la question du *Sonderbund* des instructions fort honnêtes, sans doute, mais très-inopportunes et inexécutables dans les circonstances actuelles ". Quella mente un po' acerba che fu JACQUES FRANÇOIS ROGET (*Pensées genevoises*; Ginevra, 1859), il *Montaigne genevois*, come fu un po' pomposamente definito, colui, che aveva del Fazy detto nè più nè meno, che era un " Calvin retourné ", (*Pensées*, tom. II, p. 383), e dei radicali in genere, che erano riusciti in Ginevra a " rendre le gouvernement absolument impossible à des gens honnêtes ", de' suoi amici i patrizi ginevrini non si peritò per altro di scrivere, che non avevano avuto cuore, soggiungendo: " Si la Compagnie des pasteurs eût été plus modérée, et l'Académie moins ambitieuse et plus modeste, la République n'eût pas sombré si aisément " (*Pensées*, tom. II, p. 381). Quello spirito anche più caustico, che fu RODOLPHE REY (*Genève*, cit., p. 181 sg.), il *La Bruyère du pays romand*, come l'ebbe a chiamare il Rambert, non fu molto tenero neppure lui del partito radicale, poichè del suo capo aveva detto fra l'altro: " James Fazy caressait l'instinct égalitaire des masses; orateur et polémiste brillant et incisif, il excellait à exploiter les côtés ombrageux du caractère genevois, à attiser

aver compreso che la questione dei Gesuiti era allora per la Svizzera, come doveva pochi anni di poi diventare per il nostro Piemonte e per l'Italia, una di quelle

les jalousies des classes, à fomenter l'envie démocratique, adroit à lancer ou à retenir l'opinion „; rimproverandogli inoltre di aver sostituito alla antica *coterie aristocratique* una nuova *coterie de clubistes*. I *clubs* e i *cercles* democratici furono sempre, sia notato qui incidentalmente, di moda a Ginevra, fin dal tempo, in cui Rousseau ne faceva l'elogio e servirono di modello a quelli di Francia. Il Rey, per altro, aveva nel poco conto che di essi faceva consenziente il Conte di Cavour, il quale così ne scriveva il 13 settembre 1840 (Vedi pag. 190) alla Baronessa Maurice: “ Vous devez avoir assez et même trop de “ la lourde et pesante politique qui s'exhale de tous les cercles “ de Genève pour empoissonner l'atmosphère toute entière de “ la république „. Dato così il fatto loro ai radicali, lo stesso Rey soggiungeva però: “ L'administration conservatrice, avec son honnêteté à courtes vues et ses résistances maladroités, prêtait le flanc au travail destructeur poursuivi par James Fazy; elle ne conspirait pas, elle ne menaçait aucun des droits sanctionnés par les institutions, mais elle entravait le développement matériel de Genève et gênait la politique fédérale „. Due brani ancora di questo efficacissimo scrittore, che ritraggono al vivo gli effetti opposti del rivolgimento nei due campi nemici. Pagina 42: “ En 1846, grâce aux maladresses du parti conservateur, le parti radical eut la joie insigne de culbuter une aristocratie bourgeoise, haïe pour ses vertus autant que pour ses torts. On vit rarement une époque plus joyeuse. Chaque étape de la révolution radicale était marquée par des assemblées populaires, suivies de processions politiques, de repas de cercles et de corps, accompagnés de force speech et de force libation „. Pag. 188: “ Durant les années du déclin de la Genève conservatrice, on conçoit les angoisses de la classe dépositaire des traditions. Parmi les familles en possession héréditaire des

che trascendono, per la natura e per la gravità loro, ogni troppo minuto criterio di ermeneutica di testi egislativi e ogni troppo sottile accorgimento di politica quotidiana.

VII. — Cavour e i rivolgimenti Svizzeri.

La posizione del Conte di Cavour nei conflitti svizzeri può considerarsi come compendiata nei suoi rapporti con il celebre fisico prof. Augusto de la Rive, e con il pubblicista e storico James Fazy.

Erano i due uomini più rappresentativi di Ginevra, gli esponenti più schietti dei due partiti, il conservatore e il radicale, che si trovavano di fronte non solamente colà, ma nell'intera Svizzera.

Ed erano entrambi — coincidenza non priva di una ben singolare significazione — discendenti da famiglie di remota origine italiana. Della Ripa o Riva, comunissimo nome presso di noi, si chiamava la prima e sarebbe stata di Mondovì, d'onde passò a Ginevra già prima della Riforma e vi ebbe nel 1448 diritto di cittadinanza (1). Bonifazio o Fazio o Fazi, nome molto comune pure in Italia, si chiamava la seconda, che dall'Italia passò prima in Francia, e poi al tempo

magistratures, le désespoir était profond: on vit des hommes en pleine vigueur frappés d'une vieillesse précoce; d'autres, perdirent pour toujours la sérénité et tombèrent dans de noires humeurs „

(1) W. DE LA RIVE, loc. cit., p. 107; CHIALA, V, p. 368. Augusto De la Rive nacque nel 1801, morì nel 1873.

della revoca dell'Editto di Nantes in Svizzera, ove solo nel 1702 uno dei suoi membri fu ricevuto fra gli abitanti di Ginevra (1).

Cugino al De la Rive, frequentatore e ospite assiduo della sua casa, il Conte di Cavour aveva per lui un'ammirazione quasi sconfinata e del resto ben meritata. E lo chiamava: " un des cerveaux le mieux organisé de l'Europe „ (2). E nella lettera del 15 aprile 1840, più sopra riferita, al barone P. E. Maurice, dice: " Auguste c'est l'homme le plus distingué de Genève sous tous les rapports. C'est mon avis et celui du grand Naville „, Del resto, non abbiamo qui se non a richiamare quanto ripetutamente abbiamo detto intorno all'influenza preponderante e proprio decisiva che quest'uomo esercitò sulla formazione della mente del Conte di Cavour (3).

Troppo naturale che in lui Cavour ravvisasse o, quanto meno, vagheggiasse il conduttore supremo della politica ginevrina; e gli scrivesse, come nella citata lettera da Parigi del 31 marzo 1835 (4): " Plus que tout autre à Genève vous êtes par votre position indépendante et par les titres nombreux que vous avez acquis à l'estime et à la reconnaissance de vos concitoyens, en mesure de combattre avec avantage cette minorité factieuse qui n'a pour elle que de l'impudence et de l'audace; qui n'est forte

(1) STROELIN, s. v. *Fazy*, in HAAG, *La France protestante*, 2^a ed., tom. VI; Parigi 1888, pag. 462),

(2) CHIALA, V, p. 367.

(3) Parte I, p. 17.

(4) Vedi sopra, p. 298.

que de la timidité et de la couardise de ses adversaires. Vos paroles ont un grand poids dans le Conseil et dans le public, et pour peu que vous vouliez vous en donner la peine, vous deviendrez le *leader* du partisage et raisonnable, qui veut le bien possible et toutes les réformes salutaires „. E proseguiva, ammonendo il cugino ch'egli era destinato a prendere il posto, che aveva avuto Pellegrino Rossi nei consigli della Repubblica.

E così fu. Di lui il figlio William, il futuro biografo del Conte di Cavour, scrisse: “ Ce fut à partir de la révolution du 22 novembre et pendant les cinq années qui la séparèrent de l'autre révolution qui devait en être la conséquence, que de la Rive prit la direction du parti conservateur ou, pour mieux dire, devint et demeura le représentant le plus actif, le plus influent, le plus en vue, des principes et des passions de ce parti „ (1).

E a ciò si dovette appunto se, il domani del trionfo della rivoluzione del 1846, il De la Rive si dimise dalla cattedra; poichè, dice ancora il figlio di lui: “ Il estima ne pouvoir servir, même indirectement et dans une sphère étrangère à la politique, un gouvernement dont il était l'adversaire notoire. C'était, comme on l'a vu, principalement en sa personne que l'Académie avait pris une part active à la guerre entre le conservatisme et le radicalisme et qu'elle

(1) W. DE LA RIVE, Loc. cit., p. 152. Cfr. inoltre, p. e., RIEU, *Mémoires*, p. 183: “ M. le professeur Auguste de la Rive... avait pris, dans l'assemblée constituante, une position analogue à ce que les Anglais nomment le *leader* des conservateurs „.

en sortait vaincue „ (1). Durante la guerra civile del *Sonderbund*, il De la Rive si era ritirato a Nizza.

(1) W. DE LA RIVE, loc. cit., p. 160. Il De la Rive non fu però il solo a dimettersi.

Fra coloro che perdettero la cattedra con la rivoluzione del 1846 vi fu pure lo storico Albert Rilliet de Candolle, del quale abbiamo usufruiti più sopra due importanti scritti, ma il cui capolavoro fu l'opera: *Origines de la Confédération suisse. Histoire et légende*; Genève, 1868, ove sfatò per il primo la leggenda patriottica di Guglielmo Tell. Cfr. su di lui le belle pagine del ROSSEL, op. cit., p. 672 sg. e anche GODET, *Histoire littéraire de la Suisse française*; 2^a ed., Neuchâtel, 1895, p. 572. Dopo la rivoluzione egli fondò, insieme al De la Rive e a Ernest Naville, il *Gymnase libre*.

Anche il Cherbuliez si dimise da professore, e si ridusse a vivere, non senza duri stenti, a Parigi. Del suo pensiero, di contro ai fatti del 1841, sono documento prezioso le sei lettere a un Americano, delli 17 novembre, 22 novembre, 25 novembre, 30 novembre, 5 dicembre, 10 dicembre 1841 (CHERBULIEZ, *Lettres à un Américain sur la Constitution*, cit.). Alle tendenze rigidamente conservatrici del Cherbuliez si informa il suo libro: *De la Démocratie en Suisse*; 2 vol., Parigi, 1843. Un "âpre réquisitoire contre la démocratie „, lo chiama il ROSSEL, op. cit., p. 663 (L'opera fu tradotta in italiano, "Biblioteca delle Scienze politiche „, vol. VI, parte 2^a, Torino, 1890). Nel suo doloroso esilio scrisse: *La Suisse sous le gouvernement des Radicaux*, in "Revue des Deux Mondes „, XXI, 1851, ove da p. 90 in poi tratta delle cose di Ginevra con la consueta, ora ben comprensibile, ma un po' spinta acredine contro i radicali; acredine, che del resto il Conte di Cavour aveva già rilevata, ascoltando a Ginevra le lezioni di lui nel 1835 (*Diario*, p. 151).

Dimettersi non potè il professore di belle lettere all'Accademia, il celebre umorista Rodolfo Töpffer, perchè morto, dopo

Ma non si attendano da questo forte uomo le consuete, querimoniose recriminazioni dei vinti. Molte

vari anni di malattia, l'8 ottobre 1846. Ma dal 1841 egli era stato il principale redattore dell'organo dei conservatori, il "Courrier de Genève", e il più appassionato polemista di quel partito aristocratico, che nella gioventù aveva posto in caricatura. "Enfant terrible de la réaction, il luttait contre le progrès avec une sorte de rage", dice di lui il ROSSEL, op. cit., p. 688. Non si era egli sdegnato contro i Ticinesi, perchè turbavano i sonni alle spie austriache, insufflando idee di libertà agli Italiani asserviti? — La rivoluzione del 1846 allontanò per altro dall'Accademia il successore di lui, Andrea Sayous, che il governo radicale non rielese, e che, stabilitosi egli pure a Parigi, vi acquistò un così bel nome come storico della letteratura di lingua francese nei paesi stranieri alla Francia. Cfr. ROSSEL, p. 638 sgg.; GODET, p. 572 sg.

Parecchie altre illustrazioni dell'Accademia e di Ginevra si erano di già spente nell'imminenza dei moti del 1841, quasi che — la singolare coincidenza fu rilevata — al tramonto di quegli uomini insigni si accompagnasse quello del regime, che in essi si era impersonato. Ricordo soltanto che il 9 settembre 1841 morì il grande botanico De Candolle, che era stato l'astro maggiore di quella pleiade di Accademici conservatori. Cfr. AUGUSTUS DE CANDOLLE, *Mémoires et souvenirs publiés par son fils*; Ginevra, 1862; e A. DE LA RIVE, *A. P. De Candolle, Sa vie et ses travaux*; Parigi, 1851, p. 182: "Plus Genevois que Suisse, n'ayant vu essentiellement dans la réunion de Genève à la Suisse qu'un moyen plus assuré pour Genève de rester toujours elle-même, il éprouvait une vive répugnance pour tout ce qui tendait, même à un faible degré, à centraliser les pouvoirs fédéraux...". Egli diceva: "La Suisse est une hydre, et je veux qu'elle reste une hydre, pour qu'on ne puisse jamais l'abattre d'un seul coup". Espressione, la quale ricorda quella non meno pittorica dello stesso De la Rive, il quale a Pellegrino Rossi,

sue lettere di questo tempo, tuttora inedite e dirette al Conte di Cavour, mostreranno, quando, siccome è

che, disperato di riuscire a mettere un po' d'ordine nelle cose di Svizzera, esclamava: " La Suisse n'est pas un pays, c'est un fagot d'épines ", replicava: " Croyez-moi, le fagot d'épines a bien ses avantages, on ne sait pas par quel bout le prendre ". Cfr. W. DE LA RIVE, loc. cit., p. 137.

Del resto, la scossa che l'Accademia ricevette dalla Rivoluzione fu tale, che un certo malessere morale ne ebbero a risentire coloro stessi, che il nuovo governo chiamò a sostituire i dimissionarii. Questa fu, quanto meno, una delle sorgenti dell'intimo dolore insanabile di Federico Amiel, che il suo Giornale postumo e omai famoso ha rivelato al mondo (Di lui cominciamo ad occuparci anche in Italia; cfr. MARCHESI, *Il "Pensiero"*, *Studio su Federico Amiel*; Milano, 1908; PASCAL, *Federico Amiel*; Bologna-Modena, 1909). Egli aveva, reduce dai suoi lunghi studi in Germania, vinta per concorso nel 1849 la cattedra di estetica, dalla quale passò poi a quella di filosofia. E a questo riguardo il celebre critico Edmondo Scherer scrisse: " La révolution radicale de 1848 avait profondément divisé la société genevoise, et avait entraîné la démission d'un certain nombre de professeurs qui appartenaient à l'opinion, j'allais dire à la civilisation vaincue. La chaire qui venait d'obtenir Amiel était justement de celles que l'événement du 7 octobre avait rendue vacantes. Fort étranger de tous temps à la politique et surtout à la politique militante, resté, grâce à son absence prolongée, en dehors des luttes qui avaient déchiré Genève, il avait pu sans violer aucun devoir, ni même, je le crois, aucune convenance, accepter du nouveau gouvernement un poste où l'appelait évidemment son mérite. Il n'en est pas moins vrai que, bon gré mal gré, il eut l'air d'avoir pris parti; il s'était classé, ou, si l'on aime mieux, déclassé, et il eut cette déconvenue de se voir traité avec froideur par la société polie de la ville en même temps qu'il se sentait absolument dépaysé

da sperare, verranno concesse al pubblico, con quale stoica serenità, con quale dignità proprio esemplare egli abbia sopportata la rovina della sua parte e della sua fortuna e giudicato degli errori altrui e dei proprii. E si potrà anche vedere in esse, con quale fervore sincero egli abbia dal suo volontario esilio salutati i primi albori della libertà in Piemonte, traendone quasi argomento di conforto alla propria sventura politica.

Del Fazy, basti ricordare qui, ch'egli era stato, prima ancora che a Ginevra, in Europa uno dei propugnatori più ardenti del radicalismo, e il creatore di quell'*Europe centrale*, che ne fu dal 1833 l'organo più efficace (1). Egli fu l'anima della rivoluzione ginevrina, e rimase l'arbitro della politica di Ginevra, il dittatore, dicevano anzi i suoi nemici, per tre lustri quasi ininterrottamente, e quindi anche dopo che il Conte di Cavour era morto. Di lui un giornale avversario ebbe a dire, quando morì (*Journal de Genève*, 17 nov. 1878): " il remplit l'histoire de la République à peu près tout entière de 1841 à 1864 „.

Assai naturale ch'egli fosse proprio la bestia nera

dans le milieu où ces dédains semblaient le rejeter. Amiel, en effet, avait encore moins d'affinité avec la démocratie triomphante qu'avec le tour d'esprit général de ses compatriotes. Il reproche au radicalisme, dans son Journal, de lui avoir enlevé la patrie morale „. Cfr. HENRI-FRÉDÉRIC AMIEL, *Fragments d'un Journal intime, précédés d'une étude par E. Scherer*; tom. I, 10^e ed., Ginevra, 1908, p. xvi sg.

(1) H. FAZY, *J. Fazy*, p. 85 sgg. Era nato nel 1749, morì nel 1878.

dei conservatori ginevrini (1), e, per riflesso, un pochino anche del Conte di Cavour. Non si hanno che

(1) A modo di esempio ed a titolo di semplice curiosità riporto l'impressione, rimasta in uno dei capi dei conservatori, della focosa eloquenza di lui nei dibattiti della Costituente (cfr. RIEU, *Mémoires* cit., p. 185): " Je crois voir encore les yeux de M. James Fazy flamboyant comme les torches de la discorde „ Cfr. su di lui le equanimi pagine del ROSSET, op. cit., p. 660 sg., il quale ricorda (solo però nella prima edizione della sua storia, vol. II, Genève etc., 1892, p. 562) questo ritratto molto colorito che del Fazy tracciò Marc Monnier: " Ce tribun gentilhomme qui était le maître du peuple et qui vivait en patricien, dépensant sa vie et son argent, comme sa pensée et sa doctrine, avec une prodigalité de grand seigneur; beau joueur quand il avait beau jeu, et même, à la fin de sa vie, quand il eut tout perdu, plus jeune et plus vert d'esprit, plus confiant en lui-même et en son œuvre que ses vainqueurs devenus maîtres absolus de Genève „ Il Fazy invero, ridotto a mal partito dal suo fasto e da speculazioni rovinose, campò gli ultimi anni del provento di un corso di legislazione costituzionale, da lui professato per incarico del Governo all'Università di Ginevra. Cfr. H. FAZY, *J. Fazy*, p. 307 sgg. Intorno alle cause e, diciamolo pure, anche alle colpe che provocarono la caduta del Fazy, vedi i giudizi opposti di H. FAZY, op. cit., p. 286 sg., e di R. REY, op. cit., p. 184 sg. Uno degli appunti più gravi che si movevano al Fazy, fu di essersi alleato al partito cattolico e ultramontano, che gli portava l'appoggio degli elettori cattolici delle campagne. E così il partito cattolico perdonava al Fazy la sua politica federale, decisamente anticlericale, per i vantaggi ch'esso traeva dalla sua politica cantonale, che non lo era affatto. Cfr. al riguardo AMÉDÉE ROGET, *La question catholique à Genève de 1815 à 1873*; Genève, 1874, p. 43 sgg.; W. MARTIN, op. cit., p. 110 sgg. Cfr. inoltre sopra p. 343.

da rammentare le acerbissime cose, che questi scriveva nel 1835 contro gli uomini dell'*Europe centrale*.

Onde riesce agevole a comprendersi come, al modo stesso che della rivoluzione del 1841 il Conte di Cavour non era stato un giudice benevolo, non meno pessimista egli siasi mostrato rispetto alla posteriore rivoluzione del 1846. Si legga, per convincersene, quanto egli ne scriveva ai suoi amici, i ginevrini De la Rue stabiliti a Genova, comunicando loro e commentando amaramente le notizie, che giornalmente ne pervenivano al Governo di Torino (1).

La Rivoluzione lo aveva, del resto, colpito direttamente nei suoi affetti familiari; poichè entrambi i cugini di acquisto, il barone Paolo Emilio Maurice e Carlo Revilliod, riportarono serie ferite combattendo contro gli insorti in difesa del governo. E grave pericolo corse pure il futuro biografo del Conte, William De la Rive, che si ebbe in quelle tristi giornate gli abiti trapassati da palle di fucile. Il meno che potesse fare Camillo era di augurare loro, come vedremo da una sua lettera del 22 giugno 1842, che sarà a suo tempo riferita, vittoria nella lotta elettorale; o compiacersi degli effimeri successi della loro politica, come del pari si vedrà in una lettera di Cavour del 1° marzo 1845, che sarà pure riprodotta al medesimo luogo.

Bisogna per altro soggiungere subito, che le sue fiere prevenzioni contro il nuovo governo di Ginevra non durarono un pezzo, e che le cose viste da vicino, e cioè quando il Conte ebbe a tornare a Ginevra, gli

(1) BERT, *C. Cavour. Nouvelles lettres*, p. 73 sgg.

parvero poi meno peggio di quanto a distanza non gli erano sembrate (1).

Ma a questo non si è arrestato il pensiero del Conte di Cavour. Dopo che, da una parte, le cose si acquetarono e si accomodarono in Ginevra sulla base della costituzione del 1847, e dopo che, dall'altra parte, lo stesso Conte Cavour fu dalla partecipazione, allora finalmente per lui fattasi possibile, alla vita pubblica del suo paese costretto a considerare gli avvenimenti di Svizzera essenzialmente dal punto di vista italiano, egli ebbe a compiere una vera evoluzione, diremo così, dal De la Rive al Fazy. Evoluzione, che un giudice sopra ogni altro attendibile, il biografo del De la Rive e al tempo stesso del Conte di Cavour, ha notata e finalmente vagliata con queste parole: " De la Rive fut.... à Genève un des *leaders* du parti sage et raisonnable, à la constitution même duquel se trouvaient inhérentes les causes qui, à Genève comme ailleurs, devaient amener sa défaite. Mais tandis que Cavour était conduit par l'évolution qui s'accomplissait dans son intelligence souple et déliée, et par le grand dessein à l'accomplissement duquel il subordonnait toute autre considération, à s'appuyer sur l'esprit démocratique et à se rapprocher du parti révolutionnaire de qui il s'assurait le concours et employait les procédés; De la Rive, dans la modeste sphère où se déployait son activité politique, entra en guerre ouverte avec la révolution et, à Genève, ayant à défendre la place, d'abord contre les approches, ensuite contre les assauts de la

(1) BERT, op. cit., p. 145.

démocratie, le parti conservateur-libéral devenait de jour en jour plus militant et par conséquent semblait être de jour en jour plus exclusivement conservateur et moins libéral „ (1).

Certamente il profondo senso storico del Conte di Cavour lo doveva mantenere sempre concorde con il De la Rive nell'avversione per l'idea di attuare le riforme liberali, affidandone il compito ad una assemblea costituente. E lo ebbe, come già accennammo in principio, a dimostrare coi fatti, quando poco di poi a tale idea egli fece argine in Piemonte.

Ma in vari punti non meno importanti, così di legislazione come di politica, egli doveva fatalmente staccarsi dal De la Rive e accostarsi invece al Fazy. Accenniamo a due che ci paiono i più notevoli nell'un campo come nell'altro, e che si riferiscono entrambi alla legislazione e alla politica ecclesiastica.

Colui, che doveva esplicitare la sua prima attività giornalistica in Piemonte a sostegno del principio della piena libertà religiosa, che di questa aveva fatto uno dei capisaldi del suo programma (2); che faceva voti, scrivendo alla stessa signora De la Rive (3), perchè lo Statuto esplicitamente lo avesse poi a garantire, e che infine del non essere ciò accaduto, com'ei voleva, si rammaricava (4), non avrebbe potuto esitare

(1) W. DE LA RIVE, loc. cit., p. 116.

(2) Cfr. SCHIAPPOLI, *La politica ecclesiastica del Conte di Cavour e la libera Chiesa in libero Stato*; Macerata, 1898, p. 34.

(3) Lettera 13 febbraio 1848, in CHIALA, V, p. 170 sgg.

(4) Nel *Risorgimento* del 10 marzo. Cfr. pure *Gli Scritti del C. di Cavour nuovamente raccolti e pubblicati da D. ZANICHELLI*; Bologna, 1892, vol. I, pp. 85-88.

a prendere posizione nel duello, che quasi contemporaneamente si andava combattendo nell'Assemblea costituente ginevrina, la quale preparava la costituzione del 1847, fra il De la Rive, il quale vi sostenne il mantenimento di quello *statu quo*, ond'era escluso, almeno in diritto, il principio della piena libertà religiosa, e il Fazy, il quale di questo invece aveva fatto anche lui da più anni uno dei punti salienti del suo programma (1).

Quanto poi alla politica, non abbiamo più dinanzi solamente delle ipotesi, ma delle manifestazioni esplicite. Mentre il Piemonte stava covando quella sorda avversione all'ordine dei Gesuiti, che eruppe poi nella tumultuaria loro cacciata del 1848, e mentre nel paese si stava preparando la guerra contro l'Austria, il Conte di Cavour non poteva certamente più assentire ai suoi congiunti ginevrini, favorevoli ai Cantoni cattolici, e, quindi, sia pure solo indirettamente, anche ai Gesuiti.

Massime che in tutta codesta malaugurata impresa i Cantoni cattolici erano stati apertamente spalleggiati dall'Austria, la quale minacciava ad ogni istante un intervento. E come da un altro canto, il cuore italiano del Conte di Cavour avrebbe potuto non sentire profondamente e non attribuire a merito del Fazy la generosa mossa da lui con altri pochi tentata nella Dieta federale elvetica, perchè la Svizzera, in odio all'Austria e in omaggio alla causa della libertà, intervenisse nella guerra d'Italia a pro' del Piemonte?

(1) W. MARTIN, op. cit., p. 91 sg.

Nè questo fu il solo servizio reso dal Fazy alla causa italiana (1); della quale, invece, il più dei conservatori non furono mai molto teneri (2).

Queste ragioni di dissenso il Conte di Cavour ha con tutto garbo, ma con una insistenza tanto più significativa, posto in grande rilievo, allorchè al cugino Augusto de la Rive, ritiratosi, come s'è visto più sopra, a Nizza, veniva da Torino trasmettendo le notizie sulle vicissitudini elvetiche. Colpa indelebile del *Sonderbund* agli occhi di ogni italiano — esclama ad ogni lettera il Conte di Cavour — è l'averne dalla sua i Gesuiti e l'Austria (3). Ma, ecco qui un nuovo lato simpatico della sua natura. Parlando di suo padre, William De la Rive scriveva: " Au moment de la guerre du Sonderbund il se trouvait à Nice, et là il recevait directement de Cavour, de qui les moyens d'information étaient plus sûrs et plus prompts que les siens, les bulletins de la guerre. Ces bulletins étaient invariablement défavorables à la cause qui avait les sympathies de De la Rive, et, par conséquent, dans l'état des partis en Italie, conformes aux vœux de Cavour. Celui-ci n'a, pensons-nous, pas souvent donné un aussi évident témoignage de la délicatesse de ses sentiments, qu'en ces courtes lettres quotidiennes que nous avons sous

(1) H. FAZY, *J. Fazy*, p. 236 sg.

(2) Si vegga, ad esempio, quanto più sopra, p. 354, in nota, riferimmo del Toepffer.

(3) Vedile in CHIALA. V, pp. 158, 161, 162, 169, 170. — Dell'avversione del Conte di Cavour per i Gesuiti abbiám recato nello studio sul Cattolicismo liberale testimonianze più particolari e documenti nuovi. Vedi pure p. 302.

les yeux et par lesquelles il communiquait au parent qu'elles affligeaient, les nouvelles propices à la cause vers laquelle lui-même il inclinait. On chercherait en vain, dans ces lettres, une pensée épigrammatique, un mot de triomphe. Cavour, au contraire, ménage les sentiments de son ami au point de paraître presque les partager et il donne à l'expression de ses opinions un tour inoffensif et sympathique „ (1).

D'altra parte le prevenzioni di Cavour contro il Fazy si dissiparono dopo che ne ebbe fatto la personale conoscenza. Nell'ottobre del 1852 egli fu anzi ospite di lui in Ginevra, e di ciò, scrivendo di colà il 10 di ottobre al Conte Martini, così si esprimeva: “ Ho pranzato ieri dal radicale Fazy che ha una cuoca distinta e dell'ottimo vino. Le sue idee sono per ora assai ragionevoli. Ei cerca a fare della conciliazione, ma i conservatori per antipatia personale, invece di accogliere le sue proposizioni, inchinano per i radicali estremi. I partiti sono ugualmente stupidi in tutti i paesi „ (2).

(1) W. DE LA RIVE, loc. cit., p. 160.

(2) In CHIALA, I, p. 549 e in H. FAZY, op. cit., p. 327. Sui rapporti del Conte di Cavour col Fazy e su una visita da questo fattagli in Torino, si confrontino le lettere di quello, pubblicate in CHIALA, VI, p. 193, e in MAYOR, *Nuove lettere inedite del Conte di Cavour, con prefazione e note*; Torino, 1895, pp. 145, 364. Il Conte di Cavour consigliava anzi al Rattazzi, ministro degli interni, scrivendogli da Leri il 26 settembre 1854 (MAYOR, p. 145), di trar partito della polemica contro il Mazzini e, in genere, i rifugiati politici, nella quale il Fazy si trovò involto, allorchè le necessità di governo cominciarono a far a pugni coi suoi precedenti rivoluzionari. Cfr. H. FAZY, op. cit., p. 324 sgg.; e

Il giudizio severo del Conte di Cavour contro tutti i partiti svizzeri non era del resto una novità. Già nel 1848 alla signora De la Rive egli scriveva infatti della tentazione che l'aveva più volte assalito di dire senza ambagi nel *Risorgimento* il suo pensiero sulle cose di Svizzera. Ma ne fu dissuaso, com'egli stesso racconta: " Cela Vous expliquera pourquoi je n'ai jamais traité la question suisse dans mon journal. J'ai été deux ou trois fois sur le point de le faire, mais mes amis m'en ont détourné. Balbe lui-même, qui est bien autrement catholique et antiradical que moi, a jugé imprudent un article où je disais la vérité à tous les partis en Suisse. En effet j'aurais été obligé de dire de choses dures au parti catholique suisse, autant si ce n'est plus qu'au parti radical „ (1).

Il Conte di Cavour era ormai assorto a un punto di vista superiore a tutte le competizioni ginevrine e si era svestito di ogni riguardo personale per dominare, con occhio di aquila, la intiera situazione.

la traduzione dello scritto del russo HERZEN, *James Fazy et les réfugiés en Suisse*, in "Bibliothèque universelle et Revue suisse", 3^e pér., XXXVI, 1904, pp. 371-388.

(1) In CHIALA, V, p. 170.



IL CATTOLICISMO LIBERALE (*)

(1844)

I.

Della sincerità del Conte di Cavour in proclamare la sua celebre formula: quella, cioè, delle sue creazioni mentali, che ha fatto davvero il giro del mondo, si è fortemente dubitato e si poteva forse, non senza una qualche parvenza di ragione, dubitare un tempo. Già nel dicembre del 1861 l'onorevole Mellana non si peritava di asserire in piena Camera che la formula il Conte se l'era inventata lì per lì, per ragioni di opportunità: " un bel giorno venne quasi ispirato

(*) Questo studio fu già pubblicato nella " Stampa ", del 9 agosto 1910. E ad esso si compiacque di fare un benevolo, lusinghiero accenno Luigi Luzzatti nel discorso commemorativo, pronunciato il giorno seguente, quale Presidente del Consiglio dei ministri, nella storica aula di Palazzo Madama in Torino, e stampato poi nella rivista " L'Eloquenza ", Num. 3-4, 1911.

a dire: libera Chiesa in libero Stato „ (1). E il Giorgini, in un articolo della *Nuova Antologia* rincarava la dose, affermando che la questione romana è la formula, destinata dall'accortissimo diplomatico a risolverla, erano nate di un sol parto con il famoso ordine del giorno votato dalla Camera il 27 marzo 1861 (2). Non parliamo neppure del Montalembert, che accusò Cavour, ancora vivo, e lo incolpò, appena morto, di avergliela addirittura *dérobée* quella formula (3).

La piena sincerità del Conte asserì per contro, con commossa e sdegnata eloquenza, la sola erede del suo nome, la marchesa Giuseppina Alfieri, nata di Cavour (4). E allegava le parole da lui pronunciate in un momento in cui non si finge e non si mente: sul suo letto di morte; e invocava la testimonianza dei familiari, che l'udivano da tanti anni ripetere nei notturni suoi studi quelle magiche espressioni: libera Chiesa in libero Stato.

Ebbene, i documenti che dopo di allora si sono venuti pubblicando, e quelli, che man mano vedono la luce, danno pienamente ragione alla nobile Dama. Non, naturalmente, la stessa formula, in sè e per sè considerata, e cioè tutta chiusa nel suo schematico

(1) Atti del Parlamento italiano. Camera dei deputati, Leg. VIII Sess. 1^a, p. 1374, col. 1.

(2) GIORGINI, *La Chiesa e il Partito liberale in Italia*, in *Nuova Ant.*, I, 1866, p. 507.

(3) MONTALEMBERT, *L'Église libre dans l'État libre*; Bruxelles, 1863, p. 5.

(4) Giuseppina ALFIERI, *Il Conte di Cavour e la Questione romana*; *ibid.*, pp. 815-820.

parallelismo: libera Chiesa in libero Stato; il che è quello che meno importa; sì bene gli elementi, di cui essa si compone, e il sistema generale di politica e di legislazione ecclesiastica, che essa presuppone, erano già nitidi e fermi nella gran mente del Conte fin dagli anni remoti della sua giovinezza. Altro che inventarla lì per lì fra una seduta parlamentare e l'altra!

A cotesti documenti preziosi abbiamo oggi la fortuna di poterne aggiungere uno, il quale per certi rispetti, e cioè per i rapporti tra religione e libertà, fra cattolicesimo e democrazia, ci sembra il più significativo di tutti e il più probante.

II.

Non in Francia, come si è creduto per un pezzo, nè dal cosiddetto cattolicesimo liberale (1) ebbe il Conte di Cavour la prima visione del possibile connubio fra chiesa e liberalismo; ma nella Svizzera francese e dal cosiddetto protestantismo liberale, movimento religioso in qualche maniera corrispondente e di qualche poco anteriore a quell'altro (2). Suo primo

(1) PADELLETTI, *Libera Chiesa in libero Stato. Genesi della formula cavouriana*, in "N. Ant.", XXIX, 1875, pp. 656-570; e in "Scritti di dir. pubblico"; Firenze, 1881, pp. 103-158; SCHIAPPOLI, *La politica ecclesiastica del Conte di Cavour e la libera Chiesa in libero Stato*; Macerata, 1898.

(2) Cfr. il nostro studio citato più sopra (p. 271, n. 1). Questo punto sarà illustrato più ampiamente nel libro, del quale quello studio non è che l'introduzione.

maestro non fu pertanto l'abate De Lamennais, ma il pastore Vinet. Su questo le lettere di lui del 1830 e del 1833 alla zia ginevrina, contessa Cecilia De Sellon, nata De Budé, pubblicate dal Berti (1), non possono lasciare più dubbio di sorta. Ma Francia o Svizzera, cattolicesimo o protestantismo, poco importa: l'essenziale è ben altro.

L'essenziale è, in primo luogo, che fra il quarto e il quinto lustro, al Conte di Cavour, il quale durante i suoi lunghi soggiorni in Ginevra e mercè i frequenti rapporti coi parenti svizzeri, era venuto a contatto con le cosiddette chiese libere, apparissero come suscettivi di armonizzarsi quei due termini: religione e libertà, che i suoi studi antecedenti e la esperienza del proprio paese, ancora tutto dominato da un giurisdizionalismo assolutista e confessionista, gli avevano fino allora mostrati praticamente inconciliabili, anzi concettualmente antitetici.

L'essenziale è, in secondo luogo, che, sempre nello stesso tempo, *les chaleureuses exhortations du pasteur Vinet*, come egli stesso confessa, gli avessero inculcata la persuasione, essere le verità religiose di un ordine tutto diverso dalle verità comuni, e la stessa religione cosa, siccome il Vinet predicava, tutta quanta di sentimento e non affatto di ragione, ed avessero quindi fatto succedere nella mente del Conte di Cavour al pretto razionalismo della prima giovinezza, indifferente, se pure non ostile all'elemento religioso, non diciamo ancora la fede, ma quanto meno una disposizione spirituale di interessamento e di simpatia

(1) BERTI, *Il Conte*, pp. 302-321.

verso la religione: condizione indispensabile, questa, perchè non una sola curiosità di studioso o un puro calcolo di statista lo portassero a considerare attentamente i frutti di quel regime di libertà innestato per la prima volta sul vecchio tronco della chiesa, ma invece una vera passione, ch'egli prese a quel novissimo esperimento, e un intimo impulso non ragionato e non interessato, a favorirlo (1). Ora bisogna che non si dimentichi, che la riforma interna della chiesa e il ravvivamento dell'azione religiosa per mezzo della libertà sono appunto tra gli elementi della concezione cavouriana.

L'essenziale è, in ultimo luogo, che dal Vinet, il quale già da un buon lustro, e quindi molto prima dei Francesi, andava predicando nei suoi opuscoli e nelle sue dissertazioni premiate dalle accademie, nulla potersi attuare di quel seducente programma di profondo rinnovamento religioso e sociale senza la assoluta separazione delle due potestà, fosse fatta balenare già allora allo spirito del giovane Cavour la idea separatistica: il caposaldo del suo sistema.

Tutto si riduceva omai ad applicare quei dettami, quei concetti, quei principii nuovi anche alla Chiesa cattolica.

(1) Onde, scrivendo al cugino De la Rive il 23 dicembre 1835 (CHIALA, V, p. 49), per chiedergli notizie intorno ai dibattiti confessionali svizzeri, gli diceva: " Je suis curieux plus que de toute autre chose de ce qui tient à la marche des idées religieuses: c'est le grand mystère du siècle „

III.

L'accenno più antico ch'io mi conosca — da parte del Conte di Cavour — al cattolicismo liberale (1) e al suo fondatore, il Lamennais (2), è in una notarella del suo Diario, ove, sotto la data del 3 ottobre 1833, egli esprime la sua meraviglia di aver sentito un predicatore cattolico svizzero tuonare “ avec autant d'ardeur que Lamennais contre l'union impie du trône et de l'autel „. Dalle agitazioni, che quella predica aveva provocate, avrebbero potuto derivare, osserva Cavour, “ des résultats favorables à la grande réforme catholique que méditent bien des gens sincèrement religieux, sans être aveugles sur l'impossibilité où est le culte catholique de satisfaire, sous ses formes actuelles, les nombreux esprits que les lumières du siècle ont frappés „. Il primo atteggiamento del ventitreenne Camillo è quindi benevolente, sì, ma dubi-

(1) Ricca la letteratura al riguardo. Cfr., p. 8.: LEROY-BEAULIEU, *Les Catholiques libéraux: l'Église et le Libéralisme de 1830 à nos jours*; Paris, 1885; FÈVRE, *Histoire critique du Catholicisme libéral en France jusqu'au pontificat de Léon XIII*; Saint-Dizier, 1897 (ostile); WEIL, *Histoire du Catholicisme libéral en France, 1828-1908*; Paris, 1909.

(2) Cfr., tra gli altri molti: SPULLER, *Lamennais: Étude d'histoire politique et religieuse*; Paris, 1892; LAVELLE, *Jean Marie De la Mennais, 1780-1860*; 2 vol.; Paris, 1903 (è l'opera fondamentale); BOUTARD, *Lamennais. Sa vie et ses doctrines*; Vol. II; *Le Catholicisme libéral, 1828-1834*; Paris, 1908. Vedi pure DUDON, *Lamennais et le Saint-Siège, 1820-1834*; Paris, 1911.

tativo. E l'acerba condanna inflitta da Roma a quei novatori e la ribellione del Lamennais alla Curia dovettero ben presto persuadere a Cavour, ch'egli aveva visto giusto; se pure l'atteggiamento assunto dopo la sua rottura con la Chiesa dal Lamennais, il quale, riformatore sociale e non affatto religioso, radicale in politica e ortodossissimo nel dogma — qualche cosa, insomma, come il nostro Murri — prese a osteggiare in modo violento la Monarchia di luglio, non lo pose senz'altro in mala vista presso il Conte di Cavour, alieno già allora dai partiti estremi.

Nelle carte di lui, ad ogni modo, è un lunghissimo silenzio sul cattolicismo liberale, corrispondente, del resto, al tempo non breve che occorre al partito per ricomporsi dopo la fiera burrasca.

È notissimo, invero, che i discepoli della cosiddetta *école mennaisienne*, i quali, a differenza del maestro, avevano chinato il capo sotto i fulmini delle encicliche papali, tornarono a raggrupparsi, quando osarono rialzarlo, intorno al più temperato ed equilibrato di essi, il Lacordaire (1), il predicatore principe del tempo — qualche cosa, poichè siamo coi paragoni, come il nostro Semeria, con meno dottrina teologica, per altro — e si rimisero in cammino.

Ma dell'antica bandiera non ardirono spiegare al sole se non un lembo. L'antico, vasto, radicale loro programma ridussero alla richiesta di due sole libertà: quella di associazione e quella di insegnamento. Delle

(1) Cfr., tra gli altri molti: D'HAUSSONVILLE, *Lacordaire*; Paris, 1904; CHOCARNE, *Le R. P. H.-D. Lacordaire. Sa vie intime et religieuse*; 2 vol., Paris, nouv. éd., 1905 (è l'opera fondamentale); SEMERIA, *Il P. Lacordaire*; Roma, 1903.

quali la prima doveva subito apparire di inestimabile pregio massimamente ai Gesuiti, che la Rivoluzione del 1830 aveva fatto ritirare nell'ombra, e che anelavano ad uscirne, e la seconda all'intiero corpo vescovile francese, i cui *petits séminaires* si sforzavano indarno di rivaleggiare con i *collèges* dello Stato (1), protetti come questi erano ed avvantaggiati dal cosiddetto monopolio universitario. Poichè bisogna che non si dimentichi, che la grande creazione scolastica napoleonica, l'*Université*, la quale chiudeva nella sua sfera di azione e di governo non la sola istruzione superiore, ma ogni altro grado inferiore, si trovava allora tuttavia nella pienezza dei suoi diritti e dei suoi privilegi. E fu anzi massimamente contro l'Università che si avventò il nuovissimo grande partito cattolico, e con violenza proprio inaudita, a partire dal 1840 (2).

Si comprende invero, che, in vista di quel bene comune e prossimo, i cattolici di tutti i partiti per un momento si accordassero. E si vide allora, spettacolo stupefacente, i Gesuiti inneggiare per una volta tanto alla libertà, e si sentì il visconte di Montalembert (3) reclamare ad alta voce che si assegnasse

(1) Tutta questa complicata controversia scolastica era stata il 19 febbraio 1843 minutamente spiegata al Conte di Cavour in Parigi dal Cousin; cfr. *Diario*, p. 312 sg.

(2) Cfr. THUREAU-DANGIN, *L'Église et l'État sous la Monarchie de Juillet*; Paris, 1880; DEBIDOUR, *Histoire des rapports de l'Église et de l'État en France de 1789 à 1870*; Paris, 1898 (è l'opera fondamentale).

(3) Cfr. per tutti: LECANET, *Montalembert*; 3 vol., Paris, 1905-1910; è da vedere qui specialmente il vol. 2°: *La liberté d'enseignement, 1835-1850*.

“ un rang élevé a ces Jésuites qui ont sauvé la foi dans la plupart des pays catholiques „. Di contro a tanta insolita fratellanza, Rôma non trovò di meglio che lasciar fare.

Il punto vulnerabile della incredibile combinazione balza, per altro, evidentissimo dallo stesso squarcio lirico, con cui il Lacordaire, il quale aveva frattanto vestito l'abito di domenicano, ne fa l'apologia. Memore degli antichi dissapori, egli esclama: “ Aujourd'hui tout le monde s'embrasse, les évêques parlent de liberté et de droit commun; on accepte la presse, la Charte, le temps présent. M. de Montalembert est serré dans les bras des Jésuites; les Jésuites dînent chez les Dominicains; il n'y a plus de cartésiens, de mennaisiens, de gallicans, d'ultramontains, tout est fondu et mêlé ensemble „.

Tant'è che ogni spirito non compromesso in quella combinazione non poteva, per poco illuminato che fosse, non sospettarne fortemente la sincerità.

Ed è questo appunto che il Conte fece fin dal 1836, in un breve ma energico inciso di una sua lettera alla Contessa di Circourt. Il fratello di lui, Gustavo, desideroso di pubblicare certa sua opera, se ne era vista rifiutare la stampa dalla censura, che non l'aveva trovata abbastanza *cattolica*. Nel darne notizia alla contessa, Camillo soggiunge sardonico: “ Cela vous prouve combien est sincère le néo-enthousiasme du parti prêtre pour la liberté de la parole et le progrès de l'enseignement „ (1).

Da quel momento in poi il pensiero di Cavour

(1) NIGRA, op. cit., p. 31 sg.

oscilla come un pendolo, a seconda eh'egli tocca l'uno o l'altro dei due estremi di quella coalizione ibrida.

Quando si trova innanzi i cattolici liberali più schietti e virtuosi, Monsignor Affre, ad esempio, l'allora nuovo arcivescovo di Parigi, che doveva perire così miseramente sulle barricate, è un moto di simpatia sincera quello che lo spinge verso di essi (1). Nell'ascoltare, anzi, le celebri conferenze tenute dall'abate Cœur alla Sorbona, egli confessa addirittura che esse sono penetrate nella sua intelligenza ed hanno scosso il suo cuore, e si dichiara disposto a diventare un buon cattolico il giorno in cui vedrà simili dottrine " sincèrement et généralement adoptées par l'Église " (2).

Ma quando si trova di faccia ai Gesuiti, è un moto irresistibile di repulsione quello che lo fa balzare indietro. Onde alla fida amica, Contessa di Circourt, che si era affrettata ad inviargli la celebre apologia dell'ordine dei Gesuiti, scritta dal padre Ravignan, risponderà con la lunga lettera del 15 febbraio 1844, che è tutta una vigorosissima ed eloquente confutazione di quel libro. Non è, egli dice, studiando l'ordine dei Gesuiti nei paesi forti ed illuminati come la

(1) CHIALA, V, p. 82.

(2) CHIALA, V, p. 325. Ma questa lettera è ora da vedere integralmente edita in BOLLEA, C. *Cavour e le dispute fra V. Gioberti e i Rosminiani*, in " Bollettino storico-bibliografico subalpino " ; anno XV, 1911, N. VI, pp. 365-371. Essa è di capitale importanza per stabilire i rapporti spirituali fra Camillo e il fratello Gustavo. Sull'abate Cœur, vedi pure *Diario*, p. 300.

Francia, ove esso ha " des précautions à prendre, des ménagements à garder envers les gouvernements et les peuples ", che se ne può scoprire l'intima essenza; sì bene considerandolo là dove, come in Piemonte, esso spadroneggia. Per cui, egli dice, riferendosi all'apologia del Ravignan, " quand il parle du désintéressement de son ordre, de son amour pour le progrès, pour la civilisation, pour les sciences, pour la liberté même, je n'ai qu'à jeter les yeux autour de moi, pour reconnaître la vanité de ses paroles ", (1).

IV.

Venne infine il momento, in cui non fu più possibile al Conte di Cavour di considerare, e alla Francia di trattare, disgiuntamente: l'uno con la simpatia e il favore, l'altro con l'antipatia e la repressione, quei due estremi, che si tenevano, essi, pur sempre stretti l'uno al braccio dell'altro. E bisognò prendere un partito: o far partecipi i Gesuiti della libertà che si voleva concedere ai Neo-cattolici, o negare anche a questi ultimi le libertà che reclamavano. La Camera dei pari, a cui nella primavera del 1844 era stato sottoposto un progetto di legge riordinatrice della istruzione secondaria, assai favorevole in complesso alle pretese ecclesiastiche, abbracciò, dopo una ma-

(1) NIGRA, op. cit., p. 50 sgg. Vedi pure sopra, p. 302; e TESSITORE, *Il Conte di Cavour e le Corporazioni religiose*; Torino, 1910.

tura ed alta discussione, decisamente il primo partito, ampliando ancora le pur già molto ampie concessioni fatte, senza distinzioni di sorta, al clero.

E in quest'occasione anche il Conte di Cavour si mostrò un amante a tutta prova della libertà. Poi che, secondo la bella immagine che il Macaulay tolse a prestito dal nostro Ariosto, solamente colui può dirsi che ami veramente la libertà, il quale sappia serbarle fede anche quando essa gli si presenti sotto i peggiori travestimenti. La sua fede nelle virtù taumaturgiche della libertà era anzi tanta, che egli credeva fermamente, che la libertà sola sarebbe riuscita a fare quanto nessuno ancora aveva potuto; e cioè rompere l'innaturale connubio, esaltando fatalmente gli uni, i veramente meritevoli di essa, ed abbattendo irrimediabilmente gli altri (1). Tutto questo nitidamente emerge dalla coraggiosissima lettera nostra, ove i due termini, prima considerati disgiuntamente, per la prima volta e, possiamo dirlo senz'altro, per la sola volta, vengono fra loro a contatto negli

(1) Nella lettera succitata del 1844 alla Contessa di Circourt egli diceva di già: " Les Jésuites ne sont pas dangereux en France. Dans un pays de science et de lumières ils seront toujours réduits à se modifier, à se transformer; ils n'obtiendront jamais un empire réel, durable, ni dans le monde politique, ni dans celui des intelligences. Je voudrais, dans l'intérêt de l'humanité, qu'on pût traiter avec les Jésuites et leur concéder, dans les pays d'où ils sont encore exclus, trois, quatre fois, dix fois plus de liberté, qu'ils en accorderaient aux peuples qu'ils dominant, ". Anche qui il pensiero del Conte si riportava al suo Piemonte, ove appunto i Gesuiti ostacolavano fieramente ogni progresso della libertà.

scritti del Conte di Cavour. Il che costituisce, ognuno può vederlo omai di per sè, il suo sommo pregio (1).

(1844).

“ Mon cher ami,

“ Je te remercie infiniment d'avoir pensé à moi au
“ milieu des occupations et des distractions de toutes
“ sortes que, dans ce moment-ci surtout, le séjour de
“ Paris offre aux étrangers. J'ose me flatter que tu
“ t'es rappelé des beaux jours que nous avons passés
“ ensemble à l'hôtel Mirabeau, et que c'est à ce sou-
“ venir que je dois ta bonne lettre du 24 mai.

“ Je regrette Paris moins encore pour son admi-
“ rable exposition, que pour le spectacle des luttes
“ politiques, qui ont pour moi un attrait irrésistible.
“ J'aurais ardemment désiré assister à la discussion de
“ la loi sur l'instruction secondaire, et suivre pas à pas
“ le mouvement de l'esprit sacerdotal qui vient de se
“ réveiller d'une manière si inattendue en France.
“ Cette loi est moins importante par ses effets im-
“ médiats que par les tendances qu'elle décèle.

“ Il est pour moi évident que le grand fait du
“ moment, non seulement en France mais encore en
“ Europe, c'est la formation d'un parti catholique, qui
“ aspire à constituer une espèce de théocratie-démo-
“ cratique. Ce parti est faible encore, mais il acquiert
“ de nouvelles forces tous les jours; il est dans une
“ période d'accroissement. Il s'opère dans le clergé

(1) Inedita. In possesso del Barone Maurice.

“ catholique une grande transformation en faveur
“ des principes démocratiques. Le mouvement n’est
“ pas sécondé par Rome, ni par le Pape, qui craint
“ l’influence des principes populaires dans ses états,
“ minés de tous cotés par l’esprit révolutionnaire ;
“ malgré cela il s’accomplit en Italie aussi bien qu’en
“ France, en Belgique et en Allemagne. Le mouve-
“ ment s’arrêtera-t-il ? Ou bien, continuant à se dé-
“ velopper, transformera-t-il la démocratie, ou le ca-
“ tholicisme ? C’est là le plus grand problème qui
“ doit occuper les penseurs.

“ Je ne crois pas qu’en France on puisse arrêter
“ ce mouvement par des lois restrictives, des bar-
“ rières factices. Cet obstacle ne ferait qu’irriter le
“ courant sans le vaincre. A mon avis, il vaut mieux
“ lui laisser un libre-cours, en tâchant de combattre
“ l’exagération des doctrines néo-catholiques par la
“ science, l’étude et la discussion. C’est pourquoi, je
“ suis peu effrayé des concessions que la Chambre
“ des pairs a faites au clergé. Je les aurais votées ;
“ et cependant peu de personnes redoutent plus que
“ moi l’influence cléricale, et personne peut-être ne
“ déteste les Jésuites plus cordialement que je ne le
“ fais. Ce qui fait la force du clergé c’est le zèle ; ce
“ qui fait sa faiblesse son ignorance, son défaut de
“ lumières. En lui permettant d’entrer en lice li-
“ brement avec l’Université, en lui laissant le champ
“ libre, il ne serait nécessaire que de peu d’années
“ pour démontrer son incapacité, ses erreurs, ses
“ fausses tendances. Ce qui se passe en Piémont le
“ prouve à l’évidence. Les Jésuites et le clergé ont
“ chez nous non seulement la liberté, ils ont le mo-
“ nopole de l’enseignement. Et bien ! qu’ont ils obtenu

“ sur l'esprit public? Rien, absolument rien. Il n'y a
“ qu'un cri, qu'une voix contre l'enseignement clé-
“ rical. Si le pays jouissait du moindre des droits,
“ ou de la plus petite des libertés, il s'en servirait à
“ chasser les Jésuites qu'il déteste, et à ôter l'ensei-
“ gnement des mains des prêtres.

“ Adieu, cher ami, amuse-toi bien, vois bien des
“ choses et n'oublie pas ton ancien compagnon de
“ l'hôtel Mirabeau et ton affectionné

“ C. DE CAVOUR „.

V.

Due soli rilievi. Ma forse il lettore li ha già fatti di per sè.

L'aver fin dal 1844 preveduto, con precisione stiamo per dire specifica, quello che quattro anni più tardi nella realtà avvenne: la cacciata dei Gesuiti dagli Stati sardi a furore di popolo, è un nuovo esempio di quella facoltà divinatoria, di cui i tratti abbondano nella vita del Conte e sono come l'esponente più vistoso del suo genio. Esempio tanto più impressionante questo ultimo da noi riferito, in quanto non gli si può certo imputare, per poco che si conosca il contegno tenuto dal suo giornale il *Risorgimento* in quella congiuntura, di avere in certa maniera aiutato sotto mano l'avverarsi della sua previsione.

Non possiamo qui ricercare ancora quanta ragione abbiano dato poi ai giudizi di Cavour i successivi eventi di Francia, ove la rivoluzione del 1848 e più

il colpo di stato del 2 dicembre consumarono alfine quella scissura fra i due estremi del grande partito cattolico, che già allora ai più chiaroveggenti appariva fatale, ed, armando ultramontani e gesuiti contro neo-cattolici, provocarono quella seconda crisi del cattolicesimo liberale in Francia, che gli fu anche più deleteria della prima. Nè possiamo del pari indagare se ed in che misura la futura politica e legislazione ecclesiastica, ispirate dal Conte di Cavour, abbiano risposto a quelle sue premesse concettuali.

Un fatto è però di una certezza incontrovertibile. Ed è, che quando nei suoi grandi discorsi del 25 e del 27 marzo 1861 sulla questione romana si legge quella solenne dichiarazione di lui, dalla quale fece precedere la enunciazione della formula, come da uno dei suoi naturali ed immediati motivi: essere nel suo pensiero il regime di libertà una condizione indispensabile *allo sviluppo del vero sentimento religioso*; solamente un pertinace denegatore dell'evidenza potrebbe parlare ancora di opportunismo politico o di astuzia diplomatica: tanto prominenti e tanto saldi appaiono omai nella più remota giovinezza del Conte gli addentellati del suo pensiero e i fondamenti del suo sistema.



APPENDICE

Ancora un manipolo di lettere.

Poniamo qui, in Appendice, le restanti lettere del carteggio fra il Conte di Cavour e i cugini Maurice, ad illustrare le quali ci parve fossero oramai sufficienti poche parole di introduzione e poche annotazioni in calce. Esse ricevono piena luce da quello, che nei varii nostri saggi è stato a mano a mano dichiarato; senza contare che, per la loro intonazione anche più familiare ed intima del consueto, esse possono di per sè sole fornire una lettura delle più gradevoli.

Gli anni della vita del Conte, dal 1841 al 1845, ai quali le lettere qui trascritte si riferiscono, sono, d'altro canto, molto meno oscuri che non quelli del lustro antecedente. Il Diario, che è assolutamente muto da tutto il 1839 a tutto il 1841, riprende negli anni 1842 e 1843, sotto forma, bensì, di semplici tocchi fuggevoli, ma per compenso numerosi e tutti quanti significativi. E anche le lettere sono alquanto

più spesse negli epistolari già editi. Ci saremmo quindi trovati, qualora avessimo voluto qui attenerci a un metodo meno speditivo, nella necessità di ripetere troppe cose oramai note e di proseguire di troppo ancora il nostro già abbastanza lungo discorso. Senza contare, infine, che salvo ad intendere la parola giovinezza in tutta la sua artificiosa estensione giuridica romana, ci saremmo avviati per un periodo della vita del Conte, il quale, più che non alla giovinezza, appartiene alla piena virilità.

Riassumiamo, dunque, soltanto le notizie indispensabili, e il più brevemente possibile.

In questo periodo di tempo i dati della vita del Conte degni di una menzione particolare sarebbero i seguenti.

Primo, il suo nuovo viaggio in Francia ed in Inghilterra e il lungo soggiorno colà, che si protrassero ininterrottamente per ben otto mesi, dall'autunno del 1842 all'estate del 1843. Il viaggio fu narrato con sufficiente ampiezza dal De la Rive, dal Chiala, dal Berti (1). Esso si riannoda, in certa maniera, direttamente a quello degli anni 1834-1835, e sotto diversi aspetti. Fu anch'esso, diremo così, un viaggio franco-britannico; e il Conte ebbe comodità a un raffronto immediato delle istituzioni e delle condizioni dei due paesi. Fu anch'esso un viaggio, ove, messi di bel nuovo in seconda linea gli affari e, dobbiamo pur dirlo, i piaceri, l'osservazione serena e lo studio ebbero il primo luogo. È ammirevole, ad esempio, lo

(1) DE LA RIVE, op. cit., p. 178 sgg.; CHIALA, I, p. 30 sgg., V, p. CXXII sgg.; BERTI, *Il Conte*, p. 243 sgg.

zelo che Cavour pose in frequentare le più disparate lezioni; ed è notevole poi il carattere eminentemente teorico e diremmo quasi trascendentale delle discipline, il cui insegnamento egli mostrò di preferire. Certa sua nota " des cours les plus intéressants „, dopo sette titoli di insegnamenti, essi stessi semplicemente storici e letterari, si chiude con questa quadruplica enumerazione: " Théodicée, Théologie morale, Histoire ecclésiastique, Écriture sainte „ (1). Preferenza sorprendente in un uomo, che la vita pratica e gli affari sembravano oramai aver preso intiero. Infine il viaggio degli anni 1842-1843 chiuse il periodo delle sue peregrinazioni di studio all'estero, al modo stesso che quello degli anni 1834-1835 lo aveva aperto; perchè non consta che dopo di allora egli si sia più recato in Francia, e tanto meno in Inghilterra; e il suo tempo lo dedicò, restando in patria, all'agricoltura, a quelle poche forme di vita pubblica, o quanto meno sociale, che le sue opinioni e i tempi gli consentivano, e alla letteratura.

Di fatti questo fu il periodo delle più estese speculazioni e miglorie agrarie, da parte del Conte, e quello anche dei più lunghi soggiorni a Leri. È riferendosi a questo tempo che, nel vantarsi con l'Artom di non essersi annoiato mai in nessuna contingenza della sua vita, gli diceva: " Passo le ore, le notti a leggere romanzi ed articoli di riviste: ho vissuto più mesi nelle paludi di Leri per sorvegliare la coltura dei miei fondi „ (2).

(1) *Diario*, p. 282.

(2) *Артот*, loc. cit.; e *Е. Артот*, op. cit., p. 321.

Cade pure in questo periodo la fondazione — della quale fu, più che *magna, maxima pars* — della Società del Whist (1); che riuscì poi ben più di quanto l'innocuo e mondano titolo lasciava divedere; cade finalmente qui la partecipazione di Cavour alla fondazione e poi ai dibattiti della Associazione agraria, della cui importanza già si è detto (2).

E questo fu pure il periodo della maggiore attività di scrittore del Conte di Cavour, che stese e pubblicò appunto in esso i suoi noti lavori di argomento agrario, sulle condizioni dell'Irlanda, sulle ferrovie, sul commercio dei cereali, sulla politica commerciale inglese, ecc.

Orbene, le nostre lettere mostrano che all'attività esuberante di Cavour questa forma di letteratura non bastava ancora. E da lettore appassionato di romanzi, quale sempre lo vedemmo (3) e quale il fido Artom — ch'egli faceva disperare quando lo incaricava di comprargli dei libri da leggere in viaggio e mai si riusciva a trovare qualcosa che non avesse letto di già — ci attesta essere rimasto anche da ministro, il Conte pensò di mutarsi in scrittore. E proponeva alla cugina Adele, nella penultima lettera più sotto riferita, di comporre un romanzo in collaborazione. È meritevole d'essere rilevata la ragione che ne adduce: “ pour tuer ce fatal ennemi qui nous tue, si nous ne le tuons pas tous les jours: le tems „. Dunque ancora un paio d'anni prima ch'ei potesse alfine met-

(1) Vedi Parte I, p. 164, n. 1.

(2) Vedi Parte I, p. 352.

(3) Vedi sopra, p. 188 sg.

tersi a " far della storia ", siccome con giusta coscienza della grandezza dell'opera sua egli stesso l'ebbe in un momento solenne a chiamare, Cavour fu sul punto di darsi, per disperato, a far del romanzo. E ciò pur di ammazzare il tempo. Il quale, invece, lo doveva, proprio letteralmente, ammazzare lui; quando le sue giornate e le sue notti non conobbero più riposo, tregua, sonno, e gli eventi incalzanti finirono per so-praffare, assai più che non la infezione malarica, assai più che non i malaugurati salassi, quella fibra pur dotata di una elasticità e di una resistenza, che avevano del miracoloso.

Ecco, infine, le ultime lettere del nostro carteggio (1):

[1841].

" A Monsieur P. E. Maurice

" Genève.

" Mon cher ami,

" Dès que ton projet de pont militaire sera achevé (2),
" je t'engage à me l'envoyer, je le remettrai au che-
" valier Cavalli (3), chef de nos pontoniers, qui est mon

(1) Inedite. In possesso del barone Maurice.

(2) Nella Biblioteca reale di Torino esiste manoscritto (milit. 295) il seguente *Mémoire sur les ponts militaires*, par le Baron Maurice de Sellon; Genève, 1841.

(3) Sul celebre ingegnere militare Giovanni Cavalli (1808-1879), vedi i cenni biografici premessi e gli allegati I, L, M, aggiunti agli *Scritti editi ed inediti del generale Giovanni Cavalli, raccolti e pubblicati per ordine del Ministero della guerra*; 4 vol.; Torino, 1910-1911.

“ ami particulier. Si, comme je n'en doute pas, il le
“ trouve avantageux, il pourra l'appliquer sur le Po,
“ ayant à sa disposition de vastes et nombreux ate-
“ liers très bien organisés.

“ Mr. Cavalli est lui-même l'inventeur d'un nou-
“ veau système de pont de bateaux, qui lui a valu
“ des éloges et des récompenses de plusieurs gouver-
“ nements. C'est un officier d'un grand mérite, que
“ tu auras plaisir à connaître lorsque tu viendras en
“ Piémont.

“ J'ai adressé cinq balles de riz à Charles, en le
“ priant d'en faire la distribution à diverses per-
“ sonnes qui m'en avaient demandé, parmi lesquelles
“ tu figures au premier rang. Je ne puis t'envoyer
“ maintenant les bouteilles de vin d'Asti, que tu dé-
“ sires, car le vin gèlerait infailliblement en passant
“ le Mont Cenis. Ce sera pour ce printemps.

“ Je te prie de dire bien des choses à Adèle et me
“ croire à jamais

“ Ton tout dévoué
“ CAMILLE DE CAVOUR „

[1841].

“ Mon cher ami,

“ Tu dois trouver que j'ai mis une bien grande
“ négligence à répondre à ta dernière lettre, où tu
“ me parlais de ton nouveau système de pont. Je te
“ dirai franchement que j'ai été un peu piqué de ce
“ que tu aies traité aussi légèrement le concours, que
“ je t'offrais, de mon ami le Capitaine Cavalli, offi-
“ cier dont le mérite distingué a été reconnu dans

“ plusieurs pays et notamment en Russie, où son sys-
“ tème a été adopté sans variation. Si, comme tu le
“ désirais, je m'étais adressé au quartier-maître gé-
“ néral, tu aurais eu à faire avec un juge complè-
“ tement incompetent; qui, d'ailleurs, n'aurait pas eu
“ les moyens de faire exécuter même en petit tes
“ dessins, car l'état major et l'artillerie sont fort mal
“ ensemble, et le quartier-maître général, quoique
“ décoré du collier de l'ordre et portant le titre d'ex-
“ cellence, n'a pas plus d'influence qu'un caporal sur
“ les affaires d'artillerie.

“ J'espère que cette explication franche et sincère
“ te fera comprendre si non excuser tout à fait mon
“ silence.

“ Je pense que cette lettre te trouvera de retour
“ de Lavey, ce peu agréable séjour, où l'on achète
“ un peu de santé par beaucoup d'ennui. Elle te
“ sera remise par Mr. le Marquis de S. Thomas, jeune
“ homme fort distingué de notre ville, qui se rend
“ à Genève pour y faire des recherches dans les ar-
“ chives publiques. Il s'occupe d'un travail sur la
“ maison de Savoie, et il croit trouver à Genève des
“ documents précieux. Ma tante, Mad. de Tonnerre,
“ le protège beaucoup, et il a été de tous têts en
“ fort bonnes relations avec ma famille. C'est un
“ homme de bonne société; son seul défaut est
“ de se croire obligé de faire la cour à toutes les
“ jolies dames qu'il trouve sur son chemin. Métier,
“ pour lequel il n'a reçu de la nature que de faibles
“ moyens.

“ J'espère qu'Adèle aura fait provision de forces
“ et de santé à Lavey, car nous comptons la mettre
“ à l'épreuve cet automne. Nous avons projeté plus

“ d’une course, en son honneur, nous serions bien... si
“ elle nous faisait faux bon. Ma mère et ma grand’mère
“ et Gustave sont établis depuis jeudi à Santena;
“ je vais les rejoindre ce soir, et demain les tantes
“ ferment la marche. Nous espérons beaucoup que le
“ séjour de Santena fasse du bien à Mad. d’Auzers;
“ elle en a grand besoin. Mon père, ayant été con-
“ firmé dans le poste de vicaire, sera plus souvent à
“ Turin qu’à la campagne. Il se réserve pour l’époque
“ de votre arrivée; alors il prendra ses vacances.

“ J’ai appris avec un profond chagrin la perte que
“ mon cousin Charles a éprouvée. Ces derniers tems
“ ont été funestes pour bien de monde. J’espère que
“ tu seras plus habile et plus prudent, et que tu ne
“ confieras tes écus qu’à bon escient.

“ Je te prie d’être mon interprète auprès de ma
“ tante et de mes cousines et de croire à ma sincère
“ affection.

“ C. DE CAVOUR „

“ Turin, 9 Février 1842.

“ A Madame

“ Madame la Baronne Maurice de Sellon

“ Nice Maritime.

“ Ma chère cousine,

“ Vous êtes bien aimable de vous arracher aux
“ délices du séjour de Nice pour venir passer quelques
“ jours avec nous. Nous vous reposerons; car nous
“ n’aurons à vous offrir ni bal, ni déjeuner dansant,
“ ni comédie de société, ni aucun des autres agré-

“ ments dont vous avez joui cet hiver. J'espère que
“ vous vous contenterez des douces causeries du coin
“ du feu; qui elles aussi ont bien leur charme, lors-
“ qu'elles ont lieu entre des personnes qui sympa-
“ thisent de cœur et d'esprit. Je vais m'occuper sans
“ délai de vous choisir un bon petit appartement où
“ vous soyez bien au chaud. Je me suis décidé pour
“ Trombetta, parce qu'il est plus gai, plus près de
“ nous, et enfin parce que dans l'hôtel même il y a
“ notre club, où P. E. trouvera une copie de son cher
“ estaminet, et il pourra fumer autant de cigares
“ qu'il désirera.

“ Vos tantes se réjouissent infiniment de vous voir
“ arriver; elles eussent désiré que votre séjour à Turin
“ se fût trouvé à l'époque des fêtes du mariage du
“ Duc de Savoie, afin de vous montrer notre ville
“ dans tout son brillant. Mais elles se consolent en
“ pensant que pendant le carême elles jouiront mieux
“ de vous. Vous trouverez ma mère et ma tante de
“ Tonnerre en bon état. Ma tante Henriette j'espère
“ sera remise lorsque vous arriverez. Quoique beau-
“ coup mieux depuis deux jours, elle garde encore le
“ lit d'après les rigoureuses prescriptions du sévère
“ Tarella.

“ Je suis charmé que vous ayez trouvé Mad. de
“ S. Germain (1) telle, que je vous l'avais peinte.
“ C'est en effet une femme charmante dont les ma-
“ nières, l'esprit et les sentiments ne laissent rien à

(1) Di questa gentildonna la marchesa Costanza D'AZEGLIO, *Souvenirs historiques*, p. 19, scriveva: “ C'est cette dernière qui est pour moi le type du beau et du bon „.

“ désirer. Vous m'obligeriez infiniment si vous aviez
“ la bonté de lui dire, que notre commune cousine
“ m'a fait sa commission, et que j'ai eu un bien grand
“ plaisir à causer longtems d'elle avec une personne
“ qui sait l'apprécier aussi bien que moi.

“ Ma tante de Tonnerre vous prie de remercier
“ Mad. de Caumont du souvenir qu'elle lui a gardé,
“ et de lui faire ses compliments. Cette Madame de
“ Caumont est, je crois, une Russe qui habitait chez
“ son beau-père propriétaire de l'hôtel que ma tante
“ a longtems occupé à Paris. Elle passait pour avoir
“ des habitudes étranges. Entre autres choses elle
“ avait pour habitude de passer presque toutes ses
“ nuits au jeu. Je suppose qu'avec les années sa con-
“ duite se sera améliorée.

“ Soyez mon médiateur auprès de P. E.; excusez-
“ moi en fésant valoir mes affaires, et mes occupa-
“ tions. Mieux que tout autre vous pouvez plaider
“ ma cause, par mille et mille raisons, mais surtout
“ parce que vous êtes une des personnes du monde
“ qui sent le plus la peine, qu'une lettre à écrire
“ donne quelquefois.

“ Si vous me prévenez du jour précis de votre ar-
“ rivée, je verrai que votre appartement soit chaud
“ pour vous recevoir.

“ Croyez, ma chère Adèle, à mon sincère dévoue-
“ ment.

“ C. DE CAVOUR „.

“ [Turin] 26 Février 1842.

“ A Monsieur P. E. Maurice - Sellon

“ Gênes.

“ Mon cher ami,

“ Je connais tout l'ennui que la maladie d'Adèle
“ doit vous faire éprouver; nous l'avons bien partagé.
“ Nous comptions sur votre arrivée comme sur un
“ heureux événement, qui devait faire une agréable
“ diversion aux tristes préoccupations qui nous assiè-
“ gent depuis la fin si prompte de ma cousine Marie (1).
“ J'espère que nous n'aurons pas longtems à vous at-
“ tendre. La grippe n'est pas en général de longue
“ durée, pourvu qu'on sache la prendre à tems. Il
“ me paraît qu'Adèle s'est constituée malade dès
“ que le mal a paru, il est donc possible que sa ma-
“ ladie fasse un cours moins long que celui prévu
“ par votre esculape Gênois. Je te serai fort obligé
“ de me donner de ses nouvelles de tems en tems.

“ Si tu étais arrivé aujourd'hui, tu aurais trouvé
“ notre famille dans un état passable. Ma grand'mère
“ commence à se remettre du profond abattement où
“ la mort de Marie l'avait plongée; elle est encore
“ bien faible et bien pâle, mais nous espérons que
“ le beau tems la remettra. Ma tante Henriette est
“ mieux depuis quelques jours; avant hier et hier
“ elle a pu, sans en souffrir, venir jusqu'au salon de
“ maman.

(1) Vedi sopra, Parte II, p. 127.

“ La Duchesse est bien, et ma mère passablement.
“ Turin est triste, les malheurs s’y sont succédés cet
“ hiver sans interruption; c’est un triste préparatif
“ des fêtes du mariage du prince royal qui aura lieu
“ le mois prochain.

“ Adieu, mon cher ami, je te prie de dire mille
“ choses à Adèle et de croire à mes sentiments dé-
“ voués.

“ C. DE CAVOUR „.

“ Paris, 22 Juin 1842.

“ Mon cher Paul Emile,

“ M.^l Cousins vient de me faire demander si tu
“ arrivais bientôt. Serait-il donc vrai que tu vinsses à
“ Paris? Cela me ferait un bien grand plaisir. Dans
“ ce cas, aie la complaisance de m’en prévenir, afin
“ que je te fasse préparer un petit logement; car tu
“ risquerais en arrivant brusquement à ne pas trouver
“ où te caser dans l’hôtel Mirabeau, qui grâce aux
“ charmes de M.^l Cousins, comme le tonneau des Da-
“ naïdes, se vide sans jamais se désempir.

“ Dans le cas où tu ne ferais pas un long séjour
“ à Paris, et où, par conséquent, tu pourrais t’acco-
“ moder d’un tout petit trou, je pourrais bien t’offrir
“ un petit cabinet. Il est obscur mais mon salon ser-
“ virait de succursale à ta chambre à coucher et se-
“ rait entièrement à ta disposition.

“ Je pense que tu as été tout ce tems-ci bien occupé
“ et bien agité par les élections de votre nouveau

“ grand conseil (1). Je désire plus que je n'espère que
“ leur résultat ait été de donner la majorité au parti
“ des hommes sages, éclairés et fermes qui ont arboré
“ le drapeau de la conservation, et dont tes amis et
“ les miens sont les véritables chefs. Je voudrais bien
“ voir à la tête des conseils de la République des
“ hommes comme Mr. Tremblay et Auguste De la
“ Rive; mais je crains que la classe si nombreuse
“ des *trembleurs* ne les trouve trop courageux, et ne
“ les écarte par ce seul motif, tout en partageant et
“ en louant tout bas leurs opinions courageuses.

“ Tu m'as adressé dans le tems Mr. Levieux; j' ai
“ fait ce que j'ai pu pour lui être utile. N'ayant pu
“ obtenir les renseignements qu'il me demandait que
“ après son départ de Turin, je lui ai écrit pour les
“ lui transmettre. J'espère que ma lettre lui sera par-
“ venue, et l'aura aidé à prendre un parti.

“ Je te prie de me rappeler au souvenir de mes
“ cousines. Je ne parle pas à Adèle de Madame de
“ S. Germain, car je pense qu'elle aura reçu d'elle
“ des nouvelles beaucoup plus fraîches que celles que
“ je pourrais lui donner. Elle doit être à Masti, où
“ je doute qu'elle s'amuse beaucoup; ainsi, si Adèle
“ lui écrit de longues lettres, elle lui rendra un vé-
“ ritable service.

“ Mad. de Coste m'a beaucoup demandé des nou-
“ velles d'Amélie, pour qui elle a une grande sym-
“ pathie. Je te prie de le lui dire.

“ Si tu peux le faire sans commettre d'indiscrétion,
“ dis-moi où en sont les amours du Vaudois Napo-

(1) Vedi sopra, Parte II, p. 334, n. 1.

“ litain et de ma belle cousine. Pour se consoler de
“ son refus, mon pauvre collègue B. (1) est allé as-
“ sister aux fêtes de Gènes.

“ Tu auras appris la grossesse de Mad. Cécile de
“ Tonnerre. Je l'ai vue, et elle m'a beaucoup parlé
“ d'Adèle et du plaisir qu'elle aurait à la revoir. C'est
“ une bien excellente personne.

“ Paris n'est guère animé. Malgré cela on trouve
“ à y passer assez agréablement son tems. Ce à quoi
“ ne contribuent pas peu les veuves des hommes il-
“ lustres, dont nous avons souvent parlé.

“ Présente mes compliments à ma tante et crois-
“ moi à jamais

“ ton dévoué ami
“ CAMILLE DE CAVOUR „

[1844?].

“ Mon cher cousin,

“ Le fils de mon excellente amie, Mad. de Berton,
“ ayant fait acheter à Genève, il y a deux mois, une
“ montre qu'il ne peut pas introduire à cause de sa
“ dimension dans les ouvertures de son uniforme, m'a
“ prié de tâcher de l'échanger contre une autre montre,
“ non plus belle, mais plus petite. J'ai de suite pensé
“ à toi, et, comptant sur ton obligeance, j'ai promis
“ au jeune Berton d'envoyer sa montre à Genève et
“ de lui en procurer une telle, qu'il la désire.

(1) La sola sigla anche nell'originale.

“ Tu verras par la note ci-jointe quelles sont les
“ conditions, que la nouvelle montre de Berton doit
“ remplir. La dimension qu’il fixe me paraît ne pas
“ être de nature à augmenter son prix ; car ce n’est
“ qu’au dessous d’une certaine largeur que la valeur
“ s’accroît en raison du volume. Je pense donc que
“ avec quarante francs de bonification Mr. Vacheron
“ consentira aisément à troquer la montre, que je
“ t’envoie, contre une autre qui aura réellement moins
“ de valeur intrinsèque. Si tu parviens à opérer ce
“ troc, tu seras bien aimable de m’envoyer la nou-
“ velle montre de Berton par la première occasion
“ favorable. Tu pourrais, par exemple, la remettre à
“ l’Intendant général d’Annecy, qui doit t’aller voir
“ dans quelques jours.

“ Mr. de Budé, qui a bien voulu se charger de cette
“ lettre et de la montre de Berton, te donnera des nou-
“ velles de ma famille. Elles sont peu brillantes. Ce-
“ pendant elles sont meilleures que ces jours derniers.
“ Mon père est à peu près guéri de sa goutte ; ma
“ mère est beaucoup mieux, et ma tante est bien (1).
“ Ma grand’ mère aussi est un peu mieux. Sa maladie
“ est peu de chose par elle même, mais elle nous
“ effraie à cause de son grand âge. Hier elle toussait
“ beaucoup, cependant la nuit a été bonne et au-
“ jourd’hui elle tousse moins.

“ J’ai appris avec plaisir que l’hiver avait été fort
“ brillant à Genève et que mes cousines avaient
“ beaucoup dansé. Je les félicite de sortir des habi-
“ tudes de sauvagerie qu’elles étaient disposées à
“ contracter. Quant à moi, je le déclare, si jamais je

(1) La zia D’Auzers era morta nel 1842.

“ rajeunis de quelques vingts ans, je me propose de
“ tourner comme une toupie.

“ Mes hommages à ma tante, mes compliments à
“ mes cousines et mes amitiés à Charles.

“ Tout à toi

“ CAMILLE DE CAVOUR „.

[1844?].

“ A Madame

“ Madame la Baronne Adèle Maurice-Sellon

“ (Suisse)

“ Genève.

“ Nous avons tous pris, ma chère cousine, une part
“ vive aux souffrances qu’une ennuyeuse maladie
“ vous ont fait subir à vous et à votre sœur Amélie.
“ Le mal a été heureusement surmonté sans peine,
“ mais il vous reste à toutes les deux à supporter les
“ contrariétés d’une longue convalescence. Je regrette
“ de tout mon cœur qu’une infranchissable distance
“ ne me permette pas d’aller vous offrir mes services
“ et mes soins. Je n’ai pas la prétention de croire,
“ que ma présence auprès de vous contribuât beau-
“ coup à alléger le poids du tems; quand on est
“ comme vous entourées d’un cercle de parents et
“ d’amis aussi dévoués qu’aimables on ne sent nul
“ besoin des soins d’un cousin, qui arriverait d’un
“ pays où il ne se passe grand’chose qui fournisse à
“ la conversation du neuf et de l’inattendu. Malgré
“ cette considération je ne résisterais pas, si c’était
“ en mon pouvoir, au désir d’aller vous offrir mes
“ services comme un de vos lecteurs; si vous ne vou-

“ liez pas de mes vieilles histoires, je vous en lirais
“ de nouvelles, en me flattant en secret, qu’en votre
“ qualité de femme charmante, vous ne seriez pas
“ fâchée de voir s’accroître d’une unité le nombre des
“ admirateurs de vos grâces et de votre esprit. J’au-
“ rais d’autant plus de plaisir à passer quelque tems
“ avec vous, que je suis sûr, que l’état de convale-
“ scente doit vous aller à ravir. Je serais presque
“ tenté de croire qu’il n’est pas tout à fait contraire
“ à vos goûts, et que la douce pâleur et l’intéressante
“ faiblesse qui l’accompagnent vous dédommagent
“ en partie de l’ennui de la reclusion et des privations
“ que cet état impose.

“ Je voudrais bien avoir un magasin d’histoire pour
“ vous en fournir une nouvelle chaque matin. Si
“ Turin était un grand centre littéraire ou un prin-
“ cipal foyer d’intrigues politiques, je serais heureux
“ d’être votre journaliste anecdotique, mais malheu-
“ reusement je vis dans un pays où la littérature et
“ la politique sont dans un état d’immuitabilité dés-
“ espérante, qui ne donnent pas lieu à trois nouvelles
“ par an. Turin est certainement une des villes où il
“ se dise et se fasse le moins des choses neuves; nous
“ tournons dans un cercle monotone, où l’on voit
“ constamment se répéter les mêmes événements. La
“ seule chose qui soit sortie du cours ordinaire, c’est
“ la charmante soirée que ma tante a donnée dimanche
“ dernier. Vous connaissez son incomparable talent
“ pour préparer une fête et pour en faire les
“ honneurs; et bien, elle s’est surpassée, et elle a su
“ dans un ville peu sociable et où les réunions non
“ dansantes ne sont dans le goût de personne, réunir
“ chez elle une foule de monde, qui s’y est parfaite-

“ ment amusé, et étant tout étonné qu'on pût passer
“ agréablement une soirée sans le secours des violons.
“ Ma tante recevra de même tous les dimanches du
“ carême, de sorte que son salon est tout ce qu'il y
“ a de plus fashionable à Turin. Il est fâcheux que
“ nous ne puissions pas y transporter une partie de
“ la société de Genève et vous en particulier, ma
“ chère Adèle, qui en seriez un des principaux
“ ornements.

“ Ma tante m'a fait appeler pour me lire une lettre
“ fort aimable, qu'elle vient de recevoir de P. E. Je
“ suis charmé d'apprendre que vous marchez sans
“ interruption vers une complète guérison, car quelques
“ soient les charmes de l'état de convalescent, je ne
“ puis m'empêcher de souhaiter pour vous le retour
“ de la santé et de ces belles et fraîches couleurs qui
“ vont si votre gracieux visage.

“ Je vous prie de dire bien des choses de ma part
“ au les distractions du carnaval m'ont empêché
“ de suivre ma correspondance avec lui; je vais la
“ reprendre maintenant que je mène une vie moins
“ agitée. Vous serez peut-être étonnée de ce que je
“ vous dis de la vie que j'ai menée cet hiver; que
“ voulez-vous, le tourbillon du monde entraîne quel-
“ quefois même les plus récalcitrants, et l'on ne sait
“ plus en sortir une fois qu'on s'y est livré lors même
“ que l'on a appris par une rude expérience qu'il
“ reste de toute cette vie factice et brillante bien
“ plus de regrets que d'agréables souvenirs.

“ Veuillez prier P. E. de payer à Mr. Robert Beau-
“ mont la somme de 36 frs. pour le compte de mon
“ ami Mr. de Pollon, et de se rembourser chez Mr. de
“ Candolle, auquel j'ai écrit ce matin à cet effet.

“ Quoique vous ne sortiez pas, je ne doute pas que
“ vous n’ayez le moyen de distribuer à tous nos pa-
“ rents et amis communs des amitiés et des compli-
“ ments respectueux.

“ Quant à vous, ma chère Adèle, soyez assez bonne
“ pour agréer cette petite épître qui ne contient rien
“ de nouveau, mais qui m’a été inspirée par un sen-
“ timent sincère d’affection, que vous êtes condamnée
“ à ne jamais voir changer.

“ Votre cousin dévoué

“ C. DE CAVOUR „.

“ A Madame

“ Madame Adèle Maurice de Sellon

“ (Suisse)

“ Genève.

“ Turin, 1 Mars 1845.

“ Ma chère cousine,

“ Nous avons tous partagé les pénibles émotions
“ que les déplorables événements de la Suisse vous
“ ont fait éprouver (1). Cependant au milieu de tant de
“ causes de tristesse, vous avez dû ressentir quelque
“ consolation en voyant la conduite si honorable, si
“ courageuse, et si digne de votre canton. Le rôle
“ que Genève a joué dans ces pénibles circonstances
“ l’a relevée aux yeux de l’Europe, et a effacé les
“ impressions fâcheuses que la révolution de 1841

(1) Vedi sopra, Parte II, p. 341 sgg.

“ avait produites. Genève est redevenu ce qu’il avait
“ été, le pays le plus avancé du continent.

“ P. E. et Charles se sont placés aux premiers rangs
“ et, cette fois-ci, ils ont eu la consolation de voir
“ que leur courage et leur détermination n’étaient
“ pas rendus stériles par la faiblesse des chefs du
“ gouvernement. Je les en félicite de tout mon cœur.

“ Ce qui me fâche le plus pour vous c’est la mau-
“ vaise conduite des gens d’Allaman. Comment l’idée
“ leur était-elle venue de planter un arbre de la li-
“ berté? Je veux croire que c’est un mauvais tour que
“ leur ont joué les habitants d’Aubonne, qui a tou-
“ jours été, si je ne me trompe, un nid de bousingots.

“ J’espère que votre santé aura résisté aux secousses
“ des événements et que vous vous serez facilement
“ consolée de l’interruption des plaisirs du monde.
“ Nous féisions hier au soir les mêmes vœux, Mad. de
“ S. Germain et moi. Nous disions que, pour éloigner
“ les incommodités qui vous font la guerre, il fau-
“ drait vous trouver une occupation agréable. Là
“ dessus, nous avons été d’accord de vous proposer
“ de composer un roman par lettres; vous en com-
“ poseriez la plus grande partie, et Mad. de S. Ger-
“ main et moi le reste. Il me paraît que le résultat
“ pourrait en être piquant. Au pis aller, s’il ne nous
“ satisfait pas, nous en serons quittes pour avoir
“ trouvé un moyen de combattre ce fatal ennemi
“ qui nous tue, si nous ne le tuons pas tous les jours:
“ le tems.

“ Je suis fâché de vous dire que Mad. de Tonnerre
“ est parvenue à s’organiser une petite fièvre catar-
“ rhale malgré tous les efforts du docteur. Jusqu’à
“ hier au soir Tarella a résisté, il a tenu bon contre

“ la saignée; mais ce matin je crains bien qu'il ne
“ cède, si non en vue du bien physique que cette
“ opération peut faire à ma tante, du moins en con-
“ sidération du repos moral que cela lui procurera.

“ Je viens d'assister à la visite du médecin. Tarella
“ l'a emporté, après avoir soutenu un rude assaut. Il
“ n'y aura pas de saignée; si tout va, comme je l'es-
“ père et le crois, ma tante finira l'hiver sans que
“ la lancette ait approché de son bras. Je dois vous
“ prévenir que lorsque vous, ou vos sœurs lui écrivez,
“ vous ferez bien de ne pas trop insister sur sa santé.
“ Car si vous la félicitez de ce qu'elle se porte mieux,
“ vous pouvez être certaines de l'impatienter; et si
“ vous vous apitoyez sur ses maux, vous augmente-
“ riez sa funeste disposition à exagérer toutes ses
“ incommodités.

“ Ma mère est mieux; mon père se remet de son
“ attaque de goutte. Ma grand'mère se ressent un
“ peu de l'anniversaire de sa grande maladie, sans
“ cependant être malade.

“ Il est arrivé un malheur à une des balles de riz,
“ que j'ai envoyé à Genève. Elle a roulé dans un
“ précipice. Le conducteur d'après les usages est tenu
“ d'en rembourser le prix au destinataire. Je vous
“ serai obligé en conséquent de faire réclamer 28 frs.
“ chez Mons. Crottet au bureau des courriers.

“ Savez-vous s'il y a quelque livre nouveau inté-
“ ressant? Je suis chargé de pourvoir de nouveautés
“ la bibliothèque du Club, ce qui m'embarasse fort.

“ Mille choses à vos sœurs, mes compliments respec-
“ tueux à votre mère et mes amitiés à mes cousins.

“ Croyez à mon sincère attachement.

“ C. DE CAVOUR „

“ 22 Novembre 1845.

“ Ma chère cousine,

“ Je m'empresse de vous écrire deux mots pour
“ vous donner des nouvelles de ma mère, et de
“ Mad. de S. Germain.

“ Ma mère est beaucoup mieux, les saignées ont
“ complètement surmonté l'inflammation et détruit
“ son oppression. Il lui restent les germes de ses
“ anciennes incommodités, germes qu'il faut combattre
“ constamment, car il est bien difficile de les déra-
“ ciner. Je ne sais si le climat de Nice lui serait fort
“ avantageux; car, grâce au ciel, le canal de la res-
“ piration est en état parfait. Son mal est dans les
“ veines, et je doute qu'un air doux puisse lui être
“ favorable.

“ Mad. de S. Germain est mieux, à ce que dit son
“ portier. On l'attend à Turin mardi de la semaine
“ prochaine.

“ Croyez, ma chère Adèle, à mes sentiments dévoués.

“ C. DE CAVOUR „



INDICE ALFABETICO

dei nomi di persona e degli autori citati nei due volumi.

I numeri romani in carattere grande indicano il volume; quelli in carattere piccolo le pagine della Introduzione; gli arabi le pagine del testo.

A

- ABRANTÈS (Duchessa d'), I, 254, 262.
ABRATE, I, XLII, 291.
ACKERMANN, I, 118.
AFFRE (MONS.), II, 374.
AGOULT (Contessa d'), II, 9, 94, 95, 206.
AGREMAN, I, 214.
ALAZARD, I, 284.
ALBANY (Contessa d'), I, 24, 25.
ALBINIA (Lady), II, 28.
ALESSANDRO, imperatore di Russia, I, 66.
ALFIERI DI SOSTEGNO (Cesare), I, 194, 217, 333; II, 101, 106, 121.
ALFIERI DI SOSTEGNO (Marchesa Adele), I, XVIII, XL.
ALFIERI DI SOSTEGNO (Marchese Carlo), I, XXX.
- ALFIERI DI SOSTEGNO (Marchesa Giuseppina), I, XXVII, XXX, 18, 277; II, 30, 165, 303, 366.
ALFIERI (Vittorio), I, XIV, 24, 25, 102; II, 218.
ALIBAUD, II, 294, 300.
ALLART DE MÉRITENS (Ortenzia), II, 206, 207, 208, 209, 210, 211.
ALOISE (SAINTE-) (Eulalia), II, 347.
ALTON-SHÉE (D'), II, 69.
AMBROSINI, I, VII, VIII, IX, XVI, 105.
AMIEL, II, 264, 272, 273, 276, 347, 355, 356.
ANCONA (D') (Aless.), I, XIX, 139, 140, 142, 143, 328; II, 38.
ANDREIS DI CIMELLA (Conte Ben.), I, 272.
ANGOULÈME (Duca d'), I, 99, 121, 157.

ANGOULÈME (Duchessa d'), I, 99.
ANSALDO (Avv. Pietro), I, 111.
ARTOM (Ern.), I, 363, 371, 374; II, 383.
ARTOM (I.), I, XIII, XV, XXVI, 321, 370, 371, 374; II, 188, 383, 384.
ARVILLARD (Marchese d'), II, 130, 132.
ASINARI DI SAN MARZANO, I, 255; II, 100.
AUBANEL, I, 155.
AUCKLAND, I, 311.
AULAIRE (SAINTE-), II, 199, 200.
AUVARE (d'), I, 199.
AUZERS (Conte d'), I, XXXI, XXXV, 11, 13, 14, 15, 16, 79, 94, 100, 182.
AUZERS (Enrichetta d'), I, XXVIII, XXIX, XXXI, XXXV, 11, 35, 43, 47, 94, 188, 199, 201, 210, 244, 245, 250, 263, 310; II, 30, 31, 65, 66, 70, 119, 165, 223, 249, 303, 388, 389, 391.
AVET (Conte), II, 218.
AZEGLIO (d') v. TAPPARELLI D'AZEGLIO.

B

BACHELAR, II, 313.
BALBI (Fanny), I, 228.
BALBIANI (Famiglia), I, 242.
BALBIANO, II, 49.
BALBO (Famiglia), I, 242; II, 100.
BALBO (Cesare), I, XII, 35, 85, 164, 193, 194, 246; II, 364.
BALBO (Prospero), I, 357.
BALBO BERTONE DI SAMBUY (Conte Vitt.), II, 43, 44, 394, 395.

BALBO BERTONE DI SAMBUY (Contessa Luisa Carl.), II, 43, 44.
BALBO BERTONE DI SAMBUY (Contessa), II, 100, 394.
BALZAC, II, 147, 231.
BARANTE (Barone di), I, 141, 152, 158, 161, 162, 163, 164, 165, 201, 210, 211, 212, 219, 291, 296, 308, 309, 342, 345; II, 64, 72, 231.
BARBAROUX, II, 218.
BARBAROUX e TRON, banchieri, II, 88.
BARBIANO DI BELGIOIOSO (Principe), II, 68, 69.
BARBIANO DI BELGIOIOSO (Principessa), I, 274; II, 68, 79.
BARBIERA (R.), II, 69, 79.
BARONE, II, 89.
BARRAL (Conte di), II, 234.
BASSANO (Duca di), I, 260, 263.
BASSEVILLE (Ugo), I, 27.
BAUDRAN, II, 186.
BAUDRY, I, 270; II, 189.
BAUMGARTNER, II, 333.
BAVIERA (Isabella di) v. SAVOIA (Isabella di), duchessa di Genova.
BAZIN, I, 329.
BEAUMONT (Gustavo di), I, 298, 305.
BEAUMONT (Roberto), II, 398.
BEAUTTE, II, 191, 249.
BECCARIA (Cesare), I, 228.
BECKER, II, 230.
BELGRANO, I, 107, 229.
BELLIER DE LA CHAVIGNERIE e AUROY, I, 24.
BELLINI (V.), I, 252, 255.
BENSO (Famiglia), I, XXVI, 242.
BENSO DI CAVOUR (Adele), nata Lascaris, I, xxx, 155, 193.

- BENSO DI CAVOUR (Adele), nata de Sellon, I, xxviii, xxix, 19, 25, 35, 74, 76, 130, 175, 190, 192, 197, 214, 249, 250, 344; II, 9, 31, 41, 48, 66, 77, 100, 101, 105, 110, 153, 159, 160, 175, 176, 203, 215, 248, 250, 251, 252, 253, 388, 402.
- BENSO DI CAVOUR (Augusto), I, xxx, 131, 192, 277; II, 117, 148, 156, 159, 160, 166, 241, 243, 244, 245, 246, 247, 302, 303, 314.
- BENSO DI CAVOUR (Einardo), I, xxx, 193, 213; II, 30, 165, 235, 248, 303.
- BENSO DI CAVOUR (Marchese Filippo), I, xxvii.
- BENSO DI CAVOUR (Gustavo), I, xv, xxx, xxxi, xxxiv, 11, 15, 32, 40, 56, 85, 172, 173, 175, 184, 207, 213, 246, 269, 327, 338, 342, 344, 364, 371; II, 35, 66, 113, 117, 120, 157, 161, 218, 219, 243, 248, 250, 252, 288, 302, 313, 373, 374, 388.
- BENSO DI CAVOUR (Matteo Bartolomeo), I, xxx.
- BENSO DI CAVOUR (Michele), I, xiv, xxvi, xxvii, xxviii, xxix, xxx, xxxv, 10, 11, 13, 18, 25, 113, 121, 131, 142, 153, 154, 175, 176, 192, 206, 208, 214, 220, 246, 271, 331, 342, 343, 344, 371; II, 29, 31, 35, 41, 42, 70, 71, 77, 86, 87, 88, 89, 90, 92, 97, 100, 101, 115, 117, 149, 153, 155, 156, 157, 182, 183, 201, 205, 212, 220, 221, 223, 235, 243, 249, 250, 310, 388.
- BENSO DI CAVOUR (Uberto), I, xxx, 220, 330.
- BENTHAM, I, 81, 82, 84, 85, 86, 87, 88, 90, 91, 92, 301, 365.
- BERANGER (P. G.), I, 264; II, 206.
- BERARDO, II, 181.
- BERAUDO DI PRALORMO (Conte) v. PRALORMO (Conte di).
- BERGER, II, 116.
- BERNARDI (Mgr. Iacopo), I, 228, 229.
- BERRY (Duca di), I, 128.
- BERRY (Duchessa di), I, 157, 158, 159, 160.
- BERSET (Madama), II, 137.
- BERSEZIO (Vittorio), I, 10.
- BERT, I, 117; II, 57, 100, 101, 102 e *passim*.
- BERTANA (E.), I, 25.
- BERTHEN (Van), I, 265.
- BERTI (Domenico), I, xviii, xxxix, xli, xlii, xliii, xliv, xlv, xlviii, 5, 14, 17, 18, 45, 48, 56 e *passim*.
- BERTONE (Famiglia), I, 242.
- BEUVE (SAINTE-), I, 279, 375; II, 206, 208, 210.
- BIANCHI (N.), I, 113, 159, 206; II, 198.
- BIANCOURT, I, 146.
- BIGONI, I, 107.
- BIOLEY, II, 162.
- BISCARETTI (Famiglia), I, 242.
- BISMARCK, I, 372; II, 12, 39, 188, 233.
- BLANC, I, 122, 286, 321.
- BLONDEL (Luisa), I, 216.
- BLOUET, II, 129, 130.
- BLUNTSCHLI, I, 69.
- BOGGIO (P. C.), I, 103, 115, 120.
- BOIGNE, II, 69.
- BOIGNE (Contessa di), I, 13.
- BOINE, II, 264.
- BOISSY (Mad. di), II, 224, 225.

BOLLEA (L. C.), I, XXXI; II, 374.
BOLTON KING, I, 318, 319, 341;
II, 293.
BOMBELLES (Conte E. di), I,
139, 165; II, 38, 46, 288,
289.
BONAFOUS, I, 258.
BONCOMPAGNI (Carlo), II, 106.
BONNET, II, 274.
BORANI, I, XLII; II, 14, 15, 39,
68, 92.
BORANI (Federico), I, 291.
BORANI (Giovanni), I, 25, 291.
BORGEAUD (Carlo), II, 56, 272.
BORGESE (G. A.), I, VII, VIII,
XVI.
BORGESE (Camillo), I, XXIX.
BORGESE (Paolina), I, XXIX,
243.
BOTTA (Carlo), I, 35, 109, 257,
258.
BOUCHERON, I, 357; II, 36, 62.
BOURDONNAYE (DE LA), I, 98,
99.
BOURMONT (generale di), I, 98,
204.
BOUTARD, II, 370.
BOYL, II, 218.
BOYL, generale, I, 337; II, 28.
BOYL (Marchesina) v. MARTINO
(SAN) D'AGLIÈ (Contessa).
BRIGNOLE, II, 69, 79.
BRIGNOLE (M.lla), II, 86.
BRIGNOLE SALE (Marchesa), I,
229.
BRIZZOLARA, I, 7, 122.
BROCKEDON (W.), I, XLI, 72, 96,
130, 135, 149, 182, 244,
292, 293, 294, 316.
BROFFERIO (A.), I, X, XXXI, 134,
154, 362, 367.
BROGLIE (Duca di), I, XX, 166,
241, 242, 253, 259; II, 196,
294.
BRONDI, II, 32.

BRUNETTI (Conte), II, 37.
BUDÉ (Cecilia de) v. SELLON
(Cecilia de).
BUDÉ (Gugl.), barone di Mon-
forte, I, 55; II, 395.
BUDÉ (Mad.lla di), II, 318.
BUFFA, II, 181.
BÜLOW (von), II, 183.
BULWER, II, 169, 193, 201,
207, 209, 210, 211.
BULWER Lytton (E.), II, 27,
189, 206.
BURKE, I, 300.
BUSCHETTI (Famiglia), I, 242.
BUTTET (DE) (Luigi), I, XLVI,
272.
BYRON, I, 44, 73.

C

CAILLEMER (R.), I, 141.
CAMPERIO (Filippo), I, 37; II,
275, 276, 277, 280, 310,
313, 322, 331.
CANALE, I, 114.
CANAVASSI, II, 183.
CANDOLLE (de), banchiere, II,
116, 398.
CANDOLLE (Aug. P.), II, 354.
CANDOLLE (Alfonso di), I, 359;
II, 59, 60, 266, 274, 345,
347, 354.
CANTÙ (C.), I, XIX, 139, 256.
CAPPA (Dom.), II, 11.
CAPPAI (Carlo), I, 248.
CAPPELLETTI (Licurgo), I, 7,
122, 272; II, 152.
CAPPONI (G.), I, 235, 255, 256,
269, 270; II, 207, 209.
CARENA, I, 357.
CARLO X, re di Francia, I,
6, 7, 8, 95, 98, 99, 112,
114, 121, 123, 157, 180,
181, 204, 209.

- CARLO ALBERTO, re di Sardegna, I, xxv, 5, 13, 14, 16, 45, 115, 134, 139, 159, 164, 165, 194, 208, 216, 219, 232, 274, 333, 335, 336, 337, 357, 358; II, 55, 77, 78, 130, 132, 198, 217, 297.
- CARLO FELICE, re di Sardegna, I, 79, 216, 336, 337.
- CARLOS (DON), I, 204.
- CARMIGNANI, I, 38, 87.
- CARNOT (L. N.), I, 53.
- CARRARA, I, 38.
- CARREL (A.), I, 235.
- CASARETTO (P. F.), I, 227.
- CASSIO (Barone Severino), I, 119, 199, 207, 237, 328; II, 15, 93.
- CASTELLANI, I, 67.
- CASTELLI, I, xx, xxxii, xxxvi, 206, 371; II, 12, 13, 30, 166, 256.
- CASTION, II, 246.
- CASTOLDI, II, 338.
- CAUCHY (Barone Aug. Luigi), I, 151.
- CAUMONT, I, 187; II, 390.
- CAVALLI (Giovanni), II, 385, 386.
- CAVOUR V. BENSO DI CAVOUR.
- CECCONI, II, 11.
- CELLERIER, II, 272, 280.
- CHAMBORD (Conte di), I, 128, 157, 209.
- CHAMOT, II, 244.
- CHANAZ (Contessa Maria), II, 127, 132, 391.
- CHANAZ (Marchesa di), II, 145, 183.
- CHANNING, II, 347.
- CHAPPUIS, II, 157, 245, 246.
- CHASTEAU (de), I, 141.
- CHATEAUBRIAND, I, 66, 73, 99, 157, 158; II, 206, 208, 211.
- CHATEAUVIEUX, I, 185.
- CHERBULIEZ, II, 315, 325, 332, 337, 353.
- CHESTERFIELD (Conte di), I, 172, 173, 174.
- CHEVET, II, 73.
- CHIALA (Luigi), I, xxviii, xxxix, xli, xlii, xliii, xliv, xlv, 5, 7, 14, 15, 16 e *passim*.
- CHIAVES (Carlo), I, 121.
- CHOCARNE, II, 371.
- CHOISY, II, 272.
- CIAN (V.), II, 83.
- CIBRARIO (L.), II, 54.
- CIRCOURT (Contessa di), I, 35, 240, 296, 374; II, 6, 83, 188, 373, 374, 376.
- CISTERNA (LA) (Em.), I, 273, 274.
- CLAIRE DE KERSAINT, duchessa di Duras, II, 189.
- CLARO, generale, I, 255.
- CLEMENT (H.), I, 158.
- CLERMONT-TONNERRE (Duca di) v. TONNERRE (Duca di).
- CEUR, abate, II, 374.
- COIAZZI (Antonio), I, 86.
- COLET (Luigia), II, 188.
- COLLADON, I, 200; II, 139.
- COLLARD (R.), I, 275.
- COLOMBERO, II, 238.
- COMTE (Augusto), I, 285.
- COMTE (Carlo), I, 64, 73.
- CONSEIL, II, 295, 300, 301.
- CONSTANT (B.), I, 73, 177.
- CONSTANT (Carlo de), II, 266.
- COPPOLA (F.), I, vii, viii, xvi.
- CORDAY (Carlotta), I, 106.
- CORTI (Conte), I, 297.
- CORVESI (Mad. di), I, 185.
- CORVETTO (Anna) in Littardi, I, 109.
- CORVETTO (Luigi), I, 107, 109, 162, 227, 230.
- COSSA, I, 296.
- COSTA, II, 158, 177, 215, 217.

COSTA (Madama di), II, 393.
COSTA DELLA TRINITÀ (Contessa), II, 136, 137, 139.
COSTA DI BEAUREGARD (Cav. Silvano), I, 45, 338.
COSTA DI BEAUREGARD (Marchese Leone), I, 351; II, 149, 150.
COSTA DI BEAUREGARD (Marchese), I, 5, 45, 103, 114, 159.
COSTA DI CARRÙ, II, 137.
COUSIN, I, 274; II, 229, 372.
COUSIN (Mad.lla), II, 81, 186, 392.
CRAMER, I, 263; II, 269, 274, 284, 308, 309, 331, 332.
CRAON (Principe di), I, 184, 185, 186, 233.
CRAVEN, II, 170.
CRISPOLTI, I, 116, 142, 143, 317, 336.
CROCCO (Antonio), I, 228, 229, 230.
CROTTET, II, 401.
CRUSSOL, II, 151, 156.
CUGNET, I, 290, 309, 310, 312.

D

DAGUET, II, 285.
DANERI, II, 98.
DARMÈS, II, 200.
DARWIN, II, 4.
DAUDET (Etn.), I, 123, 181.
DAUMIER, I, 285.
DEBIDOUR, I, 7, 161; II, 172, 228, 229, 372.
DECAZES (Barone E.), I, 111, 160, 166.
DECRISTOFORIS, II, 161.
DELACOUR, I, 141.
DELAPALUD, II, 338.

DELAROCHE, II, 338.
DEMICHELIS, II, 71.
DEROSSI DI SANTAROSA (Santorre) v. SANTAROSA (Santorre di).
DESMOULINS, I, 234.
DIONISOTTI (Carlo), I, 109.
DIOTALLEVI, I, 39.
DISRAELI, I, 332.
DONAVER, I, 103, 105, 233.
DORIA (Teresa), I, 228.
DUCHAYLA (Mad.), I, 204.
DUDON, II, 370.
DUFOUR (Gugl. Enrico), generale, II, 327, 338, 344.
DUFOUR (Luigi), II, 259.
DULAURE e ANGUIÈ, I, 7.
DUMONT (St.), I, 81.
DUPERRÉ, II, 223.
DUPHOT, generale, I, 27.
DUPIN, I, 253.
DUPIN (A. M.), I, 49.
DUPIN (Carlo), I, 49, 73.
DURAZZO, II, 191, 225.
DUVAL, II, 337.
DUVERGIER DE HAURANNE, I, 6.

E

EMILIANI, I, 233.
ENRICO IV, re di Francia, I, 67.

F

FABRE, pittore, I, 24, 25.
FALDELLA (G.), I, xiv, 105, 207, 216, 227, 233, 329; II, 37, 235.
FALKNER, II, 40.
FALLETTI DI BAROLO (Marchesa

Giulia), I, 136, 149, 326, 332.
FALLETTI DI BAROLO (Marchese Tancredi), II, 101.
FALMENTER, II, 161.
FANTINI, I, 329; II, 106.
FARADAY, I, 294.
FARINI (L. C.), I, xxvii, 338.
FAZY (Enrico), I, 37; II, 266, 267, 268, 275, 276, 277, 280, 285, 308, 309, 330, 335, 341, 342, 343, 344, 348, 356, 357, 362, 363.
FAZY (Giacomo), II, 261, 268, 269, 275, 276, 280, 307, 338, 343, 344, 348, 349, 350, 356, 357, 359, 360, 361, 362, 363, 364.
FAZY-PASTEUR (M. A.), II, 141.
FEDDERSEN, II, 283, 285, 288, 293.
FEDERICO GUGLIELMO IV, re di Prussia, I, 37, 124.
FERDINANDO, imperatore, II, 46.
FERDINANDO II, re di Napoli, I, 159.
FERDINANDO III, granduca di Toscana, I, 27.
FERRERO DELLA MARMORA (Alfonso), I, 327, 338.
FERRETTO (Geronima), I, 227.
FERRUCCI (Michele), II, 36, 56, 57, 60, 62, 63.
FÈVRE, II, 370.
FIESCHI, I, 340; II, 34, 294.
FLEURY, I, 111.
FONTANÈS, II, 252.
FOREST, II, 149.
FORSTER (Barone Giov. Augusto), II, 87.
FOURNIÈRE, I, 122, 286; II, 172, 231.
FRANCESCHI-FERRUCCI (Caterina), II, 36.

FRANCESCO I, re di Napoli, I, 100.
FRANCESCO IV, duca di Modena, I, 159.
FRANCESCO CARLO, arciduca d'Austria, II, 46.
FRANCESCO GIUSEPPE, imperatore d'Austria, II, 46.
FRANCHI DI PONT (Conte), II, 106.
FRAZER, II, 69.
FRÉZET (abate Giuseppe), I, xxv, 168, 245, 277; II, 87, 90, 98, 124, 297.
FRIEDENSBURG, I, xlv, 278, 298.
FUNK-BRENTANO, I, 252.

G

GABALEONE DI SALMOUR (Conte Ruggero), I, 116, 139, 142, 143, 145, 317, 336.
GAGNEREUX (B.), pittore, I, 23, 24.
GALIFFE, I, 82, 137; II, 19, 98, 103, 279, 343.
GALLAVRESI (G.), I, 17.
GALLIERA (Duchessa di), II, 242.
GALLINA (Conte), II, 142.
GALVAGNO (avv. Baldassarre), I, 121.
GANDO (Gius.), I, 228, 229, 230.
GARDES (J. J.), I, 20.
GARIBALDI (Giuseppe), I, xxiii, 39; II, 87.
GASPARI, I, 257.
GAULLIEUR, II, 284, 288, 291.
GAUTHIER, II, 231.
GAY, I, 309.
GAZZELLI, I, 335.

GEMMA, I, 71.
GERMANO (S.) (Marchesa di),
II, 389, 393, 400, 402.
GIACOSA (Gius.), I, 166.
GINORI (Marchese), I, 23.
GIOBERTI (V.), I, ix, 239, 258;
II, 374.
GIORDANI (P.), I, 228.
GIORGINI (G. B.), I, xxxiv, 222;
II, 366.
GIOVANNI VI, re del Portogallo,
I, 63.
GIRARDIN (Emilio de), I, 235;
II, 179.
GIUSEPPE II, imperatore te-
desco, I, xxxiii, 310; II, 46.
GIUSTINIANI (Marchesa Anna),
nata Schiaffino, I, 103, 104,
105, 106, 110, 111, 112,
223, 224, 225, 226, 227,
228, 229, 231, 232, 234,
236, 237, 239, 329, 343; II,
13, 14.
GIUSTINIANI (Marchese Ste-
fano), I, 110, 227.
GLADSTONE, I, 206.
GLORIA (Conte), I, 164.
GODET, I, 43; II, 353, 354.
GOLAY (E.), II, 341, 343.
GOLTZ (von), II, 308.
GORLERO, II, 181.
GRAMONT (Corisandra), I, 317.
GRANDMAISON (De), I, 7.
GRANDPIERRE, I, 200.
GRANGE (De La), II, 69.
GREEN, I, 257.
GREFFIN (Conte), II, 121.
GRÉGOIRE, I, 35.
GREGORIO XVI, papa, II, 43,
44, 45.
GRELLET, II, 136, 138.
GREY, I, 152, 153, 300.
GRISI, I, 252.
GUBERNATIS (De) (Conte), I,
134, 151, 194, 204.

GUBERNATIS (De) (Angelo), II,
277.
GURTRY, I, 185.
GUIDETTI, II, 36.
GUIGUES, I, 263.
GUIZOT, I, xx, 73, 141, 157, 162,
241, 242, 253, 260, 264,
279, 315, 342, 367; II, 171,
182, 187, 200, 234, 342.

H

HAAG, I, 82; II, 351.
HACKENSCHMIDT, I, 19.
HALEVY, I, 81, 87, 91.
HALLAM, I, 73, 294.
HARTIG (Conte), I, 139, 140.
HAUSSEZ (D'), I, 98, 99; II, 83.
HAUSSONVILLE (Conte d'), I,
141, 163, 244, 320, 358; II,
371.
HAVELE MONYPENNY, I, 332.
HEATH FURST, I, 290.
HEINE (Arrigo), I, 234, 235;
II, 167, 171, 172, 187, 194,
195, 197, 198, 229, 230.
HELLO, I, 39.
HERMANN, I, 147.
HERZEN, II, 364.
HEUTSCH, II, 249.
HEYER, II, 270.
HILLEBRAND, I, 122, 157, 158,
159, 160, 161, 180, 259, 260,
286; II, 166, 172, 173, 198.
HUBERT, I, 185.
HUBERT-SALADIN, II, 83.
HUMBOLDT (Aless. von), I, 372.
HUME, I, 73.

I

IBRAHIM, II, 194.
IDEVILLE (D'), II, 286.
IMBERT DE ST-AMAND, I, 157,
158, 159, 160.

ISABELLA, regina di Spagna,
I, 100.
ISENGARD (Luigi d'), I, 228,
229, 230.

J

JOINVILLE (Principe di), I, 98,
100.
JOUFFROY (T. S.), I, 274, 275,
356.

K

KANT (Em.), I, 71, 72, 275,
366, 367.
KASSIN (I.), II, 40.
KELLER, II, 295.
KERGOLAY (Luigi de), I, 267.
KLUSTINE (Anastasia) v. CIR-
COURT (Contessa di).
KRAUS, I, 144; II, 234.
KRÜDENER (DE), I, 20.
KUNKLER, II, 105, 304.

L

LABLACHE, I, 252.
LACORDAIRE, II, 371, 373.
LACROIX, I, 201.
LAFONTAINE, II, 338.
LAGRANGE, I, 332, 363.
LAMARMORA v. FERRERO DELLA
MARMORA.
LAMARTINE, I, 73; II, 171, 173.
LAMBERT, II, 165, 177, 215,
217, 240, 241, 244.
LAMENNAIS, I, 35, 285; II, 70,
206, 368, 370, 371.
LANTOUR-MEZEROY, II, 69.
LARIOLIS, I, 151.
LAROUSSE, I, 21, 87.

LASCARENA v. TONDUTI DELLA
SCARENA.
LASCARIS (Marchesa), II, 249,
250.
LASCARIS (Marchesa), I, 175.
LASSON, I, 70.
LAUNAY (Visconte di), II, 179.
LAVAL-MONTMORENCY (Duca di),
I, 151.
LAVEILLE, II, 370.
LAYARD (A.), I, 258, 315, 316.
LAZZARESCHI, I, 233.
LECANET, I, 372.
LEOPARDI (G.), I, 235.
LEOPOLDO I, re del Belgio, II,
182.
LEOPOLDO II, granduca di To-
scana, I, 27, 29, 31.
LERMINIER, I, 87, 88, 89, 90,
365, 367.
LEROY-BEAULIEU, II, 370.
LEVIEUX, II, 393.
LISSONE, II, 235.
LITTARDI (Anna) v. CORVETTO
(Anna) in Littardi.
LITTARDI (Conte Tommaso),
I, 109.
LIVINGSTON, I, 262.
LUCAS, I, 39, 185, 262.
LUCAT (Carlo), I, 360.
LUCCHESI-PALLI (Conte Ettore),
I, 159.
LUCHAIRE, I, 27.
LUIGI XVIII, re di Francia, I,
8, 108, 109.
LUIGI FILIPPO, re di Francia,
I, 100, 121, 122, 124, 156,
176, 184, 204, 205, 209,
253, 254, 260, 273, 340;
II, 34, 69, 79, 172, 173,
195, 196, 199, 200, 202,
222, 226, 229, 294, 295,
304.
LULLIN DE CHATEAUVIEUX, I,
345.

LUNGO (DEL), I, 235, 255.
LUZIO (A.), I, XLVII, 319, 320;
II, 11, 293.
LUZZATTI (Luigi), II, 365.
LYON (Emma), I, 27.

M

MAC-CULLOCH, I, 73.
MACAULAY, I, 91; II, 376.
MAFFEI, I, 229.
MAGNY (DE), II, 245.
MAHMOUD, II, 167.
MAIRE, II, 181, 239.
MAISTRE (DE) (Roberto), I,
272.
MAISTRE (DE) (Saverio), I, 69.
MAMIANI (Terenzio), I, 89,
252, 256, 257, 298, 299.
MANNO (Antonio), I, 5, 45, 56,
103, 115, 247, 272, 294; II,
43, 96.
MANNO (Giuseppe), I, 357.
MANZONI (A.), I, 28, 36, 86,
190, 211, 215, 219, 220,
221, 222, 361.
MARAT, I, 61, 234.
MARCEL, I, 278, 279, 304, 308.
MARCONE (Avv. Carlo), II, 235.
MARENGO, II, 137.
MARGARIA, II, 238.
MARGHERITA (DE), II, 16, 17,
22, 61, 218.
MARIA (Donna), regina di Por-
togallo, I, 63.
MARIA ADELAIDE, regina di
Sardegna, II, 96.
MARIA CAROLINA, regina di
Napoli, I, 27.
MARIA CRISTINA, regina, II,
236, 238.
MARIA TERESA, regina di Sar-
degna, I, 336; II, 77.

MARIO (Jessie W.), I, 233; II,
37, 293.
MAROCCHETTI (Carlo), II, 77,
78, 104.
MARTIGNAC (DE), I, 8, 95.
MARTIN (O.), I, 375.
MARTIN (St.-) PERMON (Laura)
v. ABRANTES (Duchessa d').
MARTIN (W.), II, 271, 357,
361.
MARTINA (Anna), II, 175, 180.
MARTINENGO (Evelina), I, 28.
MARTINI DI CIGALA (Enrico),
II, 87, 363.
MARTINO (SAN) D'AGLIÈ (Con-
tessa), II, 94, 95, 96.
MASI, I, XL.
MASINO (Contessa di), I, 329.
MASSARI (G.), I, 23, 29, 102,
118, 190, 220, 225, 336.
MASSENA, generale, I, 108.
MATTIROLO, II, 87, 213, 221.
MAURICE (Barone Federico),
II, 19, 23, 47, 248, 339,
340.
MAURICE (Barone Paolo Emi-
lio), I, XVIII, XXXII, 41, 56,
74, 137, 138, 149, 188, 197,
202, 203, 250, 265, 279, 280,
283, 287, 309, 311, 346, 347,
348; II, 18, 19, 23, 47, 50,
58, 64, 76, 80, 99, 102,
103, 109, 112, 115, 118,
120, 124, 128, 134, 141,
143, 151, 184, 191, 224,
226, 227, 239, 247, 248,
259, 263, 315, 318, 320,
328, 329, 335, 336, 351,
358, 377, 381, 385, 389,
390, 391, 392, 398, 400.
MAURICE (Baronessa Adele)
nata de Sellon, I, XVIII,
XXXII, 40, 41, 56, 57, 73, 75,
77, 78, 114, 137, 151, 153,
155, 178, 193, 200, 201, 251,

- 255, 279, 280, 288, 326, 348,
350; II, 18, 19, 20, 22, 23,
24, 47, 48, 49, 50, 58, 59,
60, 80, 81, 83, 85, 98, 108,
109, 114, 117, 118, 119,
122, 125, 128, 132, 138,
139, 141, 150, 151, 152,
153, 186, 188, 224, 239,
240, 249, 259, 315, 316,
320, 335, 349, 386, 387,
388, 391, 392, 393, 394,
396, 399, 402.
- MAURICE (Leopoldo), I, XVIII.
MAURY, II, 308.
MAYOR, I, 225, 232; II, 145,
234, 363.
MAZADE (De), I, XIII, 167, 268.
MAZZEI (Jacopo), II, 209.
MAZZINI (Giuseppe), I, XX, XXIII,
3, 102, 103, 112, 232, 233,
234, 318, 319, 341; II, 293,
297, 363.
MEHEMET-ALI, II, 167.
MELBOURNE, I, 302, 332; II,
182, 183.
MELEGARI (Dora), I, 177, 234;
II, 69.
MELEGARI (Luigi A.), I, 234.
MELLANA, II, 365.
MÉNIÈRE, I, 158.
MÉRITENS cf. ALLART DE MÉ-
RITENS, II, 211.
MERLE D'AUBIGNÉ, II, 308.
MERVELLEUX (D. Fr. de), I, 43.
MESTIATIS (Contessa), II, 94,
95.
METTERNICH, I, 53, 64, 159,
204; II, 170, 229, 230, 282,
289, 293.
MICHALON, II, 69.
MICHEL, II, 184.
MICHELET, II, 70.
MIGNET, II, 79.
MIGUEL (Don), re del Porto-
gallo, I, 63, 204.
- MILANESI, I, 257.
MILESI-MOJON (Bianca), II,
347.
MILL (Stuart), I, 296.
MINTO, I, 206.
MINUTOLI, II, 332.
MIRABEAU, II, 121, 140.
MITTERMAJER, I, 27, 39.
MOLÉ (Conte di), I, 253, 254,
296, 302, 303, 307, 308; II,
69, 296, 299, 304.
MOLTKE, I, 69; II, 4, 5, 168.
MOMMSEN (Teod.), I, 372.
MONIN, II, 338.
MONNIER (Marco), II, 357.
MONTALEMBERT, II, 366, 372,
373.
MONTALIVET, II, 69, 295.
MONTEBELLO (Duca di), II, 294,
296, 300.
MONTESQUIEU, I, 275.
MONTET, I, 20, 55, 82, 129;
II, 141, 269, 326, 337.
MOROZZO DELLA ROCCA (E.),
I, 364.
MORPURGO, II, 41, 42.
MORTIER, duca di Treviso, I,
241.
MOSSO (Alessandro), I, 207.
MOUNIER, I, 273.
MOZART, I, 252.
MULATERI, II, 238.
Münz, I, 104.
MURRAY, I, 293.
MURRI (R.), II, 371.
MUSSET, I, 235; II, 69, 79, 231.
MUYDEN (Van), II, 282, 283,
284, 285, 287, 288, 293,
295.
- N**
- NAPIER, II, 193.
NAPIONE (Conte), II, 100.
NAPOLEONE I, imperatore, I,

- 28, 66, 108, 254; II, 4,
169, 170, 198, 266.
NAPOLEONE III, imperatore, I,
147, 220, 222, 322; II, 229,
233, 304, 305.
NASI (Cav. Celestino), II, 82.
NASSAU SENIOR (W.), I, XX, 296,
297, 298, 299, 314; II, 51,
54.
NAVILLE (Ernesto), II, 353.
NAVILLE (Fr. M. L.), I, 345,
351; II, 21, 23, 32, 33, 50,
81, 122, 240, 291, 351.
NAVILLE DE CHATEAUVIEUX
(Giov. Edoardo), II, 78,
102, 185, 186.
NAVILLE-RIGAUD (I. A.), II,
269.
NELSON GAY, I, 226.
NERVO (De), 107, 109, 162.
NEVILLE (De), I, 273.
NICOLA I di Russia, I, 204.
NICOLIS DI ROBILANT (Conte
Carlo), I, 5.
NICOLIS DI ROBILANT (Con-
tessa), I, 204; II, 216.
NIGRA, I, 240, 297, 365, 374;
II, 6, 83, 373, 375.
NIN DI S. TOMMASO (Marchese),
II, 116.
NOMIS DI POLLONE (Conte
Giuseppe), I, 208; II, 22,
51, 52, 53, 54, 398.
NOMIS DI POLLONE (Madami-
gella), II, 22.
NORTH (Lord), II, 300.

O

- OBERLIN, I, 19, 32.
OBRY (Fr. Ant. d'), I, 151.
ODIER (G.), II, 183, 213, 337.
ORSI, I, XXVIII, 105; II, 277.
OTTOLENGHI, I, 274.

P

- PACCA (Conte Tiberio), I, 272.
PADELLETTI, II, 367.
PALLAVICINI, I, 159.
PALLAVICINO DELLE FRABOSE
(March. Adalberto), II, 43.
PALMÈRE, II, 186.
PALMERSTON, I, 206; II, 167,
169, 170, 171, 183, 193,
200, 206, 222, 223.
PANESCORSE (Don Pietro Ga-
brielle), I, 111.
PANTALEONI (Diomede), I, 216.
PASCAL, I, 279; II, 355.
PASQUIER, I, 285, 286; II, 69.
PASSOT, II, 126.
PASTEUR, II, 142.
PATETTA (Prof. Federico), I,
220; II, 42.
PEDRO (Don), re del Porto-
gallo, I, 63, 64.
PEEL (Roberto), I, 294, 302,
303.
PELISSIER, I, 141.
PELLETTA (Conte), II, 136,
138.
PELLICO (S.), I, 28, 86, 150,
154, 155, 156, 164, 211,
212, 213, 214, 246, 258.
PERNETTE, II, 156.
PERRIER (Paolo), I, 185.
PESCIO, I, 105.
PETITPIERRE, I, 375.
PIAGGIO (Giuseppe), I, 111.
PICTET (P.), I, 129.
PIERRE (SAINT-) (Abate di), I,
70.
PILO BOYL DI PUTIFIGARI (Mar-
chese Franc.), II, 95.
PIO VI, papa, I, 22.
PITT (Gugl.), II, 3, 4.
PLANA, I, 332, 363.
PLANTERI, I, XXXIV.

PLATEL (Felice), II, 6, 12.
POGLIAN, II, 165.
POLIGNAC (Principe), I, 8, 95,
98, 117, 119.
POLLONE v. NOMIS DI POLLONE.
PONS (A. L.), II, 275.
POZZO (DAL) (Ferdinando), I,
246, 247.
POZZO (DAL) (Emanuele), prin-
cipe della Cisterna v. Ci-
STERNA (LA) (Em.).
PRALORMO (Conte di), I, 246;
II, 54, 55, 56, 60, 61, 78,
106.
PRIEST (SAINT-), (Viscontessa
di), I, 160.
PROVANA DI COLLEGNO (Gia-
cinto), I, 274.
PRUNAS, I, 235, 255, 256.

Q

QUÉLEN, arcivescovo di Parigi,
I, 99.
QUÉRAD, I, 20.

R

RABBI, I, 155.
RAMBERT, II, 348.
RAMUS, II, 22.
RASPAIL, I, 234, 235, 236.
RATTAZZI (U.), II, 6, 363.
RAVIGNAN, II, 374, 375.
REBIZZO (Bianca), I, 228, 229.
REBIZZO (Lazzaro), I, 225, 229.
REGALDI, I, 228.
REGIS (Emilia), I, 258.
REISET (Conte de), I, 157.
RENALDI (Carlo), II, 92, 158,
174, 180, 192.
REVILLIOD (Carlo), I, xxxii;
II, 83, 98, 121, 149, 152,

224, 313, 329, 358, 386,
388, 396, 400.
REVILLIOD, padre, II, 150.
REVILLIOD (Amelia), nata de
Sellon, v. SELLON (Amelia).
REY (Rodolfo), II, 259, 278,
279, 280, 281, 331, 345,
348, 349, 357.
RHODEZ, I, 233.
RICARDO, I, 296; II, 52.
RICHARD, II, 74.
RICOTTI (E.), I, 56, 85, 103,
193, 194, 336, 362, 367; II,
100.
RIEU (Carlo), II, 269, 331,
338, 341, 348, 352, 357.
RIEU (Gian Luigi), II, 269.
RIFAULT, II, 84.
RIGAUD (Gian Giacomo), I,
263; II, 268, 269, 305, 308,
319, 330, 331, 332, 333,
338.
RIGAUD (Madamigella), I, 263,
283.
RIGAUD DE CONSTANT, II, 337,
338.
RIGNON (Conte Felice), sena-
tore, II, 246.
RIGNONE (Conte Edoardo), II,
183, 246.
RILLIET, II, 266, 285, 326,
338, 341, 353.
RILLIET (Mad.), I, 177.
RINAUDO (C.), I, 105, 355.
RINIERY (p. Hario), I, 154.
RITTER, II, 264, 277.
RIVE (Ami Jean de la), I, 82.
RIVE (Augusto de la), I, xi,
xx, xxxii, 15, 17, 38, 51,
56, 73, 167, 169, 170, 187,
240, 241, 255, 265, 268,
314, 320, 340, 342, 345,
363, 375, 367, 368, 371, 372;
II, 26, 30, 31, 32, 36, 50, 57,
83, 133, 134, 135, 139, 140,

188, 205, 254, 262, 273,
274, 298, 305, 327, 337,
338, 350, 352, 353, 354,
359, 360, 361, 362, 369, 393.
RIVE (Eugenio de la), I, xxxii,
15; II, 130.
RIVE (Matilde de la), nata
Duppa-Hopton, I, xxxii; II,
360, 364.
RIVE (William de la), I, xxxii,
xxxix, xl, xli, 10, 15, 101,
102, 115, 131, 133, 151,
156, 162, 163, 179, 181,
182, 333, 337; II, 133,
147, 148, 255, 305, 308, 330,
350, 352, 355, 358, 359,
360, 362, 363, 382.
ROBERTI, I, 335.
ROBILANT, I, 61, 82.
ROBILANT (di) v. NICOLIS DI
ROBILANT.
ROD, II, 265.
RODRIGUE, II, 203.
ROGET (Amedeo), II, 357.
ROGET (Francesco), I, 169; II,
348.
ROGET DE CHOLEX, I, 384.
ROLLIN, I, 22.
ROMANENGO (Antonio), II, 191.
ROMANI (Fedele), II, 63.
RONCIÈRE (LA), II, 34, 35.
ROQUEPLAN, II, 69.
RORA (Marchese di), II, 152,
183.
ROSCOE THAYER (W.), I, XLIV;
II, 12.
ROSMINI (ab. Antonio), I, xxx;
II, 180, 183, 252.
ROSSEL, I, 48; II, 141, 269,
277, 279, 326, 331, 353,
354.
ROSSI (Pellegrino), I, xxv, 36,
37, 89, 90, 269, 274, 342,
359; II, 275, 276, 286, 342,
345, 352, 354.

ROSSIER, II, 32.
ROSSINI (G.), I, 252, 255.
ROTSCHILD, II, 222, 223.
ROUS, II, 203.
ROUSSEAU (G. G.), I, 70, 71,
72, 170, 172, 173, 174; II,
159, 162, 265, 281, 349.
ROUSSI, II, 77.
ROUSSY DE SALES (Marchesa
Paolina), II, 127, 145.
ROUSTI, I, 151.
RUBINI, I, 252.
RUE (DE LA), banchieri, II,
147.
RUE (David Giulio de la), I,
117; II, 42, 57, 100, 358.
RUE (Emilio de la), II, 102,
358.
RUE (Ippolito de la), II, 214,
358.
RUFFINI (Fratelli), I, 102, 103,
112, 227.
RUMIGNY (Marchese di), II,
294.

S

SAGE (LE), II, 274.
SALADIN, I, 78; II, 149.
SALANDE, I, 22.
SALES (Conte di), II, 214, 216.
SALES (Filippina di) (*Marina*),
I, xxvii, xxix, xxx, 277;
II, 30, 31, 43, 91, 161, 165,
249, 250, 303, 388, 391, 395.
SALINS, II, 158, 177.
SALMOUR V. GABALEONE DI SAL-
MOUR.
SALVANDY, I, 100; II, 69.
SALVEMINI, I, 319.
SAMBUI V. BALBO BERTONE DI
SAMBUI.
SAND (G.), II, 206.
SANTAROSA (Pietro di), I, xxx,

- XXXI, 155, 238, 244, 250,
251, 262, 269, 270, 275,
328; II, 70, 72, 100, 106,
145, 173.
- SANTAROSA (Santorre di), I,
13, 14, 238.
- SARACENO, I, 238, 270.
- SASIRER, II, 83.
- SAULI (Marchesa Teresa), nata
Littardi, I, 109.
- SAUSSURE (DE), II, 274.
- SAUZET (G. P. P.), I, 260, 261,
264.
- SAVIGNY, I, 88, 91.
- SAVOIA (Ferdinando di), duca
di Genova, I, 357.
- SAVOIA (Isabella di), duchessa
di Genova, I, 5.
- SAVOIA (Maria Vittoria di),
duchessa d'Aosta, I, 274.
- SAVOIA (Tommaso di), Duca
di Genova, I, 5.
- SAYOUS, II, 344, 354.
- SCARZELLO, I, 329.
- SCATI, I, 335.
- SCHERER (Edmondo), II, 355,
356.
- SCHERILLO (Prof. Michele), I,
220, 222.
- SCHIAFFINO (Anna) v. GIUSTI-
NIANI (March. Anna).
- SCHIAFFINO (Anna) in Cor-
vetto, I, 109, 110.
- SCHIAFFINO (Giuseppe), I, 109,
110, 111, 160, 227.
- SCHIAFFINO (Maddalena), nata
Corvetto, I, 105, 110.
- SCHIAPPOLI, II, 360, 367.
- SCHWARZENBERG (Principe), II,
115, 116, 142.
- SCHWARZENBERG (Principessa
Matilde), II, 142.
- SCLOPIS (Fed.), I, XI, 91, 92,
136, 247, 357; II, 9, 106.
- SEBASTIANI, I, 253.
- SÉCHÉ (Leone), II, 69, 206,
207, 208, 209, 210.
- SEDLINZKI (Conte), I, 140.
- SEIGNOBOS, I, 97, 122, 300.
- SEIPPEL, II, 263.
- SELLON (Famiglia), I, XXVIII,
XXXII.
- SELLON (Adele de) v. MAURICE
(Baronessa A.).
- SELLON (Amelia de), I, XXXII,
41, 77, 78, 201, 283, 288,
350; II, 24, 59, 65, 83, 85,
98, 105, 108, 110, 111, 112,
114, 120, 121, 149, 153,
191, 241, 314, 318, 320,
336, 339, 393, 396.
- SELLON (Cecilia de), I, XXXII,
XXXIII, 17, 18, 33, 44, 50,
55, 77, 78, 80, 96, 134,
168, 189, 197, 203, 204,
255, 264, 288, 350; II, 19,
21, 24, 48, 66, 119, 121,
122, 151, 153, 155, 225,
258, 262, 368.
- SELLON (Conte Gian Giacomo
de), I, XVIII, XXVIII, XXIX,
XXXII, XXXVIII, XLI, 15, 16,
17, 18, 19, 20, 21, 22, 23,
24, 27, 28, 29, 30, 32,
33, 34, 36, 37, 38, 39,
40, 42, 46, 48, 52, 59, 65,
67, 68, 71, 81, 85, 86, 92,
93, 124, 125, 131, 133, 170,
171, 182, 188, 190, 191,
194, 197, 210, 211, 260,
261, 262, 265, 266, 279,
311, 312, 325, 341, 350, 363,
365; II, 31, 32, 33, 58, 72,
76, 82, 83, 92, 103, 105,
107, 110, 115, 118, 120,
122, 124, 125, 133, 143,
151, 258, 259, 263, 283,
298.
- SELLON (Gasp. de), I, 309, 310.
- SELLON (I. E. de), I, 82.

SELLON (Ortensia de), I, xxxii, 77, 78; II, 108, 110, 111, 114, 125, 154, 191, 224, 241, 247, 317, 318, 328, 336, 339.
SELLON (Valentina de), I, xxxii, 20, 37, 38, 41, 77, 78; II, 108, 110, 111, 125, 154, 223, 242, 247, 317, 318, 328, 336, 340.
SELLON (Vittoria de) v. Tonnerre (Duchessa di).
SEMERIA, II, 371.
SENEBIER, II, 274.
SENIOR v. NASSAU.
SERRA (Fr.), II, 41, 42.
SESMAISONS (Conte Roberto de), I, 375.
SESMAISONS (Madama de), I, 141.
SESMAISONS (Maria Carlo Donaz. de), I, 140, 141, 163, 166, 375.
SEVIGNÉ (Madama di), I, 327.
SEYMOUR, II, 69.
SIMONDI (de), I, 238, 234, 359; II, 266, 346, 347.
SMITH (A.), I, 73.
SOLARI, I, 107.
SOLARO DELLA MARGHERITA (Conte), I, 151, 204, 215, 341.
SOMMARIVA (March. Claudio), I, 335, 344.
SOREL, II, 263.
SORET, II, 273, 274, 305.
SOULT (Maresciallo di), I, 157, 253.
SOUPAT (Mad.lla), II, 115, 116.
SPENCER-WALPOLE, I, 300, 301; II, 206.
SPULLER, II, 370.
STAËL (Mad. de), I, 73; II, 189.
STAGLIENO, I, 107, 110, 111.

STEPHEN, I, 81; II, 206.
STERN (Daniele) v. AGOULT (Contessa d').
STOLTZ, cantante, I, 218.
STRAGONOW, II, 289.
STROELIN, II, 351.
SULLIVAN, II, 116.
SULLY, I, 66, 67.

T

TALLEYRAND, I, 118.
TAMBURINI, I, 252.
TAPPARELLI D'AZEGLIO (Marchesa Costanza), nata Alfieri, I, 217, 218, 315; II, 389.
TAPPARELLI D'AZEGLIO (Marchese Emanuele), I, 206, 217, 218.
TAPPARELLI D'AZEGLIO (Marchese Roberto), I, 164, 217.
TAPPARELLI D'AZEGLIO (Massimo), I, 205, 211, 215, 216, 217, 218, 219, 220, 221, 222, 238, 317; II, 254.
TARELLA, II, 57, 400, 401.
TASSO, II, 192.
TCHERNOFF, I, 235.
TESSITORE, II, 375.
THIERS, I, 157, 158, 241, 253, 258, 261, 264, 320; II, 79, 169, 170, 172, 187, 189, 193, 195, 196, 198, 199, 201, 202, 206, 222, 230, 233, 294, 295, 296.
THIRRY, I, 157, 158, 159, 160.
THOMAS, II, 204, 223.
THUREAU-DANGIN, I, 6, 99, 100, 122, 123, 157, 158, 159, 161, 180, 253, 259, 260, 286; II, 34, 166, 170, 172, 182, 183, 193, 195, 196,

- 199, 228, 229, 231, 294,
296, 372.
TISSOT, I, 274.
TOCQUEVILLE (A. de), I, xv,
267, 268, 275, 278, 279, 291,
295, 296, 297, 298, 299,
302, 303, 304, 305, 306,
307, 308, 314, 342, 343;
II, 228.
TODROS, II, 203.
TOLSTOI, I, 68.
TOMMASEO (N.), I, 235, 255,
256, 257, 258, 259, 269;
II, 69, 70, 207, 208, 209,
211.
TOMMASO (S.) (Marchese di),
II, 387.
TONDUTI DELLA SCARENA (Con-
te), I, 194, 204, 272; II, 60.
TONNERRE (Adele di), II, 394.
TONNERRE (Duca Giulio G. E.
di), I, xxxi, xxxv, 12, 13,
128, 150, 172, 176, 177,
178, 180, 181, 182, 183,
186, 187, 188, 189, 190,
197, 198, 205, 243, 244,
263, 279, 280, 282, 283,
285, 288, 290; II, 23, 24,
26, 59, 64, 65, 66, 67, 103,
117.
TONNERRE (Duchessa Vittoria
di), I, xxviii, xxxi, xxxii,
xxxviii, 12, 35, 85, 172, 176,
176, 177, 178, 179, 181, 186,
187, 188, 189, 190, 197, 198,
199, 202, 204, 217, 243,
244, 249, 250, 263, 272,
279, 280, 281, 288, 290,
329, 330, 343, 348, 365; II,
26, 41, 43, 45, 49, 50, 56,
57, 59, 60, 64, 65, 67, 71,
74, 75, 77, 78, 80, 87, 101,
102, 103, 104, 105, 116,
117, 120, 121, 122, 138,
147, 149, 183, 223, 240,
244, 303, 387, 388, 389,
390, 392, 397, 398, 400,
401.
TÖFFER (Rodolfo), II, 353,
362.
TORELLI (Gius.), I, 221, 328,
352; II, 250.
TORRESANI, I, 142; II, 38.
TORTA, I, 274.
TOUR (Conte de la), I, 139,
140, 272.
TRACY (Di), I, 124.
TREITSCHKE, I, xiii.
TRÉLAT, I, 234, 235, 236.
TREMBLEY, II, 274, 337, 393.
TRICERRI, I, 208.
TROLLOPE (Mistress), I, 252.
TROULAT (L.), II, 210.
TRUCHSES, I, 204.
TURBIA (Barone della), I, 177.
TURETTINI, II, 81, 116.
- V
- VACHERON, II, 395.
VAGNONE DI TROFARELLO (Con-
te), II, 89.
VALERIO (Lorenzo), II, 106.
VALERY, II, 82, 154, 161, 177,
188, 215, 217, 240, 241,
244, 316.
VALLAURI (T.), I, xiv.
VAUCHER, II, 102, 103, 129.
VECCHIO (DEL), I, 67, 68, 69,
71.
VENANSON, generale, I, 118.
VERDI (Giuseppe), II, 79.
VERGA, I, 235.
VERY, I, 276; II, 85.
VIEL-CASTEL, I, 6.
VIEUSSEUX, II, 209.
VIGNA ed ALIBERTI, II, 54.
VIGNY (Alfr. de), I, x.
VIGNOLI (Tito), II, 275.

VILLÈLE (Marchese di), I, 8, 54.
VILLARI (P.), I, XLIV; II, 33,
267.
VILLENEUVE DE WALDOR (Me-
landia), I, 240; II, 190.
VILLETE, II, 45.
VINARDI, II, 235.
VINET (Alessandro), I, 35, 59;
II, 368, 369.
VIOLA, I, 38.
VIRCHOW, I, 372.
VISCANTI VENOSTA (Marchese
Emilio), I, XL.
VISCANTI VENOSTA (Marchesa),
I, XVIII.
VITTORIA, regina d'Inghilter-
ra, II, 182, 183.
VITTORIO EMANUELE II, re d'I-
talia, I, 29, 220, 357; II, 339.
VUARIN, II, 272.
VUY, I, 36; II, 337.

W

WALDOR, v. Villeneuve.
WALEWSKI, II, 194.
WALNER (D.), II, 37, 40.
WEILL, I, 235, 284, 375; II,
370.
WESDEHLEN (Conte di), I, 200,
375.
WESTERMANN, II, 137.
WHITEHOUSE, II, 69.
WISTAZ, II, 115, 116.
WITZ, I, 19.
WURZBACH, II, 46, 289.

Z

ZACHARIAE, I, 27.
ZANICHELLI, I, 169, 322, 346;
II, 232, 233, 360.

INDICE

PARTE SECONDA.

Anni di attesa (1836-1840)	<i>Pag.</i>	3
I. La seconda giovinezza	»	3
II. 1836	»	18
III. 1837	»	63
IV. 1838	»	78
V. 1839	»	106
VI. 1840	»	127
Un errore del Conte di Cavour per la Que- stione d'Oriente (1840)	»	144
I. Viaggio di affari	»	144
II. Bagliori di guerra	»	166
III. La catastrofe	»	193
IV. Il ritorno	»	234
La rivoluzione di Ginevra (1841)	»	258
I. Ginevra e il Conte di Cavour	»	258
II. Ginevra durante la Restaurazione	»	265
III. I fattori della rivoluzione	»	282

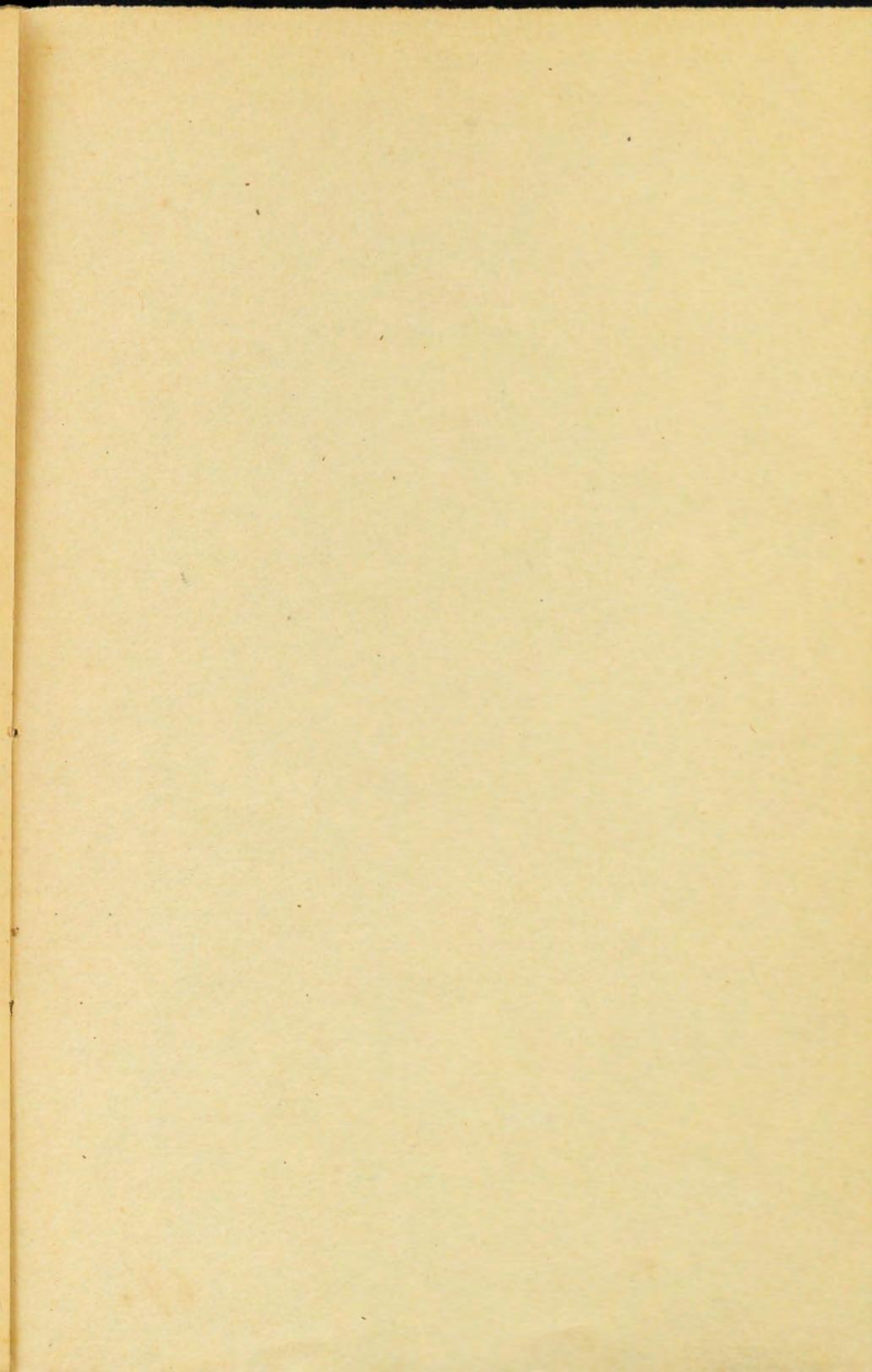
IV. I prodromi della rivoluzione	Pag. 306
V. La rivoluzione	" 319
VI. Le conseguenze della rivoluzione	" 334
VII. Cavour e i rivolgimenti svizzeri	" 350
Il Cattolicismo liberale (1844)	" 365

APPENDICE

Ancora un manipolo di lettere	" 381
INDICE ALFABETICO	" 403

PRE 8440





TORINO - FRATELLI BOCCA, EDITORI - ROMA-MILANO

Biblioteca di Storia Contemporanea

N. 1. M. ROSI

I CAIROLI

Un volume in-16° con 11 figure — Lire 5.—

N. 2. GUALTIERO CASTELLINI

PAGINE GARIBALDINE

(1848-1866)

Dalle Memorie del MAGG. NICOSTRATO CASTELLINI

Con lettere inedite di G. MAZZINI, di G. GARIBALDI, di G. MEDICI
e con un carteggio inedito di LAURA SOLERA MANTEGAZZA

Un volume in-16° con 10 figure - Lire 4.—

N. 3. W. DE LA RIVE

IL CONTE DI CAVOUR

RACCONTI E MEMORIE

Prefazione di E. Visconti-Venosta

Un volume in-16° con fac-simili — Lire 5.—

N. 4. ADRIANO COLOCCI

PAOLO DE FLOTTE

(1817 - 1860)

Un volume in-16° — Lire 3,50.

